

Rassegna del 10/09/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	8	Così è saltato il patto tra gli alleati - Salta il compromesso tra alleati Il Cavaliere: vogliono far cadere Letta	Verderami Francesco	2
PDL	5	Schifani avverte: così andiamo alla crisi	T. Lab.	4
PDL	2	Governo a rischio su Berlusconi - La giunta parte con una rottura Pdl e Pd allo scontro finale	Martirano Dino	5
PDL	5	Intervista a Fausto Pocar - «Ricorso intempestivo E non c'è violazione macroscopica dei diritti umani»	Piccolillo Virginia	7
PDL	5	Intervista a Giovanni Guzzetta - «La retroattività della legge Severino viola i principi della convenzione Ue»	V.Pic.	8
PDL	6	Il Cavaliere e la tentazione del blitz in aula - Berlusconi, la tentazione del blitz. Poi lo stop	Di Caro Paola	9
PDL	6	La linea di Coppi: meglio i servizi sociali - Domiciliari «impraticabili» per un leader E Coppi insiste sui servizi sociali	Bianconi Giovanni	10
PDL	8	La Nota - Lo scontro sui tempi rimette di colpo il governo in bilico	Franco Massimo	12
PDL	9	Interdizione, il 19 ottobre il «ricalcolo» di Milano	Ferrarella Luigi	13
EDITORIALI	1	Biopsia dei mali italiani	Polito Antonio	15
ESTERI	13	La garanzia sugli aiuti, chiave della liberazione	Sarzanini Fiorenza	16
ESTERI	15	***La prigionia di Quirico: la paura, le fughe e due finte esecuzioni - «La Siria consegnerà le armi chimiche» Proposta russa, Obama apre - Edizione della mattina	Gaggi Massimo	18

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	20
ALFANO	1	La pistola del Cavaliere alla tempia dei democratici "E allora muoia Sansone con tutti i filistei" - La pistola puntata del Cavaliere	Lopapa Carmelo	21
PDL	21	Tav, fiamme in un'altra azienda "Adesso temiamo per le nostre vite"	Longhin Diego	22
PDL	21	Intervista a Massimo Cacciari - "Ora basta, la democrazia non è un'assemblea permanente"	Fiori Simonetta	24
PDL	21	Intervista a Giovanni De Luna - "Condivido la lotta in Valsusa ma gli attentati sono un autogol"	s.f.	25
PDL	2	Pdl: se la Giunta vota addio governo - Berlusconi minaccia ancora la crisi "Letta cade se la Giunta decide oggi" Ma Pd e M5S dicono no al rinvio	Ciriaco Tommaso	26
PDL	2	Intervista a Michaela Biancofiore - "Ministri e parlamentari pronti a dimettersi"	c.l.	28
PDL	3	Il 19 ottobre l'appello sull'interdizione	...	29
PDL	6	Letta: "All'Italia serve stabilità il Pdl non può aprire la crisi"	D'Argenio Alberto	30
PDL	6	Intervista ad Emanuele Macaluso - "Napolitano sarà coerente niente grazia tombale né voto con il Porcellum"	Rosso Umberto	31
PDL	7	E il Pd prepara la linea dura "Ormai nulla ci farà cambiare idea"	De Marchis Goffredo	32
PDL	9	Intervista ad Ulisse Di Giacomo - "Se il mio leader decade il seggio va a me e voterei per tenere in vita il governo"	Ciriaco Tommaso	33
INTERVISTE	25	Intervista a Bruno Valentini - "Cura shock entro un anno oppure il Monte non si salva"	a.gr.	34
GOVERNO	7	"Enrico fermati bisogna difendere la Costituzione"	...	35

Sole 24 Ore

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	36
PDL	5	Epifani: il Pdl sia responsabile	Barone Nicola	37
PDL	5	Berlusconi tiene pronto lo strappo per domani	Fiammeri Barbara	38
PDL	5	Decadenza Berlusconi, è scontro in Giunta ora sale il rischio crisi - Rottura in giunta, crisi più vicina	Fiammeri Barbara	39
EDITORIALI	1	Il punto - La partita della decadenza è persa ma Berlusconi può limitare i danni - La partita della decadenza	Folli Stefano	41

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	42
ALFANO	4	Con la Borino dal premier Letta Poi la deposizione in procura	Grignetti Francesco	43
ALFANO	1	Un giorno per riscoprire il mondo	Calabresi Mario	44
PDL	1	Il rebus della maggioranza alternativa - A passi svelti verso il disastro	Sorgi Marcello	45
PDL	13	Il New York Times. «Berlusconi ha esaurito le sue vite politiche?»	...	46
PDL	13	E Milano accelera sull'interdizione	Colonnello Paolo	47
PDL	13	Intervista a Valerio Spigarelli - "Legge Severino scritta in fretta Giusto il ricorso alla Corte Ue"	Grignetti Francesco	48
PDL	10	La minaccia del Pdl: il governo cade - Scontro in Giunta Il Pdl: se votate oggi il governo cade	Ruotolo Guido	49
PDL	11	Retroscena - Berlusconi rompe gli indugi "Venderò cara la pelle"	Magri Ugo	51

PDL	11	Intervista a Francesco Nitto Palma - Nitto Palma: è la fine di ogni discorso di pacificazione	La Mattina Amedeo	52
PDL	12	E i giornalisti arrivati da ogni parte del mondo aspettano la fine di Silvio	Feltri Mattia	53
INTERVISTE	12	Intervista a Stefania Pezzopane - La senatrice Pd in Giunta "Agiamo come giudici E assurdo ricattarci"	Ruotolo Guido	54
ESTERI	2	****Io, tra, bombe, fughe, umiliazioni" - "Trattato come una bestia per 152 giorni" - "Così hanno simulato la mia esecuzione" - Aggiornato	Quirico Domenico	55

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	60
ALFANO	5	Alfano: «Intesa vicina tra Pdl e Italia futura»	...	61
ALFANO	5	Berlusconi si prepara: fissata per domani l'ora X	Signore Adalberto	62
ALFANO	9	Letta unico ottimista: la crisi non ci sarà	Fontana Emanuela	63
ALFANO	1	***Il Pd fa decadere Letta - Aggiornato	Tramontano Salvatore	64
PDL	4	Choc a Milano Fantoccio del Cav impiccato in pieno centro	...	65
PDL	2	Le verità che la giunta vuol ignorare	Greco Anna_Maria	66
PDL	6	I giudici di Milano ci riprovano Processo lampo per il Cavaliere	Fazzo Luca	69
PDL	6	Troppi elementi nuovi: la pena va congelata	LF	71
PDL	7	«La Severino salva Penati, non Silvio»	Cramer Francesco	72
PDL	3	***Il Pd accelera il voto anti-Cav E il Pdl: «Così cade il governo» - Edizione della mattina	Borgia Pier_Francesco	73
EDITORIALI	1	Quella forza giustizialista che fa a pugni con la verità - Macché verità, i «rossi» vogliono solo la forza	Guzzanti Paolo	74
INTERVISTE	5	Intervista a Ignazio La Russa - «Alla Camera avrei già attivato la Consulta»	Cuomo Andrea	76

Messaggero

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	77
ALFANO	4	Crisi, ultimatum di Berlusconi - Ira del Cavaliere: traditi i patti pronto a ritirare i ministri azzurri	Colombo Ettore	78
ALFANO	4	Prove di dialogo - Alfano e Montezemolo, gita al mare	...	80
PDL	5	I sospetti di Letta: escalation per non perdere la finestra elettorale	Cacace Paolo-Gentili Alberto	81
PDL	2	Rissa su Berlusconi forse stasera il voto sulla decadenza Il Pdl: allora è crisi	Marincola Claudio	82
PDL	2	La mossa di Augello: chiedere il parere della Corte Ue E Strasburgo avverte: il vaglio non prima di 4 mesi	Barocci Silvia	88
PDL	3	La Seconda Repubblica nelle mani dei 23 peones	Ajello Mario	89
INTERVISTE	4	Intervista a Sandro Bondi - Bondi: asse Pd-M5S per cacciare Silvio puntano a una nuova maggioranza	Fusi Carlo	91

Unita'

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	92
ALFANO	3	Berlusconi furioso vuole la crisi Epifani prova di irresponsabilità	Fantozzi Federica	93
PDL	2	Berlusconi rinvio impossibile - Decadenza, stasera voto sulle pregiudiziali Il Pd stoppa la melina	Fusani Claudia	94
INTERVISTE	3	Intervista a Giuseppe Berretta - «Da Augello tre obiezioni ugualmente pretestuose»	Fusani Claudia	96

Foglio

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	97
PDL	1	Il partito della spesa si rifà vivo con Letta prima della Finanziaria	...	98
PDL	1	In giunta si corre spediti verso il berlusconicidio. La crisi è più vicina	...	99
EDITORIALI	3	Editoriali - Una sentenza politica	...	100
POLITICA	2	Un delfino di peluche ha adottato Pietro Grasso come soprammobile	Buttafuoco Pietrangelo	101

Tempo

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	102
PDL	9	I consiglieri Pdl del Lazio da Brunetta per il no alla discarica	Sus.Nov	103
PDL	5	Il Pd ha fretta di eliminare Berlusconi - Il Pd compatto contro Silvio Ma Letta resta ottimista	Nic.Imb	104
PDL	4	L'ultimatum del Pdl «Se il voto è immediato il governo non c'è più»	Solimene Carlantonio	106
EDITORIALI	1	Senza coscienza per partito preso	Damato Francesco	108
INTERVISTE	3	Intervista ad Alfredo Gaito - «La legge Severino va impugnata»	Di Santo Davide	109

Libero Quotidiano

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	110
ALFANO	5	Alfano mette in guardia la sinistra: «Gli avversari non si battono così»	Sa.Da.	111
PDL	14	Esercito italiano in panne Metà delle armi è fuori uso	Bechis Franco	112
PDL	2	Pd e grillini han fretta di friggere Silvio	Bolloli Brunella	114
PDL	3	I giudici accelerano sull'interdizione	Garzillo Salvatore	116
PDL	4	La macumba rossa: Berlusconi impiccato	Paoli Enrico	117

PDL	5 Il Cav vuole vendetta: «Mi hanno fregato»	Dama Salvatore	118
PDL	10 In vendita le sedi della defunta An: sono cinquanta	Manvuller Filippo	119
EDITORIALI	1 Così la sinistra fa saltare tutto - Sprint di giudici e Pd per far fuori il Cav	Belpietro Maurizio	120
Il Fatto Quotidiano			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	122
ALFANO	4 Intese "diagonali" Alfano guarda pure a Montezemolo	...	123
ALFANO	4 Pdl, di rabbia: "il Pd ha tradito, adesso spacchiamo tutto"	D'Esposito Fabrizio	124
PDL	2 La Giunta non fa sconti Caimano appeso al Colle - La decadenza va veloce Il Pdl minaccia il governo	Tecce Carlo	125
PDL	2 Processo alla Severino in 31 pagine	Di Biasi Eduardo	127
PDL	5 "Ecco come ho fermato le indagini su B. in Cina"	Pacelli Valeria	128
PDL	5 Esposito non parlò dell'ex premier	Lillo Marco	130
PDL	6 Assalto alla Carta, oggi alla Camera c'è l'ultimo atto	De Carolis Luca	131
POLITICA	3 Frode Mediaset, Confalonieri si immola: "Decidevo io" - Il sacrificio di Fedele Confalonieri si autoaccusa	Barbacetto Gianni	132
Secolo XIX			
PDL	1 «Ora tutti all'attacco, non mi crocefiggeranno» - Silvio chiama i suoi «Aspetto 48 ore poi lo strappo»	Palombo Giovanni	134
PDL	3 Nel Pd scatta il countdown «Nessun blitz sul congresso»	S.OR.	135
Italia Oggi			
PRIME PAGINE	1 Prima pagina	...	136
ALFANO	3 Berlusconi, in Giunta è già scontro	Gioventù Emilio	137
PDL	4 Analizzando la situazione di Berlusconi in base ai criteri adottati nel mondo del management egli può scegliere fra cinque opzioni	Ruggeri Riccardo	139
PDL	6 I falchi di Forza Italia avanzano in ralenti come il Mucchio selvaggio di Peckinpah	Ishmael	140
Gazzetta del Mezzogiorno			
PDL	2 Berlusconi, il governo trema - Decadenza di Berlusconi la notte dei lunghi coltelli	Esposito Michele	141
PDL	2 I tre «teoremi» di Augello per rinviare la decisione	Mattera Serenella	142
PDL	3 Il Pdl vede «nero» nuovi venti di crisi	Inangiray Yasmin	143

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2013 ANNO 138 - N. 214

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 6337510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Il golpe di 40 anni fa in Cile

La sinistra e il mito di Allende
L'emozione straripante, le scelte di Berlinguer
di Pierluigi Battista a pagina 17



Con il Corriere

Collezione Montalbano
Ecco il primo dvd
In edicola a 9,99 euro
più il prezzo del quotidiano



Le nuove misure, investiti 400 milioni Scuola, assunzioni e libri meno cari

Abolito da subito il bonus maturità

Il Consiglio dei ministri ha varato il decreto sulla scuola: via da subito al bonus maturità. Decise assunzioni e prezzi più bassi per i libri. ALLE PAGINE 10 E 11 Di Bac, Fregonara, Iossa

BIOPSIA DEI MALI ITALIANI

di ANTONIO POLITO

I test per entrare a Medicina è la biopsia del male italiano. Non è solo l'incubo dei nostri ottantamila figli che l'hanno sostenuto ieri: è anche l'angoscia di quelli che lo preparano. Nessuno sa infatti con quali criteri si svolgerà l'anno prossimo, quando si farà (se a settembre come quest'anno o ad aprile come il ministro ha detto di preferire); se e come peserà il rendimento scolastico; che valore avrà il risultato della maturità. Tutto cambia a ritmi vorticosi. Con Gelmini valevano i voti del liceo; poi è arrivato Profumo che ha sfasciato Gelmini e ha introdotto il bonus maturità; ieri Carrozza ha sfasciato Profumo e ha abolito il bonus maturità, scippandogli agli esaminandi che erano appena entrati in aula convinti di averlo in tasca. Siccome non si può escludere che nel frattempo arrivi un altro che sfascia Carrozza, i nostri ragazzi non sanno che cosa li aspetta l'anno prossimo. Devono puntare sulla preparazione al test o sulla maturità? Verrà prima l'una o l'altro? Confermeranno anche i voti presi durante l'anno o non confermano nemmeno quelli ottenuti all'esame? Ci sarà più logica o più biologia, più chimica o più cultura generale, nelle domande? Un enigma. Ieri il ministro ha annunciato, archiviando il bonus maturità, che «una commissione è attualmente al lavoro per definire proposte alternative per la valorizzazione del percorso scolastico». Aspettiamo ansiosi il verdetto.

Questa è l'incertezza in cui il potere politico, mutevole e capriccioso, tiene centinaia di migliaia di famiglie italiane. Ma la vicenda svela un problema ben più grave.

Motivando l'abolizione del bonus, e cioè rinunciando a valutare il risultato scolastico ai fini dell'ammissione all'università,

il ministro Carrozza ha spiegato che «era di difficile applicazione e avremmo creato iniquità». In sostanza ha affermato che l'esito dell'esame di maturità non è attendibile; anzi, è «iniquo». Ed è vero, perché al Sud si prendono voti più alti che al Nord, negli istituti migliori si prendono voti più bassi che in quelli peggiori, e i ragazzi meglio preparati sono di solito i più sfavoriti nelle graduatorie. Quindi ogni anno lo Stato mette in piedi un ambaradan con migliaia di professori che girano l'Italia per costituire commissioni esterne e consegnare titoli di studio con un valore legale e un voto che lo Stato medesimo considera mendaci. Era difficile immaginare una prova più definitiva del fallimento di ogni criterio di valutazione nella nostra scuola pubblica: ora ce l'abbiamo.

Non siamo in grado di valutare i nostri studenti. E non siamo in grado di valutarli perché non siamo in grado di valutare i nostri istituti scolastici e i loro professori. Finché l'università se li prende tutti, si poteva fingere che i nostri studenti fossero tutti uguali perché le nostre scuole sono tutte uguali e i nostri professori sono tutti così uguali che vengono pagati uguale (uguale poco). Ma dovendo ora selezionare un solo studente su sette per consentirgli l'ingresso a Medicina, abbiamo bisogno di cercare gli studenti diseguali (cioè più meritevoli, o più capaci, o più studiosi, o più appassionati) e non sappiamo come fare.

Fosse vivo Luigi Einaudi, direbbe che «il diploma non dà diritto a nulla», e che ogni università deve potersi «scegliere non solo i professori, ma anche gli studenti». E ancora una volta, più di mezzo secolo dopo la «predica inutile» su Scuola e libertà, avrebbe ragione.

Tensione in Senato, poi il rinvio della seduta a stasera. Fissata a Milano l'udienza per l'interdizione Governo a rischio su Berlusconi La Giunta accelera sulla decadenza. Schifani: se si vota è crisi

La Giunta per l'immunità comincia i lavori ed è subito rottura. Si sceglie di votare sulla decadenza al più presto e il Pdl arriva ad un passo dal far saltare il governo delle larghe intese. Il capogruppo al Senato Schifani lo dice chiaro: «Se si va al voto è crisi» immediata. Per evitare, il compromesso: si rinvia la seduta per stasera alle 20. In vista di una notte di tensione e scontri. Intanto la Corte di Appello di Milano fissa al 19 ottobre l'udienza per stabilire la durata dell'interdizione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Ferrarella, M. Franco, Guerzoni, Martirano, Piccolillo

Il legale contrario ai domiciliari

La linea di Coppi: meglio i servizi sociali

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 6

Giannelli



AUGELLO

Il protagonista

Il Cavaliere e la tentazione del blitz in aula

di PAOLA DI CARO

Vorrebbe tanto andare dai membri della Giunta per dirglielo in faccia, Silvio Berlusconi: «Quella contro di me è solo una persecuzione, qui non mi si tratta come un senatore come gli altri, ma come un nemico da abbattere a tutti i costi».

A PAGINA 6

Il retroscena

Così è saltato il patto tra gli alleati

di FRANCESCO VERDERANI

Il patto tra Pdl e Pd è subito saltato in Giunta. Stupore del Cavaliere che proprio non se l'aspettava: «Proprio non capisco. Si vede che sotto il palco di Genova alla festa dell'Unità, nel Pd si sono messi d'accordo per far saltare Letta».

A PAGINA 8

A 79 anni

La scomparsa di Bevilacqua
Inchiesta sulle cure

di DARIO FERTILIO

Alberto Bevilacqua è morto ieri nella clinica Villa Mafalda di Roma. Aveva 79 anni. La compagna Michela Macaluso, che aveva già denunciato la casa di cura per il mancato trasferimento in un'altra struttura, ha chiesto e ottenuto l'autopsia. (Nella foto, Romy Schneider con Bevilacqua sul set del film «La California», 1976).

ALLE PAGINE 36 E 37
Paccagnini, Porro Sacchettini

PROVINCIALE

DI TALENTO

di GIAN ARTURO FERRARI A PAGINA 36



L'invio della Stampa: trattato come un animale La prigionia di Quirico: la paura, le fughe e due finte esecuzioni

di GIUSEPPE SARCINA e FIORENZA SARZANINI

Dopo cinque mesi di prigionia, di «umiliazioni», di «fame», di «degrado» e qualche tentativo di fuga, Domenico Quirico ieri è ritornato al suo giornale, La Stampa. I colleghi lo hanno aspettato sui gradini, lo hanno abbracciato commossi, lo hanno applaudito. È stato in balia di almeno tre fazioni diverse di ribelli, quasi sempre al buio, in celle e antri umidi, maledoranti. Qualche pugno di riso, croste di formaggio, una volta al giorno e non sempre. «Ci hanno trattato come bestie, come animali. Ci buttavano i loro avanzi da mangiare». Quei «malvagi» gli hanno puntato per due volte la rivoltella alla tempia: ti ammazzo, ti ammazzo.

La diplomazia

Armi chimiche: spiragli dalla Siria ma cautela Usa

Mosca a sorpresa di Mosca che ha chiesto a Damasco di mettere sotto controllo internazionale il suo arsenale chimico per poi distruggerlo e di aderire all'Organizzazione per il divieto delle armi chimiche (Opaw). Il ministro degli Esteri siriano Walid al Moallem ha «preso in seria considerazione l'offerta del ministro russo Lavrov». Immediato plauso del segretario generale dell'Onu, Ban Ki Moon. Cautela degli Stati Uniti.

A PAGINA 15 Gaggi, Olimpio



Si ferma per soccorrere un giovane: dottoressa travolta dall'auto degli aggressori In morte di una moderna samaritana

di SUSANNA TAMARO

La tragica morte della dottoressa Eleonora Cantamessa (nella foto) — uccisa barbaramente da un'auto di immigrati mentre si era fermata a prestare soccorso a loro connazionale — assalta a sprangate durante un regolamento di conti — non è che l'ennesimo sangue innocente che gronda dalla cronaca dei nostri giorni. Non è necessario, però, leggere i giornali per rendersi conto che la situazione sociale nel nostro Paese è ormai fuori controllo.

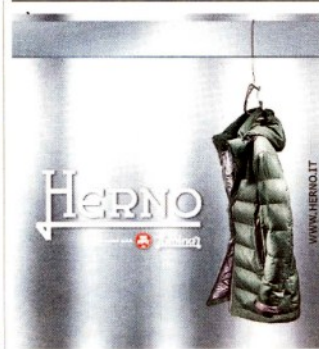
CONTRINUA A PAGINA 22
con un articolo di Claudio Del Frate e G. Ubbiali



Gli attacchi al cantiere

Gli attentati contro la Tav? Solo delinquenza niente di eroico

di MARCO IMARISIO A PAGINA 41
A PAGINA 21 Bardesono



Il retroscena

Così è saltato
il patto
tra gli alleati

di FRANCESCO VERDERAMI

Il patto tra Pdl e Pd è subito saltato in Giunta. Stupore del Cavaliere che proprio non se l'aspettava: «Proprio

non capisco. Si vede che sotto il palco di Genova alla festa dell'Unità, nel Pd si sono messi d'accordo per far saltare Letta».

A PAGINA 8

Salta il compromesso tra alleati Il Cavaliere: vogliono far cadere Letta

L'intesa era che il Pd rimettesse le pregiudiziali all'Aula Mediatori al lavoro per evitare uno strappo decisivo

La vicenda

La condanna
e la fiducia

1 Dopo la condanna in Cassazione, Berlusconi ribadisce la fiducia del Pdl a Letta: «Non faremo cadere noi il governo»

La telefonata
e l'ipotesi

2 Il 30 agosto il Cavaliere in una telefonata con l'Esercito di Silvio sostiene che in caso di decadenza, cadrà il governo. Poi fa retromarcia

La «minaccia»
del video

3 Di inizio settembre la notizia di un video girato da Berlusconi, che annuncia lo strappo con il governo. Ma il video non viene trasmesso

ROMA — Come nel gioco dell'oca si è tornati al punto di partenza, che poi è anche il punto di arrivo: se è vero che sul «caso Berlusconi» si decidono i destini del governo, allora o si trova un compromesso tra Pd e Pdl o le larghe intese sono destinate a saltare. E un compromesso si era trovato — almeno così sembrava — prima che ieri pomeriggio si riunisse la giunta di Palazzo Madama, chiamata a decidere sulle sorti politiche del Cavaliere. Una mediazione faticosa, frutto di un bizantinismo politico, che avrebbe comunque consentito ai partiti «alleati» di mantenere le rispettive posizioni senza veder danneggiata la propria immagine. Insomma, nessuno avrebbe perso la faccia e Letta (Enrico) non avrebbe perso Palazzo Chigi.

L'intesa prevedeva che i senatori del Pd avrebbero votato per la decadenza di Berlusconi, rimettendo tuttavia alla valutazione dell'Aula la decisione finale sulle pregiudiziali presentate dal centrodestra sulla

legge Severino. Il voto della giunta sarebbe stato quindi «sub judice» e avrebbe garantito al Cavaliere di giocare davanti all'Assemblea di Palazzo Madama le ultime carte per ottenere il ricorso alla Consulta o alla Corte di giustizia europea. In questo modo, secondo i calcoli dei mediatori, si sarebbe arrivati a gennaio, superando la finestra elettorale d'autunno ma lasciando aperta quella di marzo, se la mission di Berlusconi fosse fallita. E questo andava bene tanto al Pdl quanto al Pd.

Ecco cosa prevedeva il patto, che invece è subito saltato in giunta. E lo stupore del Cavaliere per l'accelerazione dei Democratici è stato di gran lunga superiore all'ira, segno che il leader del centrodestra proprio non se l'aspettava. Lo s'intuisce dal modo in cui ha reagito a caldo: «Non capisco, proprio non capisco. Si vede che sotto il palco di Genova alla festa dell'Unità, nel Pd si sono messi d'accordo per far saltare Letta». E chissà se anche il premier è rimasto stupito dalla

mossa dei compagni del suo partito, di certo — viste le premesse in giunta — non avrebbe pensato di presentarsi oggi a Frascati insieme ad **Alfano**, alla summer school organizzata dalla fondazione Magna Carta del ministro Quagliariello.

Non è dato sapere se il programma della visita verrà cambiato, sicuramente è mutato il clima attorno al governo, dove si respira aria di crisi: gli esponenti del Pdl che siedono nell'esecutivo ipotizzano possa aprirsi già domani, quando è prevista la riunione dei gruppi parlamentari con Berlusconi, convinto che siano «quelli del Pd a puntare alla fine delle larghe intese». A meno che non sia realistico lo scenario prospettato da autorevoli esponenti dello stato maggiore democratico, secondo i quali il voto in giunta al Senato porterebbe inevitabilmente alle dimissioni dei ministri di centrodestra dal governo: caduto Letta, però, Napolitano lo reincaricherebbe e a quel punto sa-



rebbe proprio il Cavaliere a dare il suo assenso per la formazione di un altro esecutivo di larghe intese, incastrando ancora il Pd.

Uno scenario che sta a metà tra il wishfull thinking e una pericolosa mano di poker. Anche perché è vero che, dal punto di vista giudiziario, la crisi di governo non cambia nulla per le sorti personali di Berlusconi. Così come è vero che dal punto di vista politico, la crisi era e resta l'ultima carta per il capo del centrodestra: si tratterebbe di un colpo solo, dagli effetti devastanti, a cui non potrebbero però seguirne altri. E non c'è dubbio che Berlusconi, ancora domenica sera, sostenesse che la crisi «va scongiurata», e non solo perché avrebbero fatto breccia gli appelli dei leader del Ppe che l'avevano chiamato: «Mi conviene buttar giù il governo? Mi scaricherebbero addosso la responsabilità dello spread e quant'altro».

Però lo stesso capo del centrodestra poneva un limite al gioco, una sorta di punto di non ritorno oltre il quale riteneva di non poter andare: «Se i Democratici rispondono ai loro elettori, anche io devo rispondere ai miei. E allora, se devo trattare con Napolitano e poi devo trattare con il Pd, e tutti si comportano allo stesso modo, non è che posso andare avanti con una mediazione infinita, altrimenti perdo il rapporto con quanti mi votano. E io non posso farlo». Non immaginava la piega che ieri avrebbero preso gli eventi, almeno non erano state queste le rassicurazioni, quel «minimo di tutela» che aveva chiesto e che — sostiene — gli era stato garantito. E ora è pronto a intervenire in giunta per far valere le proprie ragioni, sapendo che è una corsa contro il tempo e controvento. Convinto che «sotto il palco di Genova alla festa dell'Unità», il sinedrio del Pd si è messo d'accordo per «far saltare la testa di Letta». E anche la sua.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schifani avverte: così andiamo alla crisi

«Con il voto contrario cade il governo». Il Pd: minacce da irresponsabili

I due organismi

Corte europea dei diritti dell'uomo, Strasburgo

Istituita nel '59 dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, è composta da 47 giudici (tanti quanti gli Stati membri del Consiglio d'Europa) in carica 5 anni. Presidente è il lussemburghese Dean Spielmann, uno dei due vicepresidenti è l'italiano Guido Raimondi. Dal '59, la Corte ha adottato più di 10mila sentenze

Corte di Giustizia dell'Unione europea, Lussemburgo

La Corte, istituita nel '52, garantisce il rispetto del diritto comunitario, ha il compito di farlo applicare in maniera uniforme dagli Stati membri e di risolvere le controversie provocate dalla sua applicazione. È composta da 28 giudici, uno per ogni Stato membro, assistiti da 8 avvocati generali, tutti nominati di comune accordo dai governi degli Stati membri con mandato di 6 anni, rinnovabile

Il «problema»

Franceschini: non credo che il problema sia un giorno in più o un giorno in meno di durata

ROMA — «Dalla giunta arrivano segnali di muro contro muro. Un inaccettabile atteggiamento da parte del Pd e M5S, che addirittura intendono votare entro domani (oggi, ndr) contro le pregiudiziali formulate dal relatore. Se dovesse accadere questo, non credo che si potrebbe parlare più di maggioranza a sostegno del governo».

Alle otto di sera, Renato Schifani prefigura apertamente il peggiore degli scenari per Palazzo Chigi. E anche il fatto che, nell'arco di poche ore, Berlusconi e i suoi potrebbero togliere il sostegno all'esecutivo. Più tardi, a *Porta a Porta*, l'ex presidente del Senato prefigura l'ipotesi che il «Pdl non partecipi ai lavori della giunta» definita «una camera a gas», se oggi si «voterà a oltranza». E sostiene che «il Pd vuole portare il Paese al voto».

Non è un «falco», Schifani. E infatti, il suo aut aut viene preso sul serio. Al punto che, nel giro di pochissimo, si materializza anche la replica di Guglielmo Epifani. «Far cadere il governo in questo momento sarebbe un atteggiamento irresponsabile», è la risposta del numero uno dei Democratici da Sesto San Giovanni. «E soprattutto», aggiunge, «provocherebbe gravi conseguenze al Paese».

Dietro i botte e risposta di fine

serata, in cui Pdl e Pd si scambiano reciproche accuse di irresponsabilità, c'è un'atmosfera che rischia di portare la maggioranza sull'orlo del precipizio. E anche rapidamente. «Lo dico molto pacatamente. Schifani commette un errore a collegare i lavori della giunta del Senato alla sorte del governo Letta», mette a verbale il capogruppo del Pd a Palazzo Madama Luigi Zanda. E il suo omologo a Montecitorio, Roberto Speranza, rincara la dose: «Con gli ultimatum non si governa una grande democrazia occidentale. La legge è uguale per tutti. E sbaglia chi pensa che si possa cambiare la stabilità del governo con l'impunità di Berlusconi».

Il Pd, insomma, comincia a contemplare l'idea che, nel giro di quarantott'ore, il Cavaliere possa ritirare la delegazione dei ministri dal governo aprendo di fatto la strada della crisi di governo. E il dibattito tra chi vorrà «forzare» convinto che quello di Berlusconi sia un bluff e chi invece spera di ricucire lo strappo è già aperto. Dal governo arriva la reazione di Dario Franceschini, che qualche giorno fa ha dichiarato il suo sostegno alla corsa verso la segreteria di Matteo Renzi. Ed è una reazione dura: «Mi pare che il Pd abbia le idee assolutamente chiare e sia assolutamente unito». Lo stesso avverbio, ripetuto due volte, che porta il ministro dei Rapporti col Parlamento alla medesima conclusione dei capigruppo del Pd: «Sbaglia chi pensa che si possa scambiare la stabilità del governo con l'impunità di Berlusconi».

Qualche ora dopo, lo stesso Franceschini ammorbidirà la posizione rispondendo con un «non so» alla domanda su quanto siano reali le minacce di crisi e spiegherà: «La natura del problema non è un giorno in più o in meno in giunta».

Muro contro muro, insomma. E tutto a far da contorno a una situazione che sembra sempre più vicina all'orlo del precipizio. «Tutto il Pdl è unito con Berlusconi», spiega Mara Carfagna, che prova a sminuire anzitempo il tema di un nuovo possibile scontro tra falchi e colombe. «È il Pd che vuole la fine delle larghe intese», sottolinea l'ex ministro Anna Maria Bernini. Un crescendo che culmina nell'intervento di Daniele Capezzone: «Franceschini ha gettato la maschera con dichiarazioni incendiarie e provocatorie. Il Pd si assume la responsabilità di una crisi gravissima». Per quanto durissimo nei toni, l'unico a tentare di aprire una breccia nel fronte opposto («Voglio fare un ultimo appello alla ragionevolezza del Pd») è Renato Brunetta. Che però insiste: «Lascino la parola alla Corte costituzionale». Altrimenti, è la subordinata, la crisi di governo sarebbe lì. A un passo.

T. Lab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione in Senato, poi il rinvio della seduta a stasera. Fissata a Milano l'udienza per l'interdizione

Governo a rischio su Berlusconi

La Giunta accelera sulla decadenza. Schifani: se si vota è crisi

La Giunta per l'Immunità comincia i lavori ed è subito rottura. Si sceglie di votare sulla decadenza al più presto e il Pdl arriva ad un passo dal far saltare il governo delle larghe intese. Il capogruppo al Senato Schifani lo dice chiaro: «Se si va al voto è crisi» immediata. Per evitarla, il compro-

messo: si rinvia la seduta per stasera alle 20. In vista di una notte di tensione e scontri. Intanto la Corte di Appello di Milano fissa al 19 ottobre l'udienza per stabilire la durata dell'interdizione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Ferrarella, M. Franco, Guerzoni, Martirano, Piccolillo

La giunta parte con una rottura Pdl e Pd allo scontro finale

Niente accordo sulle tre pregiudiziali. Si tratta sul voto

Nel bunker

I 23 membri della commissione sono rimasti asserragliati cinque ore e 45 minuti

La svolta

Inseguito dai media per un mese per carpirne le intenzioni, il relatore pdl ha spiazzato tutti

Lo scenario

Per Casson, Augello potrebbe anche dimettersi dopo un no alle questioni pregiudiziali

ROMA — Sono rimasti asserragliati cinque ore e 45 minuti nel bunker di Sant'Ivo alla Sapienza, con le luci alogene e l'aria condizionata sparata a meno di 20 gradi. Hanno alzato la voce, si sono accapigliati verbalmente e, a tratti, si sono anche annoiati durante l'intervento fiume e soporifero del relatore Andrea Augello (Pdl). Ma, alla fine, hanno dovuto trovare un accordo temporaneo per buttare la palla in calcio d'angolo. Una boccata d'ossigeno di 24 ore. Un passo obbligato anche perché ai piani alti del Pdl hanno letto la determinazione del Pd a non mollare sul caso Berlusconi come un affronto non sopportabile, capace di far saltare il governo delle larghe intese.

Dunque, i 23 membri della giunta per le Elezioni e le Immunità del Senato — l'organismo di garanzia che alla fine dovrà proporre all'Aula se il condannato Silvio Berlusconi deve decadere dalla carica di senatore — si sono aggiornati alle 20 di stasera per una seduta notturna che si annuncia ancora più carica di tensione e, forse, di colpi di scena. Stasera si riprenderà con una breve integrazione del relatore Augello e poi prenderà il via

il dibattito ai sensi dell'articolo 93 del regolamento (imponderabili i tempi) che precede il voto sulle tre questioni pregiudiziali presentate dal medesimo Augello. Così, se Pd, Cinque Stelle e Scelta civica dovessero forzare la mano è ipotizzabile un voto nella notte ma, più realisticamente, già prende corpo un lodo per aggiornare la seduta a data da stabilirsi. Il presidente della giunta, Dario Stefano (Sel), la mette così: «È molto probabile che a un voto si arrivi domani sera (stasera, ndr)». Eppure a sentire alcuni commissari, tra cui Benedetto della Vedova (Sc) e Felice Casson (Pd), si ha l'impressione che i pasdaràn dell'accelerazione a tutti i costi non saranno molti anche per disinnescare le minacce di un Aventino avanzate da Schifani.

Nel merito, il relatore Andrea Augello, inseguito e corteggiato per oltre un mese per carpirne le intenzioni, ha in un certo senso disatteso il suo mandato. Il senatore del Pdl infatti (come d'altronde aveva annunciato in alcune interviste) non ha detto se Berlusconi deve decadere oppure rimanere sul seggio di Palazzo Madama dopo la condanna inflittagli dalla Cassazione (4 anni per forde fiscali) in forza

della legge anticorruzione del 2012. La domanda era quella. Ma Augello non ha risposto e, ieri pomeriggio in giunta, ha presentato tre questioni pregiudiziali che mirano a mettere in discussione la legge anticorruzione Monti-Cancellieri-Severino. Uno: «Proposta di deliberazione preliminare sull'ammissibilità o meno della facoltà di sollevare questioni di legittimità costituzionale davanti alla Corte costituzionale». Due: «Proposta di sollevare questione incidentale di legittimità costituzionale davanti alla Corte costituzionale». Tre: «Proposta di rinvio pregiudiziale di tipo interpretativo alla Corte di giustizia dell'Unione Europea ai sensi del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea».

Ecco, il relatore del Pdl ha chiesto alla giunta di sospendere il suo giudizio in attesa che un'altra corte, la Consulta o la Corte di giustizia del Lussemburgo, dica la sua sugli effetti retroattivi della legge Monti-Cancellieri-Severino votata dal Parlamento italiano (Pdl compreso) alla fine del 2012. Per sostenere la sua tesi, Augello ha citato pure il segretario del Pd, Guglielmo Epifani, quando al



Tg3 del 29 agosto ha detto: «La giunta del Senato si riunirà e valuterà le ragioni della difesa, come è giusto che sia, e poi deciderà». Ma per sostenere il ricorso alla Consulta in dieci punti, Augello si è aggrappato anche alle parole del senatore grillino Giarrusso che alcune settimane fa (su un'altra questione) aveva sostenuto in giunta la necessità di sollevare una richiesta di questione di legittimità costituzionale.

Alla fine, riferisce Felice Casson del Pd, «il relatore Augello sarebbe comunque pronto a dimettersi se venissero bocciate le questioni pregiudiziali». E qui si aprirebbe un bel problema procedurale perché Augello dovrebbe essere sostituito da un altro relatore che però (visto che a esser votate sono le questioni pregiudiziali e non la relazione vera e propria) potrebbe essere scelto ancora tra i banchi del Pdl.

Cosa succederà oggi? Il Pdl, con un affondo del capogruppo Renato Schifani, minaccia di ritirare la delegazione dalla giunta. Il Pd, con Casson, non retrocede: «Non c'è problema di numero legale, noi andiamo avanti lo stesso. Ma è chiaro che stanno cercando l'incidente».

A Sant'Ivo alla Sapienza, intanto, è stato discretamente rafforzato il dispositivo di sicurezza anche perché ieri è tornato a farsi sentire Beppe Grillo in diretta streaming accanto ai senatori Crimi, Giarrusso, Fuksia e Buccarella: «È giunta l'ora di fare fuori i Cavalieri».

Dino Martitranò

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I passaggi chiave La relazione di Augello

Un precedente «destinato a fare scuola»

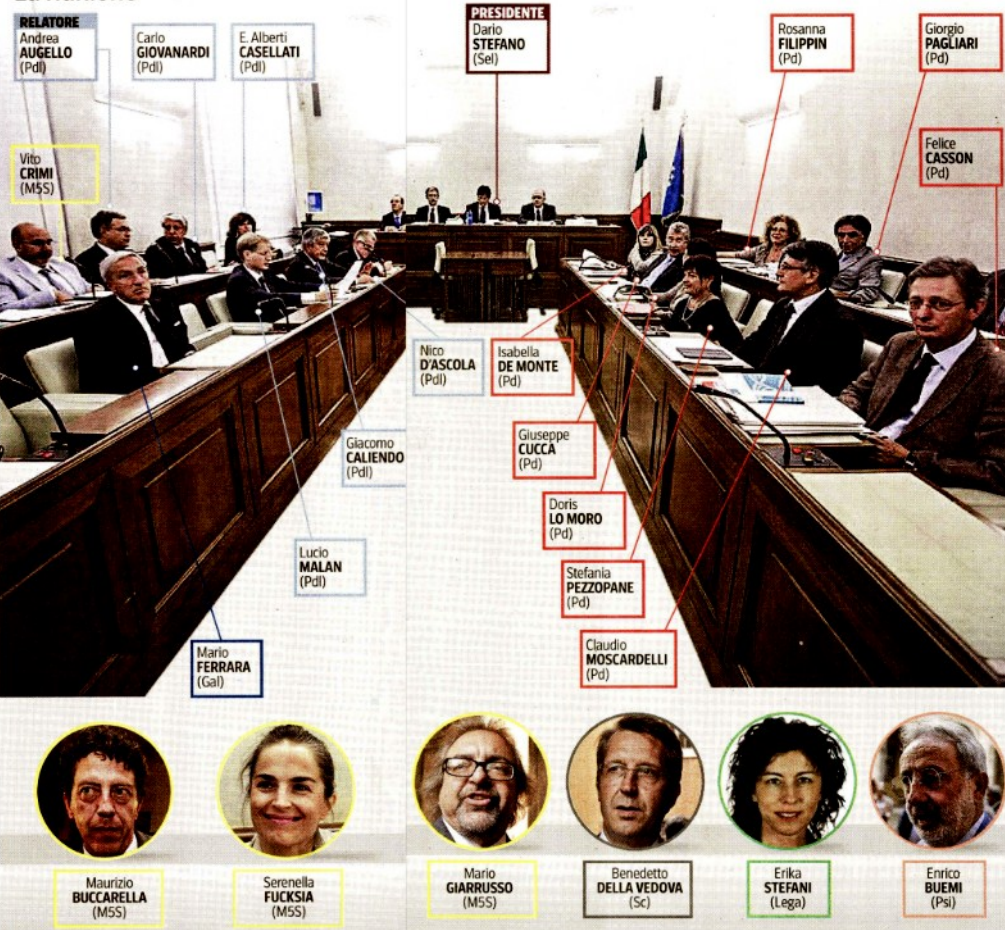
della Giunta per il tramite del Presidente del Senato, che poi ha trasmesso formalmente la sentenza il 3 settembre 2013.

Infine, il 7 settembre, come preannunciato, il senatore Berlusconi ha fatto pervenire copia del testo del ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'art. 7 della CEDU.

Nella nota del Presidente della Repubblica del 13 agosto 2013 significativamente, proprio in relazione a questo caso, si afferma che «di qualsiasi sentenza definitiva e del conseguente obbligo di applicarla, non può che precedere una valutazione». E proprio con questo spirito il relatore ha voluto il proprio compito, con scrupolo allo scopo di garantire un'applicazione «secondo diritto», se è consentita una locuzione forse un po' retro - che doverosamente tenga conto di tutti i risvolti giuridici applicati in una fattispecie così complessa, la cui rilevanza (non solo politica ma nettarmente del relatore sostanziale) giuridica è venuta esaltata dal rappresentare il primo precedente parlamentare applicativo della misura della decadenza per incandidabilità sopravvenuta, e quindi destinato «a fare scuola».

Lo stesso segretario del PD Guglielmo Epifani, pur nella fermezza del suo convincimento circa la conseguenza della decadenza a seguito della definitività della sentenza in questione, tuttavia ha più volte ribadito la necessità di non conculcare i diritti della difesa del senatore Berlusconi (v. anche l'intervista al TG3 del 10 settembre 2013), affermando significativamente: «La Giunta del Senato».

La riunione



Le tre pregiudiziali sollevate dal relatore

1

Con la prima proposta il relatore Augello (Pdl) chiede alla giunta di verificare l'ammissibilità di un ricorso alla Corte costituzionale sulle norme previste dalla legge Severino in materia di decadenza e incandidabilità

2

La seconda pregiudiziale solleva direttamente l'eccezione di costituzionalità su 10 profili indicati dal relatore

3

Nella terza pregiudiziale Augello chiede un rinvio interpretativo alla Corte di giustizia della Ue, con una procedura accelerata, per accertare la compatibilità della legge Severino con i principi del diritto comunitario

71

Le pagine della relazione presentata da Andrea Augello

23

Il numero dei senatori membri della giunta

134

L'articolo della Costituzione citato nella relazione che affida alla Consulta il compito di giudicare sulle «controversie» relative alla legittimità costituzionale delle leggi e degli atti aventi forza di legge dello Stato e delle Regioni

235

Il numero del decreto legislativo approvato il 31 dicembre 2012 e meglio noto come legge Severino. Il testo prevede l'incandidabilità e la decadenza dal mandato per chi abbia ricevuto una pena superiore ai due anni

L'esperto / 1 Pocar: credo che non potesse essere ancora presentato

«Ricorso intempestivo E non c'è violazione macroscopica dei diritti umani»

Decadenza



Lana caprina

Quando
il reato è stato
commesso
l'interdizione
c'era già

ROMA — «Il ricorso è intempestivo. E mi sembra difficile che la Corte di Strasburgo possa prenderlo in considerazione: la decadenza non è una violazione macroscopica dei diritti umani». Fausto Pocar, ex docente di Diritto internazionale alla Statale di Milano, è stato presidente del Comitato per i diritti umani dell'Onu e membro della delegazione italiana della Commissione per i diritti umani a Ginevra, prima di ricoprire l'attuale incarico di giudice d'Appello della corte penale per i crimini nella ex-Jugoslavia. Ma vede la disputa politica sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi come una «questione di lana caprina».

Perché?

«So che la dottrina è divisa (non so se per motivi tecnici o politici) su una questione: la legge Severino ha una caratteristica penale? E, come tale, deve essere irretroattiva? Ma il punto è un altro».

Ovvero?

«Quando il reato è stato commesso l'interdizione c'era già. E chi è interdetto deve anche decadere. Si può argomentare, ma la legge Severino specifica meglio. Però...».

Non crede che a Strasburgo Berlusconi sarà ascoltato?

«Intanto credo che il ricorso non potesse essere ancora presentato. Perché la decadenza non è stata ancora applicata. Contro cosa si ricorre?»

Ma nel merito può essere accolto?

«È improbabile. Non è un caso macroscopico come quello di un detenuto torturato. E non c'è da dibattere come nell'ultima pronuncia sulla retroattività: riguardava condanne per crimini commessi a Sarajevo negli anni '90, in base a una legge nuova che, non prevedendo

più l'esecuzione, innalza la pena da 20 a 40 anni».

Anche i diritti politici vengono tutelati dalla Corte europea per i diritti dell'uomo, fa notare però la difesa.

«Sì, ma in molti Paesi esiste il principio che chi ha avuto una pena detentiva non può più partecipare alla vita pubblica. Poi ovviamente dipende dal tipo di reati».

La frode fiscale?

«Credo che potrebbe essere valutata proprio in questo senso: la condanna richiederebbe di lasciare la vita pubblica».

Ma ci sono stati casi politici analizzati a Strasburgo?

«Sì, però in genere la Corte tende a lasciare un margine di discrezionalità. Essere eletto è un diritto fondamentale, però secondo le regole stabilite dallo Stato. In Italia ci sono limiti di età per diventare senatori, questo non è considerato illegittimo. Non è che un ventenne possa fare ricorso per violazione dei diritti umani per questo».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è Giudice

Fausto Pocar, 74 anni, ex docente di Diritto internazionale alla Statale di Milano, è stato presidente del Comitato per i diritti umani dell'Onu e membro della delegazione italiana della Commissione per i diritti umani a Ginevra. Attualmente ricopre l'incarico di giudice d'Appello della corte penale per i crimini nella ex-Jugoslavia



L'esperto / 2 Guzzetta: solo la Corte costituzionale può risolvere i dubbi

«La retroattività della legge Severino viola i principi della convenzione Ue»

Il ruolo



La condanna

Non è che la Corte possa assolvere Berlusconi
La sentenza c'è

ROMA — «Non capisco perché tenere il Paese in questo stato di tensione per difendere una legge di dubbia costituzionalità, quando c'è una via maestra: elevare l'eccezione di fronte alla Consulta». Il costituzionalista Giovanni Guzzetta ne è sempre più convinto: la decadenza di Silvio Berlusconi va rinviata, in attesa che la Consulta venga investita e si pronunci sulla legge Severino. Anche perché, fa notare, «sarebbe una sorta di "paghi uno prendi due"».

Cosa intende?

«La Corte Costituzionale valuta anche il rispetto della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo. L'impugnazione della legge Severino di fronte alla Consulta consentirebbe anche di sciogliere i dubbi sollevati dal ricorso alla Corte dei diritti dell'uomo».

C'è chi sostiene che quel ricorso non potesse essere inviato alla Corte di Strasburgo prima che la decadenza fosse applicata.

«Non ho letto il ricorso. Non so quale atto conclusivo si consideri».

Però lei resta favorevole a quel ricorso?

«Certamente. Dal punto di vista sostanziale sono convinto che la legge Severino violi la Convenzione europea per la questione della retroattività».

C'è chi fa notare che, se non c'era la legge Severino, all'epoca della frode fiscale di Silvio Berlusconi c'era però l'interdizione, che ha lo stesso effetto.

«Proprio perché c'era l'interdizione non si vede perché applicare la Severino. Il diritto non si vende "un tanto al chilo"».

Vale a dire?

«L'interdizione è una fattispecie di-

versa. La legge Severino ha anche una durata diversa: il doppio dell'interdizione non inferiore a 6 anni. L'argomentazione è rovesciabile: proprio perché c'è l'interdizione non si vede perché ci si debba accapigliare su una legge di dubbia costituzionalità».

Non è una tecnica dilatoria?

«Abbiamo passato un'estate a sentire giuristi di ogni formazione dividersi: ex presidenti della Corte Costituzionale, ex membri del Csm, persino il presidente del Tribunale vaticano. Ci sarà qualche dubbio di costituzionalità o no?».

C'è chi teme che la Corte Costituzionale sia chiamata a fare da quarto grado di giudizio.

«Ma non è che la Corte può assolvere Berlusconi. La condanna c'è stata. È definitiva. L'interdizione arriverà, magari anche fra due mesi. Quale che sia la posizione più corretta sulla legge Severino, io penso che se c'è una via per sottrarre il Paese a questo clima di grande tensione e divaricazione perché non percorrerla?»

V.Pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Docente

Giovanni Guzzetta, 47 anni, costituzionalista e docente ordinario di Diritto pubblico all'Università di Roma Tor Vergata, è stato tra gli autori dei tre quesiti referendari sulla legge elettorale per cui si è votato nel giugno del 2009 ed è componente del Comitato direttivo della Scuola superiore della Magistratura italiana



Il protagonista

Il Cavaliere
e la tentazione
del blitz in aula

di PAOLA DI CARO

Vorrebbe tanto andare dai membri della Giunta per dirglielo in faccia, Silvio Berlusconi: «Quella contro di me è solo una persecuzione, qui non mi si tratta come un senatore come gli altri, ma come un nemico da abbattere a tutti i costi».

A PAGINA 6

Berlusconi, la tentazione del blitz. Poi lo stop

Il Cavaliere e l'idea di presentarsi in Giunta: contro di me solo una persecuzione

L'irritazione

«Le colombe mi hanno sempre frenato
Ma per ottenere
che cosa? Nulla»

Il vertice

Oggi i ministri del Pdl
si riuniranno
per fare il punto
e concordare le mosse

ROMA — Vorrebbe andare a dirglielo in faccia Silvio Berlusconi ai membri della Giunta che «quella contro di me è solo una persecuzione, qui non mi si tratta come un senatore come gli altri, ma come un nemico da abbattere a tutti i costi, sono 20 anni che mi si vuole togliere di mezzo, adesso ecco l'occasione per farlo, anche se questo significherà la fine della maggioranza». È stata una tentazione per tutta la giornata quella di piombare stasera in Senato per lo show down, ma i suoi legali lo hanno sconsigliato e la sua ira ha fatto il resto. Se sarà in Giunta nei prossimi giorni, o in video-messaggio o per strada o dove altro parlerà, una cosa è certa: Berlusconi vuole proclamare la sua innocenza, lanciare un j'accuse contro i suoi «persecutori», dire che «non sono io, è il Pd che vuole far saltare tutto, per pura irresponsabilità».

È furibondo il Cavaliere. Trattenuto dai familiari, scongiurato dagli uomini delle sue aziende,

frenato dai suoi avvocati, calmato dalle colombe, lui ci prova a tenere i nervi saldi, permette che, da ormai oltre un mese a questa parte, passino anche messaggi rassicuranti oltre a quelli — ben più frequenti — dei tamburi di guerra. E, raccontano, sembra si stia convincendo non certo a chiedere la grazia — quella mai — ma magari ad avanzare richiesta per l'affidamento ai servizi sociali, anziché passare il suo periodo di pena ai domiciliari.

Ma ieri, raccontano, ad Arcore dove ha incontrato i vertici di Mediaset sempre assieme alla figlia Marina, il clima era in ogni caso esplosivo. Perché «ormai è chiaro che mi stanno braccando, non c'è mossa che io faccia che non mi saltino addosso da tutte le parti». La decisione della corte d'Appello di Milano di fissare per il 19 ottobre, ben prima di quanto lui si attendesse, l'udienza per stabilire le pene accessorie da comminargli, la freddezza che ancora si registra al Quirinale rispetto alla sua pretesa di una sorta di grazia tombale che cancelli non solo la pena detentiva ma anche quelle accessorie, e soprattutto l'atteggiamento in Giunta per le elezioni del Pd lo hanno convinto che «vogliono la guerra, vogliono far saltare me e Letta». E, volente o nolente, Berlusconi alla guerra si sta preparando.

Il segnale mandato ieri dal capogruppo al Senato Renato Schifani dopo una drammatica telefonata con lui — «se la Giunta vota contro le pregiudiziali, la maggioranza non c'è più» —, la riflessione amara di Fabrizio

Cicchitto — «il Pd ha deciso di anticipare il suo congresso, e lo farà sulla testa di Berlusconi e del governo» —, come la decisione di riunire i gruppi parlamentari del Pdl domani, sono segnali che si avvicina il momento della verità. Certo, un «miracolo, perché solo di questo si tratterebbe» dice Daniela Santanchè, può «sempre accadere». Ma a ieri sera le quote della crisi di governo fra i bookmakers del Transatlantico erano bassissime, inversamente proporzionali all'irritazione di Berlusconi contro le colombe che «mi hanno sempre frenato per ottenere cosa? Nulla!».

Oggi i ministri del Pdl si riuniranno per fare il punto e concordare le mosse, mettendo in conto l'uscita dal governo in caso di voto stasera o domani sulle pregiudiziali presentate da Augello. Nel frattempo si continuerà febbrilmente a trattare. Ma senza colpi di scena, la situazione appare senza via d'uscita. Berlusconi non lo vorrebbe perché sa, lo conferma chiunque gli abbia parlato, che far cadere un esecutivo il cui lavoro «io continuo a ritenere anche positivo, nelle difficili condizioni date» ha un prezzo altissimo. E perché le sue aziende, la sua famiglia, lui stesso rischiano di portarselo

sulle spalle come un peso immenso. Ma «come si fa a rimanere assieme a chi ti spara alle spalle?», ripete. Tanto più se la strada per arrivare alle elezioni subito esiste. E «i sondaggi — gli ripetono e si ripete il Cavaliere — sono buoni. Tutto è possibile».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In politica

Silvio Berlusconi, 76 anni, ha fondato Forza Italia a fine '93 presentando il partito alle elezioni del '94 e vincendo la sfida del voto. Ha ottenuto quattro incarichi da presidente del Consiglio: il primo nella XII legislatura (1994), due consecutivi nella XIV (2001-2005 e 2005-2006) e infine nella XVI (2008-2011). Con 3.340 giorni in carica da premier è il primo politico italiano per durata complessiva al governo. In questa XVII legislatura, a seguito delle Politiche del 24 e 25 febbraio 2013, è stato eletto per la prima volta senatore a Palazzo Madama



Il legale contrario ai domiciliari

La linea di Coppi:
meglio i servizi sociali

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 6

>> **Il bivio** Entro il 15 ottobre l'ex premier dovrà decidere se chiedere l'affidamentoDomiciliari «impraticabili» per un leader
E Coppi insiste sui servizi sociali

Da detenuto dovrebbe chiedere il permesso per qualunque incontro

43

gli anni di condanna (tre dei quali coperti da indulto) che la Cassazione ha dato a Silvio Berlusconi per frode fiscale nell'ambito del processo Mediaset. I giudici hanno invece stabilito che fosse da ricalcolare l'interdizione dai pubblici uffici

I mesi di sconto che la legge penitenziaria accorderebbe a Berlusconi se l'ex premier chiedesse l'affidamento in prova ai servizi sociali (che in ogni caso dev'essere accordato dal giudice): all'ex premier resterebbero da scontare solo 9 mesi

Dai figli a Gianni Letta

Chiunque non abiti con lui, dai figli a Gianni Letta, dovrebbe passare attraverso il magistrato di sorveglianza

I domestici

Anche la schiera dei domestici verrebbe probabilmente ridotta e selezionata rispetto all'attuale composizione

ROMA — Quando l'avvocato Franco Coppi ha provato a spiegarci, la settimana scorsa ad Arcore, Silvio Berlusconi mostrava di non crederci. «Ma com'è possibile?». «È possibile perché c'è una condanna definitiva, e per quanto la consideriamo ingiusta è valida e dev'essere applicata», ha risposto il legale. Quindi, se l'ex premier prima del prossimo 15 ottobre non chiederà l'affidamento in prova ai servizi sociali, l'indomani si presenteranno da lui due carabinieri, lo porteranno nella stazione più vicina, gli faranno le foto segnaletiche di faccia e di profilo, prenderanno le sue impronte digitali e poi

lo accompagneranno di nuovo a casa, nella veste di detenuto agli arresti domiciliari.

Tutto questo avverrà in automatico se nel frattempo il Senato avrà votato la decadenza di Berlusconi in base alla cosiddetta «legge Severino» (di qui il tentativo del Pdl di prendere tempo in commissione). Se invece l'ex capo del governo fosse ancora un senatore in carica, ci vorrà la ratifica dell'arresto da parte dell'assemblea di Palazzo Madama. Ma il voto non riguarderà più l'interpretazione della legge, la sua costituzionalità o i ricorsi alle corti europee; si tratterà solo di votare l'applicazione della sentenza, e sarà difficile trovare argomenti per convincere la maggioranza a respingere l'esecuzione della pena.

Dopodiché, l'idea di un Berlusconi che esercita l'attività di leader politico dagli arresti domiciliari — preconizzata da qualcuno in questi giorni con viavai di politici in casa, telefonate continue, proclami televisivi e iniziative d'altro tipo — non sembra di semplice realizzazione. Tutt'altro. È stato ancora Coppi a illustrare la situazione all'incredulo condannato: da detenuto, anche per incontrare i suoi figli dovrà chiedere il permesso al giudice.

Perché sono residenti altrove, e dunque potranno parlargli solo previa autorizzazione, in giorni predefiniti e per tempi limitati. Saranno interdetti i contatti con chiunque non abiti nella casa-prigione, a parte due avvocati di fiducia.

Anche il fido Gianni Letta, per dirne uno, dovrà rivolgersi al magistrato di sorveglianza specificando i motivi dell'incontro, come ogni altro consigliere, amico, esponente politico (deputati e senatori normalmente possono entrare in carcere in virtù del sindacato ispettivo che compete al loro ruolo, ma non nelle abitazioni dei reclusi ai domiciliari).

La schiera dei domestici, probabilmente, dovrà essere ridotta e selezionata rispetto all'attuale composizione. E il luogo della detenzio-



ne, verosimilmente, non potrà essere Arcore dove c'è un hangar con relativo elicottero pronto a levarsi in volo, bensì la residenza romana di palazzo Grazioli. O qualche altra casa dove non ci siano tentazioni di fuga così a portata di mano.

Tutto questo consiglierebbe Berlusconi a scegliere quanto prima la strada del lavoro socialmente utile, alternativo alla detenzione, che il leader del Pdl ha finora mostrato di non gradire poiché la considera una forma di accettazione della condanna che lui insiste nel voler rifiutare. Inoltre l'affidamento in prova — che in ogni caso dev'essere accordato dal giudice — significherebbe cominciare a scontare la pena (un anno, grazie all'indulto, ridotto a nove mesi dall'ulteriore sconto garantito dalla legge penitenziaria). Un pre-requisito necessario, in teoria, all'eventuale concessione della grazia, unico rimedio rispetto all'altra spada di Damocle che pende sul capo di Berlusconi: l'interdizione dai pubblici uffici che la corte d'appello di Milano si appresta a rideterminare secondo le indicazioni ricevute dalla corte di cassazione.

Indipendentemente dall'esito della procedura per la decadenza, l'interdizione — che arriverà tra poco più d'un mese, e si prevedono spazi molto stretti per un ulteriore ricorso di legittimità — riproporrà il tema dell'uscita di Berlusconi dal Senato. Legata anch'essa a un voto di ratifica che, considerati i rapporti di forza a Palazzo Madama, pare abbastanza scontato. Senza la grazia e senza immunità parlamentare, insomma, Berlusconi tornerà ad essere un condannato come gli altri. E un imputato e indagato come gli altri, nei procedimenti ancora aperti. Con tutti i rischi del caso: non solo gli ipotetici arresti preventivi, da più parti paventati, ma anche perquisizioni e possibilità di intercettazioni dirette.

Giovanni Bianconi
gbianconi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi



Gli arresti domiciliari

Entro metà ottobre Berlusconi può optare per la detenzione domiciliare eleggendo il proprio domicilio, appunto, in una o più residenze (magari ad Arcore ma anche a Roma per poter partecipare alle attività del Pdl). Si tratterebbe di una reclusione non strettissima perché spesso ai detenuti ai domiciliari vengono concessi permessi di lavoro che consentono una certa libertà di movimento. Dopo la scelta del condannato l'opzione viene convalidata nel giro di pochi giorni da un giudice monocratico



I servizi sociali

Berlusconi potrebbe scegliere invece dei domiciliari l'affidamento in prova ai servizi sociali. All'esito positivo della prova — che nel caso di Berlusconi durerebbe un anno, a cui andrebbero sottratti i 90 giorni di liberazione anticipata per buona condotta — la pena si riterrebbe estinta. Sull'affidamento ai servizi sociali decide il tribunale di sorveglianza in composizione collegiale, che può impiegare anche un paio di mesi perché dà precedenza ai condannati detenuti



La grazia

Il 13 agosto il Quirinale ha spiegato di non avere ricevuto alcuna domanda di grazia, garantendo che, nel caso, questa sarebbe sottoposta a «un esame obiettivo e rigoroso», dopo l'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia. La grazia riguarderebbe solo la pena principale. Il Cavaliere è perplesso su questa opzione, perché «un innocente non chiede atti di clemenza». Possono chiederla i familiari, oltre ai legali: e proprio i figli sembrano i sostenitori principali di questa via

La Nota

di Massimo Franco



Lo scontro sui tempi rimette di colpo il governo in bilico



**Il centrodestra
accusa Pd ed
M5S di forzare
per eliminare
Berlusconi**

Non è ancora chiaro quando scatterà la decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare. Ma ci si arriverà, e fra non molto. E la guerra sui tempi della decisione, apertasi ieri nella giunta delle Elezioni al Senato, sembra in grado di drammatizzare e rendere ancora più avvelenata la decisione; non, però, di deviare un percorso che avrà uno sbocco inevitabile. La durezza di Pd e Movimento 5 Stelle rende le divisioni più radicali. E nella mossa del leader del Pdl di riunire i suoi parlamentari domani si può anche intravedere l'oscura minaccia di scaricare sul governo di Enrico Letta un voto negativo, per quanto atteso. È difficile, tuttavia, non vedere una manovra al limite della disperazione in questi tentativi di rinviare quanto più possibile il verdetto parlamentare.

In apparenza, la prospettiva di una crisi non è scongiurata. E gli attestati di lealtà del centrodestra al Cavaliere restringono qualunque ipotesi di "tradimento". Eppure, fra l'ipotesi di far franare una maggioranza che Berlusconi è stato il primo a promuovere, e la decisione di affossarla per protesta contro la sua incandidabilità vidimata dal Parlamento potrebbe aprirsi un mare di distinguo. Per sapere se la Corte europea dei diritti dell'uomo accoglierà il ricorso berlusconiano contro la sentenza della Cassazione bisognerà aspettare almeno tre o quattro mesi: troppo, per una sinistra determinata a chiudere la questione in tempi relativamente brevi.

Quella del Cavaliere viene considerata un'agonia politica che sarebbe inutile prolungare, perché il risultato sarebbe l'immobilismo dell'esecutivo. Ma soprattutto, il calcolo del Pd, azzardato o meno, è che le probabilità di una crisi siano minori di quanto si pensi; che in realtà anche in Senato esi-

stano i numeri per una maggioranza alternativa a quella trasversale di oggi; e che, se si dovesse veramente arrivare alla conta, nello stesso Pdl si aprirebbe qualche varco perché nessuno vuole andare alle urne il prossimo anno. Fra l'altro, la leggera risalita dello *spread*, la differenza fra gli interessi di titoli italiani e tedeschi, suona come un ammonimento a Berlusconi a non tirare troppo la corda.

Per questo, si tende a leggere lo scontro nella giunta di Palazzo Madama come un copione in qualche misura dovuto e inevitabile. Le eccezioni presentate dal Pdl a difesa dell'ex premier saranno votate probabilmente stanotte o domani: senza spostare di un millimetro le posizioni, però. Il centrodestra continua a spedire ultimatum, avvertendo che se ci fosse un sì alla decadenza senza ulteriore discussione, la maggioranza non esisterebbe più. Il risultato, però, finora è solo quello di sentirsi respingere gli altolà come inaccettabili. Non si scambia la stabilità del governo con l'impunità di Berlusconi, replica un Pd che non può permettersi di apparire cedevole agli occhi del movimento di Beppe Grillo e dei militanti.

È una sfida che non consente comunque di essere ottimisti: si arrivi a una crisi o meno, gli schieramenti si preparano a un muro contro muro destinato a rendere ancora più difficile la vita del governo. L'ipotesi alla quale il Quirinale lavora sono elezioni anticipate non prima del 2015: dopo il semestre di presidenza italiana dell'Ue all'inizio dell'estate del prossimo anno. Fra l'altro, sarebbe la sola maniera per evitare di bloccare di nuovo l'evoluzione di un sistema che in quasi vent'anni ha funzionato male. Ma l'irritazione, perfino lo stupore per una sfida della sinistra che agli occhi del Pdl suona come provocazione, può produrre scarti inaspettati. La domanda è verso quali sbocchi Berlusconi cercherà di portare il suo partito; e quanti, sia in caso di rottura che di compromesso in extremis, saranno disposti a seguirlo compatti come nel passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **La data** La Corte d'appello dovrà valutare i tempi del divieto di ricoprire pubblici uffici: dopo la sentenza della Cassazione, si va da uno a tre anni

Interdizione, il 19 ottobre il «ricalcolo» di Milano

Agrama e le tesi sulle carte svizzere Ma per il produttore oltreconfine sequestro di 130 milioni di dollari

Il parere

L'archiviazione di tre dirigenti Mediaset nel 2011 non «scagiona» l'uomo d'affari cinematografico americano

MILANO — È un po' come quando nei processi capita uno scambio di persone. Solo che nel caso dei diritti tv Mediaset è invece uno scambio tra sentenze svizzere (una proposta e una disposta) all'origine della confusione che da alcuni giorni induce l'entourage di Silvio Berlusconi ad accreditare la possibilità dell'ex premier e del coimputato Frank Agrama di chiedere una revisione della loro condanna definitiva per frode fiscale in forza di una prospettiva clamorosa novità: la scoperta appunto di una asserita sentenza di archiviazione nella quale i magistrati svizzeri nel 2010 avrebbero accertato, sulla scorta di testimonianze inedite, che Agrama era intermediario cinematografico dotato di reale autonomia e interlocutore obbligato per comprare i film Paramount, anziché (come per i tre gradi di giudizio che in Italia hanno condannato Berlusconi e Agrama) un intermediario fittizio e socio occulto di Berlusconi.

Peccato che una siffatta sentenza svizzera di archiviazione non esista. Anzi, l'archiviazione vera, cioè quella che i magistrati svizzeri emisero nel maggio 2011 (peraltro non su Agrama o Berlusconi, ma su tre dirigenti italiani di Mediaset indagati di autoriciclaggio per aver ricevuto soldi da Agrama sui loro conto svizzeri) è motivata in maniera opposta: e cioè con la prescrizione di quasi tutte le transazioni incriminate, e per due di esse con il sovrapporsi dei già esistenti procedimenti italiani. Compreso quello sfociato poi nella condanna definitiva di Berlusconi a 4 anni di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici, pena accessoria (del tutto diversa dalla decadenza da senatore e dalla incandidabilità previste dalla legge Severino) che il 19 ottobre la Corte d'appello di Milano dovrà ricalcolare da 1 a 3 anni: un Appello-bis, solo su questo punto, ordinato l'1 agosto dalla Cassazione che ha spiegato come i giudici di merito milanesi debbano applicare non la norma generale sull'interdizione (5 anni se la reclusione è superiore a 3 anni), ma quella speciale tributaria (da 1 a 3 anni

di interdizione qualunque sia l'entità della pena detentiva).

L'inesistenza sinora di un convincimento giudiziario elvetico circa la liceità del ruolo di Agrama è del resto già ricavabile dal fatto che dall'ottobre 2005 a tutt'oggi la Svizzera mantenga sotto sequestro (al netto di 15 milioni di dollari delle società di Agrama al centro dei processi italiani a lui e a Berlusconi, e cioè 22 milioni di Wiltshire Trading, 45 in pancia alla società Melchers, 48 di Harmony Gold, 3,8 in Renata Inv. e 11,6 dentro la società Suquet).

E allora cosa è quella che in questi giorni chi è vicino a Berlusconi presenta come la sentenza di archiviazione della giudice svizzera Prisca Fischer? È il rapporto, il parere, la relazione che Fischer, oggi avvocato in Svizzera ma nel 2010 in forza all'ufficio del giudice istruttore elvetico, aveva ritenuto di rassegnare nel momento in cui, con l'abolizione della figura del giudice istruttore, tutti i fascicoli di questo ufficio erano stati ritrasmessi all'ufficio del pubblico ministero. In questa sua relazione Fischer valorizzava molto la teste Silvana Carminati, responsabile acquisti fiction di una tv svizzera, convinta che Agrama fosse un reale agente cinematografico, dal quale, in ragione dei suoi privilegiati rapporti con Paramount, doveva per forza passare chi volesse acquistare un film prodotto da Paramount.

Non esattamente una novità sconvolgente, visto che nei processi italiani la difesa Agrama ha più volte introdotto testi analoghi a sostegno di questa tesi disattesa infine dai giudici del processo Mediaset, i quali non hanno escluso che Agrama facesse a volte anche il vero agente cinematografico per altri partner, ma nelle motivazioni hanno spiegato perché rispetto al peculiare rapporto con Berlusconi (mezzo miliardo di dollari in un decennio) continuo invece di più le altre contrarie prove documentali e testimonianze.

Inoltre la difesa Agrama nei mesi scorsi ha già citato Silvana Carminati (con richiesta di rogatoria internazionale benché si trovi non lontana ma a Lugano) come teste a difesa del produttore americano nel processo Mediatrade in corso a Milano, dove sono coimputati Fedele Confalonieri e Pier-silvio Berlusconi, e dove Silvio Berlusconi è stato prosciolto in udienza preliminare.

Mentre nell'ottobre 2010 l'oggi avvocato Fischer alla fine della sua relazione proponeva dunque la «decadenza» (equivalente elvetico della archiviazione) di accuse frutto di un procedimento italiano definito «ambiguo se non equivoco, più civilistico che penale», nel maggio 2011 la Procura svizzera disponeva sì l'archiviazione dei tre ex dirigenti Mediaset Pace-Stabilini-Ballabio, ma senza affatto sottoscrivere queste motivazioni (e forse per questo gli avvocati italiani dei tre non ne hanno mai chiesto l'acquisizione nel processo Mediatrade in cui sono coimputati di Agrama): al contrario, infatti, la sentenza di archiviazione rileva che il complesso delle testimonianze e degli accertamenti raccolti tende a escludere la liceità delle transazioni economiche degli indagati, constatata che quasi tutte sono ormai prescritte, e per due residue di esse esprime l'opportunità di non procedere in Svizzera perché eventuali sentenze elvetiche si andrebbero solo ad aggiungere ai processi già in corso in Italia per gli stessi fatti.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Il produttore

Frank (Farouk) Agrama è un produttore statunitense di origine egiziana. Nato ad Alessandria d'Egitto nel 1935, ha fondato a Hollywood la Harmony gold, una società che si occupa di compravendita di diritti cinematografici. La Corte d'appello di Milano lo ha condannato a tre anni di reclusione come complice di Silvio Berlusconi nel processo per i diritti Mediaset.



Le tappe



1 agosto

LA SENTENZA

La Cassazione conferma la condanna a **4 anni** di reclusione, di cui tre coperti da indulto, per il processo Mediaset e rimanda la pena accessoria in Appello perché l'interdizione dai pubblici uffici sia ricalcolata da uno a tre anni (nella foto, il collegio della sezione feriale)



13 agosto

IL COLLE

Il Quirinale, dopo giorni di pressioni e polemiche, risponde con una nota: «Rispettare le sentenze. Valuterò eventuali richieste di clemenza»

ieri

LA GIUNTA

Prima riunione della giunta per le immunità del Senato chiamata a pronunciarsi sulla **decadenza** di Berlusconi

oggi

LA NUOVA RIUNIONE

Si aggiorna la riunione dopo la sospensione di ieri (sopra, l'entrata della giunta per le Elezioni in Senato)

agosto

settembre

28 agosto

I PARERI DEI GIURISTI

Berlusconi consegna alla giunta per le Elezioni sei pareri pro veritate di giuristi che evidenziano dubbi di costituzionalità sulla legge Severino

7 settembre

IL RICORSO IN EUROPA

Ricorso dell'ex premier alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Il documento viene depositato anche in giunta al Senato

16 settembre

LA SCELTA SULLA PENA

Terminata la sospensione feriale, Berlusconi avrà 30 giorni di tempo per decidere se chiedere gli arresti domiciliari oppure l'affidamento in prova ai servizi sociali

19 ottobre

L'INTERDIZIONE

Per questa data è stata fissata l'udienza della **Corte d'appello di Milano** che dovrà ricalcolare l'interdizione dai pubblici uffici per l'ex premier (da uno a tre anni). L'accusa sarà rappresentata dal vice procuratore generale Laura Bertolè Viale (foto)



dicembre

LA RISPOSTA DA STRASBURGO

La prima valutazione della Corte europea dei diritti dell'uomo sull'ammissibilità del ricorso potrebbe arrivare tra alcuni mesi

ottobre

novembre

dicembre

15 ottobre

LA SCADENZA

Se entro questa data non sarà stata fatta richiesta per i servizi sociali, per Berlusconi scatterà automaticamente la detenzione domiciliare: potrebbe scegliere come domicilio palazzo Grazioli a Roma o villa San Martino ad Arcore (a destra)



CORRIERE DELLA SERA

BIOPSIA DEI MALI ITALIANI

di ANTONIO POLITO

Il test per entrare a Medicina è la biopsia del male italiano. Non è solo l'incubo dei nostri ottantamila figli che l'hanno sostenuto ieri; è anche l'angoscia di quelli che lo preparano. Nessuno sa infatti con quali criteri si svolgerà l'anno prossimo; quando si farà (se a settembre come quest'anno o ad aprile come il ministro ha detto di preferire); se e come peserà il rendimento scolastico; che valore avrà il risultato della maturità. Tutto cambia a ritmi vorticosi. Con Gelmini valevano i voti del liceo; poi è arrivato Profumo che ha sfasciato Gelmini e ha introdotto il bonus maturità; ieri Carrozza ha sfasciato Profumo e ha abolito il bonus maturità, scippandolo agli esaminandi che erano appena entrati in aula convinti di averlo in tasca. Siccome non si può escludere che nel frattempo arrivi un altro che sfascia Carrozza, i nostri ragazzi non sanno che cosa li aspetta l'anno prossimo. Devono puntare sulla preparazione al test o sulla maturità? Verrà prima l'una o l'altro? Conteranno anche i voti presi durante l'anno o non conteranno nemmeno quelli ottenuti all'esame? Ci sarà più logica o più biologia, più chimica o più cultura generale, nelle domande? Un enigma. Ieri il ministro ha annunciato, archiviano il bonus maturità, che «una commissione è attualmente al lavoro per definire proposte alternative per la valorizzazione del percorso scolastico». Aspettiamo ansiosi il verdetto.

Questa è l'incertezza in cui il potere politico, mutevole e capriccioso, tiene centinaia di migliaia di famiglie italiane. Ma la vicenda svela un problema ben più grave.

Motivando l'abolizione del bonus, e cioè rinunciando a valutare il risultato scolastico ai fini dell'ammissione all'università,

il ministro Carrozza ha spiegato che «era di difficile applicazione e avremmo creato iniquità». In sostanza ha affermato che l'esito dell'esame di maturità non è attendibile; anzi, è «iniquo». Ed è vero, perché al Sud si prendono voti più alti che al Nord, negli istituti migliori si prendono voti più bassi che in quelli peggiori, e i ragazzi meglio preparati sono di solito i più sfavoriti nelle graduatorie. Quindi ogni anno lo Stato mette in piedi un ambaradan con migliaia di professori che girano l'Italia per costituire commissioni esterne e consegnare titoli di studio con un valore legale e un voto che lo Stato medesimo considera mendaci. Era difficile immaginare una prova più definitiva del fallimento di ogni criterio di valutazione nella nostra scuola pubblica: ora ce l'abbiamo.

Non siamo in grado di valutare i nostri studenti. E non siamo in grado di valutarli perché non siamo in grado di valutare i nostri istituti scolastici e i loro professori. Finché l'università se li prendeva tutti, si poteva fingere che i nostri studenti fossero tutti uguali perché le nostre scuole sono tutte uguali e i nostri professori sono tutti così uguali che vengono pagati uguale (ugualmente poco). Ma dovendo ora selezionare un solo studente su sette per consentirgli l'ingresso a Medicina, abbiamo bisogno di cercare gli studenti diseguali (cioè più meritevoli, o più capaci, o più studiosi, o più appassionati) e non sappiamo come fare.

Fosse vivo Luigi Einaudi, direbbe che «il diploma non dà diritto a nulla», e che ogni università deve potersi «scegliere non solo i professori, ma anche gli studenti». E ancora una volta, più di mezzo secolo dopo la «predica inutile» su *Scuola e libertà*, avrebbe ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Retrospectiva** La convinzione degli analisti è che il vero obiettivo dei ribelli fosse proprio il docente belga Piccinin

La garanzia sugli aiuti, chiave della liberazione

Il legame stretto tra servizi segreti italiani e turchi ha consentito di chiudere la partita in modo positivo

ROMA — Alla fine della mediazione il legame stretto tra servizi segreti italiani e turchi ha consentito di chiudere la partita. Perché quello che passa per Ankara si è rivelato il canale più sicuro per ottenere una consegna in sicurezza degli ostaggi. Ma la vera svolta è arrivata subito dopo il 6 giugno, quando i nostri 007 hanno afferrato la traccia giusta grazie al segnale del telefono cellulare utilizzato dal giornalista Domenico Quirico per chiamare la moglie e rassicurarla di essere vivo. E così hanno individuato la pista che portava ai ribelli al regime siriano guidato da Bashar Al Assad, facendo pesare il rapporto che con loro era stato aperto già da tempo. Per tre mesi hanno trattato con i capi del movimento «Al Faruk» il rilascio dell'inviato de *La Stampa* e del suo amico professore belga Pierre Piccinin. Fino a due sere fa, quando è arrivato il via libera e al confine tra Siria e Turchia i due prigionieri sono stati rilasciati.

Il doppio livello

La convinzione degli analisti è che il vero obiettivo dei ribelli fosse proprio il docente, che in Siria ci è stato otto volte ed è abbastanza conosciuto. Ma questo poco importa al termine di cinque mesi segnati più volte dalla paura che i due ostaggi potessero essere stati uccisi. La nota del governo belga che ringrazia l'Italia «per l'eccellente collaborazione» e precisa di aver «rifiutato di prendere parte a ogni forma di negoziato riguardante un eventuale pagamento di riscatto», in realtà non deve ingannare. Perché è possibile che soldi siano stati versati, però non sembra essere stato questo l'elemento chiave per risolvere il caso.

I gruppi di ribelli collegati al movimento «Al Faruk» sono spesso ex carcerati e si vendono per qualche milione di

lire siriane, cioè tra i 10.000 e i 20.000 dollari. Ma in questa vicenda è apparso

subito chiaro il valore dei prigionieri, dunque la trattativa è stata gestita direttamente dall'ala più politica dell'organizzazione. La stessa che in questi mesi ha cercato sponde, soprattutto negli Stati occidentali, per ottenere appoggio nella sua battaglia contro il regime. E ha ottenuto numerosi aiuti, per la maggior parte umanitari, che potessero sostenere la lotta di resistenza.

La minaccia sugli aiuti

Proprio su questo avrebbe giocato l'intelligence per sbloccare il negoziato. Più che cedere, l'avvertimento ai ribelli era di far venire meno il sostegno, soprattutto in un momento di gravissima tensione scatenata dall'intenzione del presidente degli Stati Uniti Barack Obama di sferrare l'attacco. Una strategia messa a punto dai vertici dei servizi segreti — con un canale di comunicazione sempre aperto tra il direttore dell'Aise Adriano Santini, quello del Dis Giampiero Massolo e il sottosegretario delegato Marco Minniti — e appoggiata dagli uomini sul campo. Evidenziando come l'intervento militare mira agli obiettivi strategici, ma rischia di peggiorare ulteriormente le condizioni di vita dell'intera popolazione siriana.

Soltanto a metà giugno si è scoperto che in realtà sin dal 9 aprile Quirico e Piccinin erano nelle mani della brigata «Abu Ammar», catturati a Qusayr dove sono rimasti due mesi. Proprio da quell'area Quirico era riuscito a chiamare la moglie per rassicurarla del fatto che fosse ancora vivo. Da lì ha attivato il segnale determinante per far partire le ricerche mirate degli 007 e dei carabinieri del Ros, adesso delegati a svolgere le inda-

gini per conto della Procura di Roma.

Trasferimenti e prigionieri

Quando Qusayr è finita sotto assedio, i due ostaggi sono stati ceduti a un altro gruppo e trasferiti. È stato il momento di maggior tensione per chi stava negoziando, soprattutto perché era arrivata la notizia che le condizioni di salute di Quirico erano peggiorate. Ma anche perché non si riusciva a tenere aperto un unico canale di trattativa e il rischio forte era che questi continui passaggi di mano facessero alzare la posta in una corsa contro il tempo che nelle ultime settimane è diventata drammatica. Del resto non ci sono mai stati contatti diretti con chi gestiva gli ostaggi, ma negoziati con i leader dell'organizzazione che spesso si trovavano distanti dalle prigionie.

Quirico e Piccinin hanno parlato di un video, ma non risulta che immagini siano mai state trasmesse alle autorità italiane. Sicuramente in ogni fase chiave della trattativa è stata invece chiesta e ottenuta una prova in vita dei prigionieri (Piccinin sostiene che una volta gli è stato chiesto il nome del suo gatto). Si ritiene che abbiano cambiato almeno cinque prigionieri. Secondo quanto ha raccontato il professore, a metà giugno «siamo stati portati a Yabroud (vicino al Libano), poi condotti di notte su fuoristrada verso il governatorato di Idlib, più a nord. Qualche settimana dopo, siamo arrivati a Bal al-Hawa, alla frontiera turca, ma le speranze di liberazione sono presto svanite perché siamo andati a est, verso Raqqa e ci siamo fermati a 80 chilometri dalla città».

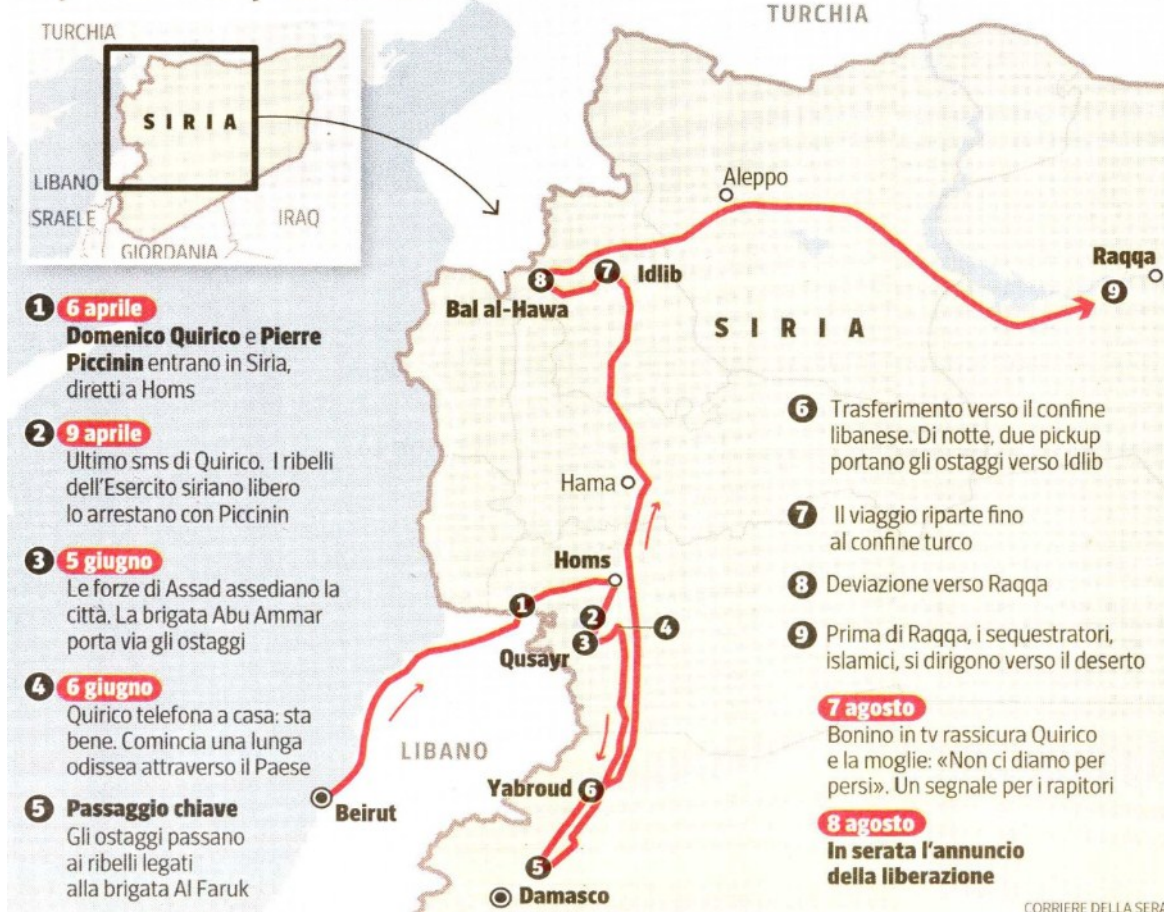
Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il possibile percorso



L'inviato della Stampa: trattato come un animale

La prigionia di Quirico: la paura, le fughe e due finte esecuzioni

di GIUSEPPE SARCINA
e FIORENZA SARZANINI

Dopo cinque mesi di prigionia, di «umiliazioni», di «fame», di «degrado» e qualche tentativo di fuga, Domenico Quirico ieri è ritornato al suo giornale, *La Stampa*. I col-

leghi lo hanno aspettato sui gradini, lo hanno abbracciato commossi, lo hanno applaudito. È stato in balia di almeno tre fazioni diverse di ribelli, quasi sempre al buio, in celle e antri umidi, maleodoranti.

Qualche pugno di riso, cro-

ste di formaggio, una volta al giorno e non sempre. «Ci hanno trattato come bestie, come animali. Ci buttavano i loro avanzi da mangiare». Quei «malvagi» gli hanno puntato per due volte la rivoltella alla tempia: ti ammazzo, ti ammazzo.

ALLE PAGINE 12 E 13

Diplomazia Il Senato rinvia il voto sull'intervento. Il presidente: con Putin ho parlato di soluzione politica

«La Siria consegnì le armi chimiche» Proposta russa, Obama apre il sì di Damasco. Washington: svolta possibile, ma niente trucchi

EDIZIONE DELLA MATTINA

NEW YORK — Apertura vera o un tentativo di guadagnare tempo e indebolire la pressione di Barack Obama sul Congresso perché approvi un attacco in Siria dopo l'uso di armi chimiche da parte del regime di Assad? La richiesta del ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov e l'immediata adesione di quello di Damasco, Walid al-Moallem, che ha promesso lo smantellamento dell'arsenale chimico siriano, potrebbe segnare un punto di svolta nella crisi: a Washington non manca lo scetticismo, visto che la Siria ha accumulato un arsenale chimico gigantesco e resiste da vent'anni a tutte le richieste della comunità internazionale di rinunciare a questi strumenti micidiali.

Anzi, fino a oggi non aveva nemmeno ammesso ufficialmente di possedere queste armi: nella minacciosa intervista di Bashar al-Assad che la Cbs ha trasmesso proprio ieri negli Usa, il presidente siriano parla del possesso di ordigni chimici come di una pura ipotesi.

Ma Barack Obama ha deciso di provare a dare credito a

quest'ultimo tentativo di arrivare a una soluzione che eviti l'intervento militare Usa: «Prendiamo le proposte di Mosca e Damasco molto seriamente, anche se fin qui non avevamo visto gesti positivi. Ma se gli arsenali chimici verranno eliminati davvero, non avremo bisogno di lanciare l'attacco» ha detto il presidente nelle interviste a sei reti Usa trasmesse ieri in tarda serata. «Spero con tutte le forze che la crisi si possa risolvere senza un nostro intervento militare, ma non tolgo il piede dall'acceleratore (della richiesta di un voto del Congresso che autorizzi l'attacco, ndr) perché, se siamo arrivati a questa apertura, è solo perché c'è stata la pressione di una nostra credibile minaccia di intervento militare».

Obama ha aggiunto che ora toccherà al Segretario di Stato John Kerry verificare le reali disponibilità di Mosca e Damasco, ma ha mostrato un filo di ottimismo quando ha spiegato che nel breve colloquio informale avuto con Putin al G20 di San Pietroburgo ha avuto la sensazione che il presidente russo considera

spaventosa la minaccia del gas e vuole eliminarla dagli arsenali. Mentre anche l'Iran, l'altro alleato della Siria, ha una forte avversione alle armi chimiche a suo tempo usate contro Teheran dall'Iraq di Saddam Hussein.

In ogni caso i fatti susseguirsi ieri in mattina nell'arco di appena un paio d'ore — prima la sortita di Kerry secondo il quale una rinuncia di Damasco al suo arsenale chimico potrebbe evitare l'attacco Usa, poi il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov che sollecita Damasco ad agire e la risposta positiva del regime di Assad, infine l'intervento del segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon che chiede alla Siria di consegnare tutte le armi chimiche a un organismo internazionale che ne garantirà la distruzione e chiama in causa il Consiglio di Sicurezza — tutto questo ha già cambiato profondamente la dinamica della crisi.

Anche se Obama continua a preparare il suo discorso di mobilitazione che dovrebbe pronunciare stasera, il Senato che avrebbe dovuto votare già domani il via libera all'attacco

ha deciso di rinviare tutto in attesa di sviluppi. Del resto la mossa di Mosca era stata accolta con interesse e speranza anche in Europa dal cancelliere tedesco Angela Merkel, dal premier britannico Cameron e dal ministro degli Esteri francese Fabius, mentre lo stesso Kerry aveva spiegato subito che gli Usa «non si faranno prendere in giro», aggiungendo però che, «se la proposta è seria, verrà valutata con attenzione». Per Obama, che fino a ieri sembrava finito in un vicolo cieco, si apre uno spiraglio. Certo, quello di Damasco e del suo alleato russo rischia di essere solo un gioco di specchi, ma il presidente ha per la prima volta un terreno sul quale lavorare per rinunciare ai bombardamenti senza perdere la faccia.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

La «linea rossa» tracciata da Obama

1 Il 20 agosto 2012 durante una conferenza stampa Barack Obama dice: «Abbiamo chiarito al regime di Assad che uno spostamento o un uso massiccio di armi chimiche rappresenterà per noi una "linea rossa": questo cambierebbe i miei calcoli», ovvero la politica Usa cauta e poco interventista

Attacco chimico: strage del 21 agosto

2 Il 21 agosto 2013, con le vittime in Siria che già hanno superato quota 100 mila, un attacco con armi chimiche (sarin) fa strage in un quartiere periferico di Damasco controllato dai ribelli. I morti sono centinaia, secondo gli americani oltre mille. Condanna nel mondo: Assad nega il coinvolgimento del regime

La via parlamentare e la frattura al G20

3 Usa, Francia e Gran Bretagna studiano una risposta militare. Londra è fuori gioco per il voto in Parlamento. L'Italia si chiama fuori. Obama sceglie di chiedere luce verde al Congresso per un intervento armato «limitato». Al G20 di San Pietroburgo sancita la frattura con la Russia contraria a ogni intervento contro Assad

L'iniziativa del Papa: dialogo e digiuno

4 Tra l'impasse diplomatica e gli ostacoli interni al fronte interventista si registra l'iniziativa del Papa, che lancia una giornata di dialogo e digiuno contro la guerra in Siria. Intorno alla data di sabato 7 settembre prende quota anche la posizione italiana che punta su una soluzione politica del conflitto

La mossa di Mosca e la reazione Usa

5 La Russia chiede al suo protetto Assad di consegnare tutte le armi chimiche sotto il controllo internazionale per la loro distruzione. Il governo siriano si dice d'accordo. Gli Usa reagiscono con cautela possibilista. Obama parla di «sviluppo positivo», ma mette in guardia da tattiche dilatorie da parte siriana

La pistola del Cavaliere alla tempia dei democratici “E allora muoia Sansone con tutti i filistei”

L'ex premier vuole a rompere già domani: non mi farò strappare lo scalpo

Il retroscena

La pistola puntata del Cavaliere

Il leader del centrodestra ha iniziato a puntare l'indice anche contro Napolitano

Domani la riunione dei gruppi parlamentari Pdl per stabilire come staccare la spina

CARMELO LOPAPA

È L'ORA della pistola puntata alla tempia degli alleati, ormai nemici, del Pd. Prendere o lasciare, il suo salvataggio o la crisi di governo. «Vogliono il mio scalpo, al pari dei magistrati: piuttosto faccio saltare il tavolo, non mi fanno fuori così». Silvio Berlusconi è un fiume in piena. La convulsa e temuta giornata segnata dall'apertura e dall'accelerazione dei lavori in giunta per l'immunità, dell'asse Pd-M5S foriero di chissà quali sviluppi futuri, precipita il leader in un catartico «Muoia Sansone con tutti i filistei».

I DEMOCRATICI diventeranno gli «amici dei pm». Tanto più che poche ore prima la Corte d'Appello di Milano aveva alzato il sipario sull'interdizione, fissando la sentenza già per il 18 ottobre. E allora tutto agli occhi del leader di Forza Italia è compiuto. E anche il presidente Napolitano diventa il Ponzio Pilato che ha preferito «lavarsi le mani», rinnovare gli appelli alla responsabilità del Pdl piuttosto che «far ragionare» i dirigenti democratici. In mattinata ad Arcore fanno capolino il presidente Mediaset Fedele Confalonieri, poi il super dirigente e amico di una vita Bruno Ermolli. Non è più tempo per inviti alla prudenza, il quadro pare compromesso anche a loro. E così, quando in serata la giunta viene rinviata a stasera con la chiara intenzione dei democratici di bocciare le questioni pregiudiziali sollevate dal relatore Augello, l'ordine di Berlusconi ai luogotenenti romani è di minacciare perfino l'aventino, di disertare la

seduta. «Tanto hanno ormai deciso tutto». Qualche ora prima, del resto, da Villa San Martino era partita già la convocazione per domani alle 13 dell'assemblea dei gruppi parlamentari Pdl di Camera e Senato. Era il tamburo di guerra fanno risuonare alla vigilia di una partita che appariva anche a distanza abbastanza compromessa. Nessuna scialuppa di salvataggio dagli alleati di governo, nessun aiuto dal presidente del Consiglio. Quanto basta per una fedelissima a stretto contatto col capo quale Daniela Santanché per sostenere prima di andare in onda a *Piazza pulita* che «oggi è il Pd ad aver aperto ufficialmente la crisi: è stata una gara tra loro, i grillini e i magistrati a chi avesse eliminato per primo Berlusconi». E allora è Berlusconi a eliminare loro, il governo, l'inquilino di Palazzo Chigi. «A Enrico Letta aveva garantito lealtà, ma è lui che è venuto meno ai suoi impegni, non può far finta che l'affare non lo riguardi» tuona un Cavaliere ormai a freni rotti.

Sono le ore in cui i falchi, da Verdini a Capezzone a Minzolini, cantano vittoria. Sono loro che, in contatto per tutto il giorno con Arcore, hanno «pompat» a sufficienza il capo: «Hai visto i magistrati di Milano, comunque tra un mese ti fanno fuori». Inutile restare a guardare. E sono loro a far rimbazzare voci sul profondo malessere dell'ex premier nei confronti dei ministri e di tutta l'area moderata che, con Angelino Alfano in testa, ha lavorato in queste settimane per favorire il dialogo. Per convincere il leader che non tutto era perduto. Che esistevano ancora margini di manovra e di dialogo con una parte considerevole del Partito democratico. Perfino con il Quirinale. «Ma se a prevalere è la linea di Casson, allora finisce male» si sbilan-

cia perfino una colomba come Mariastella Gelmini. In serata la crisi è un vortice che si avvita su se stesso. Circolano le voci più disparate. Perfino quella di un Berlusconi intenzionato non solo a sparare a zero e a sancire la crisi già domani, in quella sorta di «mezzogiorno di fuoco» allestito al cospetto delle sue truppe parlamentari. Ma anche di presentarsi a sorpresa alla festa del *Giornale* in corso a Sanremo per concedere l'intervista-bomba a porte aperte che ieri ha congelato e infine annullato, proprio in un estremo tentativo di salvare il governo e l'alleanza. Il video messaggio per la tv è stato già registrato, è il colpo in canna pronto da giorni. Pochi minuti per segare il ramo dell'esecutivo sul quale anche lui e il suo partito stanno seduti. Dopo, se davvero lo strappo sarà consumato, sarà crisi al buio. I suoi più stretti collaboratori raccontano che il leader ne è consapevole. Ma che ormai non gli interessa più nulla. Pretende fedeltà cieca dai suoi e da tutti, a cominciare dai ministri e dai sottosegretari, si attende la prova del fuoco proprio nell'assemblea convocata per domani. Le dimissioni che sanciscano la fine dell'esperienza Letta. E infine quelle dei parlamentari Pdl, per «costringere» il capo dello Stato allo scioglimento del Parlamento al quale Napolitano non vorrebbe rassegnarsi, in assenza di una riforma elettorale. L'indiscrezione pubblicata ieri dalla *Velina rossa* su un presidente della Repubblica pronto, in quel caso, a una dichiarazione pubblica pesantissima su chi si è reso responsabile della crisi, raccontano da Arcore, non ha fatto altro che avvelenare ancor più il clima. Berlusconi all'angolo, ma da quell'angolo è pronto a consumare la sua ultima vendetta possibile. Far scattare il grilletto. E poi sarà buio per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tav, fiamme in un'altra azienda

“Adesso temiamo per le nostre vite”

Distrutti 7 automezzi. Un imprenditore: mollo e vado all'estero

Le tappe

GLI ATTACCHI

Negli ultimi tre mesi una dozzina gli attacchi alle aziende del cantiere Tav in Val di Susa

I BLITZ

Per tutta l'estate il cantiere di Chiomonte è stato preso di mira con blitz violenti

LE POLEMICHE

Vattimo va a trovare i No Tav, il sì dello scrittore Erri De Luca e di Ascanio Celestini ai sabotaggi

Il titolare: “Danni per 800mila euro”. Lupi: escalation terroristica. Fassina: “Usano metodi mafiosi”

DAL NOSTRO INVIATO
DIEGO LONGHIN

SALBERTRAND — I titolari della aziende non tengono più il conto. Ormai è una triste routine. Lo fanno le forze dell'ordine: una dozzina di “attacchi” in tre mesi contro le imprese che lavorano per la Tav, in media uno a settimana. L'asticella della violenza si è alzata. C'è chi parla di «terrorismo e metodi mafiosi». Le ultime fiamme sono divampate nella notte tra domenica e lunedì alla Imprebeton di Salbertrand, gruppo Itinera, famiglia Gavio. Distrutte quattro betoniere, due camion e un'autogru, oltre a parte dell'officina. Poteva andare peggio: le fiamme han-

no lambito un deposito di bombole e la cisterna del gasolio. Una risposta alla visita del ministro ai Trasporti, Maurizio Lupi, che domenica ha incontrato i fornitori del cantiere e ha parlato di Tav alla festa del Pd. «L'escalation terroristica No Tav — dice il ministro — è una sfida allo Stato. Lo Stato deve reagire».

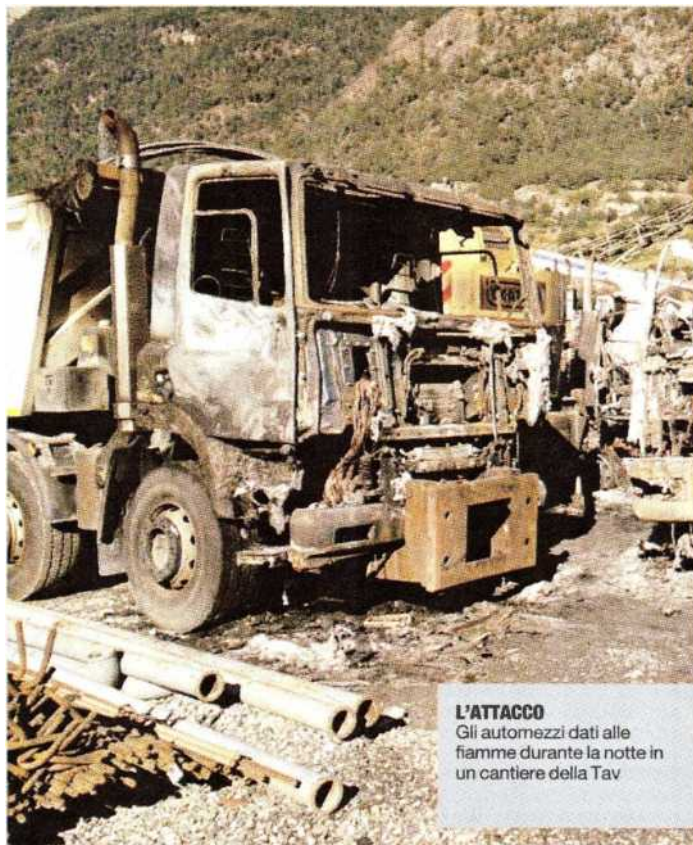
La Itinera, che fornisce calcestruzzo, era già finita nel mirino dei gruppi violenti No-Tav tra maggio e giugno. «Danni? Oggi dai 500 agli 800 mila euro», dice Enzo Mamino, responsabile di Salbertrand. «I dipendenti hanno paura che possa capitargli qualche cosa o che perdano il lavoro — racconta — sette mezzi vogliono dire sette autisti in meno che girano». E aggiunge: «Sono cuneese, quando torno in Val Tanaro mi dicono: ma lì cos'è? Beirut?». C'è chi è pronto a fare le valigie: «Finite le macchine, se la prendono

con le persone», dice Ferdinando Lazzaro dell'Italcoge che ha finito da tempo i lavori nel cantiere di Chiomonte. «Ricevo ancora lettere minatorie. Non si trova lavoro perché i clienti hanno paura che ci portiamo dietro i violenti. Trasferirò l'azienda all'estero». Beppe Benente, titolare della Geomont, presa di mira il mese scorso, era pronto a chiudere. «Vediamo cosa farà il governo. Siamo andati a scaricare dei mezzi ad Aosta in un sito Itinera, ci hanno detto di non lasciarli lì. Pare che il rischio di blitz riguardi tutte le sedi».

Oggi Davide Mattiello, deputato Pd ed esponente del mondo di Libera, sarà in Val di Susa. Una risposta alle parole del collega di partito, il senatore Stefano Esposito: «Cosa deve ancora succedere perché associazioni come “Libera” guidata da don Ciotti pronuncino una parola contro il clima mafio-terroristico che si respira?». Don Ciotti replica: «Libera è contro ogni violenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista/1

Il filosofo Cacciari: è un'opera sbagliata ma ormai dobbiamo realizzarla

“Ora basta, la democrazia non è un'assemblea permanente”

I sabotaggi

Sono una follia. Ma non credo che Vattimo e De Luca approvino azioni come quella di ieri: con atti del genere loro non c'entrano

SIMONETTA FIORI

ROMA — «Le decisioni in democrazia si rispettano, esattamente come le sentenze. Il Tav è un'opera sbagliata, inutilmente costosa e non risolutiva? Grandi esperti lo sostengono. Ma giustificare la legittimità del sabotaggio, come hanno fatto alcuni intellettuali, mi sembra puro delirio».

Perché professor Cacciari?

«Perché la democrazia non è un'assemblea permanente. Esistono determinate procedure e a quelle devi stare. Se una grande opera non ti piace, cerchi di contrastarla in tutti i modi contemplati dalle istituzioni democratiche, con pareri tecnici argomentati e nelle sedi più opportune. Ma poi, anche se non ti convince, la decisione va rispettata».

La disobbedienza civile, il sabotaggio: sono lontani dai suoi orizzonti.

«Una follia. E, soprattutto, mi sembrano questioni irrilevanti».

Ieri notte sono saltati sette automezzi.

«Ma tenderei a escludere che Gianni Vattimo o Erri De Luca possano approvare un gesto del genere. Non c'entrano niente con questi atti di violenza».

No, certo. Predicano

però la coerenza tra il dissenso e l'azione. Un terreno scivoloso.

«Sbagliano. Ma sa qual è l'errore più clamoroso? La vera questione culturale e teorica che ci divide profondamente sta

altrove: ossia nella strana idea — da questi intellettuali da sempre coltivata — che la democrazia sia un dibattito infinito. Un'assemblea permanente in cui ogni cosa venga rimessa costantemente in gioco. È una filosofia politica molto diffusa, che ha portato alla cultura dei veti incrociati. Una filosofia opposta alla mia».

Non c'è spazio per il dissenso o il conflitto?

«Ma certo che pratico il dissenso. Fin quando posso, come mi è capitato con il Mose. Poi però accetto la decisione definitiva. Sennò cosa faccio, mi metto a sparare?».

Esiste una casistica della violenza? Fino a che punto può arrivare la disobbedienza civile?

«Tagliare una rete con le cesoie è cosa diversa dal far saltare una betoniera. Ma non voglio entrare in questo terreno, che non mi interessa. Se poi allarghiamo il discorso alla legittimità della violenza, talvolta è necessaria: contro le dittature o contro il gas nervino di Assad».

Qui stiamo parlando di Tav, non di Hitler.

«E allora torniamo alla obbligatorietà delle procedure. L'opera non mi piace.

Ma governi di diverso orientamento politico l'hanno approvata. E bisogna prenderne atto. Chi predica il sabotaggio sbaglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista/2

Lo storico De Luna: così il movimento è destinato all'autodistruzione

“Condivido la lotta in Valsusa ma gli attentati sono un autogol”

La violenza

Sono preoccupato. Chi sceglie la violenza come strategia o come risorsa politica è condannato a rimanerne schiacciato

ROMA — «Condivido molte motivazioni della lotta in val di Susa. Ma proprio per questo sono preoccupato da questi ultimi episodi. Chi sceglie la violenza come strategia o come risorsa politica è condannato a rimanerne schiacciato».

Professor De Luna, sta pensando agli anni Settanta?

«È un'eredità che ci portiamo dietro. Le ragioni di un movimento furono stritolate. Un rischio che corre oggi la protesta in quelle valli».

Condivide le ragioni, ma non le forme di lotta violente.

«La Tav è diventata una grande costruzione ideologica, sorretta dall'enfasi della modernità. Mi convincono quindi le ragioni della battaglia, ed anche le forme organizzative che valorizzano la storia del territorio: un esempio di democrazia diretta e dal basso. Ma la violenza rischia di diventare un boomerang che porta il movimento all'autodistruzione».

Ma regge il paragone con gli anni di piombo?

«No, gli elementi di discontinuità sono macroscopici. Non c'è più niente di quello che c'era allora. Organizzazioni politiche riconoscibili. La lotta di classe. La fabbrica. Applicare all'oggi quello schema sarebbe sbagliato. C'è però una memoria generazionale

le che induce alla prudenza. O, per dirla in modo più esplicito, a schierarsi contro la violenza senza se e senza ma».

Fin dove si può spingere la disobbedienza? Vattimo invoca coerenza tra dissenso e azione.

«È difficile e forse anche inutile addentrarsi in una casistica della disobbedienza: questo sì, questo no. Direi sì a tutto ciò che appare ispirato dalla «mitezza», le marce pacifiche, le testimonianze di una comunità coesa, che espunge i simboli guerreschi e invoca il dialogo. Se sostituisce a queste marce l'attentato alle betoniere o il sequestro dei Tir, ti fai un autogol. E al di là dello sdegno, non serve proprio a niente».

Nel caso delle betoniere, poi, si danneggia un'azienda e i suoi lavoratori.

«La violenza è sbagliata a prescindere dai suoi simboli. Senza contare che introduci una dimensione di clandestinità. E il segreto, la cospirazione, avvelenano la lotta. Non posso partecipare a una marcia sospettando che il mio vicino abbia messo l'ordigno sotto il camion: viene rotto un patto di fiducia».

Alcuni intellettuali hanno scelto l'apologia del sabotaggio. Erri De Luca rivendica una sua partecipazione diretta. Che interpretazione ne dà?

«Nessuna. A ben vedere, però, l'azione a cui allude De Luca non è un sabotaggio ma un'interruzione del traffico, ossia una pacifica marcia nella valle. Forse bisogna essere più accorti nell'uso delle parole».

(s.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro nella riunione fiume al Senato, democratici e 5stelle pronti a bocciare i ricorsi proposti dal relatore. Schifani: allora è finita la maggioranza

Pdl: se la Giunta vota addio governo

L'ultimo ricatto per salvare Berlusconi. Il Pd non cede: irresponsabili

ROMA — Scontro tra Pd e Pdl all'esame del caso Berlusconi nella Giunta delle elezioni del Senato. Il relatore Augello (Pdl) ha presentato tre questioni pregiudiziali e il suo partito ha chiesto il rinvio della discussione, pena la rottura e l'inizio della crisi di governo.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Lo scontro

Berlusconi minaccia ancora la crisi “Letta cade se la Giunta decide oggi” Ma Pd e M5S dicono no al rinvio

Le tre pregiudiziali del relatore Augello. Stasera o domattina il voto

I punti di contestazione

LA GIUNTA È GIUDICE

Per il relatore Augello la Giunta delle immunità ha status giurisdizionale. Per questo - sostiene Augello - può fare ricorso alla Corte costituzionale

INCOSTITUZIONALITÀ

Il relatore indica 10 punti della legge Severino a suo avviso viziati da incostituzionalità: e su questi propone che la Giunta si rivolga alla Corte costituzionale

LUSSEMBURGO

La terza pregiudiziale è sul ricorso alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo. Scopo: verificare se la legge Severino è in linea con i “parametri” della Ue

Camera a gas

Siete andati oltre ogni limite, altro che plotone di esecuzione, siete arrivati alla camera a gas

Renato Schifani (Pdl)

Schifani: il centrodestra potrebbe disertare la riunione convocata alle 20

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Il destino del governo si consuma all'ombra di Sant'Ivo alla Sapienza. Lì, fra i banchi della Giunta per le immunità e a due passi dal capolavoro del Borromini, va in scena il primo atto del drammatico braccio di ferro sulla decadenza del sena-

tore Silvio Berlusconi. Con Pd e grillini decisi a bocciare già stasera le pregiudiziali del relatore berlusconiano Andrea Augello. E con il Pdl sul piede di guerra, pronto a disertare la riunione e a mettere in crisi l'esecutivo.

Centinaia di cronisti “circondano” il complesso che ospita il summit. Fuori, con discrezione, vigilano le forze dell'ordine. Dentro la Giunta, invece, Augello spende cinque interminabili ore per illustrare tre questioni pregiudiziali. Più che una relazione sul caso Berlusconi, si tratta di un atto d'accusa contro la legge Severino. Colpevole, secondo i berlusconiani, di condurre per mano il Cavaliere fino a un'ingiusta decadenza.

Il relatore chiede con insistenza ai membri di verificare se la Giunta abbia i titoli per ricorrere alla Corte costituzionale e alla Corte di Giustizia del Lussemburgo. Poi individua dieci profili di incostituzionalità da sottoporre - eventual-

mente - ai giudici della Consulta. Prende tempo, soprattutto, per allontanare il più possibile il voto sulla decadenza del leader del Pdl.

Augello, però, non presenta le conclusioni della sua relazione. Contesta alla radice la legge Severino e lì, di fatto, si ferma. Una manovra che irrita non poco i commissari grillini. Sono loro, con un live-tweeting, a raccontare in tempo reale lo scontro interno alla Giunta: «È la solita manfrina salva Berlusconi», sostiene la delegazione pentastellata.

Lo scontro è soprattutto sui tempi. I berlusconiani accusano la maggioranza di aver impresso una brusca accelerazione per privare il Capo del seggio parlamentare, compromettendo irrimediabilmente la stabilità dell'esecutivo. Tocca a Renato Schifani dare forma allo spettro: «Dalla giunta provengono segnali di muro contro muro - sostiene il capogruppo -



Un inaccettabile atteggiamento da parte del Pd e di M5S». Quindi l'affondo: «Se dovesse succedere, non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo».

A sera - a Porta a Porta - Schifani rende ancora più esplicite le minacce, ipotizzando un clamoroso ritiro dalla Giunta: «Se si voterà ad oltranza sulle pregiudiziali, valuteremo attentamente se partecipare a questo tipo di lavori che ritengo illegittimi». Il capogruppo usa anche una discutibile metafora: «Il Pd ha preparato in Giunta una camera a gas, altro che plotone di esecuzione». Infine ribadisce l'ultimatum ai democratici, colpevoli di «violare il diritto» assumendosi la «responsabilità della crisi».

Il Presidente Dario Stefano non sembra però disposto ad accettare ulteriori dilazioni. Propone di riaggiornare la riunione alle 12 di oggi, poi decide di posticiparla alle 20. Toccherà ai gruppi intervenire in notturna sulle tre pregiudiziali targate Augello. E, se ci sarà tempo, votare. Altrimenti si va a domani. Non solo sui tre quesiti posti dal senatore del Pdl, ma anche sulle settanta pagine di relazione. A quel punto toccherà a un nuovo relatore proporre una soluzione per il caso Berlusconi.

La situazione sembra a un passo dal punto di non ritorno. E la scelta di convocare per mercoledì i gruppi del Pdl di Camera e Senato - annunciata a riunione della Giunta in corso - non serve certo a rasserenare il clima. Dovrebbe partecipare anche il Cavaliere e l'appuntamento assomiglia parecchio all'ultimo atto prima della rottura definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trenta cartelle

Il relatore Andrea Augello (Pdl) poco prima dell'inizio della riunione spiega che farà una relazione di 30 cartelle: «La Giunta in questo caso è un organo giurisdizionale»



Inizia la riunione

Inizia la riunione della Giunta che deve decidere sulla decadenza da senatore di Berlusconi: il cortile della sede di Sant'Ivo alla Sapienza è preso d'assalto da decine di giornalisti



Tre pregiudiziali

Il relatore Augello pone tre questioni pregiudiziali prima di svolgere la sua relazione e nel Pdl si punta a chiedere un rinvio per esaminare i temi sollevati dal senatore.



Lussemburgo

Augello annuncia «un rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'Ue», sulla retroattività o meno della legge Severino. La Corte del Lussemburgo decida con «procedura accelerata»



Voto unico

Il Pd chiede e ottiene che il voto sulle pregiudiziali equivalga a quello sull'intera relazione Augello. Si delibera che ogni gruppo avrà dieci minuti per intervenire nella discussione.



Schifani minaccia

Schifani minaccia l'apertura della crisi politica se Pd e M5S voteranno contro le pregiudiziali. «Non si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo».



Finisce la riunione

Finisce la riunione della giunta. Stefano propone di aggiornare la seduta alle 12 di oggi, ma Augello chiede più tempo per integrare la sua relazione e si decide di riprendere i lavori alle ore 20

La Biancofiore al presidente del Consiglio: "Solleciti il capo dello Stato e conduca il suo partito a più miti consigli"

"Ministri e parlamentari pronti a dimettersi"

“
Agiremo tutti uniti,
non ci sono più falchi
e colombe, la nostra è
una battaglia di libertà
e di democrazia
”

“
L'esecutivo si sostiene
in due, ma qui c'è una
parte del Pd, che
fa capo ai renziani, che
spinge per le urne
”

L'intervista

ROMA — «E nessuno adesso si soggia di scaricare le responsabilità della crisi sul Pdl. Questo è il momento del coraggio delle più alte cariche istituzionali. Adesso o mai più».

Napolitano, Letta. Che dovrebbero fare sottosegretario Michaela Biancofiore?

«Il presidente del Consiglio dovrebbe prendere le redini del Pd e condurlo a più miti consigli: è lui di fatto il leader della sinistra. Da Letta non mi attendo la presa di distanza dall'amaro calice. Non può pensare che i destini di Berlusconi siano diversi da quelli del partito che sostiene l'esecutivo. Dal premier mi attenderei un atto di coraggio. Che si rivolgesse al capo dello Stato per sollecitare un'azione *motu proprio*».

Il presidente Napolitano aveva confidato nella lealtà di Berlusconi al governo. E invece?

«Berlusconi è stato sempre leale e ha permesso la nascita del governo, ma il nostro leader non ha mai garantito che non ci sarà una crisi. Ha sempre detto che avrebbe sostenuto l'esecutivo, non il Pd forcaiolo. Il governo lo si sostiene in due. Invece qui i renziani spingono chiaramente per il voto».

Siamo sull'orlo della crisi?

«Questo governo rischia dal

giorno della sentenza di Cassazione, purtroppo. E rischia perché è venuta meno la solidarietà tra le forze politiche della sua maggioranza. Altro che bene del Paese, il Pd persegue imperterritito nel suo linciaggio ai danni di Berlusconi. E allora...»

Domani convocazione dei gruppi Pdl e lì voi governativi vi dimetterete. È così?

«Attendetevi un grande gesto di solidarietà nei confronti del nostro unico e indiscusso leader. Punto di riferimento di dieci milioni di italiani. Sarà la replica di quanto avvenuto un mese fa, quando tutti, dai ministri ai semplici parlamentari, erano pronti a rassegnare le dimissioni nelle mani del presidente. Io per prima l'ho fatto e sono pronta a rifarlo. Poi sarà lui a decidere i passi successivi».

Siete sicuri che vi seguiranno tutti?

«Credo proprio di sì, non ci sono più falchi e colombe, la nostra è una battaglia di libertà e democrazia che abbiamo abbracciato tutti. La grande Forza di Berlusconi è che noi e gli elettori gli vogliamo bene. Dico solo una cosa: attenzione, questa volta».

(c.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo

Il 19 ottobre l'appello sull'interdizione

MILANO — La data è stata fissata: il 19 ottobre Silvio Berlusconi conoscerà, dalla Corte d'appello di Milano, la nuova durata della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. La Cassazione ha stabilito che i 5 anni di interdizione decisi in secondo grado non vanno bene. La pena accessoria deve essere compresa «tra uno e tre anni». Come dice un cancelliere: «È probabile che si risolva tutto in quella stessa giornata. L'accusa quanto può parlare? Dieci minuti? La difesa? Un'ora, due ore? Non c'è da discutere dei testimoni, o del reato, ma solo della pena accessoria». Nell'udienza del 19 ottobre Berlusconi ritroverà un magistrato che conosce le carte: Laura Bertolè Viale, che probabilmente rappresenterà l'accusa, aveva già ricoperto questo ruolo in appello.



Il centrosinistra

Letta: "All'Italia serve stabilità il Pdl non può aprire la crisi"

Epifani: se cade il governo la colpa è di Berlusconi

Hanno detto

ZANDA

"Schifani commette un errore molto grave continuando a collegare la giunta alla sorte del governo"

EPIFANI

"Invito il Pdl ad un atto di responsabilità e a non confondere vicende giudiziarie con i veri problemi"

Il premier confida che nel Cavaliere "prevalga la razionalità sulla rabbia"

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO D'ARGENIO

BRUXELLES — «Domani è un altro giorno». Un uomo dello staff di Letta in tarda serata, con un sorriso amaro, riassume così lo stato d'animo del premier sulla possibile crisi di governo. Il presidente del Consiglio è a Bruxelles per una bilaterale con Hermann Van Rompuy e per uno speech alla cena annuale del think tank europeo Bruegel. E' questa l'immagine che Letta ama dare di sé in queste settimane di costanti fibrillazioni, di un premier concentrato sul lavoro, sugli obiettivi di governo, che non si lascia distrarre dai venti di crisi che spirano da Arcore. Eppure chi ha trascorso l'ultima settimana con lui, passando dal G20 di San Pietroburgo a Cernobbio con tappa a Roma e approdo a Bruxelles, lo descrive fisicamente provato dagli impegni e dalla costante tensione.

«Sono sicuro che il Pdl deciderà per il meglio, penso che non lascerà la coalizione», è la frase di giornata di Letta rispetto alla battaglia sul futuro politico di Berlusconi che si gioca alla Giunta del Senato. Ma queste parole sono state pronunciate

sabato a Cernobbio e trasmesse solo ieri dalla Bbc. In realtà le certezze del premier ora si fanno meno granitiche. Nell'auto che lo trasporta nella notte brussellese i ragionamenti di Letta si fanno più sfumati. Ai collaboratori parla di «razionalità». Ovvero, racconta uno di loro, si augura che «in Berlusconi prevalga la razionalità rispetto alla rabbia». Un calcolo ormai poco politico e molto psicologico sulla situazione personale del Cavaliere.

Ma in fondo, arrivati alla stretta finale, nello staff del presidente del Consiglio si cerca anche di vedere i lati positivi della vicenda: dopo settimane di tensioni, con il voto in Giunta si è arrivati a un punto di non ritorno. Il che può anche essere positivo. «Tutti sappiamo quanto la stabilità serva al Paese - racconta chi ha ascoltato i ragionamenti del premier - ma stabilità vuole anche dire serenità, essere nelle condizioni di governare al meglio. Quindi se siamo arrivati al momento della verità ben venga. O cade tutto o andiamo avanti, ma con convinzione».

Un ragionamento che parzialmente emerge in superficie quando i cronisti che attendono il premier sotto una fine pioggia brussellese chiedono se sia preoccupato per l'andamento dello spread: «No - risponde Letta - sono sicuro che prevarrà il buonsenso e tutti capiranno che servirà stabilità». Se poi gli si domanda se tema per la caduta

del suo governo allarga le braccia, sorride e passa oltre.

Un assaggio di quali siano le preoccupazioni del capo del governo da Roma lo dà il capogruppo al Senato del Pd Luigi Zanda rispondendo al bellicoso Schifani che minaccia la crisi di governo in caso di odierno voto in Giunta su Berlusconi. «Commette un errore molto grave continuando a collegare i lavori della Giunta alla sorte del governo. L'Italia, le sue istituzioni, le sue prospettive economiche, il lavoro di tanti cittadini e il futuro di tante famiglie non possono dipendere da una decisione della Giunta delle elezioni del Senato dettate dal diritto e non da una scelta politica». Conferma il segretario democratico Guglielmo Epifani che «non è un giudizio politico su Berlusconi, se non fosse stato condannato in via definitiva e non ci fosse una legge che lui stesso ha votato non saremmo arrivati a questo punto, c'è solo l'applicazione del principio che la legge è uguale per tutti. E' inutile che il Pdl dia a noi le responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Macaluso: il Colle è stato chiaro, il Pdl tenta ricatti sul governo ma sbaglia

“Napolitano sarà coerente niente grazia tombale né voto con il Porcellum”

Berlusconi è destinato a uscire comunque dalla scena politica quando verrà ricalcolata la sua interdizione

Per me la Severino è costituzionale, ma il Pd non deve dare l'impressione di una decisione già presa

L'intervista

UMBERTO ROSSO

ROMA—Le eccezioni sollevate in Giunta dal Pdl? «Possono anche essere approfondite, così il Pd non offre l'alibi del plotone di esecuzione già schierato. I tempi non sono poi così essenziali. Vedrete, Berlusconi all'ultimo istante si dimetterà». Il Cavaliere che spera sempre nel Quirinale per la grazia tombale? «Tutte balle. Napolitano è stato chiarissimo: niente clemenza sulle pene accessorie». E i falchi berlusconiani che vogliono rovesciare il tavolo del governo? «Nessuno si illuda. Il decreto di scioglimento delle Camere non lo firmano certo né Brunetta né la Santanchè. Napolitano non scioglierà finché resta in piedi il Porcellum». Emanuele Macaluso, grande vecchio del Pci e grande amico del Colle, osserva il braccio di ferro e va controcorrente.

Senatore, il Pdl non sta cercando di far saltare le decisioni sulla decadenza?

«Battaglia persa. Lo ha spiegato perfino l'ex avvocato di Berlusconi, Pecorella, e ormai c'è anche la data per il processo: il 19 ottobre a Milano sarà ricalcolato il "quantum" di interdizione dai pubblici uffici per Berlusconi. E a quel punto finirà comunque fuori dalla scena politica».

E la guerra scatenata nella giunta per le elezioni?

«Una campagna politica. Una dichiarazione di esistenza in vita. Berlusconi spedisce l'ultimo messaggio ai suoi elettori: ci sono ancora, sono qui. Poi, un attimo

prima che il presidente apra le votazioni, il Cavaliere si dimetterà».

Ne è sicuro?

«Berlusconi non darà mai al centrosinistra la soddisfazione di finire sotto i colpi di una votazione che lo dichiara incandidabile».

Il Pd fa muro contro le richieste del relatore Augello.

«Io penso che, se non servono solo a perdere tempo, le questioni si possano discutere e approfondire. Compresa la storia della retroattività. Per me, che non sono giurista ma ho 41 anni da parlamentare sulle spalle, la Severino è pienamente costituzionale. Ma visto che ci sono illustri giuristi che sollevano dubbi... Sono d'accordo con Violante: consentire a Berlusconi di difendersi, non dare l'impressione di una decisione già presa».

Al Cavaliere non resta che insistere con Napolitano per un atto di clemenza tombale. Può ottenerla?

«No. Il capo dello Stato, nella sua nota del 13 agosto scorso, lo ha spiegato

con estrema chiarezza. In quella dichiarazione, reagendo anche ad una campagna di falsificazioni e illazioni in cui si è distinto il *Fatto*, Napolitano ha spiegato che lui una grazia estesa anche alla pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, non la concederà mai. Non è materia di discussione. Una eventuale valutazione sarebbe circoscritta, quando e se mai dovesse arrivare una domanda di Berlusconi al Quirinale, alla

condanna principale».

Il capo dello Stato «confida» nel sostegno dichiarato da Berlusconi al governo.

«Un riconoscimento alle parole pronunciate dal leader del Pdl, alle assicurazioni che sono state fornite al Colle, e di cui evidentemente è stato preso atto».

Però nel Pdl sono pronti ad affondare Letta se passa la decadenza.

«Un ricatto al Pd, ma sbagliano. Nel Pd sono divisi su tutto ma nel mettere fuori gioco il Cavaliere dentro il partito, dal "fiorentino" al "piacentino", si ritrovano in totale sintonia».

Ma se Letta cade?

«Il decreto di scioglimento delle Camere non lo firmano certo i falchi del Pdl. Il presidente della Repubblica seguirà sempre gli interessi generali del paese, e non scioglierà mai senza una riforma del Porcellum».

Troppo alto il costo politico di tenere in vita il governo?

«Le larghe intese sono uno stato di necessità. Vittorio Sermonti ha torto nella sua lettera a Napolitano sul costo della difesa del governo, sono d'accordo con quel che gli ha risposto Scalfari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E il Pd prepara la linea dura

“Ormai nulla ci farà cambiare idea”

Il premier: io non posso intervenire, seguo il mio partito

**L'ipotesi del bis
presa in
considerazione solo
in caso di una vera
scissione nel Pdl**

Il retroscena

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Il Pd non può più fermarsi», dicono a Palazzo Chigi condividendo la linea del partito. Non ci sono spiragli per concedere tempo e fiato ai ricorsi di Berlusconi, alle manovre dilatorie del Pdl nella giunta del Senato che decide la decadenza del Cavaliere. «L'unica preoccupazione è non commettere errori — spiega Guglielmo Epifania ai suoi collaboratori —. Non dobbiamo dare l'idea di strappi giustizialisti e non dobbiamo accettare le strategie messe in atto dai berlusconiani per far slittare il voto. L'importante è mantenere un atteggiamento coerente, senza accettare provocazioni e senza dare pretesti». È questa la strada scelta da Largo del Nazareno per salvare il Pd ed Enrico Letta dalla possibile “rissa” innescata da Berlusconi. Non ci sono margini per allungare il brodo. E non è possibile aspettare che siano i giudici della Corte di appello di Milano a decidere sull'interdizione dai pubblici uffici scongiurando il cortocircuito dentro le larghe intese.

Letta ha seguito l'evoluzione della discussione a Palazzo Madama da Bruxelles. Gli altri diri-

genti democratici hanno continuato il loro giro per le feste sparse in Italia sentendo il polso del popolo del Pd. Popolo che non accetterebbe mai una sponda del centrosinistra alle manovre di Berlusconi. Nemmeno in cambio di qualche garanzia per il governo. Il sentiero è tracciato, «separazione netta tra l'azione dell'esecutivo e le libere decisioni parlamentari su una questione giudiziaria», come ripete il premier anche in queste ore. E se qualcuno, dentro il governo, ha pensato che si potessero concedere alcuni giorni di confronto nella giunta, ieri ha capito che il Pdl vuole subito vedere le carte. Così è stata interpretata la richiesta di tre pregiudiziali di costituzionalità avanzata dal relatore Andrea Augello. Una mossa che ha irrigidito Pd, Se e 5 stelle. Che accelera le votazioni nella giunta anziché rallentarle. Se non è un'ingenuità tattica, allora davvero Berlusconi si prepara alla crisi.

Il momento delle verità dunque è vicinissimo. Letta pensa di esserci arrivato nelle condizioni migliori possibili. Con i risultati del governo che «in quattro mesi hanno cambiato l'Italia», disinnescando la mina dell'Imu, con il suo partito, il Pd, che ha compreso il senso e lo sforzo delle larghe intese, come ha capito alle festa nazionale di Genova. Insomma, il premier avrebbe adesso le carte in regola per una eventuale candidatura alla premiership nel campo del centrosinistra, se si dovesse

andare velocemente alle elezioni. Il Letta bis è una soluzione evocata solo di sfuggita a Palazzo Chigi. Potrebbe vedere la luce solo nel caso fosse legata «a un nuovo progetto politico che nasce nel centrodestra». Cioè, a uno smottamento da quella parte che conduca a qualcosa di più profondo del voto di un pugno di transfughi. Avrebbe un senso soltanto se fosse chiaro che siamo giunti al bivio finale tra i destini di una forza politica e quelli del suo leader.

Questa è la base su cui Letta e i suoi collaboratori ragionano quando immaginano la possibilità di un bis. Tolti l'alibi principale dell'Imu, le colombe e i “governisti” del Pdl dovrebbero compiere una scelta pensando al futuro. In quel caso, un nuovo esecutivo sorgerebbe su fondamenta diverse, ma politiche. Senza affidarsi al semplice voto degli Scilipoti di turno. Le premesse non sono buone. Berlusconi ha già incassato la garanzia di dimissioni immediate dei suoi 5 ministri e 18 sottosegretari. Palazzo Chigi ha già spiegato che non batterà ciglio, accoglierà le dimissioni e tornerà in Parlamento a chiedere la fiducia delle Camere. Sono mosse plausibili ma finora tutte scritte sulla carta. Gli effetti di una crisi aperta da Berlusconi su se stesso, sulla sua condizione di condannato in via definitiva sono ancora da misurare nel concreto. Con la variabile decisiva delle decisioni di Giorgio Napolitano, sempre più arbitro del futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Giacomo, primo dei non eletti del Pdl in Molise, è destinato a subentrare a Berlusconi

“Se il mio leader decade il seggio va a me e voterei per tenere in vita il governo”

“

Rinunciare alla carica per solidarietà? Non avrebbe alcun senso e poi non ci sono altri candidati al Senato in questa regione

”

L'intervista

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Ulisse Di Giacomo ospital'intero spettro delle umane emozioni. L'angoscia e l'euforia. Soprattutto euforia, a dire il vero: «La mia presenza in Parlamento sarebbe motivo di onore». È l'aspirante senatore del Pdl rimasto escluso quando il Cavaliere optò per il seggio in Molise. Ora è a un passo dalla rivincita. E di una cosa è certo, anche in caso di crisi: «Terrei in vita il governo».

Allora, è pronto a tornare al Senato? È da mesi in un limbo.

«È veramente difficile dal punto di vista psicologico. Ma seguo la vicenda senza strapparmi i capelli. Accetterò ogni decisione».

Mentre conversiamo, la Giunta è riunita. Sta seguendo?

«Seguo online le notizie, ma intanto scrivo di politica locale. La vita continua».

E se lei diventasse senatore, ma il Pdl provocasse la crisi? Sarebbe una beffa.

«Auspico che non avvenga. L'Italia non

può fare a meno di un governo. Non ci possiamo permettere le urne con la stessa legge elettorale. Ci sarebbe ingovernabilità. Berlusconi, nella sua intelligenza e saggezza, non arriverà a una decisione del genere».

Accadesse, lei si batterebbe per tenere in vita un esecutivo?

«Sì. Io sono fermo sulla posizione che in questo momento l'Italia ha bisogno di un governo. Con il Pdl. Nella malaugurata circostanza che non fosse così, molti terrebbero in vita l'esecutivo. E, per quanto mi riguarda, non per interesse personale, ma perché deve fare 3 o 4 cose fondamentali».

Perché non solidarizza con il leader rinunciando al seggio?

«Non avrebbe alcun senso. E poi, guardi, questa Regione non ha altri candidati in lista. C'erano solo Berlusconi e Di Giacomo».

Insomma, è pronto a prendere il posto del Capo.

«La mia presenza in Parlamento sarebbe per me motivo di onore. Invece del Molise, Berlusconi poteva optare dove c'erano 24 eletti. Questa scelta ha pesato su di me dal punto di vista psicologico. La Regione non l'ha digerita, si è sentita defraudata».

Nel Pdl sussurrano: Di Giacomo scalpita per tornare a Roma.

«Difficile che lo possano dire. Dal 15 marzo sono rimasto in silenzio. Piuttosto, non so se questi geni del Pdl che si lamentano sarebbero stati zitti come me...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Cura shock entro un anno oppure il Monte non si salva”

Valentini: il Comune valuterà il dossier dei manager

Il sindaco

Europa poco comprensiva. Mps nazionalizzata è una iattura. L'Italia e Siena hanno bisogno di una banca autonoma, anche dalla politica

L'intervista

MILANO — Nemmeno il tempo di insediare Antonella Mansi presidente di fondazione Mps, dopo un agosto passato litigando sulla nomina, che Tesoro e Ue li informano che perderanno il giochino: il nuovo piano consegna la banca più antica (e campanilistica) al mondo nelle mani di soci “foresti” o del Tesoro. I poteri senesi sono preoccupati. Il sindaco Bruno Valentini, renziano Pd, critica un diktat troppo frettoloso, osteggia la nazionalizzazione, invita il governo a battere un colpo aprendo un tavolo con la fondazione («perché la crisi Mps nasce dai Btp») e sprona i manager a una «cura choc per risanare la banca in un anno, o non si salva».

Come interpreta la cura Al-

munia, compreso l'aumento 2014 da 2,5 miliardi?

«Un accordo è positivo: non erascontato. Ma a primavista mi pare che l'Europa sia stata poco comprensiva con noi. Del resto quando un regolatore — per togliersi dalla graticola — dà poco tempo per risolvere i problemi a un debitore, lo costringe a scelte affrettate, che potrebbero far perdere autonomia o indipendenza alla banca».

Spira già il vento della nazionalizzazione, o dello straniero sulla Rocca?

«Mps nazionalizzata è una iattura. Solo i politici sciocchi alla Beppe Grillo possono gioire della prospettiva. L'Italia e Siena hanno bisogno di una banca autonoma, anche dalla politica, che lavori al servizio dei clienti. L'ossessione tutta europea per il rigore monetario non porta da nessuna parte. Tra l'altro i problemi Mps nascono da valutazioni sul portafoglio Btp da 25 miliardi, acquistati anche per dare una mano al governo in una fase difficile. Ora l'Europa definisce un quadro nuovo, penalizzante, e costringe Mps a trovare 2,5 miliardi in un anno. Impresa difficilissima, ancor più perché anticipando cifre e tempistiche

la banca alla mercé della speculazione».

Che ne sarà dell'ente socio di cui è “primo elettore” e che rischia una diluizione fino al 5% post aumento?

«Ogni elaborazione è fatta sull'attuale quotazione: una rivalutazione consentirebbe ragionamenti diversi. La fondazione oggi è un socio inabile, colpevolmente indebolito dalle passate gestioni. Ora che ha un nuovo vertice valido e competente sarebbe opportuno che Tesoro e Ue convocassero l'ente aprendo a breve un tavolo. Perché questa partita la giochiamo tutti insieme, il governo deve sentirsi parte in causa (non arbitro) e preservare l'autonomia di Mps, interesse generale. La fondazione può essere un punto d'equilibrio, un socio portante verso una Mps public company».

Interverrà nella querelle?

«Potremmo chiedere conto del piano Mps in consiglio comunale, esortando i manager a una cura shock, con accelerazione fortissima che già l'anno prossimo rilanci la banca a livello commerciale. Perché se Mps non si rilancia subito non si salva».

(a. gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I principali azionisti di Mps

Dati in %

Fondazione Mps	33,4
Finamonte Srl	4
Axa	3,72
Unicoop Firenze	3,68
Jp Morgan Chase	2,53



Libertà e Giustizia

“Enrico fermati
bisogna difendere
la Costituzione”

ROMA — L'associazione Libertà e Giustizia torna a chiedere al governo di fermare la riforma della Costituzione e prepara la manifestazione del 12 ottobre. «La Carta nata dalla Resistenza sta per essere sostituita, nel nome del decisionismo, dalla Costituzione delle Larghe intese - scrive la presidente di LeG, Sandra Bonsanti - Stanno impiegando tutto il potere governativo e privato mediatico per propagandare qualcosa di assolutamente incostituzionale». Bonsanti si appella al premier: «Vorrei dirgli: Enrico, fermati. Vorrei dirgli: gli aggiustamenti che potrebbero essere fatti, a cominciare dalla diminuzione del numero dei parlamentari, non si fanno così e non toccano al governo».





Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com



€1,50* in Italia Martedì 10 Settembre 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



DOMANI CON «IL SOLE 24 ORE»

Pronti al nuovo redditometro: regole, diritti, esempi e quesiti

In allegato al quotidiano a 0,50 € in più - Servizio a pagina 17

DICHIARAZIONI 2013

Le opzioni su «Cfc» e società di comodo dopo le risposte delle Entrate

Riccardo Gioretti • pagina 18



Il provvedimento varato dal governo prevede investimenti a regime per 400 milioni - Via il bonus maturità già dai test in corso

Scuola, più insegnanti di ruolo

Dal decreto restano fuori lavoro e istituti tecnici - Letta: dopo anni tornano le risorse

INSEGNANTI/STUDENTI

Ma per chi è la scuola?

di Fabrizio Forquet

Che si torni a investire sulla scuola è senz'altro un bene. Proprio il tema dell'educational, non a caso, è stato tra i più citati al Forum Ambrosiano sulle priorità del rilancio economico in Europa. Il problema è come si investe. Se si investe per gli insegnanti o si investe davvero per la qualità dell'istruzione e per gli studenti. In questo senso il decreto del governo rischia di essere l'ennesima occasione persa.

Un'occasione persa su un punto in particolare. Quello del collegamento tra scuola e lavoro. È un tema prioritario per un Paese che registra un record di disoccupazione giovanile al 39 per cento. La ministra Carrozza ha strappato lunghi applausi, a Cernobbio, quando ha detto che è intollerabile che in Italia un giovane arrivi a 25 anni senza aver avuto esperienze di lavoro. Peccato, però, che nel decreto la questione venga quasi del tutto ignorata. La preoccupazione per il lavoro sembra essere riferita più agli insegnanti che devono entrare in ruolo, che alla necessità di dare agli studenti chance di trovare un'occupazione.

Il ricatto della burocrazia. I conflitti sulle competenze

La Corte costituzionale interpellata 1600 volte su dissidi Stato-autonomie

Da quando la riforma del Titolo V ha fissato le competenze concorrenti fra Stato e Regioni, Palazzo Chigi e Governatori si sono affrontati per 1607 volte in Corte costituzionale. A queste battaglie è stato dedicato il 30% delle pronunce della Consulta, che nel 54,5% dei casi ha dato "ragione" al Go-

verno. Ma in questo conflitto permanente sono naufragati molti tentativi di riforma, dal ridisegno delle società pubbliche alle semplificazioni, mentre la progressiva regionalizzazione non ha ridotto la spesa centrale, "rinco-va" dall'aumento del Fisco statale e locale.

Colombo e Trovati • pagina 10

Varato il regolamento che allinea le gestioni ex Enpals ed ex Inpdap ai requisiti della riforma Fornero

Sport e spettacolo, pensioni più lontane

L'età del ritiro salirà a 64 anni - Nessun intervento su Difesa e Sicurezza

Il ritardo nell'età pensionabile introdotto dalla riforma Fornero a fine 2011 si estende a una serie di gestioni ex-Inpdap, ex-Enpals e Inps: per attori, cantanti, lavoratori dello spettacolo, sportivi e marittimi scatta l'innalzamento progressivo dei requisiti anagrafici, stabilito con un regolamento

varato ieri dal Consiglio dei ministri. Adeguamento rinviato, invece, per i comparti della difesa, della sicurezza e per i vigili del fuoco i relativi articoli sono stati stralciati dal provvedimento, come richiesto dalle Commissioni parlamentari.

Servizi • pagina 8

LA LETTERA PASTORALE

Scola: Milano parla a tutto il Paese il futuro è nel cammino dei popoli

Ieri, a Milano è stata presentata la Lettera pastorale dell'Arcivescovo di Milano, Angelo Scola il mondo. Via da perenne incontro all'umano. Nel messaggio il Cardinale scrive che Milano ha la sua originale parola da

dire al Paese, e che ha futuro nel cammino dei popoli. Pure l'Espresso può essere un'occasione. Ai cristiani chiederà rapidità di risposta anche nella politica.

Il testo di Angelo Scola e l'analisi di Giovanni Santambrogio • pagina 15

La Spagna riaggancia l'Italia nella maratona dei tassi



I punti si vincono sull'economia reale

di Morya Longo

È ormai fatta sui tassi di mercato, la Spagna ha riagganciato l'Italia. E gli operatori non hanno dubbi: la colpa è dell'incertezza politica italiana. Innegabile. Ma il problema, ben riflesso dai tassi, è che l'Italia sta perdendo il vantaggio su Madrid anche nell'economia reale.

Continua • pagina 7

Pd e M5s contro le pregiudiziali del relatore

Decadenza Berlusconi, è scontro in Giunta Ora sale il rischio crisi

Schifani avverte: se si vota subito non c'è più una maggioranza

È subito muro contro muro nella Giunta del Senato, riunitasi ieri, che deve decidere sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Il presidente della Giunta, Dario Stefano (Sd), è molto probabile un voto già in serata. Renato Schifani (Pdl), se si vota subito non si può più parlare di maggioranza della Corte di Strasburgo sul ricorso presentato da Berlusconi.

Flammeri, Barone, Nuti • pagina 5

IL PUNTO di Stefano Folli

La partita della decadenza

Silvio Berlusconi si sta avvia-astuzia procedurale, ma la strategia di fondo sembra fallita salvo improvvise colpi di scena dell'ultima ora. Era la strategia che puntava a un rinvio com- po e politicamente denso.

Continua • pagina 5

PANORAMA

Mosca fa pressione su Damasco: «Consegnate le armi chimiche»

Quirico ricevuto a Palazzo Chigi



Mosca preme su Damasco affinché consegna l'arsenale chimico. L'iniziativa russa, aiutata da un'uscita del segretario di Stato John Kerry, ha avuto risposta positiva dal ministro degli Esteri siriano. Liberato domenica notte, l'inviato Domenico Quirico parla di «rivoluzione tradita».

Servizi • pagina 13

La ricapitalizzazione pesa su Mps in Borsa

Il titolo Mps ha perso il 2,8% dopo notizia di una ricapitalizzazione da 2,5 miliardi richiesta dalla Ue. Il piano sarà esaminato domani dal cda dell'istituto. Siena punta sulla public company. • pagina 23

Manifattura, la sfida iberica sulle piastrelle

Nel 2013 la Spagna ha superato l'Italia nella quantità di piastrelle prodotte. Ma negli importi nel commercio internazionale si conferma il nostro primato.

• pagina 35

Varata la riforma per la Cassa ragionieri

La Cassa di previdenza dei ragionieri ha approvato ieri una riforma radicale, che innalza per i 30.000 iscritti l'età pensionabile a 68 anni anziché a 65, abrogando la pensione di anzianità. • pagina 20

RESIDENZE CARLO ERBA

L'ELEGANZA CONTEMPORANEA DELL'ABITARE

classe energetica A (valore di progetto kWh/mq annuo 29,00)
info: 02.58449394 - info@residenzcarloerba.it
www.residenzcarloerba.it - Milano

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/5	Brent oil	Oro Fixing
	17264,76	12063,52	8276,32	14205,23	6320,24	1,3294	117,04	1390
	+0,96%	+0,96%	+0,01%	+0,24%	+0,24%	+0,24%	+0,24%	+0,24%
	5,36	13,20	36,72	60,32	32,70	3,84	3,31	-19,56
	+0,96%	+0,96%	+0,01%	+0,24%	+0,24%	+0,24%	+0,24%	+0,24%

PRINCIPALI TITOLI	Compagnie dell'indice FTSE Mib	PRINCIPALI TITOLI	Compagnie dell'indice FTSE Mib
Enel	0,662	Enel	0,662
Enel	0,662	Enel	0,662
Enel	0,662	Enel	0,662
Enel	0,662	Enel	0,662
Enel	0,662	Enel	0,662

PRINCIPALI TITOLI	Compagnie dell'indice FTSE Mib	PRINCIPALI TITOLI	Compagnie dell'indice FTSE Mib
Enel	0,662	Enel	0,662
Enel	0,662	Enel	0,662
Enel	0,662	Enel	0,662
Enel	0,662	Enel	0,662
Enel	0,662	Enel	0,662

991 Luxury Nabuck

MADE IN ENGLAND
new balance

Il Pd. Il segretario: non è un giudizio politico sul Cavaliere

Epifani: il Pdl sia responsabile

Nicola Barone
ROMA

■ Innanzitutto nei democratici c'è la sorpresa per quello che si aspettavano dal relatore in Giunta e che è mancato. Ma niente poi cambia in definitiva ai loro occhi: perché alle pregiudiziali si dirà no al momento di votare e più in generale il partito rimane compatto nel respingere quelli che appaiono niente più che «ricatti».

Uscendo dalla riunione a Sant'Ivo alla Sapienza il senatore Felice Casson ribadisce che dal segretario nazionale all'ultimo di montagna la linea è una sola, ossia «rispettare la Costituzione». E a niente serve l'appello ultimativo sulle sorti del governo con cui in extremis Renato Schi-

fani prova a far cambiar idea al Pd. Nel caso in cui «dovessero dar corso a queste minacce, sarebbe davvero la prova provata che si usa questo caso per un atto di grave irresponsabilità nei confronti della condizione economica e sociale del Paese» avverte quasi in sincrono dalla Festa democratica milanese Guglielmo Epifani. Non bisogna confondere «la causa per l'effetto», non è un giudizio politico su Berlusconi quello in corso. «Se non fosse stato condannato in via definitiva e non ci fosse una legge che lui stesso ha votato non saremmo arrivati a questo punto» ragiona il segretario del Nazareno. Rigitando al Pdl l'invito «alla responsabilità e a non confondere le vicende giudiziarie con i problemi rea-

li del Paese». Nel cortile del complesso monumentale di Sant'Ivo, dov'è riunita la Giunta, gli ufficiali di collegamento del Pd che fanno la spola con l'interno danno per certo che il gruppetto di senatori resterà coeso sino alla decisione finale sulla decadenza di Berlusconi. Ugualmente, all'unisono, viene criticata la decisione di Augello di presentare le questioni pregiudiziali invece di avanzare una proposta vera e propria. «È solo un modo come un altro per prendere tempo» nota la commissaria Stefania Pezzopane. Ma non servirà, pochi i dubbi che malgrado la scelta a sorpresa del relatore pidellino si riesca ancora a ritardare di molto il giudizio sulla decadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex premier. Prevista riunione con i parlamentari

Berlusconi tiene pronto lo strappo per domani

RISCHIO ALTO

Non è certo la prima volta che il Cavaliere lancia un ultimatum al governo, ma stavolta il rischio si fa più alto

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Non ha perso tempo Silvio Berlusconi. Erano passati pochi minuti da quando si era sparsa la notizia della decisione del Pd di non voler sostenere le questioni pregiudiziali contro la legge Severino, che da Arcore è partito l'allarme generale, con la convocazione già domani pomeriggio dei gruppi parlamentari alla presenza dello stesso Berlusconi, accompagnata dalle dichiarazioni di fuoco di tutto lo stato maggiore del Pdl, di cui si è fatto interprete non a caso una colomba, ovvero il capogruppo al Senato Renato Schifani. Il messaggio del presidente dei senatori del Pdl è chiarissimo: se davvero il Partito democratico vuole dire no alle pregiudiziali allora la maggioranza non esiste più.

Non è certo la prima volta che Berlusconi e il suo partito lanciano un ultimatum al governo. Ma stavolta potrebbe davvero essere quella buona. La decisione della giunta e il verdetto atteso dalla Corte di appello del 19 ottobre sul ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici rappresentano un combinato disposto capace di far saltare il banco. Un'ipotesi che nonostante i «te l'avevo detto» che i falchi hanno fatto echeggiare nelle orecchie dell'ex premier, con riferimento alla «linea dura», da «plotone di esecuzione» scelta dal Pd, ancora non convince del tutto Berlusconi che ne teme gli effetti. Legare il suo destino a quello del governo può essere infatti pericoloso per il Ca-

valiere. Soprattutto all'alba di una possibile ripresina e con la legge di stabilità alle porte. Ma se c'è da far saltare il banco, se bisogna tentare la carta elettorale non c'è tempo da perdere. Berlusconi lo sa ma sa anche che il Capo dello Stato farà di tutto per evitare di tornare al voto con il Porcellum e lasciare il Paese in balia dei mercati.

Ecco perché anche l'ultimatum non è detto che abbia corso, che potrebbe rivelarsi l'ennesimo aut aut per far sì che sul fronte opposto chi vuole la continuazione delle larghe intese si faccia sentire. Anche perché per alcuni, a partire dai figli con cui anche ieri Berlusconi si è intrattenuto, far saltare il governo potrebbe essere pericolosissimo. Il tentativo di convincere il padre a farsi da parte per poi avviare la pratica della grazia è ancora uno degli argomenti più dibattuti nei pranzi e le cene di villa San Martino. Nessuno però è pronto a scommettere su quel che Berlusconi farà nelle prossime ore. Anche la sua presenza domani alla riunione dei gruppi non è scontata. Un'assemblea che il vertice del Pdl ha voluto soprattutto per stabilire una linea comune evitando che all'esterno si riproponga la divisione tra falchi e colombe.

Ma come al solito ad anticipare tutti potrebbe essere lo stesso Berlusconi che ieri ha rimesso mano al video messaggio per calibrarlo meglio dopo le notizie arrivate dalla giunta. L'ex premier ieri avrebbe dovuto partecipare alla kermesse organizzata a Sanremo dal *Giornale* dove avrebbe dovuto essere intervistato dal direttore Alessandro Sallusti. Un appuntamento solo rinviato e che forse potrebbe tenersi già oggi. A quel punto la riunione dei gruppi sarebbe pleonastica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pd e M5s contro le pregiudiziali del relatore

Decadenza Berlusconi, è scontro in Giunta Ora sale il rischio crisi

Schifani avverte: se si vota subito
non c'è più una maggioranza

■ È subito muro contro muro nella Giunta del Senato, riunitasi ieri, che deve decidere sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Il relatore Andrea Augello (Pdl) ha presentato tre questioni pregiudiziali contro la legge Severino, invitando la Giunta ad attendere il verdetto della Corte di Strasburgo sul ricorso presentato da Berlusco-

ni. Ma Pd e Movimento 5 stelle vogliono accelerare i tempi e puntano a un unico voto contro le pregiudiziali. Il presidente della Giunta, Dario Stefano (Sel): è molto probabile un voto già in serata. Renato Schifani (Pdl): se si vota subito non si può più parlare di maggioranza a sostegno del governo.

Fiammeri, Barone, Nuti ► pagina 5

Rottura in giunta, crisi più vicina

Schifani: se voto subito, addio maggioranza - Augello: prima i ricorsi a Consulta e Ue - No Pd e M5S

Braccio di ferro sulle pregiudiziali

Per il relatore sarebbe stato necessario un voto separato sui ricorsi di incostituzionalità

L'ipotesi di votazioni a oltranza

Il capogruppo Pdl: non parteciperemmo Corte dei diritti, prima valutazione in 3-4 mesi

IL «RICALCOLO»

Il 19 ottobre prima udienza del processo di appello per rideterminare i cinque anni di interdizione per l'ex premier

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Torna a crescere il vento di crisi. Il muro contro muro tra Pd e Pdl è ormai giunto ai round finali. Già questa sera, ma più verosimilmente domani, la giunta per le elezioni si potrebbe pronunciare sulle pregiudiziali di costituzionalità della legge Severino, da cui dipende il destino parlamentare di Silvio Berlusconi. Senza contare che nel frattempo è anche arrivata da Milano la notizia che il 19 ottobre la Corte di appello si pronuncerà per rideterminare al ribasso i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici inflitti a Silvio Berlusconi per il caso Mediaset, così come ha deciso la Cassazione. Una diminuzione di pena che in ogni caso oscillerà tra il minimo di uno e il massimo di tre anni.

Anche se non si tratta del vo-

to definitivo e anche se non sarà oggi il giorno in cui verrà dichiarata la decadenza da senatore dell'ex premier, la decisione del Pd di non appoggiare le tre pregiudiziali presentate dal relatore Andrea Augello (Pdl) rappresentano per il partito di Berlusconi un punto di non ritorno. Per dirla con il capogruppo del Pdl alla Camera Renato Brunetta siamo di fronte all'«ultimo appello», che il suo omologo al Senato Renato Schifani esplicita così: «Se si arriverà al voto non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo». Il dito è puntato contro gli avversari-alleati democratici: «Il Pd - dice Schifani - ha preparato una camera a gas».

Il Pdl aveva chiesto che prima ancora di entrare nel merito del caso Berlusconi, si verificasse la legittimità della legge Severino dal momento che si tratta della prima applicazione. Una legittimità per la quale viene richiesto l'intervento della Corte costituzionale e/o della Corte di giustizia della Ue. Ma sia il Pd che i 5 Stelle hanno risposto «no». Per i democrati-

ci il solo obiettivo del Pdl è quello di prendere tempo. Per questo criticano il relatore che anziché esprimersi sul merito della questione, ovvero la decadenza, si è limitato alle pregiudiziali. In questo modo sarà necessaria una nuova relazione (di Augello o più probabile di un nuovo relatore) che si esprima sulla questione principale.

Un'accusa che però il Pdl respinge in blocco. A partire dallo stesso Augello che ritiene invece «incomprensibile» l'atteggiamento di chiusura del Pd, soprattutto sulla richiesta di chiedere da parte della Giunta alla Corte di giustizia della Ue un parere interpretativo sul rispetto da parte della legge Severino della normativa e dei



principi comunitari: «Non affidarsi a un giudice che in meno di otto settimane deciderà sull'ammissibilità o meno del ricorso è cosa che trovo difficile da comprendere». Ma è una tesi che non convince né il Pd né i grillini. «La Costituzione è chiarissima, la legge è chiarissima ed è passata in Senato per ben tre volte», ricorda Casson.

Che il barometro stesse volgendo al peggio lo si è capito quando ieri pomeriggio, poco dopo l'inizio della giunta, Pd e 5 stelle hanno chiesto e ottenuto che le tre pregiudiziali presentate dal relatore fossero discusse e giudicate come un unicum, facendo riferimento al regolamento del Senato. Un chiaro segnale di non voler rallentare i tempi (la discussione per parti separate avrebbe triplicato i tempi a disposizione di ogni singolo gruppo). Ma anche una scelta che non lascia spiragli a possibili trattative: «Non ci può essere un voto unico sulle pregiudiziali perché in questo modo o dici sì a tutte o dici no a tutte», è sbottato al termine della giunta il pidiellino Lucio Malan.

Pergorni si è infatti girato attorno a quello che è stato ribattezzato dai media come «Lodo Violante», ovvero la possibilità di verificare anche con un ricorso davanti alla Corte costituzionale o alla Corte europea, la legittimità della legge Severino laddove prevede la decadenza da senatore, anche se il fatto da cui discende la sentenza di condanna definitiva si è verificato molto prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina. Una questione che con il voto della Giunta, dove Pd e M5S hanno la maggioranza, è destinata ad essere accantonata. La seduta è aggiornata a stasera alle 20 ma Schifani ha già avvertito: se «si voterà ad oltranza sulle pregiudiziali valuteremo attentamente se partecipare a questo tipo di lavori che ritengo illegittimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita della decadenza è persa ma Berlusconi può limitare i danni

IL PUNTO di **Stefano Folli**



La partita della decadenza

**Davanti al bivio decisivo:
o una crisi dagli esiti
imprevedibili o un ruolo
fuori del Parlamento**

Silvio Berlusconi si sta avviando, un passo dopo l'altro, verso la decadenza dal mandato parlamentare. Nella Giunta del Senato i suoi uomini possono guadagnare tempo (nemmeno tanto) con qualche astuzia procedurale, ma la strategia di fondo sembra fallita salvo improbabili colpi di scena dell'ultim'ora. Era la strategia che puntava a un rinvio corposo e politicamente denso.

Il rinvio che avrebbe introdotto una serie di dubbi sui profili della legge Severino: dalla retroattività al rispetto dei diritti dell'imputato fino alla congruenza delle norme con la legislazione europea.

A questo servivano le pregiudiziali circa il ricorso alla Corte di Strasburgo, a quella di Lussemburgo e persino il tentativo di rimettere la patata bollente nelle mani della Consulta. Accettare una o due di queste pregiudiziali voleva dire per la Giunta riaprire il caso. Quanto meno accogliere il punto di vista della difesa e ammettere che forse, chissà, qualcosa non va nella legge Severino, peraltro votata mesi fa senza battere ciglio dagli stessi parlamentari del centrodestra che ora la contestano in modo veemente. In teoria l'operazione del Pdl è ancora in corso, dal momento che la commissione voterà solo oggi, dopo la relazione del sen. Augello. Sulla carta le pregiudiziali volute dal Pdl potrebbero essere votate e lo scenario così cambierebbe segno. Ma non sarà così. I numeri sono contro Berlusconi e la maggioranza che sostiene il governo si è spaccata. In termini politici questa vicenda dimostra che nella Giunta il Pdl è finito in minoranza. E con esso Berlusconi.

Avremo un altro relatore, visto che Augello era figlio della "larga intesa" anda-

ta in pezzi. Chi prenderà il suo posto spingerà, sull'asse Pd-Sel-Cinque Stelle, per la decadenza del condannato. Ci vorrà un po' di tempo, s'intende, perché occorre studiare di nuovo le carte e preparare un'altra relazione. Ma si tratta, appunto, di un fatto procedurale. Qualche settimana al più e senza il significato politico che avrebbe avuto il ricorso alle corti europee o alla Consulta.

Tutto questo non è strano. Si sapeva che il muro contro muro avrebbe portato a questi esiti. Ma il centrosinistra poteva agire in modo diverso senza suicidarsi sul piano politico? A destra si tende a ricondurre le mosse del Pd a una logica pre-congressuale e alla volontà di saldare i conti con il nemico di sempre. Ci sarà anche questa considerazione, ma soprattutto pesa la necessità di non regalare altro spazio ai "grillini". Soprattutto se, come i berlusconiani non cessano di ribadire, si andrà in fretta alle elezioni.

In realtà la partita politica è ancora aperta. Berlusconi sta perdendo la sua battaglia nella Giunta e dovrà rassegnarsi alla decadenza. Ma è ancora in tempo per tenere a bada la tentazione distruttiva di rovesciare tutte le contraddizioni sul governo Letta. Sarebbe più utile per lui e per il paese una scelta diversa, non destabilizzante. La scelta di inaugurare un modo originale di fare politica al di fuori del Parlamento. Mantenendo una sorta di leadership del centrodestra, con l'obiettivo prioritario di creare un gruppo dirigente capace di guardare al futuro sulla base di una salda e non strumentale vocazione governativa. Un gruppo dirigente e in prospettiva, è inevitabile, un nuovo capo: un personaggio in grado di parlare a quell'Italia moderata che per definizione non vuole avventure. E che in questi anni di traumi ne ha vissuti fin troppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2013 • ANNO 147 N. 250 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Il racconto di Quirico

DOMENICO QUIRICO

La notte era dolce come il vino: l'8 aprile ad al Qusayr, Siria, per raccontare un altro capitolo della guerra siriana, dove la Primavera della rivoluzione sembrava poter durare per sempre e capovolgere il mondo. E invece sono stati 152 giorni di prigionia, piccole camere buie dove combattere contro il tempo e la paura e le umiliazioni, la fame, la mancanza di pietà, due false esecuzioni, due evasioni fallite, il silenzio; di Dio, della famiglia, degli altri, della vita. Ostaggio in Siria, tradito dalla rivoluzione che non è più ed è



Domenico in redazione scrive questo articolo

diventata fanatismo e lavoro di briganti. L'ostaggio piange e qui tutti ridono del suo dolore, considerato come prova di debolezza. La Siria è il Paese del Male; dove il Male trionfa, lavora, inturgidisce come gli acini dell'uva sotto il sole d'Oriente. E dispiega tutti i suoi stati; l'avidità, l'odio, il fanatismo, l'assenza di ogni misericordia, dove persino i bambini e i vecchi gioiscono ad essere cattivi. I miei sequestratori pregavano il loro Dio stando accanto a me, il loro prigioniero dolente, soddisfatti, senza rimorsi e attenti al rito: cosa dicevano al loro Dio?

“Io, tra bombe, fughe, umiliazioni”

La prigionia lunga 152 giorni: credevo mi uccidessero, la Siria è in mano al demonio

UN GIORNO PER RISCOPRIRE IL MONDO

MARIO CALABRESI

L'aereo era appena decollato da Torino, alle 6 e 40 di ieri mattina, quando Giulietta Quirico, seduta accanto al finestrino, ha visto il cielo colorarsi di arancione e si è lasciata andare: «Non ho chiuso occhio anche stanotte ma finalmente per noi è l'alba di un nuovo giorno».

Nella borsa che ha preparato in fretta l'abito grigio, la camicia a righe e la cravatta regimentera per quel marito che non vede da 156 giorni. All'attacco il traffico di Roma ritarda l'incontro previsto per le 8 alla Farnesina. Le squilla il telefono, è Claudio Taffuri, il capo dell'Unità di crisi, che le chiede dove sia finita, dice che Domenico l'attende con ansia. Allora lei con una certa ironia risponde: «L'ho aspettato per cinque mesi, adesso non sarà un dramma se mi aspetta lui per cinque minuti».

L'incontro è commovente, poi Domenico corre a cambiarsi e smette i panni del prigioniero, dell'uomo costretto a vegetare per quasi due stagioni: «Mi hanno rubato una primavera e un'estate, era come se fossi su Marte, sono stato tagliato fuori dal mondo». E per un giorno intero mi chiederà di aggiornarlo su tutto, con lo stupore di un bambino che deve recuperare il tempo perduto.

CONTINUA A PAGINA 5



Domenico Quirico festeggiato dai colleghi nella redazione de La Stampa

DANIELE SOLAVIGNONE/REPORTERS DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Proposta della Russia, ma Obama non si ferma “Via le armi chimiche” Primo sì da Damasco

■ Spiraglio per una soluzione diplomatica alla crisi siriana. Mosca propone ad Assad di consegnare le armi chimiche, Damasco dice di essere disponibile. Lo stesso Kerry aveva avvalorato l'ipotesi, salvo essere corretto dal Dipartimento di Stato: argomenti retorici. Intanto Obama continua il pressing sul Congresso per il via libera all'attacco. **Mastrolilli, Molinari, Rampino** ALLE PAGINE 8 E 9

AMERICA SOLA E INCERTA

ROBERTO TOSCANO

La situazione siriana si sta complicando sia spostando verso direzioni imprevedibili, se non sorprendenti.

CONTINUA A PAGINA 37

Resa dei conti su Berlusconi. Schifani parla di crisi possibile, Epifani: sono irresponsabili. Spread, Madrid raggiunge Roma

La minaccia del Pdl: il governo cade

Muro contro muro in Giunta, Pd e grillini impongono il primo voto stasera

A PASSI SVELTI VERSO IL DISASTRO

MARCELLO SORGI

La crisi di governo temuta ed esorcizzata tante volte negli ultimi giorni è tornata ad aleggiare pesantemente ieri pomeriggio.

CONTINUA A PAGINA 11

■ La decadenza di Berlusconi, se non stasera, sarà votata domani o giovedì. Sui tempi è muro contro muro in Giunta. Pd e 5 Stelle vogliono accelerare, il Pdl torna a minacciare la crisi di governo. Duro il segretario dei democratici, Epifani: sono irresponsabili. Madrid azzera lo spread rispetto a Roma. Letta: non mi preoccupa, so che prevarrà la stabilità. **Colonnello, Feltri, Grignetti, La Mattina, Malaguti, Magri, Ruotolo** DA PAGINA 10 A PAGINA 17

IL DECRETO DELL'ESECUTIVO

**Scuola, nuove assunzioni
E nei test universitari
non vale il bonus maturità**
Il dietrofront nel giorno delle prove di Medicina. Per contenere i costi delle famiglie, via libera ai libri usati

Flavia Amabile ALLE PAGINE 18 E 19

APRIRE AI DOCENTI GIOVANI

ANDREA GAVOSTO

A PAGINA 37



A TORINO ITALIA-REP. CECA

Buffon alla mensa dei poveri



Non soltanto il record di presenze in azzurro
Il portiere volontario al Sermig: il sono felice

Ansaldi e Nerozzi ALLE PAGINE 43 E 44

MORTO LO SCRITTORE

Bevilacqua, curioso della vita



Autore della «Califfa» e regista, aveva 79 anni
Tra la sorella e la compagna scoppia la lite

Baudino e Longo ALLE PAGINE 38 E 39

ACTIVTRADES Online Broker dal 2001

Il grande
Trading
torna nelle
piazze d'Italia!



Trading Tour 2013

ISCRIVITI SU ACTIVTRADES.IT

TORINO • MILANO • PERUGIA • ANCONA
ROMA • TREVISO • PADOVA

I prodotti con leva hanno un elevato rischio per il capitale.

tucano.com

BAGS AND COVERS for DIGITAL DEVICES

TUCANO

La prima giornata in Italia

Con la Bonino dal premier Letta

Poi la deposizione in procura

**Dopo la ricostruzione
all'Antiterrorismo alle
17 di corsa a Fiumicino
per tornare a casa**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Era andato a letto ancora fra-stornato. Ha potuto dormire finalmente in un letto dopo centocinquanta giorni di durissimo rapimento. Perennemente bendato, picchiato, umiliato. E finalmente ieri mattina Domenico Quirico ha rimesso giacca e cravatta. Erano le 9,30 del mattino quando il direttore di questo giornale, Mario Calabresi, che aveva accompagnato a Roma la signora Giulietta a riabbracciare il marito, ha utilizzato Twitter per rilanciare una foto di Quirico tornato elegante. Domenico è tornato davvero tra noi.

Un'ora dopo, Quirico e Calabresi, accompagnati da una Emma Bonino raggiante come non mai, varcano la porta dello studio di Enrico Letta. Il presidente del Consiglio vuole salutarlo personalmente e lo aspetta in piedi nel suo ufficio accanto al vicepremier **Angelino Alfano**. E di nuovo, ecco Twitter. Scrive **Alfano**: «Ho appena incontrato Domenico Quirico con Letta e Emma Bonino. Incontro toccante... molto toccante». Viene diffusa la fotografia dell'incontro con Enrico Letta, la stretta di mano tra i damaschi dorati, con Quirico piccolino, smagrito («Ho perso 4 chili», spiegherà poi), ma sorridente e finalmente sereno.

A seguire, attorno alle 11,30, l'inviato riemerso dall'inferno siriano e il direttore della «Stampa» si dirigono verso il palazzo di Giustizia. Li aspetta il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo, responsabile del Pool Antiterrorismo, competente nei casi di sequestro di connazionali all'estero ad opera di terroristi internazionali. Quirico ripercorre lungamente con il magistrato tutta la vicenda.

Alle 17, Calabresi e Quirico escono dal palazzo di Giustizia in fretta e furia. A Fiumicino li attende un volo Alitalia. Ai giornalisti all'entrata, Quirico concede qualche parola: «Un enorme, gigantesco grazie perché non mi hanno lasciato solo, al governo, ai funzionari che si sono occupati di me». Prima di salire a bordo, nella sala d'attesa incrociano Massimo D'Alema. Dieci minuti di chiacchierata per raccontare le prime impressioni siriane.

Ma questo è il passato. A Torino, Quirico vuole salutare la redazione. Entra in redazione alle 19 sottobraccio alla moglie Giulietta. «Questa è la mia casa - dice commosso - questo è ritornare veramente a casa. Sono i luoghi della mia vita». Baci, abbracci, saluti. E poi via verso Govone, Cuneo, dove vivono i Quirico e dove erano in trepida attesa le figlie Eleonora e Metella. «Una delle due - dice andando via, quasi a scusarsi della fretta, come se non avesse compiuto fino in fondo il suo dovere - fino a ieri non l'ho sentita, neanche per telefono, l'altra appena una volta in 152 giorni...». Centocinquanta giorni.



UN GIORNO PER RISCOPRIRE IL MONDO

MARIO CALABRESI

L'aereo era appena decollato da Torino, alle 6 e 40 di ieri mattina, quando Giulietta Quirico, seduta accanto al finestrino, ha visto il cielo colorarsi di arancione e si è lasciata andare: «Non ho chiuso occhio anche stanotte ma finalmente per noi è l'alba di un nuovo giorno».

Nella borsa che ha preparato in fretta l'abito grigio, la camicia a righe e la cravatta regimental per quel marito che non vede da 156 giorni. All'atterraggio il traffico di Roma ritarda l'incontro previsto per le 8 alla Farnesina. Le squilla il telefono, è Claudio Taffuri, il capo dell'Unità di crisi, che le chiede dove sia finita, dice che Domenico l'attende con ansia. Allora lei con una certa ironia risponde: «L'ho aspettato per cinque mesi, adesso non sarà un dramma se mi aspetta lui per cinque minuti».

L'incontro è commovente, poi Domenico corre a cambiarsi e smette i panni del prigioniero, dell'uomo costretto a vegetare per quasi due stagioni: «Mi hanno rubato una primavera e un'estate, era come se fossi su Marte, sono stato tagliato fuori dal mondo». E per un giorno intero mi chiederà di aggiornarlo su tutto, con lo stupore di un bambino che deve recuperare il tempo perduto.

Sull'aereo che lo riportava in Italia ha chiesto chi fosse diventato presidente della Repubblica, quando gli hanno risposto Napolitano ha ribattuto: «No, intendo quello nuovo...», poi ha avuto conferma che il capo del governo è Enrico Letta. Quando era partito c'era ancora Pierluigi Bersani che cercava di formare una maggioranza, poi una sera ha intravisto dal televisore dei suoi carcerieri le immagini, su Al Jazeera, della fase finale del G8. «Ero lontano non sentivo l'audio e quando i leader si sono messi in posa per la foto ricordo ho visto un signore che non era Putin, non era Obama, non era la Me-

rkel, non era Hollande, non era Cameron, non era giapponese e non era neanche il canadese così mi sono detto: mah... quello deve essere l'italiano e mi è sembrato Enrico Letta, però fino a ieri mi sono tenuto il dubbio. E poi i rapitori continuavano a ripetermi: «Ma tanto ci penserà Berlusconi a salvarvi», convinti che fosse sempre lui il capo del governo».

Quando poi al fondo della scaletta ha visto Emma Bonino si è commosso: «Mai più avrei immaginato che fosse diventata ministro degli Esteri, la conosco da vent'anni, dall'epoca del genocidio in Ruanda, che è un po' la nostra storia ed è un po' la storia di tutte queste terribili vicende che io racconto da anni e lei ha contrastato battendosi come ha sempre fatto». La Bonino lo ha accompagnato a Palazzo Chigi, ad incontrare Enrico Letta. Nella sala d'angolo che era stata lo studio di Berlusconi e poi di Monti e che oggi è tornata a funzionare come luogo di rappresentanza, dopo il premier è entrato Angelino **Alfano** e Domenico ha strizzato gli occhi. Più tardi, sottovoce e con garbo, mi ha chiesto cosa ci facesse nella sede del governo e quando gli ho spiegato che è ministro dell'Interno e vicepremier è rimasto a bocca aperta: «Quando ho visto Letta e **Alfano** insieme ho pensato di sognare, non riuscivo a capire, adesso invece ho capito che la politica è proprio l'arte dell'impossibile».

Ma a stupirlo più di tutto sono stati i fatti di politica internazionale, quelli che ha sempre seguito con passione, senza perdere mai una notizia, una sfumatura, un dettaglio e nel tempo breve del viaggio di ritorno verso Torino ha dovuto fare i conti con il nuovo sconvolgimento del Medio Oriente e la fine delle primavere arabe. Mai avrebbe scommesso sulla vittoria di Rohani alle elezioni iraniane e i suoi occhi si muovevano veloci a cercare di immaginare le conseguenze, così ha una voglia matta di capire cosa sia successo in Qatar, perché l'emiro abbia abdicato e il Paese

abbia ripiegato dopo la sua politica aggressiva d'influenza su tutta la regione. Ma la cosa che lo ha sconvolto di più è stata la notizia del golpe egiziano, con l'arresto di Morsi e l'uscita di scena dei Fratelli Musulmani. «Ma si sono lasciati estromettere così, senza combattere?». Quando gli ho spiegato che le piazze si sono incendiate, che l'esercito ha sparato sulla folla dagli elicotteri, allora gli è venuto un nodo in gola: «Quante cose non ho visto, quante cose avrei potuto raccontare». Solo nel momento in cui gli ho detto «... e invece hanno fatto uscire dal carcere Mubarak» mi ha guardato storto pensando che lo prendessi in giro.

Gli ho poi raccontato della Shalabayeva, del rimpatrio forzato in Kazakhstan della moglie e della figlia dell'oligarca dissidente Ablyazov e si è fatto ripetere la storia due volte perché non riusciva a capirla, ha chiesto chi sia favorito alle elezioni tedesche e non s'è stupito che la nostra politica sia paralizzata dalle questioni giudiziarie di Berlusconi.

Mi sono dimenticato di dirgli che abbiamo visto il vecchio Papa e quello nuovo pregare insieme e che gli americani sono finiti in un nuovo scandalo spionaggio, ma è stato perché, dopo una giornata intera in cui aveva raccontato a tutti della disperazione della Siria e della sua prigionia, aveva voglia di evadere un momento.

Mentre atterravamo ha chiesto chi avesse vinto il campionato e i colpi di mercato del suo Milan. Prima gli ho detto della Juve e della cessione di Cavani, poi, pensando di restituirgli il sorriso, gli ho annunciato il ritorno di Kakà. Si è messo le mani davanti agli occhi: «Questa proprio non ci voleva, non l'ho mai sopportato, averlo saputo sarei rimasto in Siria...».



IL REBUS DELLA MAGGIORANZA ALTERNATIVA A PASSI SVELTI VERSO IL DISASTRO

MARCELLO SORGI

La crisi di governo temuta ed esorcizzata tante volte negli ultimi giorni è tornata ad aleggiare pesantemente ieri pomeriggio.

Ele ventiquattro ore di sospensione delle ostilità - decise a tarda sera dopo il pomeriggio di guerriglia procedurale nella giunta per le elezioni del Senato tra il centrodestra, da una parte, e Sel e 5 stelle dall'altra, con il Pd in mezzo - sono l'ultima remota possibilità per cercare un compromesso e tentare di salvare Letta e le larghe intese. Sul salvataggio di Berlusconi, infatti, non scommette più nessuno: lui stesso, l'interessato, punta solo a un allungamento dei tempi, sperando che l'intreccio tra il nuovo giudizio della corte d'appello di Milano, annunciato per il 19 ottobre, l'inevitabile successivo ricorso per Cassazione che i suoi legali proporranno, nonché il pronunciamento della Corte europea per i diritti dell'uomo a cui s'è rivolto, producano un'inestricabile matassa giudiziaria e un rinvio sine die della condanna che lo riguarda.

Una pura illusione, stando all'atteggiamento con cui gli esponenti di M5s e il presidente Stefano (Sel) della giunta del Senato si sono presentati a Sant'Ivo alla Sapienza (nello stesso luogo in cui vent'anni fa Giulio Andreotti fu mandato a processo per mafia), obbligando il Pd a schierarsi con la linea dura che voleva arrivare subito, già nella prima seduta della giunta, a bocciare la relazione del

Pdl Augello, favorevole a coinvolgere la Corte costituzionale nel riesame della legge Severino e ad aspettare la Corte europea prima di decidere.

Alla fine di un duro braccio di ferro s'è deciso di aspettare fino a stasera. Ma al di là della battaglia procedurale, politicamente il quadro è chiaro. La maggioranza Pd-Sel-5 stelle, con l'aggiunta solo leggermente più incerta di Scelta civica, manifestatasi contro Augello per bocciarlo, sarà la stessa che si raccoglierà a favore della decadenza di Berlusconi da senatore, non appena un nuovo relatore sarà nominato e la procedura potrà essere conclusa. Tempo previsto, al massimo, un mese, ma c'è chi pensa o dice anche una settimana.

Prima ancora, forse già stanotte, al più tardi domani, se la votazione della giunta avrà l'esito annunciato, il Cavaliere aprirà la crisi. Si vedrà allora se la nuova coalizione che ha preso corpo contro Berlusconi sarà in grado di esprimere un nuovo governo, che difficilmente, avendo una maggioranza diversa da quello attuale, potrebbe essere guidato da Letta. O se invece, malgrado gli sforzi di Napolitano per evitarle, si andrà a nuove elezioni. Un disastro.



Il New York Times

«Berlusconi ha esaurito
le sue vite politiche?»

■ «Berlusconi ha esaurito le sue vite politiche?». A chiederlo è il New York Times in un articolo in cui sostiene che l'ex premier potrebbe trovarsi di fronte alla sua fine politica nonostante la recente «vittoria» nell'abolizione dell'Imu e il suo partito sia al momento «il più popolare in Italia».

Adesso che una commissione parlamentare ne discuterà la decadenza dalla carica di senatore, prosegue il Times, «la politica italiana è in uno stato di subbuglio che minaccia la sopravvivenza della fragile coalizione di governo, mettendo anche a rischio l'esitante ripresa in corso in Europa».

Il giornale ricorda «gli avvertimenti degli analisti sulle probabilità che l'instabilità politica possa avere ripercussioni sulla terza economia europea, minando la fiducia degli investitori e alimentando il populismo anti-austerità che si è periodicamente manifestato nell'Europa meridionale».



E Milano accelera sull'interdizione

Il 19 ottobre udienza per ricalcolare la pena accessoria. In arrivo anche le motivazioni del processo Ruby

Le tappe



La Corte d'Appello dovrebbe far scendere da 5 a 3 gli anni di «stop» dai pubblici uffici

PAOLO COLONNELLO
MILANO

Mentre a Roma si discute sulla decadenza dal seggio senatoriale di Silvio Berlusconi, la macchina della giustizia milanese si è rimessa in moto e ieri la corte d'appello ha fissato al 19 ottobre la data in cui si svolgerà l'udienza per stabilire la congruità della pena accessoria sull'interdizione dai pubblici uffici del Cavaliere.

La Cassazione infatti, nella sentenza definitiva del primo agosto scorso, in cui il leader del Pdl è stato condannato a 4 anni di reclusione per frode fiscale, aveva annullato la parte relativa alla pena accessoria stabilendo che il calcolo venisse rifatto e non dovesse superare i 3 anni invece dei 5 decisi dai giudici di secondo grado.

Nella causa del 19 ottobre la pubblica accusa verrà rappresentata dal vice procuratore generale Laura Bertolè Viale, le cui richieste potrebbero variare da un minimo di 12 mesi a un massimo di tre anni. Ma è facile prevedere che, agganciando il calcolo alla condanna penale ormai definitiva, verrà proposto il massimo consentito dalla Cassazione, ovvero 3 anni.

Le conseguenze per Berlu-

sconi, non sarebbero immediate perché anche in questo caso, la sentenza dovrebbe poi essere vagliata di nuovo dalla Cassazione e potrebbero volerci alcuni mesi. Una volta diventata definitiva, la condanna alle pene accessorie comporterebbe comunque la decadenza dal seggio senatoriale e soprattutto l'impossibilità per Berlusconi di essere eletto almeno per tutto il periodo stabilito dall'interdizione.

Ma è già cominciato un altro conto alla rovescia per il Cavaliere e riguarda il processo d'appello Ruby. Qui Berlusconi è stato condannato a 7 anni di reclusione in primo grado e all'interdizione perpetua nonché legale. Ed è chiaro che la condizione di pregiudicato in cui ormai si trova impedirà qualsiasi attenuante. Tra settembre e ottobre inoltre dovrebbero arrivare anche le motivazioni della sentenza con la relativa trasmissione degli atti in procura per le false testimonianze rese durante il dibattimento che potrebbero far scattare una nuova inchiesta nei confronti di Berlusconi per corruzione in atti giudiziari.

Unica, magra, consolazione è la prescrizione, scattata nel luglio scorso, del processo per la vicenda dei nastri Unipol, un cui Berlusconi era stato condannato a un anno di reclusione senza condizionale. Il futuro giudiziario del Cavaliere insomma, si sta di nuovo offuscando e potrebbe diventare presto tempesta.



“Legge Severino scritta in fretta Giusto il ricorso alla Corte Ue”

Spigarelli, presidente dell'Unione Camere penali: fugare i dubbi

In Italia troppo spesso si legifera sotto l'onda delle emozioni: quando è stato licenziato il decreto sembrava che dovessero cadere le mura di Gerico

Se si ritiene la Legge Severino in contrasto col diritto comunitario il ricorso alla Corte del Lussemburgo mi sembra una via percorribile

La materia è talmente controversa e la legge così poco chiara che non vedo scandalo nel portare alcuni profili giuridici davanti al giudice

LUSSEMBURGO SÌ, STRASBURGO NO

«La Corte dei diritti dell'uomo è l'ultima sede cui rivolgersi. Farlo ora sarebbe prematuro»

LA DIATRIBA

«Va stabilito se la decadenza può essere considerata afflittiva, come una sanzione penale, o no»

IL NODO

«La norma non dice nulla sulla retroattività, salvo in caso di patteggiamento»

Intervista



FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

L'avvocato Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione delle Camere penali, segue con passione il dibattito di questi giorni sull'applicazione della legge Severino al caso Berlusconi. «Non perché ci interessi il caso singolo, ma per le implicazioni generali».

In che senso, Spigarelli?

«Perché mi sembra un dato incontrovertibile che l'Italia sia bloccata da un mese sull'applicazione di una legge, e fior di giuristi si rompono la testa sulla decadenza e l'incandidabilità, se sia una sanzione penale o amministrativa, soltanto perché questa è l'ennesima legge mal scritta e poco meditata. La verità è che in Italia troppo spesso si legifera sotto l'onda delle emozioni. Quando è stato licenziato questo decreto legislativo, sembrava quasi che dovessero cadere le mura di Gerico. E ora vediamo i risultati della fretta del legislatore. Noi delle Camere penali non a caso scriviamo che i diritti non hanno padroni».

Detto ciò, che pensa delle pregiudizi-

ziali presentate dal relatore del Pdl, il senatore Augello?

«Da queste prime indiscrezioni, capisco che si voglia interpellare il tribunale europeo, la Corte del Lussemburgo, quanto ai principi fondamentali della Legge Severino che contrasterebbero con i principi del diritto comunitario. È effettivamente una via percorribile, a differenza del ricorso alla Corte di Strasburgo, che è la corte dei diritti dell'uomo, in quanto quella è l'ultima sede cui rivolgersi quando siano esauriti tutti i possibili gradi di giudizio nazionali. E siccome la Giunta del Senato è un organo paragiurisdizionale, ossia è un'altra tappa del percorso nazionale, va da sé che il ricorso a Strasburgo mi pare prematuro...».

Augello chiede di rivolgersi alla Corte del Lussemburgo perché si verifichi se la legge Severino viola i principi del diritto comunitario. Che vuol dire?

«Corte del Lussemburgo o Corte costituzionale che sia, il fulcro del ragionamento ruota attorno alla qualificazione dell'effetto penale della condanna. Come ormai è stranoto, c'è chi sostiene che la decadenza è una sanzione penale accessoria e quindi non può essere retroattiva e chi, diversamente, sostiene che è amministrativa e che può essere retroattiva. Ai giudici della Corte del Lussemburgo, però, interessano poco le nostre questioni formali e vanno alla sostanza. Il quesito è se la decadenza e l'incandidabilità possa essere considerata "afflittiva", cioè equiparabile a una sanzione penale, oppure no».

La madre di tutte le questioni.

«La legge in effetti non dice nulla sulla retroattività, salvo un inciso riguardo a chi abbia patteggiato. Si stabilisce che la decadenza in quel caso non si applica. E questo è un particolare non di poco conto. Guardando i lavori parlamentari, s'è visto che i parlamentari, di destra come di sinistra, spiegano questa particolare applicazione con il seguente ragionamento: chi patteggia fa un patto con lo Stato, deve conoscere tutti i dati del problema; non sarebbe giusto fargli la "sorpresa" di una sanzione non dichiarata. Questo ragionamento, però, è valido anche al contrario: chi doveva scegliere se patteggiare o no, anche il signor Silvio Berlusconi, aveva diritto di sapere, prima di decidere, quali possibili effetti avrebbe avuto una decisione e quale l'altra».

In conclusione, Spigarelli, anche lei sembra nutrire molti dubbi. O no?

«La materia è talmente controversa, e la legge, al solito, così poco chiara, che non vedo scandalo nel portare alcuni profili giuridici davanti al giudice. E non mi sembra che un ricorso alla Corte costituzionale o alla Corte del Lussemburgo siano un favore per chicchessia».



Resa dei conti su Berlusconi. Schifani parla di crisi possibile, Epifani: sono irresponsabili. Spread, Madrid raggiunge Roma

La minaccia del Pdl: il governo cade

Muro contro muro in Giunta, Pd e grillini impongono il primo voto stasera

■ La decadenza di Berlusconi, se non stasera, sarà votata domani o giovedì. Sui tempi è muro contro muro in Giunta. Pd e 5 Stelle vogliono accelerare, il Pdl torna a minacciare la crisi di governo. Duro il segretario dei democratici, Epifani: sono irresponsabili. Madrid azzera lo spread rispetto a Roma. Letta: non mi preoccupo, so che prevarrà la stabilità.

Colonnello, Feltri, Grignetti, La Mattina, Malaguti, Magri,

Ruotolo DA PAGINA 10 A PAGINA 17

Scontro in Giunta Il Pdl: se votate oggi il governo cade

M5S e Pd impongono: scelta stasera. Schifani: è crisi

**Il Pd Cucca: «Augello
doveva rispondere
solo sulla decadenza,
e non l'ha fatto»**

**L'esito più probabile
è che si possa arrivare
a domani,
al limite a giovedì**

**Il relatore del Pdl
pronto a dimettersi
se le sue osservazioni
non passeranno**

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Si vota stasera, probabilmente. O forse no. Se l'offensiva del Pdl dovesse riservare altre sorprese, come quella annunciata della quarta pregiudiziale del senatore Lucio Malan. Ma comunque se non è stasera sarà domani, al massimo giovedì, e si voterà in un colpo solo un pacchetto di tre,

forse quattro, pregiudiziali. Una sfida all'anatema del capogruppo Pdl Schifani: «Se domani (oggi, ndr) la Giunta voterà no alle pregiudiziali, il governo cadrà». Non oggi, dunque. E allora l'avvertimento di Schifani vale anche se le pregiudiziali saranno bocciate domani?

Non è stata la relazione di Andrea Augello, Pdl, quella che i componenti la Giunta delle elezioni del Senato si aspettavano. «Ed è stato anche fortemente criticato in punta di regolamento - ricorda il capogruppo del Pd in Giunta, Giuseppe Cucca - perché il relatore avrebbe dovuto svolgere la sua relazione rispondendo sostanzialmente all'unico quesito per il quale era stato chiamato a rispondere: il senatore Silvio Berlusconi deve decadere?».

A questa domanda, Augello non ha minimamente risposto e non si è soffermato ad argomentare le diverse scuole di pensiero. Si è limitato a leggere tre distinte pregiudiziali

che hanno portato un membro della Giunta a spedire un sms a metà seduta: «Augello non fa il relatore, ma l'avvocato difensore».

Il senatore Augello ha tenuto banco per quattro ore, con brevi sospensioni. Il presidente della Giunta, Dario Stefano, di fronte a un'esposizione di quesiti di costituzionalità e di ricorsi alla Consulta e alla Corte europea di Giustizia di Lussemburgo, ha interrogato l'ufficio legislativo di Palazzo Madama per capire come dover interpretare il lavoro del relatore. E la risposta è stata quella di procedere «ai sensi dell'articolo 93



del Regolamento del Senato».

In sostanza, per i lavori della Giunta, «la questione pregiudiziale e quella sospensiva hanno carattere incidentale e la discussione non può proseguire se non dopo che il Senato si sia pronunciato su di esse. In caso di concorso di più proposte di questione pregiudiziale, dopo l'illustrazione da parte di un proponente per ciascuna di esse, si svolge un'unica discussione. In quella sulla questione pregiudiziale - infine - può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare. Ciascun intervento non può superare i dieci minuti».

All'uscita dalla Giunta, nel cortile di Sant'Ivo alla Sapienza, il senatore Lucio Malan, Pdl, imprecava contro il Pd, M5S, Sel e Scelta civica, che «anche di fronte a cento pregiudiziali hanno comunque deciso di votare sempre contro. Questo è il peggio del peggio». O forse sol-

tanto il rispetto del regolamento del Senato.

Le tre pregiudiziali le riassume una senatrice della Giunta: «Una astratta, che chiede se la Giunta possa sollevare alla Corte Costituzionale profili di incostituzionalità di una legge, senza fare riferimento nello specifico alla legge Severino». La seconda pregiudiziale riguarda l'incostituzionalità della legge Severino, e in particolar modo della retroattività della legge. «Infine l'ultima pregiudiziale è quella di un ricorso preventivo alla Corte di Lussemburgo laddove ravvisa un vulnus nei diritti dei cittadini italiani che non possono presentarsi alle elezioni europee, nei casi in cui si dovesse applicare la Severino».

Nel suo intervento Andrea Augello, rivolgendosi alla Giunta, ha detto che dovessero essere bocciate le sue pregiudiziali, lui si dimetterà, anche se il regolamento non lo prevede. E secondo diversi rappresentanti

della Giunta, il relatore potrebbe riservare altre sorprese. Insomma, la prima fase dei lavori della Giunta contempla in ogni caso una pronuncia sulla decadenza del senatore Silvio Berlusconi. Sulla base del voto sulla proposta del relatore, la Giunta passa alla seconda fase del «processo», con l'udienza pubblica che si deve tenere a distanza di dieci giorni dalla convocazione, per garantire i diritti di difesa all'imputato».

Stamani, il relatore farà avere agli altri colleghi di Giunta gli allegati che non è riuscito a presentare. E stasera alle venti, per un paio d'ore, la commissione proseguirà la discussione. Teoricamente, dieci minuti a gruppo, un'ora o poco più in tutto. Ma c'è anche la pregiudiziale annunciata dal senatore del Pdl Malan. Non tutti scommettono che stasera sarà chiuso il capitolo delle pregiudiziali.

Tutti però sono convinti che entrò giovedì la partita delle pregiudiziali sarà chiusa.

Hanno detto



Guglielmo Epifani

«Se dovessero dare corso a queste minacce sarà la prova che si usa il caso di Berlusconi come atto di grave irresponsabilità verso la condizione del Paese»

Lucio Malan, Pdl

«Augello ha sollevato delle questioni che potevano benissimo venire considerate a tutti gli effetti una proposta vera e propria. È stato Stefàno a considerarle solo pregiudiziali»

Le tre proposte pregiudiziali

Le vie d'uscita indicate da Augello

1

Il ricorso alla Consulta

La prima proposta prevede che sia la Giunta a pronunciarsi preliminarmente sull'ammissibilità di un ricorso alla Corte costituzionale per sollevare la questione di legittimità della legge Severino

2

Il ricorso diretto

La seconda proposta è quella di conferire immediatamente il mandato al relatore «sulla base della relazione illustrata e della conseguente discussione, di redigere l'ordinanza di rimessione alla Corte costituzionale»

3

La Corte del Lussemburgo

La terza possibilità è quella di un ricorso alla Corte di giustizia del Lussemburgo con un «rinvio pregiudiziale di tipo interpretativo» della Corte alla luce del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea

Berlusconi rompe gli indugi “Venderò cara la pelle”

E ha anche deciso che non chiederà la grazia a Napolitano

«Pronto, pronto, non sento, ripetimi per cortesia... Scusa, ma qui a San Vittore le linee sono molto disturbate...»

La gag al telefono

Così Berlusconi ieri rispondeva a molti di quelli che gli telefonavano, ostentando buon umore e la solita propensione alla battuta anche nel momento per lui più difficile

DOMANI

Adunata straordinaria dei gruppi, sede per annunci drammatici

Retrosцена

UGO MAGRI
ROMA

«Pronto, pronto, non sento, ripetimi per cortesia... Scusa, ma qui a San Vittore le linee sono molto disturbate...». Perfino mentre la nave berlusconiana affonda lui, Capitano Silvio, si conferma inarrivabile barzellettieri. A tutti quanti lo chiamano afflitti, credendo di trovare all'altro capo del telefono un uomo affranto, ripete la gag del carcerato. Non che la stia prendendo a ridere, questo proprio no. Anzi, l'umore è pessimo. «Incavolato come una pantera», secondo chi l'ha sentito a notte fonda. «Amareggiato», nella versione ufficiale di Bonaiuti. Però quantomeno con i suoi il Cavaliere ci tiene a mostrarsi impavido, perfino un po' «ganassa» come direbbero in Brianza. E arrivato alla conclusione che, salvo miracoli cui non crede più, la trattativa con il Pd è finita, e finita male. Tempo pochi giorni lo sbatteranno fuori del Senato. Ma

non è solo quello. C'è dell'altro: la Corte d'Appello di Milano procede «come una Formula uno», ironizza la Santanché, e il 19 ottobre dichiarerà Berlusconi interdetto dai pubblici uffici. Come se non bastasse, giù dal Colle è rimbalzata fino ad Arcore la voce secondo cui l'eventuale provvedimento di grazia non si trasformerebbe comunque in un colpo di spugna, cancellando la pena principale e pure quelle accessorie (decadenza, interdizione, incandidabilità). Per cui, di tutte le ragioni che l'avevano indotto negli ultimi giorni a mostrarsi attendista, forse addirittura disponibile a un passo indietro dalla politica, non ne è rimasta in piedi una soltanto. Conclusione ribadita a tutti: «Venderò cara la pelle».

Domani all'ora di pranzo sono convocati a Montecitorio i gruppi Pdl della Camera e del Senato, un'adunanza straordinaria che si giustifica solo con annunci di forte, drammatico impatto sul Paese. Sembra la platea su misura per dichiarare impossibile la convivenza con chi (la sinistra) si comporta «come un plotone d'esecuzione», cercando a tutti i costi di umiliare l'avversario più odiato, di cacciarlo dal Parlamento prima ancora che vi provveda tra meno di 40 giorni la Corte d'Appello con l'interdizione... «Il Pd avrebbe potuto almeno aspettare che provvedessero i giudici», è il lamento dei «colonnelli» berlusconiani affranti. Tanto Brunetta quanto Schifani, i due capigruppo, non lasciano spazio all'immaginazione, dichiarano chiaro e tondo che la misura è colma. Perfino nel caso in cui Berlusconi scegliesse di tacere, di lasciar fare, di tenere quello che Gasparri definisce scettico «un atteggiamento socratico» e bevesse la cicuta della decadenza, l'assemblea dei parlamentari Pdl a quel punto si trasformerebbe in una folla tumultuante, con le «colombe» più risolte degli stessi «falchi» nel pretendere le dimissioni immediate dei ministri. I quali forse oggi si riuniranno tra loro per concordare le ultime mosse prima che sul governo Letta cali il sipario.

Già, perché le

oscillazioni del pendolo berlusconiano, un giorno intrattabile e l'indomani quasi conciliante, sembrano esaurite. Non più tardi di mercoledì scorso il Cavaliere era sul piede di guerra e, ispirato dal suo amico produttore cinematografico Tarak Ben Ammar, prefigurava in privato «tante manifestazioni spontanee in mia difesa che spuntano un po' dappertutto, prima dieci persone, poi cento, poi mille... proprio come nella rivoluzione in Egitto». Successivamente i fedelissimi Confalonieri e Letta, con l'aiuto dei figli e della fidanzata Francesca, l'avevano molto calmato, al punto che durante weekend sembrava escluso ogni sgambetto al governo. Lui stesso mai si sarebbe aspettato che il Pd tirasse avanti per la sua strada senza neppure un tentennamento.... Come si regolerà adesso, Berlusconi? Non chiederà la grazia a Napolitano, questo risulta si-

curo. È prevalsa la tesi dell'avvocato Ghedini, molto scettico sull'utilità effettiva di un atto di clemenza presidenziale. Il condannato pare

viceversa orientato a chiedere l'affidamento in prova, che in caso di esito positivo avrebbe l'effetto di cancellare pure le pene accessorie. Casomai i servizi sociali gli venissero negati, Berlusconi si dice pronto ad affrontare la detenzione a domicilio che, confermano i suoi legali, non gli impedirebbe di fare politica. Tantomeno di guidare il centrodestra nella prossima campagna elettorale.



Nitto Palma: è la fine di ogni discorso di pacificazione

“Inconcepibile non far difendere Berlusconi”

Intervista



AMEDEO LA MATTINA
ROMA

«S e il Pd dovesse votare contro le pregiudiziali presentate da Augello, sarebbe un atto di guerra nei confronti del presidente Berlusconi e del Pdl. Mercoledì, alla riunione dei nostri gruppi parlamentari, tireremo le somme». Francesco Nitto Palma ha seguito le notizie della giunta dal suo ufficio di Palazzo Madama. «Notizie sconsolanti», dice il presidente della commissione Giustizia ed ex Guardasigilli, che non starebbe seduto accanto a dei «talebani» un minuto in più. «Sarà molto complicato restare nella stessa maggioranza con persone che non hanno voluto approfondire la questione davanti a un organo terzo. Non sono io a decidere ma non mi sentirei di sostenere ancora il governo. E' la mia opinione personale: mi uniformerò alle decisioni del mio partito».

Senatore Nitto Palma, è diventato un falco?

«Qui non si tratta di essere falco o colomba, ma come si fa ad accettare un atteggiamento così pregiudizialmente di chiusura, che scardina ogni presupposto per la pacificazione. Non si vuole considerare in alcun modo le problematiche giuridiche sollevate sulla legge Severino, si punta a cambiare relatore e investire subito l'aula del Senato della decadenza di Berlusconi. Ma come, non dicevano che Berlusconi ha diritto di esprimere fino in fondo la sua difesa? E perché non si vogliono ascoltare i vari giuristi,

tra cui Violante, i quali riconoscono la necessità di ricorrere alla Consulta? Anche Monti e Casini chiedono di non procedere con giudizio sommario. Invece l'impressione è che si voglia togliere di mezzo l'avversario politico, con quello che ne consegue».

Ne consegue la crisi di governo?

«Guardi, non c'è solo il problema della vita del governo. C'è di mezzo qualcosa di più grande: la fine di ogni presupposto per la pacificazione, di una pacificazione di cui il Paese ha bisogno. E invece siamo ancora alla ghigliottina rivoluzionaria. Ecco perché dico che non si tratta solo di salvare o meno il governo. La questione è più complessa e proiettata nel futuro».

Nel futuro vede le elezioni?

«Non credo che si andrà a votare presto, anche se cade il governo. Ma prima o poi si apriranno le urne. Mettiamo pure che si voti nel 2015: come immagina che sarà la campagna elettorale? Un altro scontro all'arma bianca e i 10 milioni di elettori del Pdl non si dimenticheranno come è stato trattato il loro leader. E tutto questo per non fare un passaggio semplice e non aspettare tre mesi il giudizio di un organo terzo».

Gli elettori del centrosinistra si sentono ricattati dalla questione giudiziaria di Berlusconi e poi c'è un congresso alle porte. Sono queste le cause dell'irrigidimento del Pd?

«Certo. L'elettorato di centrosinistra, in modo emotivo e passionale, chiede eliminazione del presidente Berlusconi. Nel congresso Pd chi assume posizioni ragionevoli corre il rischio di essere massacrato. C'è il timore di perdere voti a favore di Vendola e Grillo. E poi temono la campagna denigratoria del "partito di Repubblica", il pubblico ludibrio».

Il Pdl non farebbe la stessa cosa?

«Noi abbiamo sostenuto Monti e questo governo contro il volere di buona parte del nostro elettorato, mentre il popolo di centrosinistra è percorso dall'odio viscerale per Berlusconi. Un odio che non abbiamo mai avuto per Prodi, D'alema, Bersani...».



E i giornalisti arrivati da ogni parte del mondo aspettano la fine di Silvio

La tv coreana: «È tutto molto comico e drammatico»

UN'ATTESA LUNGA ORE

ESTREMO ORIENTE SPACCATO

Nel cortile di Sant'Ivo si cerca di interpretare ogni segnale ogni singola parola dei senatori

Quelli della Kbs raccontano che anche da loro il Cavaliere è ugualmente amato e odiato



C'è un bel pubblico, anche in assenza dello spettacolo. Gironzola per il cortile secentesco e si produce nella didattica: «Papa Alessandro VII, sotto il cui pontificato si concluse l'edificazione della chiesa e del doppio ordine di arcate che domina la corte, voleva che questo spazio fosse come un palcoscenico». È tutto buono per tirare sera. E poi certo che è un palcoscenico, ma non hanno tolto il sipario: è dalle 14 che siamo qua per raccontare ciò che non si vede. L'ingresso riservato ai senatori a Sant'Ivo alla Sapienza, a fianco di Palazzo Madama, è serrato da una barriera di plastica gialla - orrido intruso fosforescente fra la pietra secolare - malamente occultato da un drappo purpureo. Ogni tanto da lì spunta qualcuno dei componenti la Giunta in pieno quarto d'ora di celebrità. Addosso in massa, coi nerboruti operatori con telecamera a spalla che si fanno giustizia a gomitate. «Chi è?», si leva il nostro grido disperato. E chi li conosce? Impareremo ad associare un volto assiduo, oggi, alla persona del senatore a cinque stelle Maurizio Buccarella, prodigo di dettagli indecifrabili. È innanzitutto da lui che veniamo a sapere dell'andamento della seduta, altrimenti illustrato da voci incontrollabili che parlano del più carbonaro degli inciuci, oppure della rissa di quartiere, e tutte le ipotesi intermedie comprese. Si discute ani-

matamente se siano prevalenti le relazioni o le pregiudiziali, e se relazioni e pregiudiziali si equivalgano per quantità. O qualcosa del genere.

Nel frattempo sono calati nel cortile, col fiuto del predatore, parlamentari come Pier Ferdinando Casini e Anna Maria Bernini. Quelli delle tv (che più tardi si disputeranno il grillino Mario Giarrusso come gli affamati un pezzo di pane) si fiondano sugli ospiti per riempire di qualcosa l'attesa infinita e sempre più sterile. Ci si siede ad osservare l'andirivieni, i turisti attratti dalla folla (e soddisfatti di fotografare la chiesa del Borromini) che chiedono che stia succedendo. I curiosi che bivaccano e basta, per esempio un funzionario dell'Archivio di Stato che indossa una t-shirt lisa e sporca di pomodoro («che ci posso fare? Non viene via...»), quasi ventennale («me l'ha regalata il mio barbiere nel '95») con sopra scritto «Berlusconi facci il miracolo: sparsci». Arrivano e ciondolano quelli della tv coreana (Kbs), in Italia da quindici giorni per raccontare il romanzo della nostra politica. Arrivano, ciondolano e se ne vanno. Poi tornano. Se ne stanno in disparte a riprendere noi altri che scattiamo al minimo fruscio. Per esempio: uno pronuncia il nome del relatore, il pidiellino Andrea Augello. Un altro capisce che Augello medesimo sta arrivando alle transenne gialle, parte di potenza, tutti gli altri dietro, per riflesso, volatona, pigia pigia: e poi non c'è nessuno e ci si ritira mesti. Ecco, i coreani riprendono questo frenetico andirivieni. Yang Sung Dong, producer and director della suddetta emittente, siede sui gradini sotto il portico e dice: «Italian style». Dice che in Co-

rea (del Sud, naturalmente) sono molto interessati a quello che succede dalle nostre parti. Sanno tutti chi sia Silvio Berlusconi ed esattamente come qui sono divisi in due fazioni, chi lo vorrebbe in carcere e chi alla guida del Paese. Dice «drama and funny», ma più funny che drama, più comico che drammatico.

Da un certo punto in poi il problema di quest'armata dell'informazione - siamo anche in duecento nei momenti di calca - è di scoprire a che ora finirà la seduta. Ci sono problemi tecnici, messe in onda, pagine che chiudono. Ci si rassicura a vicenda con spifferate esclusive: «Alle 20,30 tre di loro - Schifani, la Pezzopane e Stefano - sono attesi a Porta a Porta, quindi alle otto è finito tutto». Ridiscende

Giarrusso rivestito di autorevolezza: accerchiato offre i dettagli più oscuri. Una giornalista esce dal mucchio: «È inutile, non ci si

capisce nulla». Altri, più sicuri di sé, osservano che è invece semplicissimo: dipende se si vota sugli allegati introduttivi... Arriva Yang Sung Dong, vuole che gli si spieghi a che punto siamo. Ma come si dice in inglese allegato introduttivo alle pregiudiziali della relazione?



La senatrice Pd in Giunta

“Agiamo come giudici È assurdo ricattarci”

LA VICEPRESIDENTE

Pezzopane: «Alfano dice di non avere atteggiamenti politici poi Schifani minaccia la crisi»

Intervista



GUIDO RUOTOLO
ROMA

«Le nuove minacce di Schifani? Quello del Pdl è un comportamento schizofrenico - sostiene, Stefania Pezzopane, Pd, vicepresidente della Giunta delle autorizzazioni del Senato -. Da una parte **Alfano** invita a non avere atteggiamenti politici e dall'altra Schifani ricatta e minaccia conseguenze politiche qualora ci fosse un voto ispirato al principio della difesa della legalità e dello Stato di diritto. Brutta cosa il ricatto sul Governo. Confondere la vicenda giudiziaria di Berlusconi con l'azione di governo è un grave errore. Se davvero dobbiamo agire come “giudici” come dicono, allora ve li immaginate dei giudici a cui si dice “o assolve o casca il governo”. Assurdo».

Il senatore Augello ha illustrato due pregiudiziali di costituzionalità della legge Severino, e una sul fatto che la Giunta possa rivolgersi alla Consulta.

«Mi aspettavo maggior distacco e soprattutto un maggior rispetto nei confronti di una legge che anche lui ha votato senza mai manifestare perplessità o dubbi di costituzionalità. Inoltre, nella giunta del 7 agosto si era impegnato a produrre una relazione su cui sviluppare la discussione generale così

come prevede il regolamento della Giunta. Invece ha letto oltre 60 pagine di pregiudiziali. E di fatto nessuna proposta sulla convalida o sulla decadenza che era il suo compito sancito dall'art. 10 del regolamento della Giunta».

Il Pdl ha giocato allo scoperto, costringendo voi del Pd, M5S, Scelta civica e Sel a chiedere di votare subito?

«No, al contrario. Così si allungano i tempi. La volontà del Pdl di cui Augello si fa interprete è quella di porre pregiudiziali e poi passare alla relazione con discussione generale. Nelle pregiudiziali il relatore sposa pedissequamente tutte le tesi dei cosiddetti pareri pro veritate inviati dal senatore Berlusconi».

Convocandovi per domani sera (stasera, ndr) non avete strozzato il dibattito?

«Il relatore ci darà domani (oggi, ndr) alle 12 altri documenti considerati allegati ai rinvii pregiudiziali. Le pregiudiziali vanno discusse secondo i regolamenti. Il voto ci sarà al termine della discussione. È evidente che una eventuale bocciatura delle pregiudiziali significa bocciatura del metodo e del merito proposto dal relatore Augello».

Il 19 ottobre la Corte d'appello di Milano ridefinirà i tempi delle pene accessorie. Non potevate aspettare?

«Sono provvedimenti diversi di diversi organi, noi dobbiamo fare il nostro dovere con le nostre procedure. Perché mai avremmo dovuto aspettare Milano? Semmai il Pdl, sapendo che comunque sarà ridefinita la pena accessoria della interdizione, avrebbe dovuto avere un atteggiamento completamente diverso. Oggi stanno tentando di trasformare la Giunta delle elezioni e delle immunità in un quarto grado di giudizio. C'è una legge da applicare votata anche dal Pdl ed una sentenza di condanna da cseguire. Nella legge si parla esplicitamente di “decadenza immediata”. Incredibile che si proponga che non si applichi una legge».



“Io, tra bombe, fughe, umiliazioni”

La prigionia lunga 152 giorni: credevo mi uccidessero, la Siria è in mano al demonio



Domenico Quirico festeggiato dai colleghi nella redazione de La Stampa

DAVIDE SOLIVAGGIONE/REPORTERS
DA PAGINA 2 A PAGINA 7

“Trattato come una bestia per 152 giorni”

L' inviato de “La Stampa”: mi hanno venduto a dei briganti islamici. Mangiavo i loro avanzi, ho provato a scappare per ben due volte e mi hanno riacchiuffato e picchiato

“Così hanno simulato la mia esecuzione”

DOMENICO QUIRICO

Siamo entrati in Siria il 6 aprile con il consenso e sotto la protezione dell'Armata siriana libera, come tutte le volte precedenti. Ho cercato di raggiungere Damasco e di verificare di persona le notizie sulla battaglia decisiva di questa guerra civile, come faccio sempre. Ma ci hanno detto che avremmo dovuto aspettare alcuni giorni prima di poter raggiungere la capitale siriana e così abbiamo accettato la proposta di andare in una città che si chiama Al Qusayr, vicina al confine libanese, che in quei giorni era assediata da Hezbollah, fedele alleato del regime di Assad.

Siamo arrivati ad Al Qusayr con un convoglio di rifornimenti della stessa Armata siriana libera, un lungo viaggio nella notte a fari spenti passando sulle montagne perché il regime controllava la strada. Siamo stati bombardati da un Mig vicino a un Ticornin, un mulino dell'epoca bizantina. Eravamo sul fiume Oronte, in una zona in cui nella storia gli imperi si sono costruiti ma si sono anche sgretolati. Lì si è combattuta la battaglia fra Ramses II e gli Ittiti. Lì la storia è ovunque, nelle colline, nelle pietre. La città era già devastata e distrutta dai bombardamenti dell'aviazione e così la sera successiva abbiamo deciso di tornare dal luogo in

cui eravamo partiti per sapere se era possibile intraprendere il viaggio verso Damasco.

Il rapimento

Abbiamo chiesto di essere accompagnati da uomini dell'Armata siriana libera e siamo partiti a bordo di un'auto con due persone con cui abbiamo condiviso la cena. Pensavamo fossero due uomini fidati. Invece probabilmente sono stati loro a tradirci e a venderci. All'uscita della città siamo stati affrontati da due pick-up con a bordo uomini con il viso coperto. Ci hanno fatto salire sui loro mezzi, poi ci hanno portato in una casa e ci hanno picchiato sostenendo di essere uomini della polizia di regime. Nei giorni successivi invece abbiamo scoperto che non era vero, perché erano dei ferventi islamisti che pregavano cinque volte al giorno il loro Dio in modo flautato e dotto. Poi, il venerdì hanno ascoltato la predica di un predicatore che sosteneva la jihad contro Assad. Ma la prova decisiva l'abbiamo avuta quando siamo stati bombardati dall'aviazione: era chiaro che quelli che ci tenevano in ostaggio erano ribelli.

L'emiro Abu Omar

L'ideatore e capo del gruppo che ci teneva prigionieri era un sedicente emiro che si chiama, anzi, si fa chiamare, Abu Omar, un soprannome. Ha formato la sua brigata reclutando gente della zona, più banditi che islamisti o rivoluzionari. Questo Abu Omar copre con una vernice islamista i suoi traffici, le sue attività illecite, e collabora con il gruppo che successivamente ci ha preso in carico, Al Faruk. Al Faruk è una brigata molto

nota della rivoluzione siriana, fa parte del Consiglio nazionale siriano, e i suoi rappresentanti incontrano i governi europei. È stato creato da un generale ribelle che ha arruolato combattenti fra la gente più povera di Homs, fra i più dimenticati dalla mafia di regime. L'Occidente si fida di loro ma ho imparato a mie spese che si tratta anche di un gruppo che rappresenta un fenomeno nuovo e allarmante della rivoluzione: l'emergere di gruppi banditeschi di tipo somalo, che approfittano della vernice islamista e del contesto della rivoluzione per controllare parte del territorio, per taglieggiare la popolazione, fare sequestri e riempirsi le sacche di denaro.

La prima prigionia

Inizialmente ci hanno tenuto in una casa di campagna alla periferia della città di Al Qusayr. Siamo rimasti lì per una ventina di giorni. Poi è accaduto il primo fatto terribile di quella che io chiamo la matrioska di questa storia, un evento all'interno di un altro evento: Hezbollah ha attaccato le posizioni dei ribelli e l'edificio in cui eravamo prigionieri è diventato la



prima linea. È stato bombardato e attaccato. A quel punto ci hanno portato in un'altra casa, all'interno della città. Ma era come se il destino si accanisce contro di noi e continuamente ci ponesse nuovi terribili scenari, come se ci ricacciasse sempre indietro, sempre più lontano dalla prospettiva di essere liberati. Alla fine anche questa casa è stata attaccata e per una settimana siamo stati affidati ad una brigata di Jabat Al Nusra, l'Al Qaeda siriana. È stato l'unico momento in cui siamo stati trattati come esseri umani, per certi aspetti persino con simpatia: ad esempio ci hanno dato da mangiare le stesse cose che mangiavano loro. I qaedisti in guerra fanno una vita molto ascetica e sono dei guerrieri radicali, islamisti fanatici che si propongono di costruire uno stato islamico in Siria e poi in tutto il Medio Oriente, ma nei confronti dei loro nemici - perché noi, cristiani, occidentali, siamo loro nemici - hanno un senso di onore e di rispetto. Al Nusra è nell'elenco delle organizzazioni terroristiche degli americani ma sono gli unici che ci hanno rispettato. Poi siamo tornati nelle mani di Abu Omar.

La fuga da Al Qusayr

Al Qusayr era sotto assedio e diventava ogni giorno sempre più piccola, veniva demolita mattone su mattone. All'inizio di giugno l'assedio stava per finire con la vittoria degli Hezbollah. Intorno al 9 del mese tutte le varie fazioni della ribellione (fra cui anche la «katiba» di Abu Omar), hanno deciso di sfondare le linee nemiche insieme alla popolazione per provare a fuggire in un altro luogo della Siria. Incredibilmente ce l'hanno, ce l'abbiamo, fatta. È stata un'epopea straordinaria e terribile, con uomini, donne, bambini, handicappati e vecchi che hanno marciato a piedi per dodici ore, per due notti consecutive, attraverso la campagna.

Erano 5-6 mila persone. Durante la marcia sui ciottoli questa folla faceva un rumore sordo, come se a spostarsi fosse un unico corpo. Quando i razzi lanciati dai soldati del regime per permettere all'artiglieria e alle mitragliatrici di colpirli illuminavano la scena, la campagna diventava abbagliante e tutte queste migliaia di persone si gettavano a terra improvvisamente creando un silenzio incredibile. Subito dopo, quando i razzi, che scendono lentissimi, si spegnevano per terra, tutta la folla si rialzava e riprendeva il cammino lasciando dietro di sé la catena dei morti.

Pesche acerbe

Alla fine della prima notte l'esercito è riuscito a bloccare l'avanzata e tutte queste persone si sono disperse nei frutteti e nei campi, senz'acqua e senza cibo, aspettando un'altra notte per tentare di

proseguire. Non c'era nulla da mangiare. C'erano solo le pesche degli alberi, che essendo giugno erano ancora lontane dall'essere mature. Ci siamo nutriti schiacciandole e mangiando la parte più interna e il nocciolo, che erano abbastanza molli. C'erano anche alcuni vecchi personaggi omerici che si avviavano da soli verso le linee dell'esercito di Bashar e venivano falciati dalle mitragliatrici. Ma la cosa più straordinaria è stata che all'imbrunire, quando è scesa la sera, tutto questo popolo si è fermato e ha pregato. E gli uomini di Abu Omar hanno incrociato due kalashnikov davanti alle fila dei combattenti per intonare una preghiera della guerra. Il canto modulato si è levato sui campi sui boschi per chiedere a Dio di vincere la guerra, di uccidere i loro nemici. Dopodiché questa gente si è avviata verso il nemico, ha sfondato le linee e incredibilmente è avanzata oltre i soldati.

Verso Homs

Siamo scesi verso Homs dall'altopiano. Io credo di aver pensato di sognare, che non fosse una scena reale. Nella notte stavamo camminando verso questa grande città, la città nella quale è iniziata la rivoluzione. Una parte della città era già stata distrutta dai bombardamenti ed era vuota, l'altra parte invece era ancora abitata e i combattimenti continuavano. Per uno strano e incredibile effetto ottico l'immensa distesa di queste case bianche si proiettava al contrario verso il cielo: una parte, quella distrutta, aveva la fissità e il silenzio di un cimitero, di una tomba, l'altra invece era tutta luce, scoppi, razzi e rumori. Siamo scesi verso la pianura di Homs. Camminavamo in mezzo a due colonne di fuoco circondati da ombre: la gente correva tenendosi bassa perché le mitragliatrici tiravano ad altezza uomo, inciampavamo sui morti, finché alla fine non siamo arrivati in una piccola città di cemento, una delle tante piccole orribili città della Siria, mal costruite, approssimative.

Come Ulisse

Dopo quella notte ci hanno riportato nella città in cui era iniziato il nostro viaggio, come in una sorta di Odissea. Ulisse va verso Itaca, vede la sua casa, la sua isola là in fondo, ma il Dio feroce, implacabile, il destino, si accanisce contro di lui e una tempesta lo ricaccia indietro e quella è la sua condanna. A noi è successa la stessa cosa. Tornati a Reabruc, la città da cui eravamo partiti, ci hanno venduto al gruppo di Al Faruk. Il vortice è ripreso perché dopo due giorni ci hanno detto che ci avrebbero portato verso nord, verso il confine con la Turchia, e che ci avrebbero liberato. Abbiamo trascorso due notti in viaggio su que-

sti pick-up sulle strade di montagna, con gli autisti che ogni tanto guardavano con il cannocchiale a infrarossi se i militari preparassero agguati sulla strada. Dopo la seconda notte di viaggio al freddo dentro il cassone del pick-up, ricoperti di polvere, siamo arrivati nella zona di Idlib, dove ci hanno tenuto per altre tre o quattro settimane in una base militare.

La telefonata

Dopo il primo giorno di marcia questo Abu Omar era seduto come un pascià sotto un albero circondato dalla sua piccola corte di guerriglieri. Mi ha chiamato perché voleva che mi sedessi accanto a lui, voleva fingere di essere nostro amico per ingannare un po' anche la gente che era lì intorno e che si chiedeva chi fossero questi due occidentali malvestiti e distrutti dopo due mesi di prigionia. Gli ho chiesto il telefono per chiamare casa, dicendo che i miei probabilmente pensavano che io fossi morto e che stava distruggendo la mia vita, la mia famiglia. Lui rideva. E mi mostrava il suo telefonino mentendo e dicendo che non c'era campo, che non si poteva telefonare. Non era vero. In quel momento un soldato dell'Esercito siriano libero, ferito alle gambe, ha tirato fuori dalla tasca dei suoi pantaloni un telefonino e me l'ha dato davanti a lui. È stato l'unico gesto di pietà umana che ho ricevuto nei 152 giorni. Nessuno ha avuto verso di me una manifestazione di quella che noi chiamiamo pietà, misericordia, compassione. Persino i vecchi e i bambini hanno cercato di farci del male. Lo dico forse in termini un po' troppo etici, ma veramente in Siria io ho incontrato il paese del Male. Sono riuscito a chiamare a casa solamente per 20 secondi, dopo quell'urlo disperato che ho sentito dall'altra parte, la linea è caduta.

La prigionia

Ci tenevano come animali, costretti in piccole stanze con le finestre chiuse nonostante il terribile caldo, gettati su dei pagliericci, ci davano da mangiare i resti dei loro pasti. Nella mia vita, nel mondo occidentale, non ho mai provato cos'è l'umiliazione quotidiana nelle cose semplici come il non poter andare alla toilette, il dover chiedere tutto e sentirsi sempre dire no. Credo che c'era una soddisfazione evidente in loro nel vedere l'occidentale ricco ridotto come un mendicante, come un povero.

I tentativi di fuga

La prima volta, il nostro custode probabilmente quella sera si era addormentato, siamo usciti dalla casa e ci siamo diretti verso delle luci, pensavamo fosse Al Qusayr. Dopo duecento metri ci hanno ricatturati. La seconda volta invece, eravamo in un'altra località, nell'ultimo periodo della nostra detenzione. Abbiamo approfittato della distrazione di questi quattro

ragazzi, che la sera spesso non badavano alle loro cose, ai loro giubbotti con i caricatori, ai kalashnikov, abbandonati vicino alla nostra stanza. Abbiamo preso due granate, pensando di utilizzarle per aprirci la strada. Le ho nascoste sotto un sofà distrutto. Pensavamo di sorprenderli, prender loro un telefonino, telefonare a casa, in Italia, per farci guidare in questa fuga. Purtroppo, o per fortuna, perché credo che un simile tentativo mi avrebbe creato enormi problemi morali, la cosa non è andata in porto. Ma una sera non hanno chiuso con la catena la porta della casa, siamo usciti, dopo aver preso i due kalashnikov, siamo fuggiti verso il confine di Bab al Hawa. Conoscevo quella zona, perché ci ero stato a gennaio.

Ridotto a merce

Ci siamo nascosti in una specie di rudere nella campagna. Abbiamo cercato di attraversare il confine di notte, ma abbiamo scoperto che c'erano i campi minati. Siamo arrivati fino al filo spinato e siamo dovuti tornare indietro. Abbiamo fermato un'auto col kalashnikov, abbiamo chiesto al guidatore di portarci in un villaggio lì vicino. Ma c'era un posto di blocco. Ci hanno sparato, fermato e riportato verso la casa dove ci tenevano e ci hanno consegnato ai carcerieri per punirci. Ci hanno chiuso in una specie di sgabuzzino con le mani legate dietro la schiena, quasi incaprettati e ci hanno tenuti così per tre giorni. Il nostro valore era quello di una mercanzia. Non si può distruggere la mercanzia, se no si rischia di non ottenere più il suo prezzo. E ti senti veramente come un sacco di grano, un oggetto che vale in quanto vendibile. Ti possono prendere a calci ma non ti possono ammazzare perché se ti guastano troppo, o definitivamente, non ti possono più vendere. È l'orribile legge dell'ostaggio.

Le cose semplici della vita

Una volta ho parlato con Georges Malbrunot, giornalista del «Figaro» che è stato forse uno dei più celebri ostaggi, molti anni fa, durante la guerra Iraq-Iran. Credo che sia stato ostaggio quattro mesi, in condizioni forse addirittura peggiori delle mie, in una grotta. E raccontava questa depauperizzazione di tutto ciò che uno è, che sono le scarpe, i vestiti... Io sono stato cinque mesi senza scarpe, camminando a piedi nudi. Per cinque mesi il mio ritmo di vita è diventato il sole che spunta e il sole che tramonta. E poi l'impossibilità di fare tutte le cose che costituiscono la vita: camminare, muoversi, incontrare altre persone, scrivere, leggere, guardare il paesaggio, sognare di fare delle cose che poi magari non fai, che sono il tuo modo di vivere. Io per cinque mesi ho vegetato, nel senso stretto della parola, cinque mesi in cui mi è stata succhiata la vita ed è stata sostituita con qualche cosa di artificiale, che è essere un oggetto e lottare contro il tempo. Ho imparato il carattere straordinario di alcune cose semplici, come un bicchiere d'acqua fresca. E poi vedere il

sole, perché le finestrelle erano piccole e spesso c'era l'oscurità totale. Camminare, parlare con qualcuno che non fosse sempre questo mio compagno di sventura. E meno male che c'era, perché altrimenti sarei impazzito.

I carcerieri

Erano di un gruppo che si professa islamista ma in realtà è formato da giovani sbandati che sono entrati nella rivoluzione perché la rivoluzione oramai è di questi gruppi che sono a metà tra il banditismo e il fanatismo. Seguono chi gli promette un futuro, gli dà le armi, la forza, gli versa il denaro per comprarsi i telefonini, computer, vestiti. Le Adidas sono estremamente diffuse in Siria, tutti hanno magliette Adidas, scarpe Adidas, sembra una specie di sponsorizzazione. Questi ragazzi vivono una vita di maschi, senza femmine, comunitaria in cui non fanno nulla e passano la giornata sdraiati sui materassi a bere mate. Credevo fosse una cosa sudamericana invece è estremamente diffuso in alcune zone della Siria. E fumano Marlboro originali americane che fanno arrivare dalla Turchia. Io sembravo più islamista di molti di loro perché non fumo e non bevo. E guardavano la televisione ma l'informazione era l'ultima cosa che gli interessava. Solo filmetti vagamente osé della televisione del Qatar o vecchi film egiziani sentimentali degli anni 50 in bianco e nero o gare di lotta, il wrestling americano oppure una terribile forma di lotta praticata nei paesi arabi in cui tutto è permesso...

Le finte esecuzioni

Per due volte hanno finto di mettermi al muro. Eravamo dalle parti di Al Qusayr. Uno si è avvicinato con la pistola e mi ha fatto vedere che la pistola era carica poi mi ha detto di mettere la testa contro al muro, mi ha avvicinato la pistola alla tempia. Lunghi momenti in cui ti vergogni... io mi ricordo la finta esecuzione di Dostoevskij... ti viene una rabbia per la paura che hai, senti che l'uomo che è vicino a te respira, trasuda il piacere di avere nelle sue mani un altro uomo e sentire che tu hai paura, e ti viene la rabbia perché tu hai paura. È un po' come quando i bambini, che sono spesso terribilmente crudeli, strappano la coda alla lucertola o le zampe alle formiche. La stessa ferocia terribile.

Le trattative

Per ridere di noi i nostri carcerieri ogni tanto ci dicevano «due o tre giorni, una settimana, e poi via liberi in Italia» per vedere poi la nostra disperazione... perché aggiungevano una parola... Inshallah... che è il loro modo di mentire senza avere il senso di mentire, inshallah, è successo... Dicevano continuamente «bukrah» che vuole dire domani... poi l'indomani non partiva nessuno. Un gioco veramente crudele, ma negli ultimi tempi quando ci dicevano così noi a nostra volta rispondevamo: «inshallah...» per far capire che avevamo capito. Alla fine, domenica, ho

sentito che sarebbe stata la volta buona. Forse per bruciare le piste, abbiamo praticamente attraversato tutto il paese, fin quasi a Deir Azor; nel grande deserto siriano. Ci siamo fermati in una città di cui non saprei dire il nome e poi siamo tornati indietro rifacendo la stessa strada. Una sorta di depistaggio. E poi siamo stati liberati. E questa volta non era Inshallah.

Ci hanno fatto scendere dalle macchine dall'altra parte del confine, dicendo di camminare. Confesso di aver pensato che ci avrebbero sparato nella schiena, era buio, era notte, domenica dopo il tramonto. Ho pensato che se avessi sentito il rumore del carcatore mi sarei buttato per terra. Ero sicuro che mi avrebbero eliminato, avevamo visto le loro facce, sapevamo i loro nomi. E invece nessuno ha caricato il kalashnikov. E poi ho sentito voci italiane. Inshallah, questa volta era la volta buona.

I libri

Io viaggio sempre con i libri, piuttosto rinunci a tre ricambi di magliette. Questa volta ne avevo quattro. Due libri di un autore che sciaguratamente oggi è stato dimenticato, Erich Maria Remarque, due opere forse un po' minori «Tempo di vivere, tempo di morire» e «La via del ritorno» che è la storia del ritorno di alcuni reduci tedeschi alla fine della prima guerra mondiale. Un po' il simbolo anche della mia via del ritorno che non riuscivo a trovare. Norman Mailer; «Il nudo e il morto» e poi «Delitto e castigo» di Dostoevskij. Li ho letti e riletti. Posso raccontare tutti i personaggi, recitarli all'indietro. Li ho portati dietro di me con fatica perché pesavano, ho marciato con loro per due notti e per due giorni durante la ritirata di Al Qusayr. Me li hanno sequestrati l'ultimo giorno. I libri ti parlano. Ma per un certo periodo non mi hanno parlato più, scorrevano le parole, le storie i personaggi... Se farò altri viaggi del genere mi porterò sempre la «Recherche» di Proust, il «Don Chisciotte», libri lunghi, molto lunghi... aiuta.

La fede

In tutta questa esperienza c'è molto Dio. Pierre Piccinin è un credente. Io sono un credente. La mia è una fede molto semplice, la fede delle preghiere di quando ero bambino, dei preti che quando andavo a trovare mia nonna in campagna incrociavo mentre raggiungevano in bicicletta delle piccole parrocchie con gli scarponi da operaio e la borsa attaccata alla canna della bici, e portavano estreme unzioni, benedivano le case, con la fede dei preti di Bernanos, semplice ma profonda. La mia fede è darsi, io non credo che Dio sia un supermercato, non vai al discount a chiedere la grazia, il perdono, il favore. Questa fede mi ha aiutato a resistere. È la storia di due cristiani nel mondo di Maometto e del confronto di due diverse fedi: la mia fede semplice, che è darsi, è amore, e la loro fede che è rito. Avevo anche un mio bloc notes e ogni giorno segnavo ciò che succedeva. L'avevo quasi finito, mancavano due pagine. L'ultimo giorno me l'hanno preso. Mi è servito soprattutto a tenere il conteggio dei mesi, dei giorni, perché se uno perde il senso del tempo affonda in un pozzo da cui non esce più.

Il racconto di Quirico

DOMENICO QUIRICO

La notte era dolce come il vino: l'8 aprile ad al Qusayr, Siria, per raccontare un altro capitolo della guerra siriana, dove la Primavera della rivoluzione sembrava poter durare per sempre e capovolgere il mondo. E invece sono stati 152 giorni di prigionia, piccole camere buie dove combattere contro il tempo e la paura e le umiliazioni, la fame, la mancanza di pietà, due false esecuzioni, due evasioni fallite, il silenzio; di Dio, della famiglia, degli altri, della vita. Ostaggio in Siria, tradito dalla rivoluzione che non è più ed è



Domenico in redazione scrive questo articolo

diventata fanatismo e lavoro di briganti. L'ostaggio piange e qui tutti ridono del suo dolore, considerato come prova di debolezza. La Siria è il Paese del Male; dove il Male trionfa, lavora, inturgidisce come gli acini dell'uva sotto il sole d'Oriente. E dispiega tutti i suoi stati; l'avidità, l'odio, il fanatismo, l'assenza di ogni misericordia, dove persino i bambini e i vecchi gioiscono ad essere cattivi. I miei sequestratori pregavano il loro Dio stando accanto a me, il loro prigioniero dolente, soddisfatti, senza rimorsi e attenti al rito: cosa dicevano al loro Dio?

Eravamo sul fiume Oronte, in una zona in cui nella storia gli imperi si sono costruiti ma si sono anche sgretolati come quello degli Ittiti...

L'ultima cena

Siamo stato traditi da due uomini con cui avevamo cenato. Siamo stati con varie bande, ma paradossalmente gli unici che ci hanno trattato con umanità sono stati quelli più vicini ad Al Qaeda

Il capo dei sequestratori si faceva chiamare Abu Omar. Copre con una vernice islamista i suoi traffici, le sue attività illecite. Noi lo chiamavamo l'infame

La deriva della rivoluzione

L'Occidente si fida di loro ma ho imparato a mie spese che il gruppo che mi ha rapito rappresenta un fenomeno allarmante della rivoluzione: gruppi banditeschi di tipo somalo, che taglieggiano la popolazione

L'esodo biblico

A Qusayr eravamo assediati da Hezbollah. Un giorno il capo della nostra brigata ha deciso di sfondare le linee con tutta la popolazione civile: migliaia di donne, vecchi e bambini in marcia sotto le bombe

Quei «grazie» ripetuti all'infinito

«Devo dire un enorme grazie al nostro governo e agli apparati che non mi hanno lasciato solo e mi hanno riportato a casa. È un pezzo di Stato che funziona e di cui ho visto la qualità e l'impegno»

«Il giornale è la mia casa da più di vent'anni, quindi è qui, in redazione, che ho sentito di essere veramente tornato. Grazie ai colleghi, sapevo che non mi avevano abbandonato, che non ero solo»

«Non mi aspettavo tutta questa accoglienza. Sono sorpreso e commosso. Sono 55 giorni che non cammino. Spero di tornare alla vita che facevo prima. Grazie a tutti per quello che avete fatto per me e la mia famiglia»

Come un sacco di grano

Il nostro valore era quello di una mercanzia. Non si può distruggere la mercanzia, se no si rischia di non ottenere più il suo prezzo. Sei come un sacco di grano, un oggetto che vale in quanto vendibile.

Islamisti molto poco devoti

I miei carcerieri vestivano Adidas e fumavano Marlboro. Guardavano la tv ma l'informazione a loro non interessava. Solo vecchi film egiziani degli anni 50 e incontri di wrestling americano.

9

aprile

Il giorno in cui si perdono le tracce di Domenico Quirico dopo l'ultimo sms inviato a una collega

6

giugno

Dopo due mesi di silenzio Quirico riesce a chiamare la moglie. L'unica telefonata è durata venti secondi

Inshallah

Per ridere di noi i nostri carcerieri ogni tanto ci dicevano «due o tre giorni, una settimana e poi via liberi in Italia» per vedere la nostra disperazione... perché aggiungevano una parola... Inshallah... il loro modo di mentire





www.tagliatore.com
30910
9 77124 883008

ilGiornale

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2013

Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XI - Numero 214 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

SINISTRA KAMIKAZE

IL PD FA DECADERE LETTA

I democratici hanno fretta e vogliono accelerare l'espulsione di Berlusconi dal Senato

Il Pdl attacca. Schifani: «Così finisce la maggioranza». Alfano convoca i ministri

di Salvatore Tramontano

L tempo non è galantuomo. Quello di Letta sta finendo per colpa del Pd. È chiaro ormai che la sinistra si prepara a espellere il più in fretta possibile Berlusconi dal Senato. Non ci sono più veli e ipocrisie, non ci sono neppure più chiacchiere e trattative. La decadenza del leader Pdl significa la fine immediata del governo. Solo il premier continua a credere nel futuro. Berlusconi per domani ha convocato i gruppi parlamentari del suo partito. È un segnale. I ministri del Pdl, però, non dovrebbero aspettare che sia il grande capo a dare il via alla svolta decisiva. Tocca a loro dire qualcosa. Spetta a loro manifestare con atti concreti il disagio di questa situazione. Il Pd ha fatto la sua scelta. Non tutti nel partito sono convinti che sia quella migliore, ma alla fine prevale il timore per le reazioni dei fondamentalisti antiberlusconiani, *Repubblica* in testa. Fatto sta che la scatola si è rotta. E i ministri berlusconiani devono dire con chiarezza da che parte stanno. Non serve più temporeggiare. È inutile traccheggiare. Non c'è più spazio per terze vie sotterranee e per equilibristici tattici. Questa partita si decide andando alle elezioni, e forse anche il buon Napolitano deve farne una ragione. Sono tanti gli errori fatti in questi ultimi anni. Uno su tutti: votare la legge Severino che è servita a salvare Penati e a condannare il leader del Pdl all'esilio politico. Qualcosa, a quanto pare, non ha funzionato.

Non è il caso neppure di improvvisare diaspore, alternative, cordate generazionali e il solito gioco di chi spera di salvare carriera, poltrone e futuro politico. La sindrome da teatro Olimpico, quando in molti cantarono il *de profundis* di Berlusconi, sarebbe un errore strategico. Il Pdl mai come adesso deve mostrarsi compatto, tutelare il suo leader e prepararsi alla sfida elettorale. Il rischio, altrimenti, è di disperdere tutto il patrimonio del centrodestra e accontentarsi di un ruolo marginale per anni e anni, elemosinando alla sinistra un diritto alla sussistenza. Non è questione di più di falchi o di colombe, o di altri animali esotici, ma di sopravvivenza politica. Ci sono milioni di italiani che non vogliono arrendersi e non accettano di rinunciare alla loro rappresentanza politica. E pensano di dimostrarlo con il voto. Sacrificare Berlusconi non significa aprire un'alternativa, ma negarsi un futuro.

servizi da pagina 2 a pagina 9

GIUSTIZIALISMO CIECO

Macché verità, i «rossi» vogliono solo la forca

di Paolo Guzzanti

Falchi e colombe soltanto nel Pdl? Domenica mattina mi trovavo nello stesso bus dell'aeroporto in cui Guglielmo Epifani era impegnato in una fitta discussione con un giornalista di *Repubblica*. Ero a distanza di qualche metro per cui non so di che parlassero, anche se non è difficile immaginarlo. Ad un certo punto il segretario del Pd ha alzato la voce e i passeggeri si sono girati verso di lui che esclamava con tono deciso e anzi perentorio: «I numeri! Abbiamo i numeri e allora i numeri bastano!». Ieri pomeriggio alle 17 si diffonde la notizia secondo cui il Pd nella giunta che si occupa del caso Berlusconi aveva fatto valere proprio i numeri, e non l'auspicata attenzione per i singoli quesiti, e che un voto unico - numerico - avrebbe deciso sulle tre pregiudiziali.

La linea politica del segretario del Pd, che si considera il braccio politico del presidente Enrico Letta, è di accelerare i tempi affinché l'esecuzione della sentenza venga eseguita alla svelta e il condannato (...) segue a pagina 4

AVEVA 79 ANNI

Addio a Bevilacqua E la famiglia litiga come in un romanzo

Conte e Sacchi alle pagine 28-29

L'OSSERVATORIO RAIWATCH DI BRUNETTA

Arriva l'antidoto alla sinistra in Rai

Fabrizio Boschi

a pagina 11



TROIKA
Bianca Berlinguer del Tg3, Lucia Annunziata e Fabio Fazio

PIÙ VICINA UNA SOLUZIONE DIPLOMATICA

Siria, l'accordo sui gas allontana i raid

Armi chimiche sotto il controllo dell'Onu: così Assad (e Obama) cercano una via d'uscita

Livio Caputo

Il vicolo cieco di veti contrapposti e di alleanze saltate in cui si erano infilati gli Stati Uniti potrebbe trovare una scappatoia. La proposta del segretario di Stato Kerry trova la sponda a sorpresa del ministro degli Esteri russo Lavrov e viene accolta persino dal regime di Damasco:

la Siria è disposta a mettere il proprio arsenale chimico sotto il controllo delle Nazioni Unite, al fine di evitare un intervento militare americano. Ecco perché la soluzione non violenta al conflitto oggi pare più vicina.

a pagina 14

servizi alle pagine 14-15

» Cucù

di Marcello Veneziani

La Carrozza della scuola va in retromarcia

La Carrozza, intesa come ministro della Pubblica Istruzione, vorrebbe una scuola più aperta al lavoro, meno selettiva e meno attaccata al feticcio antico del liceo. Opinioni da larghe intese e da tecnico-professionale. Non ritrovo nei suoi propositi le quattro ragioni che giustificano l'esistenza di una scuola pubblica né i rimedi al suo sfascio. La prima: non inseguire la realtà ma fornire chiavi per affrontarla. Traduco: la scuola non può diventare la caricatura tardiva del quotidiano, appiattendosi sulle

pratiche di vita, da smantellare sui piedi a fare i camerieri; i ragazzi lo fanno già per conto loro. La scuola dovrebbe piuttosto filtrare le esperienze, insegnare come affrontarle con profitto e con giudizio, dotare di saperi, finalità e contenuti gli strumenti tecnici ed economici. La seconda: formare e selezionare le classi dirigenti e lavoratrici di domani. La terza: promuovere comunità e progetti condivisi. La quarta: educare i cittadini a un'etica pubblica, alla responsabilità e al riconoscimento del merito.

La scuola di oggi è abitata per metà da docenti demotivati, per un terzo da docenti motivati ideologicamente, e per due terzi da docenti inadeguati. A loro corrispondono alunni e genitori che vivono la scuola con fastidio e pensano solo a farla franca. I restanti prof, famiglie e alunni tengono in piedi la scuola pubblica. Non si possono chiudere gli occhi sulla realtà della scuola, i suoi veri scopi e il suo sfascio presente. L'impresa è immane ma non sarebbe meglio che la Carrozza partisse da lì?



INTERNATIONAL HOME & BIJOUX SHOW
12-15 SETTEMBRE 2013

macef milano

www.macef.it

MACEF RADDOPPIA ONLINE
Registrali a via della Edizione digitale dal 23 settembre 2013
www.macefplus.com

Dopo il faccia a faccia con Montezemolo ad Agrigento

Alfano: «Intesa vicina tra Pdl e Italia futura»

■ «C'è una linea diagonale che unisce il Pdl e Italia Futura». Angelino Alfano, ministro degli Interni, vicepremiere e segretario del Pdl, commenta così le immagini esclusive che il settimanale *Vanity Fair* pubblica nel nuovo numero, in edicola da domani. Nelle foto scattate ad Agrigento, Alfano incontra Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e fondatore dell'associazione politica vicina a Scelta civica, la formazione politica dell'ex premier Mario Monti. «È stato un incontro con poca politica e tanta cordialità» continua Alfano che poi però aggiunge: «Italia Futura ha irrobustito lo schieramento liberale nel nostro Paese. La prossima sfida si gioca sull'unità di un'area alternativa alla sinistra in grado di batterla». Alfano e Montezemolo con famiglie hanno trascorso la giornata in barca e poi al luna park. Si tratta di un incontro - che i paparazzi hanno reso meno riservato del previsto - risalente al 17 agosto.



Berlusconi si prepara: fissata per domani l'ora X

*L'ex premier riunisce i gruppi parlamentari Pdl: «Non chiederò la grazia»
E oggi **Alfano** convoca i cinque ministri azzurri sull'uscita dall'esecutivo*

36%

I consensi al centrodestra secondo il sondaggio Euromedia Research. Per Emg-La7 il Pdl è al 34,8%

622

Sono i giorni trascorsi dall'ultima volta che Silvio Berlusconi ha ricoperto la carica di premier

LA BATTUTA

«Ripeti ad alta voce - dice al telefono - qui a San Vittore linee disturbate»

il retroscena

di **Adalberto Signore**

Roma

«**R**ipeti ad alta voce che qui a San Vittore le linee sono un po' disturbate...». Un pizzico di buon umore, nonostante tutto, resta comunque. E chi ha occasione di sentire Silvio Berlusconi nel giorno in cui la Giunta per le elezioni del Senato inizia a discutere della sua decadenza lo trova sì piuttosto irritato ma comunque disposto alla battuta.

Un Cavaliere, quello che ieri ha passato la giornata ad Arcore, decisamente sul piede di guerra. Che invita i suoi al silenzio per non dare appigli polemici e pretesti al Pd, ma che considera gli ultimi avvenimenti la conferma che di margini ormai non ce ne sono più: non è solo lo scontro che si consuma nella Giunta di Palazzo Madama a infastidire l'ex premier, ma pure la decisione della terza Corte d'Appello di Milano di riunirsi il 19 ottobre per rideterminare al ribasso i cinque anni d'interdizione dai pubblici uffici come richiesto dalla Cassazione. Berlusconi, infatti, era convinto non solo che i tempi in Giunta sarebbero stati più lunghi (già oggi invece si voterà sulle pregiudiziali),

ma pure che la Corte d'Appello se la sarebbe presa con più calma. Senza contare che dal Quirinale sarebbero arrivati segnali negativi su un eventuale provvedimento di clemenza. Che il Cavaliere al momento esclude comunque di chiedere: «Non presenterò alcun addomanda di grazia», dice a chi ha occasione di sentirlo.

Così, messe in fila le tre cose (Giunta, Corte d'Appello e Colle), Berlusconi alza il telefono e decide di convocare per domani alle 13.30 una riunione congiunta dei gruppi parlamentari di Camera e Senato. Perché, spiega a chi è dall'altro capo del telefono, «forse è davvero arrivato il momento di rompere gli indugi». È per la stessa ragione che, sempre domani ma nel tardo pomeriggio, il Cavaliere potrebbe anche partecipare alla chiusura di *Controcorrente*, la festa de *Il Giornale* organizzata a Sanremo.

Un Berlusconi, insomma, che nonostante l'incontro matutino con Fedele Confalonieri pare assestarsi sulla linea dura. Non a caso, quando sono ormai passate le otto di sera, sono i capigruppo del Pdl a metter nero subbianco di essere pronti al muro contro muro. Non solo il presidente dei deputati Renato Brunetta che invita alla «ragionevolezza» e a lasciare che i dub-

bisulla legge Severino siano «risolti dalla Corte Costituzionale», ma pure Renato Schifani che tutto è fuorché un falco. «Dalla giunta - spiega il capogruppo al Senato - provengono segnali di muro contro muro, un inaccettabile atteggiamento da parte di Pd e M5S che intendono votare domani contro le pregiudiziali. Se dovesse succedere questo, non credo che si potrebbe più parlare di una maggioranza a sostegno del governo».

Il messaggio, dunque, è piuttosto chiaro. Con un Berlusconi che - almeno a ieri sera - era seriamente tentato dallo strappo. Certo, c'è da capire quanto dietro ci sia di strategia e soprattutto di pressione verso il Pd. E se alla fine i democratici si ammorbideranno sulla tempistica. Però non c'è dubbio che - battute su San Vittore a parte - chi ha sentito ieri il Cavaliere l'ha trovato non solo irritato ma a tratti decisamente nero, convinto che ormai l'obiettivo sia quello di «farlo fuori per via giudiziaria».

Un'operazione - secondo l'ex premier - corale e a cui stanno prendendo parte soggetti diversi. Per questo Berlusconi non esclude la crisi, tanto che per oggi Angelino Alfano ha convocato tutti i ministri del Popolo della libertà per ragionare sull'eventuale uscita dal governo. Anche perché i sondaggi di Alessandra Ghisleri sono confortanti rispetto a un'eventuale campagna elettorale: la coalizione di centrodestra è infatti data sopra il 36% con quattro punti di vantaggio sul centrosinistra.



PAROLA AL SENATO Le mosse di Palazzo Chigi

Letta unico ottimista: la crisi non ci sarà

Il premier crede ancora nelle larghe intese: «Il Pdl non lascerà la coalizione». E sulla decadenza del Cav: «Il governo non c'entra»

L'agenda

Legge di Stabilità

Entro il 15 ottobre il governo deve presentare alle Camere la legge di Stabilità, ma si cercano ancora le coperture

Finanziamento ai partiti

Un'altra riforma sul tavolo di Letta, su cui si è impegnato per l'autunno, è il taglio del finanziamento pubblico ai partiti

Sullo spread
Ho fiducia: tutti sanno che serve stabilità

Su Berlusconi
La legge va applicata, il Senato decide come

Emanuela Fontana

Roma Nel giorno in cui il sipario si alza sulla Giunta del Senato, il premier Letta continua a spargere ottimismo. Una cosa sono le vicende giudiziarie di Berlusconi, altra le sorti del governo. Questa volta l'occasione per parlarne è stata un'intervista alla Bbc dal Forum Ambrosetti di Cernobbio. Letta non ha mostrato dubbi: si è detto «sicuro» che il Pdl «deciderà per il meglio» e ritiene che «non lascerà la coalizione». Con la stessa certezza, il presidente del Consiglio ha ribadito la sua fiducia sul fatto «che il governo rimanga in piedi e che i partiti continuino a dare il loro sostegno». Il percorso del Parlamento sulla vicenda della decadenza di Silvio Berlusconi in base alla legge Severino, che ieri è entrato nel vivo nella Giunta per le elezioni di Palazzo Madama, non interferirà con quello dell'esecutivo: «La legge deve essere applicata e il Senato deciderà in che modo - ha detto senza entrare nei dettagli - ma non è un problema del mio governo». E quindi: «Non devo prendere alcuna decisione. C'è una separazione dei poteri, è un problema del parlamento», ha chiarito il premier nel giorno in cui il *New York Times* dedicava all'Italia un servizio sull'«uscita di scena di Berlusconi» che «mette a rischio il governo Letta».

In serata è tornato a parlare del futuro, dicendosi «non preoccupato» per l'aumento dello spread

tra titoli di Stato italiani e tedeschi: «Siamo sicuri che prevarrà il buon senso - ha ripetuto dopo l'incontro con il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy a Bruxelles - Tutti capiranno che c'è bisogno di stabilità».

Ieri non è stata comunque giornata di guerra tra Pdl e governo. Il vicepremier Angelino Alfano non è voluto entrare nel merito della sopravvivenza dell'esecutivo: «Non è una questione su cui voglio rispondere stamani, ho e abbiamo già risposto, le mie parole potrebbero sembrare una provocazione, non voglio che vengano strumentalizzate dalla sinistra che alle volte fa del vittimismo», ha spiegato alla *Telefonata* di Maurizio Belpietro.

Dai ministri del centrodestra è arrivato un appello unanime: la Giunta decida senza pregiudizi. «Chiediamo un giudizio sulla base del diritto e non sulla base dell'inimicizia storica di questi anni», ha aggiunto Alfano: «Oggi forse a sinistra vedono materializzarsi il sogno della cancellazione per via giudiziaria dalla scena politica del leader che loro hanno sempre contrastato e vogliono evitare che questo sogno non si avveri». È il momento dell'ascolto con «onestà intellettuale», sottolinea con moderazione il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello: «È proprio anche degli uomini onesti, come diceva Gaetano Salvemini, avere pregiudizi».

Ed è normale che anche gli esponenti del Pd ne abbiano dopo vent'anni di bipolarismo rusticano. Ma Quagliariello chiede a tutti «i membri della Giunta del Senato, di essere disposti a superarli», questi pregiudizi. Non si può affrontare questo passaggio parlamentare «come se fosse una resa dei conti». Chiunque si comportasse così, «la pagherebbe cara», perché «gli italiani non sono stupidi e sanno giudicare». Il sottosegretario alla Funzione pubblica Gianfranco Micciché si augura che il Pd «accolga l'invito di Napolitano» a una «responsabilità comune» per la «stabilità del governo».

Gli inviti sono garbati, ma la convinzione del centrodestra è sempre la stessa: «Pensiamo che la sentenza sia sbagliata e che Berlusconi sia innocente», ha detto il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi alla festa del Pd a Torino domenica sera. Qualche fischio dal pubblico, mala discussione è proseguita senza problemi. Anche da Lupi fiducia nell'esecutivo: «Il governo andrà avanti sul programma per cui è nato. Lasciamo lavorare la Giunta».



IL PD FA DECADERE LETTA

I democratici hanno fretta e vogliono accelerare l'espulsione di Berlusconi dal Senato

Il Pdl attacca. Schifani: «Così finisce la maggioranza». Alfano convoca i ministri

di **Salvatore Tramontano**

Il tempo non è galantuomo. Quello di Letta sta finendo per colpa del Pd. È chiaro ormai che la sinistra si prepara a espellere il più in fretta possibile Berlusconi dal Senato. Non ci sono più veli e ipocrisie, non ci sono neppure più chiacchiere e trattative. La decadenza del leader Pdl significa la fine immediata del governo. Solo il premier continua a credere nel futuro. Berlusconi per domani ha convocato i gruppi parlamentari del suo partito. È un segnale. I ministri del Pdl, però, non dovrebbero aspettare che sia il grande capo a dare il via alla svolta decisiva. Tocca a loro dire qualcosa. Spetta a loro manifestare con atti concreti il disagio di questa situazione. Il Pd ha fatto la sua scelta. Non tutti nel partito sono convinti che sia quella migliore, ma alla fine prevale il timore per le reazioni dei fondamentalisti antiberlusconiani, *Repubblica* in testa. Fatto sta che la scatola si è rotta. E i ministri berlusconiani devono dire con chiarezza da che parte stanno. Non serve più temporeggiare. È inutile traccheggiare. Non c'è più spazio per terze vie sotterranee e per equilibrismi tattici. Questa partita si decide andando alle elezioni, e forse anche il buon Napolitano deve farne una ragione. Sono tanti gli errori fatti in questi ultimi anni. Uno su tutti: votare la legge Severino che è servita a salvare Penati e a condannare il leader del Pdl all'esilio politico. Qualcosa, a quanto pare, non ha funzionato.

Non è il caso neppure di improvvisare diaspore, alternative, cordate generazionali e il solito gioco di chi spera di salvare carriera, poltrone e futuro politico. La sindrome da teatro Olimpico, quando in molti cantarono il *de profundis* di Berlusconi, sarebbe un errore strategico. Il Pdl mai come adesso deve mostrarsi compatto, tutelare il suo leader e prepararsi alla sfida elettorale. Il rischio, altrimenti, è di disperdere tutto il patrimonio del centrodestra e accontentarsi di un ruolo marginale per anni e anni, elemosinando alla sinistra un diritto alla sussistenza. Non è questione più di falchi o di colombe, o di altri animali esotici, ma di sopravvivenza politica. Ci sono milioni di italiani che non vogliono arrendersi e non accettano di rinunciare alla loro rappresentanza politica. E pensano di dimostrarlo con il voto. Sacrificare Berlusconi non significa aprire un'alternativa, ma negarsi un futuro.



CHOC A MILANO**Fantoccio del Cav
impiccato
in pieno centro**

Un fantoccio di Silvio Berlusconi impiccato a un albero nel pieno centro di Milano. È questa l'ultima trovata delle Brigate artistiche, un gruppo anonimo che già due anni fa aveva preso di mira il leader del Pdl abbandonando un manichino di polistirolo e cartapesta con le fattezze dell'ex premier in galleria Vittorio Emanuele. Questa volta per quello che definiscono un artentato le Brigate artistiche hanno scelto una quercia secolare in piazza XXIV Maggio, la stessa alla quale nel maggio del 2004 Maurizio Cattelan aveva impiccato i fantocchi di tre bambini. In un comunicato la spiegazione del gesto: un appello in chiave artistica: che Sansone non muoia con tutti i filistei



Le verità che la giunta vuol ignorare

Il documento del relatore Augello: serve il ricorso alla Consulta e alla Corte del Lussemburgo. Il nodo dell'iter giuridico

Anna Maria Greco

Roma Freno e acceleratore, freno e acceleratore. Sulla decadenza di Silvio Berlusconi si va avanti così per ore nella giunta per le immunità del Senato, dove il Pdl preme sul primo e la sinistra con i grillini sul secondo. Tra polemiche, liti e trappole, alla fine prevale la fretta di inchiodare il Cavaliere e stasera alle 20 si potrebbe arrivare al voto, uno solo sulle 3 questioni pregiudiziali poste da Andrea Augello. Il Pd già dice che voterà contro e il relatore annuncia che è pronto a dimettersi.

La prima: la giunta è un organo politico o giurisdizionale, che come tale può ricorrere alla Corte costituzionale sulla legge Severino già nella fase preliminare e non solo nel dibattimento? La seconda, che Augello sottopone alla riunione che apre l'iter della procedura per l'eventuale decadenza di Silvio Berlusconi, dopo la condanna a 4 anni per frode fiscale, riguarda il rinvio incidentale alla Consulta per la questione di legittimità costituzionale della legge sulle regole dell'incandidabilità. La terza è la richiesta di un'interpretazione delle norme alla Corte di giustizia dell'Ue, su possibili violazioni dei principi del diritto comunitario.

Cautamente, il senatore Pdl non scopre le sue carte, pro o a favore del Cavaliere, ma interroga la giunta sui presupposti della discussione. A Sant'Ivo alla Sapienza la seduta inizia con qualche minuto di ritardo sull'appuntamento delle 15, perché Augello fa fino all'ultimo i tocchi e aggiunge al suo testo di circa 80 pagine.

L'attacco arriva subito e il cli-

ma si surriscalda. La sinistra e il Movimento 5 Stelle cercano di mettere alle strette il relatore per farlo uscire allo scoperto e bocciarlo. La discussione si fa vivace quando pretendono che dica se è favorevole o meno alla decadenza del Cavaliere. Se lui si pronunciasse e il voto contrario di Pd, M5S, Sel e Scelta civica (sarebbero 14 a 9 se il socialista Enrico Buemi si schierasse con il centrodestra) lo sconfessasse, il presidente Dario Stefano (Sel) dovrebbe scegliere un nuovo relatore. Augello e il Pdl fiutano la trappola e resistono alle pressioni. Sostengono che prima di arrivare alle conclusioni è necessaria un'attività istruttoria della Giunta, un approfondimento delle carte. «Abbiamo chiesto al relatore - si lamenta mentre la riunione è in corso Mario Giarrusso (M5S) - di conoscere le sue conclusioni e siamo rimasti molto sorpresi dal fatto che invece abbia presentato solo tre pregiudiziali che come tali verranno trattate e, dopo una breve discussione, votate». Breve? Giacomo Caliendo del Pdl non cista. Per lui, non basta una discussione ristretta prima del voto, bisogna approfondire. Elisabetta Alberti Casellati e il capogruppo Nico D'Ascola gli danno man forte.

Il Pd parla con più voci, ma Stefano si appella al regolamento e impone il voto unico, insieme sulle pregiudiziali e sull'intera relazione, non suddiviso per le tre questioni sollevate.

Ma quando si voterà, è il punto. Pd, M5S e Sc fanno di tutto per arrivarci in serata ma Pdl, Gal e Lega fanno fronte comune e insistono per rinviare. La spuntano loro, ma solo di poco e non riescono ad ottenere

l'apertura di una discussione nel merito delle questioni giuridiche. Augello deve produrre degli allegati alla relazione e chiede un aggiornamento ad oggi. Alle 12, alle 20? Si decide per la serata, ma per il Pdl si corre troppo se si arriva già al voto, così in fretta. Perché in questo caso i tempi non sono quelli normali, con una seduta a settimana senza urgenza?

Comunque, quella di oggi non è una nuova convocazione, ma un seguito della seduta di ieri. Il calendario dei lavori è ancora in alto mare. «Sela Giunta voterà contro le pregiudiziali poste da Augello (Pdl), chiederemo la sostituzione del relatore», fa sapere su Twitter il M5S. Confermando che nel mirino c'è proprio lui, il senatore di centrodestra. Oggi, dunque, si discuteranno le tre pregiudiziali e per Stefano è «probabile» già il voto. Felice Casson (Pd) dice invece che è «impossibile».

Nella relazione si citano precedenti nella Giunta, come il caso «Mercatali» della scorsa legislatura, sull'ammissibilità della pregiudiziale di costituzionalità nella fase iniziale dei lavori della Giunta. Vuol dire che si potrebbe ricorrere all'Alta Corte senza aspettare la fase di «contestazione», cioè entrare nel vivo del sì o no alla decadenza.

Sulla seconda questione, la costituzionalità della legge Severino e dei relativi decreti applicativi, Augello individua 10 diversi profili di illegittimità: dalle differenze tra legge delega e decreti delegati, in alcuni casi giudicati generici, alla retroattività delle norme. E quest'ultimo sarebbe proprio tra i motivi di ricorso alla Corte di giustizia di Lussemburgo, oltre che alla Consulta.



I passaggi chiave/1**RICORSO**

La Giunta si rivolga alla Corte di giustizia del Lussemburgo per verificare se la legge Severino violi o no i principi del diritto comunitario

CORTE COSTITUZIONALE

Va sollevata una questione incidentale alla Consulta riferita a dieci profili di illegittimità della norma sulla decadenza

MOTIVI FONDANTI

Dalle diversità tra legge delega e decreti delegati alla retroattività delle norme: ecco alcuni dei profili di illegittimità

LA MOSSA DEL CAV

Il ricorso alla Corte di Strasburgo di Berlusconi è un frammento conclusivo di una difesa di cui dovrò tenere conto nella mia relazione

I TEMPI

Normalmente, quando il relatore presenta una relazione approfondita, ci si prende qualche giorno per verificare le fonti di giurisprudenza

I passaggi chiave/2**IMPASSE BUROCRATICA**

Chiedo alla Giunta di valutare se la proposta di sollevare la costituzionalità della legge possa essere fatta solo nella seduta pubblica o già oggi

GLI ADEMPIMENTI

Il relatore propone che gli sia conferito mandato, sulla base della relazione, di redigere l'ordinanza di remissione alla Corte costituzionale

RILEVANZA STORICA

In Parlamento questo è il primo precedente applicativo della decadenza per incandidabilità sopravvenuta: è quindi destinato «a fare scuola»

PASSO NECESSARIO

Il giudice di ultima istanza ha l'obbligo di sollevare un rinvio pregiudiziale quando si appalesi il rischio di una violazione del diritto comunitario

L'AVVERTIMENTO

Qualora la Giunta non resolvesse «sine aliquo dubio» la decadenza la problematica dovrà essere riproposta a livello di Parlamento nazionale o europeo

Gli altri



Benedetto Della Vedova



Andrea Augello



Mario Michele Giarrusso
Maurizio Buccarella
Vito Crimi
Serenella Fucksia



Felice Casson



Erika Stefani



Enrico Buemi

Favorevoli

- Pd 8
- M5S 4
- Sel 1
- Sc 1

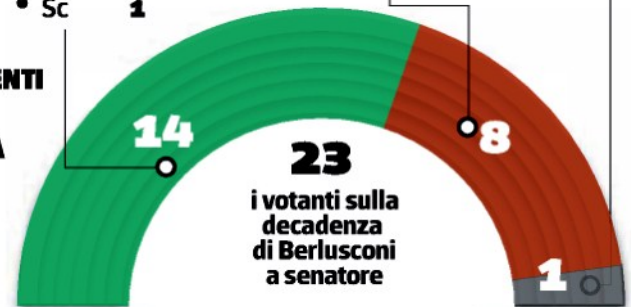
Contrari

- Pdl 6
- Lega 1
- Gal 1

Indeciso

- Psi 1

COSÌ GLI SCHIERAMENTI PER LA DECADENZA



CHI DECIDERÀ IL DESTINO DEL CAV



I giudici di Milano ci riprovano Processo lampo per il Cavaliere

*Fissato a tempo record per il 19 ottobre l'appello bis sull'interdizione dai pubblici uffici
Obiettivo: chiudere la vicenda in Cassazione entro gennaio e cacciare il leader Pdl*

L'ITER IN EUROPA

Strasburgo avvisa: per il primo esame del ricorso servono tre, quattro mesi

AUTUNNO DI FUOCO

Dal 24 settembre una raffica di appuntamenti giudiziari

il caso

di Luca Fazzo

Milano

Il sabato, come tutti sanno, il clima nel palazzo di giustizia di Milano è rarefatto: personale delle pulizie, qualche magistrato di turno, i processi per direttissima ai fermati della notte. Ma sabato 19 ottobre tre magistrati dovranno fare gli straordinari: sono i tre giudici della terza sezione della Corte d'appello che dovranno celebrare il nuovo processo a Silvio Berlusconi. Un processo anomalo: non si dovrà discutere della colpevolezza o dell'innocenza dell'imputato, né della quantità di carcere da infliggere, perché su questo si è già pronunciata la Cassazione. Si discuterà solo di un singolo, delimitato ma straordinariamente rilevante dettaglio: per quanti anni Berlusconi deve essere escluso dal Parlamento e da ogni altro pubblico ufficio, come pena accessoria della condanna principale nel processo per i diritti tv.

È il processo che nasce dalla decisione della Cassazione che l'1 agosto scorso ha confermato la condanna di Berlusconi a quattro anni di carcere ma ha annullato la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici, fissata dai giudici milanesi

in cinque anni. Per un reato fiscale, ha stabilito invece la Cassazione, più di tre anni non si possono dare. Ed è su questo punto, in una forchetta che vateoricamente da zero a tre anni, che dovranno pronunciarsi il 19 ottobre i giudici milanesi. La data stata fissata ieri da Rosario Spina, uno dei due presidenti della terza sezione, cui era stato affidato il fascicolo arrivato da Roma appena pochi giorni fa. Una fissazione-lampo per quello che si annuncia come un processo lampo: sia la procura generale (rappresentata anche questa volta dall'avvocato generale Laura Bertolè Viale) che la Corte puntano a liquidare tutto in una sola udienza.

Se i tempi della esclusione di Berlusconi dal Parlamento in base alla legge Severino si annunciano lunghi, specie dopo il ricorso dell'ex premier alla Corte europea dei diritti dell'uomo - e ieri da Strasburgo hanno fatto sapere che il primo vaglio del ricorso non avverrà prima di tre o quattro mesi - assai più celere potrebbe dunque essere la strada alternativa per depennare il fondatore del Pdl dalla vita pubblica, ovvero l'interdizione dai pubblici uffici. Se il 19 ottobre la corte d'Appello milanese confermerà la interdizione, le motivazioni verranno depositate rapidamente come nei prece-

denti processi per i diritti tv, entro gennaio la Cassazione potrebbe rendere definitiva l'esclusione dal Parlamento.

Perché tanta solerzia nell'efficiare il processo-bis? Nessun blitz, nessun trattamento di malriguardo, si spiega negli ambienti giudiziari milanesi: è vero che ormai il reato non si prescrive più, ma è prassi costante che i processi che tornano a Milano dalla Cassazione godano di una corsia preferenziale. È oggettivo, però, che la fissazione del nuovo processo d'appello per la vicenda dei diritti tv trasforma l'autunno giudiziario del Cavaliere in un impegnativo *tour de force*. Il 24 settembre su Berlusconi si abatterà una palata mediatica di consistente asprezza, perché il giudice Giulia Turri depositerà in cancelleria le motivazioni della sentenza che lo ha condannato a 7 anni per il caso Ruby: e il mondo saprà perché il Cavaliere è colpevole di concussione e di prostituzione minorile. Il 16 ottobre Berlusconi, se vorrà evitare gli arresti domiciliari, dovrà depositare l'istanza di affidamento ai servizi sociali. Il 18 ottobre il giudice Annamaria Gatto depositerà a sua volta le motivazioni del caso Ruby bis, in cui spiegherà anche perché Berlusconi va indagato per corruzione di testimoni. E il 19 ottobre il processo bis per i diritti tv. Autunno di fuoco, per il Cavaliere.



LA PENA ACCESSORIA**Cos'è
l'interdizione**

L'interdizione dai pubblici uffici è una misura prevista dall'articolo 28 del codice penale, in aggiunta alla condanna

**L'interdizione
per i reati fiscali**

La pena accessoria dell'interdizione per la frode fiscale è fissata tra uno e tre anni

**Cosa
comporta**

Il condannato viene privato del diritto di elettorato attivo e passivo, di ogni pubblico ufficio e di ogni incarico non obbligatorio di pubblico servizio, della qualità di tutore o di curatore, dei gradi e delle dignità accademiche nonché della possibilità di esserne insignito

**Il caso
Mediaset**

I giudici hanno condannato Berlusconi a cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. La Cassazione ha però annullato la sentenza, limitatamente alla quantificazione della pena accessoria, e ha disposto che si faccia un nuovo processo d'appello

LAPRESSE L'EGO

⇒ **La strategia** Le mosse dello staff difensivo

Troppi elementi nuovi: la pena va congelata

Le ombre sulla sentenza, dal processo svizzero ignorato ai pareri dei giuristi

■ Uscire dall'*impasse* in Parlamento, prendere tempo, fare in modo che l'esito giudiziario del processo per i diritti tv venga rimesso in discussione prima che in Senato l'inedito fronte Pd-Cinque stelle proclami la sua decadenza dall'incarico. Questa strategia di Silvio Berlusconi e del suo staff legale ha preso corpo negli ultimi giorni di agosto, e si basa su un dato di fatto oggettivo: a differenza di quel che in genere si pensa, il verdetto della Cassazione non è più l'ultimo grado di giudizio possibile. La sentenza definitiva, in realtà definitiva non è affatto. La ricostruzione della vicende dei diritti tv, così come i cinque giudici presieduti da Antonio Esposito l'hanno messo nero su bianco nelle 208 pagine delle motivazioni depositate il 29 agosto, potrebbe non essere il punto d'approdo finale della inchiesta per frode fiscale a carico del Cavaliere. E tutta da giocare è anche la partita delle conseguenze - decadenza dal Senato, incandidabilità, interdizione dai pubblici uffici - della sentenza di condanna.

Un dato è certo: l'istanza di revisione del processo, resa possibile dai documenti giudiziari emersi in Svizzera e pubblicati l'altro ieri dal *Giornale*, è fondamentale dal punto di vista dei contenuti, perché è l'unica mossa che permette a Berlusconi di continuare a rivendicare la sua innocenza e a battersi perché venga riconosciu-

ta. Ma nella tattica di queste settimane non è sull'istanza di revisione che il Cavaliere intende puntare per trarsi d'impiccio: se non altro perché i tempi sono troppo lunghi. Prima che si riesca a raccogliere il materiale con le prove, a stendere il ricorso e a depositarlo, si arriverebbe a ridosso di Natale. Per allora, Berlusconi potrebbe essere già fuori dal Parlamento e agli arresti. Ed oltretutto è quasi impossibile che la richiesta di revisione del processo sospenda l'esecuzione della pena: il codice prevede questa possibilità, ma negli annali l'unico caso rilevante è quello di un imputato comunista. C'è poi un altro motivo per cui l'istanza di revisione non verrà presentata subito: più d'uno dei consiglieri giuridici del Cavaliere teme che la richiesta di un nuovo processo diventi un ostacolo insormontabile per la domanda di grazia che i parenti di Berlusconi intenderebbero presentare a Napolitano. Se la sentenza della Cassazione è destinata a venire rimessa in discussione, si teme, il Colle potrebbe considerare un intervento di clemenza quanto meno prematuro.

Così diventano fondamentali, nella prima parte di questa ultima battaglia, gli spunti che stanno permettendo a Berlusconi di mettere in discussione non tanto la sentenza della Cassazione ma il suo effetto più devastante, cioè l'esclusione dal Senato per ef-

fetto della legge Severino. Ad innescare l'attivismo del Cavaliere in questa direzione è stata la quantità inattesa di prese di posizione di giuristi a sostegno della linea che per primo aveva enunciato un luminare del diritto lontano dal Pdl come Giuseppe Guzzetta: la «Severino» non si può applicare a reati commessi prima che entrasse in vigore, perché nessuna sanzione può essere retroattiva. È stata la vastità e la trasversalità degli interventi su questa linea che ha convinto Berlusconi e i suoi a puntare con energia sul ricorso alla Corte europea per i diritti dell'uomo. Contando anche sul fatto che a valutare il ricorso sarà, in base allo statuto della Corte, il membro italiano: Guido Raimondi, fama di magistrato equilibrato e - a differenza del suo predecessore Vladimir Zagrebelsky - lontano da militanze anti-berlusconiane.

Nel ricorso a Strasburgo, Berlusconi si guarda bene dal rivendicare la propria innocenza dall'accusa di frode: sa che chiedere alla Corte di Strasburgo di trasformarsi in un quarto giudice sarebbe controproducente. Ma su due punti ha picchiato duro: la norma non può essere retroattiva né violare il potere degli elettori. E trasformare il Senato in una sorta di giudice inappellabile violerebbe la Convenzione: che dice che giudici inappellabili non ce ne possono essere.

LF

I punti

Legge Severino incostituzionale

I pareri pro veritate depositati in Giunta al Senato e le opinioni di numerosi giuristi concordano: la legge Severino, così com'è, è incostituzionale

Il ricorso a Strasburgo

I legali del Cav hanno fatto ricorso alla Corte europea: l'applicazione retroattiva della legge Severino viola l'art. 7 della Convenzione europea

Le carte scovate dal «Giornale»

Nel 2011 i giudici svizzeri archivarono l'inchiesta gemella. Ma gli atti che scagionano il Cav, come ha svelato «Il Giornale», non sono stati acquisiti



QUI SANREMO Nel giorno della giustizia il saluto di Berlusconi alla platea

«La Severino salva Penati, non Silvio»

Paniz intervistato da Sallusti: «Questa legge abbrevia la prescrizione per la concussione, fa comodo all'ex sindaco pd»

Le opinioni

L'EX DEPUTATO PDL

Sconvolgente la condanna del Cav dopo l'assoluzione di Confalonieri che ha firmato i bilanci Mediaset

EUROPARELAMENTARE

È assurdo che nel conflitto in Siria gli Stati Uniti si siano schierati dalla parte di Al Qaida

PRIVILEGI

Magdi Allam: «Le toghe sono una casta e non pagano mai»

Francesco Cramer
nostro inviato a Sanremo

■ Quarta giornata della nostra kermesse *Controcorrente*, dove il grande assente è Berlusconi, superatteso qui a Sanremo ma rimasto ad Arcore, in una giornata per lui cruciale. Il direttore Sallusti, prima di moderare l'incontro con l'ex parlamentare del Pdl e avvocato Maurizio Paniz e l'intellettuale Magdi Cristiano Allam, annuncia: «Il presidente Berlusconi sarebbe venuto anche a piedi tra la sua agente ma una sua parola, oggi, sarebbe stata strumentalizzata e forse decisiva per le sue sorti. Mi ha però detto di portarvi il suo caloroso saluto e ha promesso che, se nelle prossime ore deciderà di comunicare cosa ha intenzione di fare, lo farà da questo palco». La platea applaude per qualche minuto, come a voler far sentire anche a villa San Martino la vicinanza e la solidarietà dei nostri lettori.

Il tema forte resta quello della giustizia e l'avvocato Paniz fa una *lectio giuridica* su quanto sta accadendo. «La valutazione della giunta del Senato dovrebbe essere squisitamente giuridica: l'occasione per la sinistra, far fuori Berlusconi, è unica. E quindi sarà un voto politico». Poi Paniz, sciorina tutti i punti oscuri della legge Severino grazie al quale Berlusconi dovrebbe essere cacciato dal Parlamento: «La legge va interpretata ma viola almeno tre profili. Primo: la funzione del parlamentare è disciplinata dalla Costituzione italiana e la Severino è legge ordinaria. Non è possibile che una

legge ordinaria cozzino con la Costituzione. Secondo: nessuno può essere punito con una legge successiva all'atto compiuto. Il fatto della frode è del 2002, la Severino è del 2012. Terzo: anche la normativa europea dice che nessun cittadino può essere sanzionato con una norma entrata in vigore successivamente all'atto contestato. Sallusti cerca di mettere il dito nella piaga: «Ma allora perché la Severino l'ha votata anche il Pdl». Paniz ci sta fino a un certo punto: «Non da me. Non l'ho votata perché la Severino abbreviava i termini della prescrizione per la concussione. Norma che avrebbe fatto comodo a Penati...». Traduzione impietosa: il Pdl ha votato una legge che condanna Berlusconi ma che ha salvato Penati.

Poi Paniz sottolinea un altro aspetto assurdo della vicenda giudiziaria del Cavaliere: «La sentenza Mediaset è assurda. È sconvolgente che il Cavaliere sia stato condannato dopo che Confalonieri, che ha firmato i bilanci Mediaset, è stato assolto». Non solo: «Allucinante dire che Berlusconi è stato l'ideatore di reato. Come se uno scrittore raccontasse come si rapina una banca, un pazzo la rapina, e il magistrato condanna lo scrittore. Siamo fuori dal mondo. Fuori da un Paese civile». Quindi evoca il presidente della Repubblica: «Deve intervenire lui. Ma non con la grazia bensì con la commutazione della pena».

Anche Magdi Allam parla di giustizia: «I magistrati sono una vera e propria casta. Si comportano con il massimo arbitrio perché non pagano mai». E Paniz rincara la dose: «Dal 1993, da quando è stata tolta l'immunità parlamentare, nessuno può intervenire sulla magistratura. Molti magistrati sono per bene

matra loro tante sono le eccezioni. E di fronte a queste eccezioni, nessuno può far niente. Il Consiglio superiore della magistratura? Suvvia... Cane non mangia cane», è l'amara considerazione dell'ex parlamentare. Il quale cerca di spiegare perché, anche con un'ampia maggioranza, il Pdl non è mai riuscito a fare la riforma della giustizia: «In noi è sempre prevalsa la considerazione che la giustizia non doveva essere modificata a colpi di maggioranza. Quando ci muoviamo, noi, vogliamo coinvolgere tutti». Poi cita Giulia Buongiorno, ex finiana, vero e proprio freno. E poi: «La magistratura non è un cancro: mandano espulsi i magistrati che sbagliano».

Ma si parla anche di euro, con Allam che attacca: «Anche la massaia sa che nel 2001, con 1 milione e mezzo di lire, si viveva dignitosamente. Ora con 750 euro si fa la fame. E chi è il responsabile? Romano Prodi. Bisognerebbe istituire un tribunale della storia per giudicare chi ha accettato un tasso di cambio che ha dimezzato il potere d'acquisto degli italiani». E si parla pure di politica estera con Magdi Allam che, perfetto coltito del lanostrakermesse, va controcorrente: «Il paradosso sulla situazione siriana? Gli Stati Uniti sono contro il regime di Assad e a fianco dei terroristi di Al Qaida».



Il Pd accelera il voto anti-Cav E il Pdl: «Così cade il governo»

Strappo dei democratici: «La giunta è un organo politico, non ribalta le sentenze». Vogliono decidere già stasera. Schifani: «Se si vota, non partecipiamo. Maggioranza verso la fine»

I numeri

4

Le pregiudiziali di costituzionalità presentate alla Giunta. Tre dal relatore Augello (Pdl), una da un commissario

10

I possibili profili di incostituzionalità della legge Severino sull'incandidabilità dei condannati individuati da Augello

30

La lunghezza, in cartelle, della relazione sulla decadenza di Silvio Berlusconi dal Senato presentata ieri in Giunta

I TEMPI

Riunione aggiornata alle 20 di oggi. Sarà una giornata campale

I CINQUE STELLE

Il tweet acido del M5S: «È la solita manfrina per salvare il Cavaliere»

Pier Francesco Borgia

Roma Arriva l'ora X, si riunisce la Giunta delle elezioni che deve decidere sulla decadenza di Silvio Berlusconi, ed è subito scontro frontale. Con un braccio di ferro tra centrodestra e centrosinistra, spalleggiato dai Cinque Stelle, che minaccia di far precipitare la situazione verso la rottura del patto di maggioranza e la crisi del governo Letta.

È il capogruppo di palazzo Madama, Renato Schifani, a esplicitare in serata quello che suona come un ultimatum: se davvero dovesse continuare il «muro contro muro» e Pd e M5s imponessero il voto a oltranza già oggi - spiega - allora «il Pdl valuterà se partecipare. In tal caso non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza sostegno del governo». Anche perché - torna ad affondare l'ex presidente del Senato - «questa giunta è predisposta come un plotone di esecuzione, anzi, prepara una camera a gas!». La durezza di Schifani arriva in risposta a quanto precedente-

mente annunciato da Stefania Pezzopane (Pd). Prima di entrare in Giunta, la parlamentare del Pd aveva commentato caustica: «Dare alla giunta un potere salvifico nei confronti della persona di Berlusconi, o addirittura del governo, è un equivoco, un errore, un'alterazione della verità».

I membri della giunta si rivedranno stasera alle 20, ma sugli orari - come spiega il presidente Stefano di Sel - «non c'è niente di deciso». Già, perché tutto dipende da quanti vorranno prenderla parola. Ed ecco perché il senatore Pd Felice Casson tira il freno: «Credo che domani sera, anche facendo la seduta notturna, non si riuscirà a votare». E il socialista Enrico Buemi, che sta con il centrosinistra ma su una linea garantista, avverte: «L'accelerazione è un grande regalo a Berlusconi, che potrà continuare a dichiararsi vittima di una persecuzione giudiziaria e dire che l'obiettivo della Giunta è farlo fuori dall'agone politico».

La battaglia sui tempi è subito accesa. Alle 17.14 su Twitter arriva il messaggio dei «senatori M5S». A proposito delle pregiudiziali avanzate dal relatore Augello, i grillini in giunta denunciano: «È la solita manfrina salva-Berlusconi». La giornata è risultata essere, insomma, una gara a chi metteva più braccia sotto il fuoco. Felice Casson, per esempio, si è mostrato lapidario. Il ricorso di Silvio Berlusconi alla Corte di Strasburgo è

«chiaramente non ricevibile». Lo stesso ex magistrato, ora deputato Pd, battibecca volentieri con il relatore Andrea Augello (Pdl) e i due mostrano di non essere d'accordo nemmeno sullo stesso status. «Siamo un organo giurisdizionale e in quanto relatore sono come un magistrato - dice Augello - Nel merito ho l'obbligo delle riserve». «Al contrario - replica il suo collega di giunta - Siamo senatori eletti. Siamo un organo politico». Dichiarazione questa che fa rabbrivire il capogruppo del Pdl alla Camera. «Mi auguro - spiega Renato Brunetta - che il Pd non segua i deliri di Casson, che con tranquilla ignoranza calpesta la natura giurisdizionale dell'attività di verifica dei poteri delle giunte e delle Camere. Pensare che il destino di Berlusconi sia in queste mani fa venire i brividi».

In un clima così teso si sente il bisogno della richiesta che arriva da più parti è quella di un ricorso al buonsenso. «Si dia tutto il tempo necessario a Berlusconi - spiega Nello Formisano, deputato del Centro democratico - per esporre le sue ragioni nella Giunta del Senato, perché non si può ricorrere a decisioni sommarie, ma non si arrivi a rinviare all'infinito». E di buonsenso parla anche Maurizio Gasparri. «Occorre saggezza - dice - da parte di tutti. In Giunta mi auguro prevalga senso di responsabilità, che non può essere solo prerogativa di Berlusconi e del Pd». La decisione sarà presa stasera.



Quella forza giustizialista che fa a pugni con la verità

GIUSTIZIALISMO CIECO

**Macché verità,
i «rossi» vogliono
solo la forza**

Il Pd ha fretta di far fuori Berlusconi dal Parlamento, senza chiarire se ha o meno frodato il fisco. Eppure anche «Repubblica» arriva a sollevare dubbi sulla sentenza

301

Sono i rappresentanti del Partito democratico in Parlamento, pari a 293 deputati e 108 senatori

LA POSTA IN GIOCO

Nei democrat si gioca la battaglia mortale per una fragile leadership

PARTITA A SCACCHI

Renzi scalpita, Letta si fa tutelare da Epifani: tutto sulla pelle del Cavaliere

di **Paolo Guzzanti**

Falchi e colombe soltanto nel Pdl? Domenica mattina mi trovavo nello stesso bus dell'aeroporto in cui Guglielmo Epifani era impegnato in una fitta discussione con un giornalista di *Repubblica*. Ero a distanza di qualche metro per cui non so di che parlassero, anche se non è difficile immaginarlo. Ad un certo punto il segretario del Pd ha alzato la voce e i passeggeri si sono girati verso di lui che esclamava con tono deciso e anzi perentorio: «I numeri! Abbiamo i numeri e allora usiamoli e basta!». Ieri pomeriggio alle 17 si diffuse una notizia secondo cui il Pd nella giunta che si occupa del caso Berlusconi aveva fatto valere proprio i numeri, e non l'auspicata attenzione per i singoli quesiti, e che un voto unico - numerico - avrebbe deciso sulle tre pregiudiziali.

La linea politica del segretario del Pd, che si considera il braccio politico del presidente Enrico Letta, è di accelerare i tempi affinché l'esecuzione della sentenza venga eseguita alla svelta e il condannato

nel braccio della morte (politica) sia imbragato e trascinato sul lettino dell'iniezione letale. La questione, lo ripetiamo sfidando la noia, è politica. E politica resta, negli effetti, la condanna della Cassazione. Dunque a Epifani non importa nulla dei pronunciamenti di Strasburgo e forse domani di Lussemburgo, ma anche di Brescia, se dovesse essere portata davanti a quella Corte d'appello la richiesta di revisione del processo dopo l'emersione delle carte svizzere secondo cui il processo fatto a Berlusconi è falsificato da una questione che la giustizia elvetica ha risolto, ma di cui sembra che alla giustizia italiana non importi nulla. Eppure è la questione centrale di cui ha riferito *il Giornale* il 3 settembre scorso e che è stata ripresa con grandissima attenzione e rispetto anche dai giornali avversari. Liana Milella su *Repubblica* ha spiegato in manie-

ra dettagliata e professionale sabato ai lettori antiberlusconiani che il profilo del signor Agramma, che secondo i giudici italiani era il compare di Berlusconi nel creare fondi neri gonfiando i prezzi, è stato certificato invece come l'agente ufficiale della casa cinematografica Paramount. Agramma trattava con Rai e Mediaset, in lite fra loro per i film e trattava con la Svizzera per i film in lingua italiana destinati al cantone ticinese e trattava con la Francia, il Portogallo e la Spagna, stabilendo i prezzi in accordo con la sua azienda e dunque non esisteva alcun complice, nessun fondo nero e insomma l'intera accusa crolla come un castello di carte. Il segretario del partito che condivide la partnership di governo insieme al Pdl avrebbe potuto e



dovuto manifestare semplicemente il desiderio di arrivare alla verità, di assicurare a un ex presidente del Consiglio e leader di tanti milioni di italiani, la migliore difesa, la più ampia facoltà di praticare ogni via per vedere garantiti non soltanto i suoi diritti, ma i diritti di milioni di rappresentanti che hanno scelto lui come rappresentante.

Sarebbe stato leale, onesto, degno di un rappresentante di una classe dirigente responsabile. Invece: «Abbiamo i numeri. Usiamoli». È tutto quel che importa al leader del partito partner di governo. Ma perché?

Naturalmente in politica nulla accade per caso e non esiste forse neppure la categoria della malvagità, benché venga spesso il sospetto che sia l'ispiratrice di molte azioni nefaste. Però si deve pensare che se Epifani, sostenitore assoluto di Enrico Letta contro la presa del palazzo da parte di Matteo Renzi, assume una posizione di feroce intransigenza, la ragione di un tale atteggiamento deve essere per forza politica, causata dalla faida interna al Pd.

Il conflitto che proietta le sue lunghe ombre sulla giunta al Senato è quello tra Epifani (che punta sulla liquidazione immediata di Berlusconi) e quella di Renzi che per lo stesso risultato preferisce invece tempi più lunghi. Nessuna delle due posizioni è dettata da motivi etici, giuridici o parlamentari (anche se ogni posizione è sempre travestita con grandi parole) ma soltanto dalle lotte interne al Pd.

Renzi è accreditato nei sondaggi per avere la capacità di «sfondare» nelle praterie dell'elettorato berlusconiano, talvolta deluso, talvolta irritato, che sarebbe sensibile all'approccio mediatico del sindaco di Firenze, accusato in casa sua di essere un «berlusconino» cioè di far tesoro delle qualità comunicative del fondatore di Forza Italia. Il fatto è che Renzi, che teoricamente è pronto a correre per la segreteria, in realtà vuole Palazzo Chigi, cosa che

difficilmente potrà ottenere prima di nuove elezioni che nessuno è in grado di prevedere. Quando ci saranno le elezioni, Renzi spera di poter contare sulla definitiva uscita di scena di Berlusconi anche come padre nobile, perché in caso contrario non riuscirebbe a effettuare il raid nell'elettorato di centro-destra.

Dall'altro lato Epifani, tutelando a suo modo Enrico Letta, vuole fare terra bruciata sulle praterie di cui sogna Renzi, anticipando con la massima accelerazione l'uscita di Berlusconi non soltanto dal Senato, ma anche da una posizione di premienza politica, cominciando intanto da una procedura spicciativa e senza graduazioni nella discussione e nella votazione in giunta. Questo irrita fortemente i renziani, che agiscono quindi di fatto come le colombe del Pd, mentre gli uomini guidati da Epifani sono i falchi.

I cosiddetti falchi del Pd pensano a questo punto di stoppare la manovra di Epifani gettandosi anima e corpo nel tentativo di provocare elezioni anticipate, che prevedono prima di tutto che sia staccata la spina del governo per forzare la mano a Napolitano.

Che il presidente della Repubblica si faccia forzare la mano e conceda le urne a breve sembra impossibile. Ma sta di fatto che l'unica eventuale maggioranza alternativa in Parlamento potrebbe essere quella raccogliitrice dei transfughi del M5S, sommati ai quattro senatori a vita tutti di un'unica opinione politica e con la vaga speranza - smentita ovunque - di qualche piccola defezione governativa.

Si tratterebbe di briciole e sembra impossibile che Napolitano possa mettere in pista una coalizione del genere con quel che aspetta il Paese. Ma credo che questo disegno a scacchiera possa fare un'idea della vera posta in gioco di queste ore, tutta sulla pelle di Berlusconi. Il quale, a mio inesperto parere, farebbe bene a far presentare subito a Brescia una richiesta di revisione totale del processo Mediaset, come garantito dagli articoli 629, 630 e 635 del codice di procedura penale. Sarà certo la partita più difficile e amara della storia repubblicana.

⇒ **L'intervista** Ignazio La Russa

«Alla Camera avrei già attivato la Consulta»

Il presidente della Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio: «Sì alla linea di Violante»

Andrea Cuomo

Roma E se Silvio Berlusconi fosse stato eletto alla Camera e non al Senato? Che cosa cambierebbe adesso? Di sicuro una cosa: a decidere della sua eventuale decadenza da parlamentare sarebbero la giunta delle Elezioni e delle immunità del Senato, presieduta dal vendoliano Dario Stefano, ma la giunta per le Autorizzazioni di Montecitorio. Anch'essa a chiara maggioranza di centrosinistra, ma presieduta dall'ex pidellino Ignazio La Russa (oggi con Fratelli d'Italia). Che avrebbe garantito un maggiore equilibrio a un organo in cui l'anti-berlusconismo è prevalente.

La Russa, se Berlusconi fosse stato un «on» e non un «sen» lei come si sarebbe comportato?

«La prima cosa che avrei fatto è convocare una riunione preliminare per stabilire un indirizzo unico in casi specifici, a prescindere dal caso Berlusconi. Ad esempio nel caso di una legge con fondati sospetti di incostituzionalità, come la Severino. O in pendenza di un ricorso alla Corte europea».

Sicuro che si sarebbe potuto prescindere dal riferimento a Berlusconi?

«Non lo so. Certamente non mettere all'ordine del giorno il suo nome avrebbe aiutato».

E poi? Che avrebbe fatto?

«Personalmente, se fossi stato io il relatore del provvedimento sull'incandidabilità di Berlusconi - e spesso è il presidente della giunta il relatore dei vari casi anche se correttamente il mio collega Stefano ha affidato l'incarico a un membro del partito del senatore interessato (Andrea Augello, ndr) - avrei approfondito la cosiddetta tesi Violante».

Cioè quella di un eminente esponente del Pd che apre alla possibilità di un ricorso alla Corte Costituzionale da parte della Giunta delle elezioni sulla

retroattività della legge Severino...

«Certo, non capisco come dipos-
sa *sic et simpliciter* escludere questa possibilità. Anche se non è questo il *vulnus* vero».

E qual è, allora?

«C'è qualcosa di sbagliato nel fatto che il capo del Pd possa anticipare il voto dei suoi componenti della giunta in una questione che sarebbe peraltro di carattere tecnico-giuridico».

E quindi non politico...

«Magari anche di carattere politico, ma la cui valutazione dovrebbe essere affidata alla sensibilità del singolo componente della giunta. Mi sembra che invece si voglia far pesare la gerarchia di partito ai senatori del Pd».

Capisce però che in una questione così importante non sarebbe facile per un senatore andare contro la linea del partito...

«Per questo, se fosse stata decisa una linea di condotta a prescindere dal caso Berlusconi un senatore in disaccordo con la linea del partito avrebbe avuto l'alibi per votare di testa sua».

Insomma, in giunta bisognerebbe votare al di fuori delle scelte partitiche. È così?

«Sì, anticipare una scelta di voto di carattere partitico è contrario alla stessa logica della giunta per le autorizzazioni parlamentari. E lo dimostra un particolare non secondario».

Quale?

«I componenti della giunta sono nominati dal presidente dell'assemblea e non dai partiti. E infatti se un componente cambia gruppo non decade, contrariamente a quello che succede nelle commissioni».

E se passasse la linea Violante e la Corte Costituzionale dichiarasse legittima la retroattività della legge Severino?

«Così lo avrebbe dichiarato un poter terzo. O almenopresuntotale».



INSTANT TEA
ristora

€1,20* ANNO 135 - N° 246
ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/95 art. 2/18 Roma

Il Messaggero

GINSENG
COFFEE
West End



Martedì 10 Settembre 2013 • S. Pulcheria

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il viaggio
Sulla rotta
di Magellano
per studiare
gli oceani
Massi a pag. 19

La scoperta
Tramonto
a Montmajor,
la nuova tela
di Van Gogh
Isman a pag. 21



La polemica
Cremata la salma
di Lucio Battisti
Il cognato: «Ora
lasciatelo in pace»
Bogliolo a pag. 24



Il giudizio finale
La via stretta
dei ricorsi
per garantire
governabilità

Piero Alberto Capotosti

E allora alla Giunta per le elezioni del Senato sono iniziate le "Grandi manovre" sulla decadenza di Berlusconi dal seggio senatoriale. Certo stupisce un poco che si sollevino oggi tante censure su una legge, appunto quella Monti, Severino, Cancellieri, Patroni Griffi (tanti progenitori illustri per un testo così criticato), che soltanto pochi mesi fa ottenne anche il voto dei suoi rappresentanti, risultando approvata a larghissima maggioranza. Ma la reversibilità delle posizioni sembra una caratteristica, purtroppo negativa, della politica.

La discussione odierna nella Giunta ha comunque riguardato essenzialmente tre questioni pregiudiziali che sono state sollevate nei confronti della legge Severino. Le difficoltà di soluzione di questa vicenda non derivano soltanto dalla complessità delle questioni preliminari e di merito da affrontare, ma soprattutto dal fatto che una questione giuridica deve essere esaminata e gestita in un ambiente che istituzionalmente adotta valutazioni e motivazioni tipicamente politiche.

Inoltre è da tenere presente che molte sono le armi difensive che il senatore Berlusconi ha apprestato, così come molti sono i rischi di decadenza dal seggio senatoriale. Ma la particolarità della situazione induce ad esaminare approfonditamente, anche perché è la prima volta che tale problema si pone, una serie di interrogativi, che il caso propone.

Continua a pag. 22

Crisi, ultimatum di Berlusconi

► Scontro in Giunta sulla decadenza. Il relatore: aspettiamo la Consulta e Strasburgo
► Ma il Pd accelera: si voti stasera. Il Pdl: salta il governo. Il Cavaliere: ritiro i ministri

La mediazione. Obama: possibili sviluppi positivi



«Siria, stop alle armi chimiche»
Sì di Assad alla proposta russa

NEW YORK La crisi siriana potrebbe essere a una svolta. Il governo di Assad ha accolto favorevolmente la proposta russa di consegnare il proprio arsenale chimico alla comunità internazionale. Una decisione che Mosca e Damasco sperano possa bloccare l'intervento militare. «È uno sviluppo potenzialmente positivo, se reale», ha detto il presidente degli Stati Uniti Barack Obama.

Guaita, Rauhe e Salerno a pag. 8

Dopo il sequestro
Quirico ha subito
due finte esecuzioni

ROMA Domenico Quirico, il giornalista tornato libero dopo cinque mesi di prigionia, ha subito due finte esecuzioni. «Ho avuto paura di morire», ha detto ai magistrati della Procura di Roma.

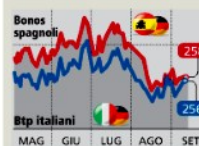
Errante a pag. 9

ROMA Scontro nella Giunta per le elezioni del Senato sulla decadenza di Berlusconi. E il Cavaliere lancia un ultimatum: ritiro i ministri. Il braccio di ferro è durato 5 ore tra il Pdl, deciso a contrastare quello che ritiene un colpo di mano, e Pd. Scelta civica e 5Stelle che vogliono accelerare i tempi. Oggi nuova seduta della Giunta per votare le proposte del relatore, che chiede di aspettare l'esito del ricorso alla Corte di giustizia Ue.

Ajello, Barocci, Bertoloni, Meli, Cacace, Colombo, Fusi, Gentili, Marincola e Menafra alle pag. 2, 3, 4 e 5

Titoli di Stato

Btp-Bonos, Italia raggiunta dalla Spagna
spread di nuovo alla pari dopo 17 mesi



La Spagna raggiunge l'Italia sullo spread: il differenziale dei Bonos spagnoli tocca il livello dei Btp italiani a quota 256 punti dai Bund tedeschi, per poi risalire a 258. Non succedeva da diciassette mesi. Amoruso e Pierantozzi a pag. 6

Scuola, via il bonus maturità più docenti e libri meno cari

► Palazzo Chigi stanZIA 400 milioni: assunzioni di prof e bidelli

ROMA Più risorse, nuove assunzioni di professori e bidelli, libri meno cari e niente più "bonus maturità". Il Consiglio dei ministri rilancia la pubblica istruzione con un'operazione da 400 milioni di euro, prevalentemente coperta dall'accise sugli alcolici. Soddisfatto il ministro Maria Grazia Carrozza: «Abbiamo riportato l'istruzione al centro dell'agenda politica e sono grato a tutto il Consiglio dei ministri per aver lavorato intensamente per ottenere questo risultato». Una scelta strategica, secondo Enrico Letta: «Dalla scuola riparte il futuro del Paese».

Camplone e Castagni alle pag. 10 e 11



I test di Medicina
Proteste e ricorsi,
il caos dei quiz

De Bartolo a pag. 11

L'analisi

Un passo avanti
ma va salvata
la formazione

Giorgio Israel

Le somme stanziare dal governo per l'istruzione possono sembrare poca cosa rispetto alla rilevanza dei problemi. Ma non è così.

Continua a pag. 22

BOLAFFI
Per pacchetti d'investimento destinati
ai clienti nazionali e internazionali
ACQUISTA
i francobolli più importanti d'Italia, perfetti
e corredati da certificato storico, alle migliori condizioni.

LIRE PAGHI **POSTALI**
1000 **2** **LIRE**
SUL BOLLETTINO **1000** **SULLA RICEVUTA**

investire@bolaffi.it • tel. 011.55.76.300
www.sviluppo.bolaffi.it

Bevilacqua, addio con mistero allo scrittore della "Califfa"

ROMA Lo scrittore e regista Alberto Bevilacqua è morto ieri a Roma dopo una lunga degenza nella clinica Vila Mafalda. Mistero sul decesso e sul ricovero (da gennaio), tant'è che la procura di Roma ha aperto un fascicolo per lesioni colpose su denuncia della compagna, l'attrice e scrittrice Michela Macaluso, in arte Michela Miti. La procura ha poi disposto l'autopsia. Ma la sorella del defunto è contraria. Il parmense Bevilacqua, 79 anni, ha attraversato molti generi artistici con un comune denominatore: l'amore per la terra d'origine. **Minore e Pierucci** a pag. 13

PESCI, I PIANETI SONO FAVOREVOLI
Buongiorno, Pesci! La sola Luna, per quanto possa diventare benefica, non può cambiare in un sol giorno situazioni che fino a ieri ci tenevano in apprensione, ma certo dà il via al rinnovamento. Positivi tutti i pianeti. Domani anche Venere inizia a chiamare la fortuna. Prosegue la crociera dell'amore. Auguri.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 31

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA ?
La SIAE S.r.l. è consulente di gruppi acquirenti interessati ad investire in aziende OVUNQUE ed in ogni SETTORE

MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITA'
ASSISTENZA AD AZIENDE ANCHE IN DIFFICOLTA'
SIAE S.r.l. Via G.B. Morgagni, 32 - 20129 - Milano
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-srl.it

Crisi, ultimatum di Berlusconi

► Scontro in Giunta sulla decadenza. Il relatore: aspettiamo la Consulta e Strasburgo
► Ma il Pd accelera: si voti stasera. Il Pdl: salta il governo. Il Cavaliere: ritiro i ministri

ROMA Scontro nella Giunta per le elezioni del Senato sulla decadenza di Berlusconi. E il Cavaliere lancia un ultimatum: ritiro i ministri. Il braccio di ferro è durato 5 ore tra il Pdl, deciso a contrastare quello che ritiene un colpo di mano, e Pd, Scelta civica e 5Stelle che vogliono accelerare i tempi. Oggi nuova seduta della Giunta per votare le proposte del relatore, che chiede di aspettare l'esito del ricorso alla Corte di giustizia Ue.

**Ajello, Barocci, Bertoloni
Meli, Cacace, Colombo, Fusi,
Gentili, Marincola
e Menafrà alle pag. 2, 3, 4 e 5**

Ira del Cavaliere: traditi i patti pronto a ritirare i ministri azzurri

► Berlusconi contro sinistra e Quirinale: le toghe rosse mi vogliono morto. Domani l'ufficio di presidenza del Pdl

**PARLAMENTARI
AZZURRI METTONO
SOTTO ACCUSA
AUGELLO: QUALCHE
ERRORE TATTICO
LO HA COMMESSO**

IL CENTRODESTRA

ROMA «Avete visto? Volete ancora delle prove? Il Pd ha deciso di farmi fuori, di dare seguito a un vero omicidio politico, il mio, con l'accelerazione che hanno impresso

nella discussione in Giunta. E' quello che avevo sempre pensato e sospettato: questo è solo un plotone d'esecuzione. Ora basta». Silvio Berlusconi è furioso, certo, ma in fondo in fondo «me l'aspettavo», dice a denti stretti. Di fronte all'accelerazione del Pd, che chiede di votare insieme la relazione di Augello e le pregiudiziali di costituzionalità, come pure di fronte a qualche errore tattico che lo stesso Augello potrebbe aver commesso («Perché - si chiedevano dei deputati del Pdl - non ha separato la relazione dalle pre-

giudiziali, magari facendole presentare a qualcun altro?»), «non ci sono alternative. Dobbiamo rompere».



LA STRATEGIA

Probabile che si cominci con il ritiro della delegazione dei ministri dal governo. Lo dice a chiare lettere l'intero Pdl. Un crescendo rossiniano che finisce con le dichiarazioni in simultanea dei capigruppo di Senato e Camera, Schifani e Brunetta (i quali, ieri sera, hanno sentito il Cav che li ha esortati a «tenersi pronti a tutto»): «Se ci sarà il voto della Giunta non c'è più la maggioranza» è il dramma aut-aut.

La decisione dovrebbe essere formalizzata mercoledì, quando Berlusconi tornerà a Roma per partecipare all'ufficio di presidenza del Pdl, convocato ad horas per decisioni che già si annunciano «gravi e irrevocabili». La crisi di governo, appunto, perché «con chi ti vuol uccidere non puoi governare». Eppure, fino a ieri, c'era chi, come le colombe (da Alfano ai ministri, da Gianni Letta a Confalonieri), ha creduto alla possibilità di una trattativa con Pd e Colle. Era stato addirittura «siglato un patto», assicura un gruppo di governisti. Peccato che sia stato stracciato in un pomeriggio. «Hanno vinto i falchi del Pd che vogliono sbarrare la strada a Renzi e i nostri che vogliono il voto anticipato», sospirano le colombe ministeriali, oggi in massa a Frascati, ospiti di Quagliariello. Eccola allora l'ira del Cav: «Napolitano mi ha solo preso in giro, del Pd non ci si può fidare, le toghe rosse mi vogliono morto, oltre che in galera, per farmi fare la fine di Craxi, costringermi alla fuga ignominiosa all'estero e alla

gogna pubblica, ma questa soddisfazione non gliela do. Sono un combattente e combatto».

E pensare che ieri, proprio per cercare di dare spazio alla trattativa, il Cav aveva rinunciato persino ad andare dai suoi amici del cuore, alla festa sanremese di «Contorcorrente» della coppia Santanché-Sallusti. E pensare che il videmessaggio che annunciava la rinascita di Forza Italia è fermo lì, da giorni, in un cassetto, ma presto sarà rinfrescato e ritirato fuori per la messa in onda definitiva. Tutto inutile. «Mi vogliono morto - ripete il Cav - e si alleano coi grillini pur di ottenerlo». Ieri, Berlusconi ha riunito, per l'ennesima volta, a Villa San Martino, prima i figli (da Marina a Barbara, che ormai gli dicono solo: «Prima vieni tu, papà, la tua libertà, poi le aziende») e i vertici Mediaset (da Confalonieri a Bruno Ermolli). Poi, nuova full immersion con gli avvocati. Infatti, altre nubi s'addensano sul capo del Cav a partire dalla Corte d'Appello di Milano che ricalcherà, il prossimo 15 ottobre, l'interdizione dai pubblici uffici. Nel frattempo, «Altre procure sono già in azione - ex deputati di lungo corso come il campano Mario Pepe - «a partire da Napoli che indaga sulla compravendita dei deputati e che lavora per un mandato di cattura contro di lui. Silvio faccia qualcosa». Il Cav sta per farla. Il guaio è che questa cosa si chiama crisi di governo. E il primo passo dovrebbe essere quello che porta alle dimissioni dei ministri Pdl.

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prove di dialogo

Alfano e Montezemolo, gita al mare

«C'è una linea diagonale che unisce il Pdl e Italia Futura». Alfano commenta così le immagini che Vanity Fair pubblica nel nuovo numero: lui e Montezemolo, ad Agrigento, dopo una giornata trascorsa con le famiglie in barca e poi al luna park



I sospetti di Letta: escalation per non perdere la finestra elettorale

IL COLLE IN ALLARME PER NAPOLITANO LA CADUTA DEL GOVERNO SAREBBE FATALE PER IL PAESE

IL RETROSCENA

ROMA Enrico Letta è rimasto sorpreso dalla strategia adottata dal Pdl nella giunta del Senato. Da giorni il premier confidava in tempi lunghi per il dibattito sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi. E dunque sperava che non fosse decisa in poche ore la sorte del governo. Ma la decisione del relatore Andrea Augello di partire con le tre pregiudiziali, facendo scattare la tagliola dell'articolo 93 del regolamento di palazzo Madama che impone un solo intervento per gruppo di appena dieci minuti e solo voto, ha accelerato la temuta resa dei conti. E c'è chi, nell'entourage del premier, sospetta che dietro la mossa di Augello ci sia la volontà di Berlusconi di chiudere subito la partita, in modo da evitare che venga chiusa la finestra elettorale di novembre.

«Era previsto che si discutesse per qualche settimana, che si svolgesse un'ampia discussione generale», dice un parlamentare di alto rango vicino a Letta, «invece ciò che ha fatto Augello fa pensare che Berlusconi voglia accelerare la resa dei conti. Forse i falchi hanno preso il sopravvento, probabilmente cercano il tutto per tutto per andare alle elezioni a novembre». E c'è un'altra «coincidenza» che fa scattare l'allarme a palazzo Chigi: la decisione del Cavaliere di convocare domani i gruppi parlamentari, in una riunione che già appare come «l'occasione perfetta» per decretare la fine della maggioranza di larghe intese. Di fronte ai nuovi venti di guerra, Letta non può far altro

che predicare «responsabilità»: «Tutti si devono rendere conto di quanto sia indispensabile la stabilità politica. Serve buonsenso».

QUIRINALE IN ALLARME>

Anche sul Colle si seguono con allarme le fasi del drammatico braccio di ferro tra Pd e Pdl nella giunta del Senato. Le bocche rimangono cucite e fino all'ultimo si spera in una respinzione dei protagonisti in modo da scongiurare quella crisi al buio che Giorgio Napolitano in ripetute occasioni ha stigmatizzato. Per tutta la giornata il capo dello Stato ha seguito nel suo studio i vari passaggi della seduta della giunta, evitando accuratamente di far filtrare commenti di sorta che sarebbero apparsi impropri ed inopportuni giacché la partita si è trasferita sul terreno politico.

Ricorsi alla Consulta sulla legge Severino, ricorsi alle corti di giustizia europee, frenate e accelerazioni dei principali partiti: sul Colle queste mosse interessano relativamente poco. Quel che preme a Napolitano è la stabilità del governo: la caduta dell'esecutivo sarebbe letale per il Paese. E - come si è detto - allo stato attuale non si può prevedere come il capo dello Stato reagirebbe di fronte a uno sbocco del genere che esporrebbe il Paese «a incalcolabili rischi». Di certo Napolitano non potrebbe assistere inerte ad una rottura delle «larghe intese» e a una crisi che riporterebbe gli orologi a quando in aprile i massimi rappresentanti di Pd e Pdl salirono sul Colle per pregarlo a mani giunte di compiere il sacrificio della ricandidatura, promettendo il proprio impegno per una stagione di riforme, a cominciare dalla legge elettorale. E' chiaro che ciascuno, a cominciare da Berlusconi, dovrebbe assumersi le proprie responsabilità.

**Paolo Cacace
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rissa su Berlusconi forse stasera il voto sulla decadenza Il Pdl: allora è crisi

► Scontro in giunta, il relatore presenta 3 pregiudiziali e prende tempo. Altolà della sinistra. Schifani: pronti a disertare i lavori

**BRACCIO DI FERRO
SULLA RETROATTIVITÀ
DELLA LEGGE
SEVERINO
ALLE 20 CONVOCATA
LA NUOVA SEDUTA
LA GIORNATA**

ROMA Il destino parlamentare di Berlusconi si potrebbe decidere già stanotte. E in parallelo anche quello del governo. Oggi alle 20 è fissata infatti una nuova seduta della Giunta per le elezioni del Senato per e votare le proposte del relatore Andrea Augello. Una bocciatura non comporterebbe tout court la decadenza ma aprirebbe la strada all'iter per decretarne «la sopravvenuta incandidabilità». È uno scontro tecnico, sul filo della legittimità costituzionale, e al tempo stesso tutto politico quello che si è consumato per oltre 5 ore ieri pomeriggio nel complesso monumentale di Sant'Ivo alla Sapienza. La decisione di riconvocare la Giunta è arrivata al termine di una prova muscolare tra il Pdl, deciso a contrastare in tutti i modi quello che ritiene poco meno di un colpo di mano, e Pd, Scelta civica e 5Stelle che vogliono invece accelerare i tempi. Il capogruppo Pdl in Senato Schifani ha ripetuto un concetto chiaro: «Se la Giunta vota la decadenza il governo cade». E in serata, a Porta a Porta a Porta, ha aggiunto: «Se si voterà ad oltranza sulle pregiudiziali valuteremo attentamente se partecipare a que-

sto tipo di lavori che ritengo illegittimo». Un piccolo Aventino, insomma.

IL COLPO DI SCENA

Augello lo aveva detto. Ci sarebbe stato un colpo di scena. E infatti al posto della relazione il senatore pidiellino ha presentato tre questioni pregiudiziali - a norma dell'articolo 93 del regolamento del Senato - sui profili di incostituzionalità della legge Severino e ha proposto un ricorso interpretativo alla Corte di Giustizia dell'Unione europea del Lussemburgo. Altra mossa - dopo il ricorso a Strasburgo - non prevista. Accettare di votare le pregiudiziali, senza integrarle alle circa 60 cartelle della relazione, avrebbe significato per il «partito della decadenza» una sconfitta. Nonché una dilazione a tempo indeterminato dei lavori. Per ognuno dei punti sollevati dal relatore ci sarebbe stata infatti una discussione. Ogni capogruppo avrebbe potuto prendere la parola per 10 minuti. Una melina. È stato il momento di maggior tensione. Il grillino Giarrusso ha accusato Augello di «non ha fatto nessuna proposta», «non averci detto se vuol considerare decaduto o meno il Cavaliere».

LA QUASI RISSA

S'è sfiorata la rissa. Le urla del vice presidente della Giunta, il senatore Giacomo Caliendo del Pdl, sono arrivate quasi in cortile. Anche se il socialista Buemi, ultragarantista, ha continuato a parlare di «clima disteso» e di «volontà di appro-

fondire la questione». Temporeggiare almeno fino 19 ottobre, giorno in cui i giudici dovranno ricalcolare l'interdizione per il Cavaliere, rimane l'obiettivo minimo del centrodestra. Che a questo punto potrebbe però decidere di far saltare il tavolo. Stasera il secondo round. Augello presenterà un'integrazione della sua relazione. «È molto probabile che si arriverà a un voto», promette il presidente della Giunta Dario Stefano (Sel). Mentre l'ex magistrato Felice Casson, capogruppo Pd non ne sembra molto convinto.

LE PROPOSTE

Le tre proposte di Augello, sono appunto tre diverse questioni pregiudiziali. Sulla legittimità del ricorso alla Corte costituzionale da parte della giunta, Augello cita vari precedenti tra i quali quello del 2 luglio scorso, sempre al Senato: «Gli esponenti del gruppo del M5s che erano favorevoli a sollevare la questione». Le altre due parti sono dedicate ai motivi di ricorso, dieci per ciascuna proposta, alla Corte costituzionale e a quelle europea del Lussemburgo. Per quelli alla consulta Augello punta in particolare sull'irretroattività delle pene, mentre nel ricorrere al Lussemburgo aggiunge il tema dei limiti all'eleggibilità dei cittadini italiani rispetto a quelli degli altri paesi dell'Unione europea.

**Claudio Marincola
Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Cosa comporta il rinvio in Lussemburgo?

La corte europea di Lussemburgo valuta la corrispondenza tra le leggi degli stati membri e le normative sovranazionali così come fissate nei trattati fondativi dell'Unione. Tra le possibili vie di interpello, il senatore Andrea Augello ha scelto di proporre alla giunta il «rinvio pregiudiziale», considerandola quindi a tutti gli effetti un tribunale. Secondo la procedura, la Corte europea dà l'interpretazione corretta di un atto di diritto europeo e la sua decisione vale come nuova norma di legge sovranazionale, quindi da applicare in tutti gli stati membri. Se venisse sollevato il ricorso, l'Italia chiederebbe alla Corte di decidere con urgenza. Due i cardini su cui si basano i dieci punti proposti dal relatore: da un lato l'irretroattività delle sanzioni penali, fissato dalla Convenzione sui diritti dell'uomo e quindi normativa sovranazionale. Dall'altro il fatto che l'ineleggibilità sancita dalla legge Severino è un limite che gli altri cittadini dell'Unione europea non hanno. Quindi la legge italiana limiterebbe il diritto a candidarsi rispetto a quello degli altri membri dell'Unione e limiterebbe il diritto alla mobilità dagli altri stati verso l'Italia.

2

Perché si chiama in causa la Consulta?

Nel sistema italiano i cittadini non possono rivolgersi in via diretta alla Corte Costituzionale: al «giudice delle leggi» possono rivolgersi, in via incidentale, organi giurisdizionali, oppure poteri in conflitto tra loro. Ebbene, sulla sospetta illegittimità della legge Monti-Cancellieri-Severino la Corte Costituzionale potrà essere chiamata in causa o da un giudice che si trovi a dover decidere su una causa di ineleggibilità o incandidabilità, oppure da un organo para-giurisdizionale come la Giunta per le Immunità del Senato, che sta esaminando il caso Berlusconi. Mai è accaduto prima che la Giunta abbia sollevato una questione di legittimità in via incidentale. Il relatore della causa Berlusconi, il senatore del Pdl Andrea Augello, ha posto come questione pregiudiziale il ricorso alla Consulta ritenendo la legge sull'incandidabilità viziata da «dieci diversi profili di illegittimità costituzionale» ritenuti «rilevanti e non manifestamente infondati». In particolare, viene contestata la violazione del principio dell'irretroattività delle leggi penali, quanto la sanzione introdotta dalla legge del 2012 verrebbe applicata anche a reati commessi prima della sua entrata in vigore.

3

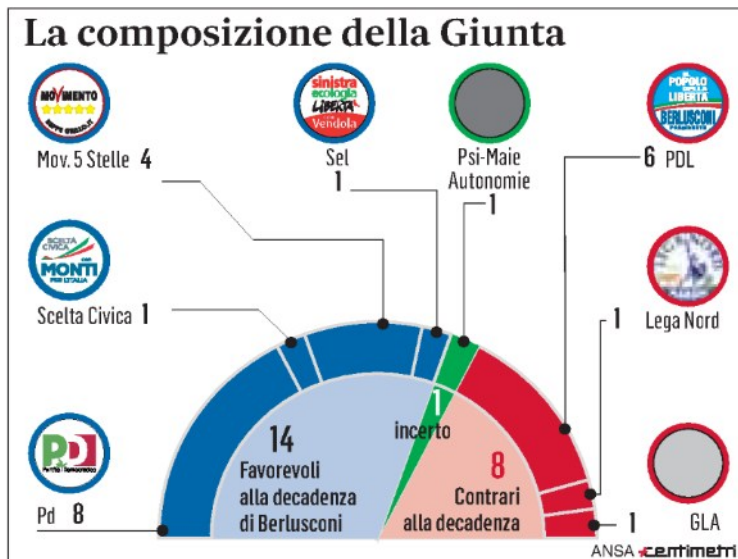
L'appello a Strasburgo ferma la decadenza?

Il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo, viaggia parallelamente al lavoro della Giunta e non impedisce l'applicazione della legge Severino. Se però il ricorso dovesse essere accolto, l'Italia sarebbe obbligata a reintegrare il senatore Berlusconi e proprio per questo motivo alcuni giuristi hanno suggerito che la Giunta aspetti almeno la prima valutazione di ammissibilità da parte della Cedu, prima di valutare il da farsi. Il ricorso presentato dai legali dell'ex premier è dedicato alla legittimità della legge Severino anche se, in teoria, Berlusconi può ancora presentare un differente appello contro la sentenza di Cassazione che lo riguarda. Nel testo si evidenzia come la legge Severino violerebbe l'articolo 7 della convenzione europea sui diritti umani, il «nulla poena sine lege». C'è poi un ampio passaggio dedicato alle «gravissime ripercussioni che l'incandidabilità produce sul proseguo della "carriera" politica del ricorrente, anche in ragione della sua età (77 anni), ma soprattutto - è scritto - il fatto che egli è il leader indiscusso da quasi venti anni di una delle principali forze politiche italiane e che la sua "espulsione" dallo scenario politico avrebbe l'effetto di avvantaggiare i partiti avversari».

4

Interdizione, decisione il 19 ottobre. E poi?

E' stato fissato per il prossimo 19 ottobre il processo davanti alla terza sezione della Corte di Appello di Milano per la rideterminazione della pena accessoria di Silvio Berlusconi. Condannato in via definitiva dalla Cassazione a quattro anni per frode fiscale (di cui tre coperti da indulto), il Cavaliere aveva avuto dalla Suprema Corte un annullamento con rinvio della pena accessoria originariamente fissata in cinque anni. La Corte di Appello di Milano dovrà ora ricalcolare, al ribasso, secondo le indicazioni della Cassazione, gli anni di interdizione dai pubblici uffici, che saranno compresi in un periodo da uno a tre anni. La decisione sulla pena accessoria diventerà definitiva solo dopo un ulteriore passaggio in Cassazione, che presumibilmente arriverà entro la fine del 2013 o al massimo all'inizio del prossimo anno. Il Cavaliere perderà in quel momento il diritto di elettorato attivo e passivo. Sempre che la Giunta per le immunità del Senato non lo faccia decadere prima, votando l'incandidabilità sopravvenuta di Berlusconi da senatore, in base alla legge Cancellieri-Severino-Monti sulla cui legittimità e applicazione è in corso un braccio di ferro politico.



10 dubbi di legittimità

I motivi di legittimità costituzionale proposti alla giunta sono in tutto dieci e toccano sia la «retroattività» della decadenza, sia il problema della successiva ineleggibilità. Sulla ineleggibilità in particolare, Augello evidenzia che la sanzione prevista dal decreto è più ampia di quella fissata con la legge delega. La retroattività sopravvenuta, si spiega, lede anche il diritto di difesa.

I due ricorsi

Anche per il ricorso alla corte europea del Lussemburgo, il relatore propone dieci motivi. Oltre al principio di irretroattività delle pene, fissato dal diritto europeo, alcuni motivi sono dedicati all'incandidabilità. La Severino stabilisce limiti più stretti che nel resto dell'Unione penalizzando i cittadini italiani che volessero candidarsi al parlamento sovranazionale.

5

Quanti saranno oggi i voti della giunta?

La decisione del relatore del Pdl, Andrea Augello, di porre immediatamente delle pregiudiziali prima di procedere alla illustrazione della sua relazione, ha di fatto strozzato il previsto dibattito e discussione generale sulla relazione. Ponendo le pregiudiziali, Augello ha fatto scattare l'applicazione dell'articolo 93 del regolamento del Senato. L'articolo in questione al comma quarto afferma: «Nella discussione sulla questione pregiudiziale può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare. Ciascun intervento non può superare i dieci minuti». E nel comma successivo l'articolo 93 del regolamento di palazzo Madama stabilisce: «Sulla questione pregiudiziale, anche se sollevata con più proposte diversamente motivate, si effettua un'unica votazione, che ha luogo per alzata di mano». A fine seduta, ieri, il presidente della Giunta Stefano ha annunciato che oggi alle 20 ci sarà un solo voto sulle questioni pregiudiziali sollevate da Augello. Lo stesso Augello, oggi pomeriggio, dovrà depositare anche la sua relazione. A quel punto la Giunta (che si riunisce questa sera alle 20) potrebbe anche essere chiamata a votare la relazione o potrebbe esprimersi con un voto unico.



Cosa succede se il testo del relatore è bocciato?

Se la relazione Augello dovesse essere bocciata verrà indicato subito un nuovo relatore dell'altro schieramento (toccherà dunque a Pd, M5s e Sel indicare il nuovo nome), e partirà la nuova procedura di contestazione contro il Cavaliere. In questa fase i legali di Berlusconi possono chiedere audizioni in Giunta di costituzionalisti e giuristi (la Giunta Immunità, infatti, è un organismo "paragiurisdizionale". Funziona, cioè, come un tribunale, o quasi. Bisogna discutere, valutare, acquisire le carte, offrire a Berlusconi la possibilità di venire in Giunta e difendersi). Gli equilibri in Giunta sono abbastanza delineati e sono sfavorevoli a Berlusconi. Su ventitré membri i giochi, all'apparenza, sembrano fatti. Se si sommano gli otto senatori dei democrat, i quattro del Movimento Cinquestelle e lo stesso presidente Stefano (Sinistra ecologia e libertà), i numeri per bocciare la relazione di Augello ci sono tutti. I favorevoli a Berlusconi, infatti, si fermano a otto. Ci sono i sei senatori del Pdl, l'esponente del Gal Mario Ferrara, e una leghista (Stefani). Il solo incerto, al momento, è il socialista Enrico Buemi (eletto nelle liste del Pd).



L'aula può ribaltare il primo giudizio?

Da un punto di vista puramente tecnico le tappe dei lavori della Giunta seguono un percorso schematico. Si voterà una prima volta sulla proposta (o sulle proposte) del relatore Andrea Augello. Se il voto sarà negativo come probabile (Augello è un senatore del Pdl) lo stesso relatore si dimetterà, sarà nominato un nuovo relatore che chiederà un po' di tempo per prepararsi e poi si dovrebbe tornare in tempi piuttosto veloci al voto. Tra nuovo relatore e relazione, discussione e votazione, i tempi della Giunta non potrebbero superare la ventina di giorni, l'organo si riunirebbe in forma di «camera di consiglio» e tutte le sedute sarebbero «pubbliche». Il voto della Giunta, per quanto importante perché orientativo, non è però definitivo. A quel punto, una volta votata la «decadenza» del senatore Berlusconi deve essere l'Aula, e i suoi 321 senatori, dopo che la conferenza dei capigruppo l'avrà calendarizzata, a decidere in via definitiva la sorte del Cavaliere. A voto segreto, s'intende. Perché basterà la firma di 20 senatori perché la Presidenza venga obbligata a fissare un voto segreto.



Quali conseguenze se il Pdl apre la crisi?

Domani i gruppi parlamentari del Pdl sono convocati per esaminare il da farsi. Dalle decisioni prese in quella sede (ritiro dei ministri del Pdl o continuazione dell'esperienza del governo o eventuali indicazioni intermedie) si comincerà a definire la temperatura dell'autunno italiano del 2013. In caso di rottura, infatti, Berlusconi potrebbe tentare la carta delle urne a fine novembre 2013. Carta rischiosa, però, perché potrebbe trasformarsi in un vicolo cieco. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si è sempre detto contrario a nuove elezioni e soprattutto non intende (ri)mandare gli italiani a votare con una legge elettorale pessima a detta di tutti gli osservatori. Sul piano numerico, del resto, in Senato potrebbe spuntare una nuova maggioranza Pd-Scelta Civica-Dissidenti 5Stelle. Maggioranza certamente non granitica ma che forse sarebbe in grado di portare gli italiani alle urne nella primavera 2014 con una nuova legge elettorale. Se si dovesse andare alle prime elezioni autunnali, inoltre, il Parlamento dovrebbe essere sciolto non oltre metà ottobre e si verificherebbe un paradosso: gli italiani tornerebbero a pagare tutta l'Imu sulla prima casa perché sarebbe difficile approvare il decreto che la elimina.

La mossa di Augello: chiedere il parere della Corte Ue E Strasburgo avverte: il vaglio non prima di 4 mesi

LA DIFESA

ROMA Le tre Corti che al Senato il relatore della causa Berlusconi, il pidiellino Andrea Augello, tira in ballo per sciogliere la questione della decadenza del Cavaliere, sembrano un rebus. Corte (o carta) vince o perde? Le tre strade invocate in Giunta per le immunità - Corte Costituzionale, Corte di Lussemburgo, Corte di Strasburgo - sono ben diverse tra loro per natura, funzioni e, soprattutto, per tempi di decisione. I ricorsi alla Consulta italiana impiegano circa 10 mesi prima di essere esaminati e non possono essere presentati direttamente dal cittadino ma, in via incidentale, da un giudice oppure per conflitto da un potere dello Stato. Ieri è invece arrivato a Strasburgo il ricorso di Berlusconi alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro l'Italia, "rea" di aver adottato una legge, la Cancellieri-Monti-Severino, che retroattivamente, e dunque illegittimamente, lo fa decadere da senatore.

I TEMPI DI DECISIONE

La prima valutazione di ammissibilità sulle 33 pagine del ricorso avverrà «non prima dei prossimi 3-4 mesi». Un tempo non immediato ma più breve dei sette mesi impiegati da Strasburgo per prendere in esame il caso di Yulia Tymoshenko, l'ex leader ucraina finita in carcere. Alla Corte europea dei diritti dell'uomo, composta da 47 giudici, in rappresentanza di ciascuno Stato firmatario della Convenzione, qualsiasi cittadino può rivolgersi direttamente,

senza il "filtro" di un giudice. Inevitabilmente, il carico di lavoro è imponente: solo per l'Italia, la Corte deve esaminare ben 14.650 cause pendenti. Berlusconi potrebbe attendere uno-due anni per la sentenza di merito. Ma quante chance ha il ricorso del Cavaliere, a Strasburgo, di essere dichiarato ammissibile? Un caso assai recente, riguardante l'Italia, farebbe propendere per un esito positivo. A novembre, il governo Monti aveva presentato ricorso alla Grande Camera della Cedu contro la bocciatura della legge sulla fecondazione assistita, impugnata da una coppia cui le norme vietavano la diagnosi pre impianto. Ebbene, il governo sostenne che la Corte non avrebbe potuto pronunciarsi perché non erano state esperite tutte le vie di ricorso interne. Ma Strasburgo rigettò il ricorso e confermò la condanna dell'Italia. Diverso il caso della Corte di Giustizia della Corte europea, con sede a Lussemburgo, cui Augello ha proposto di fare ricorso. Le decisioni dei 15 giudici europei incidono direttamente sugli ordinamenti nazionali. In tale prospettiva, la legge Monti-Severino sarebbe da censurare perché incide, da un lato, sulla possibilità di un cittadino italiano di candidarsi alle elezioni per il Parlamento europeo nello Stato membro di residenza, e dall'altro sulla facoltà di un cittadino europeo che voglia candidarsi in Italia quale Stato di residenza e si trovi in una delle situazioni di incandidabilità previste dalla legge del 2012.

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Seconda Repubblica nelle mani dei 23 peones

► Vent'anni dopo il giudizio su Andreotti a Sant'Ivo si decide il destino del Cavaliere

► Un happening mediatico in cui sfilano senatori neo-star, c'è perfino la tv coreana

**UN CONFRONTO
TRA MASTINI
CASSON, PEZZOPANE
MALAN... ALLA FINE
PERÒ NESSUNO CI
CAPIsce PIÙ NIENTE
LA SCENA**

ROMA Il luogo è evocativo. E non perché la chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza la costruì Borromini. Semmai perché papa Alessandro VII disse che «il cortile di questo complesso dev'essere bello come un grande palcoscenico». E infatti, per un'ineluttabile fatalità della storia, in questo scenario maestoso finì la Prima Repubblica nel '93 e rischia ora di concludersi la Seconda Repubblica. Giusto vent'anni dopo. Con il voto di decadenza - lui lo chiama «la mia fucilazione» - di Berlusconi. Arriverà anche il Cavaliere, uno dei prossimi giorni, per farsi ascoltare, come fece a suo tempo Giulio Andreotti quando qui fu votata l'autorizzazione a procedere dello statista Dc appena rinviato a giudizio dal tribunale di Palermo, e in questi spazi si cominciò a parlare per la prima volta del suo bacio con Totò Riina?

IERI, OGGI

Sembrano fresche - vent'anni dopo, davanti a un mare di giornalisti e telecamere più numerose perfino di quelle arrivare ieri a Sant'Ivo da tutto il mondo - le immagini del Divo Giulio finito nella polvere e con un cerotto sul volto, perché si era tagliato facendosi la barba al mattino. Ma arriverà il Cavaliere in questo cortile che, visivamente, si presta ai roghi? «Un po' c'è il drama e un po' c'è il funny», dice in un inglese maccheronico l'inviato della tivvù sudcoreana Kbs (lui si chiama Yang Sung Dong) e aggiunge: «Nel nostro Paese siamo appassionati alle vicende di Berlusconi quanto voi. Alcuni lo vogliono libero, altri no. Fifty fifty».

Le stesse proporzioni non si riscontrano intorno al tavolo, all'ultimo piano del palazzo di Sant'Ivo dove potrebbe finire il ventennio berlusconiano e dove i magnifici 23 della Giunta, berlusconiani e anti-berlusconiani, tutti più o meno peones assurti alla celebrità mediatico-politico e se la godono tutta, si danno battaglia per più di cinque ore. E da loro - signor nessuno? - dipendono a questo punto i destini del Paese. Circola una battuta: «Ma il futuro dell'Italia può stare nelle mani di uno che ha i capelli a caschetto e la frangetta che gli arriva alle sopracciglia e forse le supera?». Il riferimento è al look del presidente della Giunta, Dario Stefano, un moderato di Sel. Il quale dice: «Qui non ci sono ultrà». Però ci sono mastini. Come il grillino Marino Bucciarelli il cui motto è: «Conduco una battaglia personale contro le seghe mentali». E però, quando lui e l'altro pentastellato Giarrusso, un omone dotato di cravattoni rosso che sembra il poncho di Garibaldi, scendono più volte in cortile per bearsi del bagno di visibilità, dicono tutto e il contrario di tutto. In entrata e in uscita dal palazzo del verdetto i 23 peones («Ma quello chi?», si chiedono vicendevolmente i cronisti con in mano le foto degli illustri sconosciuti) devono solcare una passerella, che somiglia a quella che viene piazzata fuori dalla sala alla Vetrata del Quirinale quando si fanno le consultazioni per formare un nuovo governo. Il magistrato Casson (dcl Pd) dice: «Siamo un organo politico». Il politico Augello, esperto di draghi e un drago nella capacità di allungare il brodo («Ma noi non lo beviamo!», è la contro-manovra di democrat e grillini che si detestano ma in nome della decadenza di Silvio hanno preso a tubare), dice: «Siamo un organo giurisdizionale e non politico». Tutti rischiano di finire stritolati dai propri cavilli, e a un certo punto sembra che nessuno capisca più niente. E l'unico luci-



do (forse) è quello che sta fuori di qui ma in effigie è anche molto qui dentro: il Cavaliere che minaccia crisi nel caso venga infilzato. Silvio non è Andreotti. Anche se l'avvocato è lo stesso: Coppi per il Divo Giulio, Coppi per il Cavaliere.

L'HAPPENING

Ma quella volta non c'erano i turisti giapponesi che partecipano a questo happening e non possono credere che quella signora (che pure una volta fu fotografata mentre s'inerpicò lungo il busto di Obama per abbracciarlo subito dopo il terremoto dell'Aquila: stiamo parlando della democrat Stefania Pezzopane) sia subissata da un numero di microfoni maggiore di quelli che può vantare il presidente degli Stati Uniti mentre dichiara la guerra mondiale alla Siria. Ma i mastini, sia in versione maschio sia in versione femmina, li hanno anche quelli del Pdl: Malan («Vado in battaglia!»), Caliendo (fuma una sigaretta dopo l'altra: «Mi rilassano nei momenti topici»), Giovanardi (si sa), Elisabetta Alberti Casellati (ancora convinta che Ruby sia la nipote di Mubarak).

Il più insidioso di tutti, un Casson al contrario e infatti dalla sede del Pd è partito l'allarme: «Attenti a D'Ascola!», è quello meno appariscente. Lui è l'unico che passa rasente ai muri, per non farsi vedere. Si tratta appunto dell'avvocato calabrese Nico D'Ascola, un Dottor Sottile del berlusconismo azzimato, uno che parla dicendo «orbene» e «ancorchè», e spiega: «Dal 1948 ai primi anni '90, siamo stati in una Repubblica socialista senza essercene avveduti».

Mentre adesso, per la gioia o per la disperazione degli italiani, e come si è visto anche dei coreani, potremmo essere una Repubblica deberlusconizzata. E questo verrà deciso sul palcoscenico di Sant'Ivo. Che da Borromini ad Andreotti è abituato ad ospitare le star e le stelle cadenti.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bondi: asse Pd-M5S per cacciare Silvio puntano a una nuova maggioranza

**DISEGNO VELLEITARIO
ABBIAMO MILLE MOTIVI
PER ATTENDERCI
DAL QUIRINALE
UN GESTO
DI RESPONSABILITÀ**

**A SINISTRA PREVALE
LA CULTURA DELL'ODIO
SPERIAMO
CHE RENZI
ABBIA IL CORAGGIO
DI RIBALTARLA**

L'INTERVISTA

ROMA Sandro Bondi analizza negativamente il profilarsi di accordi tra Pd e grillini nella Giunta del Senato che deve decidere sulla decadenza di Berlusconi e ammonisce: «Se votano insieme è la prova che vogliono sbarazzarsi del presidente e che puntano velleitariamente a fare un governo assieme».

Senatore, si va delineando un asse tra Pd e 5Stelle: fine delle grandi intese?

«Se fosse così sarebbe evidente il progetto di liberarsi del presidente Berlusconi e l'obiettivo per quanto velleitario e irresponsabile di dare vita ad una nuova maggioranza di governo. Nell'incontro di domani tra i parlamentari pdl e Berlusconi valuteremo anche questo».

Ma qual è il senso del ricorso alla Corte di Strasburgo: fare melina?

«La questione già sarebbe stata risolta se il Pd avesse accettato una richiesta minima e sacrosanta come quella di demandare alla Corte Costituzionale una fedele interpretazione della legge Severino, visto che esistono pareri discordi fra gli stessi giuristi. E' davvero incredibile il rifiuto del Pd di accettare perfino questa richiesta, che sarebbe stata immediatamente accettata se la sinistra fosse in buona fede e non volesse invece eliminare Berlusconi dalla vita politica italiana approfittando di una sentenza ingiusta».

Perché è così difficile, anzi impossibile, per il Pdl distinguere tra il piano giudiziario e quello politico quando si parla di Berlusconi?

«Semplicemente perché non sono due sfere distinte. Nella figura del Presidente Berlusconi si mescolano, inestricabilmente come ha

ben scritto il professor Orsina, sia la questione della rappresentanza del centro-destra che il tema fondamentale dell'equilibrio dei poteri in una democrazia sana. Il Pd dovrebbe misurarsi con questi problemi, ma non ne ha neppure la consapevolezza».

Anche recentemente il capo dello Stato è tornato a ricordare a Berlusconi il suo impegno ad appoggiare il governo. Forse si è spinto così troppo oltre? E magari anche lei, come l'onorevole Santanchè, si è pentito di averlo rivoltato al Quirinale?

«Sono stato il primo a dire che, nella drammatica situazione determinatasi dopo le conseguenze dei franchi tiratori del Pd, restava solo la rielezione di Napolitano per evitare il peggio. Napolitano conosce più di qualunque altro il senso di responsabilità e dello Stato che Berlusconi ha dimostrato in questi anni: prima appoggiando la nascita del governo Monti benché avesse ancora una maggioranza in Parlamento; poi battendosi per la nascita del governo Letta nonostante le tergiversazioni del Pd di Bersani e infine determinando la rielezione di Napolitano. Berlusconi ha mille ragioni per attendersi un riconoscimento e un gesto di responsabilità anche da parte degli altri, del Pd innanzitutto e dello stesso Napolitano. Finora Berlusconi è stato l'unico leader vero in questo deserto e in questo vuoto assoluto della politica italiana».

Senatore, al dunque davvero lei pensa che il Pd possa accedere alla vostra richiesta di respingere la decadenza di Berlusconi da parlamentare? E' realistico?

«Il buon senso mi spinge a sperare, ma la ragione mi ricorda che il giustizialismo pervade ormai interamente la cultura della sinistra italiana. Una sinistra che, per la propria debolezza intellettuale,

politica e morale, è di fatto prigioniera della propria cultura, anzi delle proprie passioni e degli istinti più irrazionali coltivati per decenni. Da tempo non c'è più una vera sinistra democratica in Italia. E lo dico a ragion veduta. E' proprio qui che è atteso alla sua prova più difficile anche la leadership di Renzi. Vedremo se sarà capace di opporsi alla cultura dell'odio e dell'estremismo, anche se non credo che ne abbia il coraggio e gli strumenti culturali».

Lei più volte lei ha denunciato i rischi, gravi, per una estromissione forzata di Berlusconi. Ma non è altrettanto rischioso far cadere il governo e precipitare il Paese in un vortice di incertezza?

«Noi non vogliamo la crisi. Noi riteniamo che l'Italia abbia bisogno di stabilità, anche se non demonizziamo le elezioni se il governo non dovesse essere all'altezza delle sfide che abbiamo dinnanzi. Come è evidente, se il Pd mettesse da parte l'intenzione di sbarazzarsi di un avversario politico, che oltretutto oggi è anche un alleato di governo, senza neppure prendere in considerazione la possibilità di affidare alla Corte una corretta interpretazione della legge Severino, è chiaro di chi sarebbe la responsabilità di una crisi. Gli italiani non avrebbero alcun dubbio».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Unità

Comune alla democrazia,
all'oligarchia, (alla
monarchia) e ad ogni
costituzione è la necessità di
badare a che nessuno si
innalzi in potenza tanto da
superare la giusta misura.

Aristotele



120 Anno 90 n. 248
Martedì 10 Settembre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Il conflitto
tra sinistra
e nuovi media**
Calise pag. 20

**Il business
dei festival letterari**
Pivetta pag. 17



**Sbornia
di cinema
a Toronto**
Pasquini pag. 19

U:

Berlusconi, rinvio impossibile

● **Scontro in giunta**, dove oggi si votano le pregiudiziali del relatore Augello. Il Pd: diremo no. Il Cav è furioso e accelera verso la crisi ● **Ma non ci sono vie di fuga**: il 19 ottobre la Corte d'Appello decide sull'interdizione ● **Epifani**: se il Pdl romperà, sarà la prova dell'irresponsabilità verso il Paese

Niente rinvii: la giunta del Senato si esprimerà stasera (seduta alle 20) sulle pregiudiziali proposte dal relatore Augello. Berlusconi è furioso, anche perché il 19 ottobre la Corte d'Appello deciderà sull'interdizione. Schifani parla di crisi. Epifani: «Sarebbe la prova della loro irresponsabilità verso il Paese»
FUSANI FANTOZZI SABATO A PAG. 2-3

L'ultima piroetta

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

Le sorti del Pdl, del governo e dell'intera politica italiana continuano a ruotare attorno alle vicende personali di Silvio Berlusconi. O per meglio dire, è il Cavaliere che continua a far ruotare il Pdl (e di conseguenza tutti noi) attorno ai suoi interessi e ai suoi guai. Ma è una trottola che perde slancio a vista d'occhio: la traiettoria che disegna nel dibattito pubblico non è più il cerchio perfetto, quasi un punto, della fase iniziale.
SEGUE A PAG. 2

Distinguere partito e governo

CLAUDIO SARDO

● **PER USCIRE DA UNA CRISI BISOGNA CAMBIARE I CANONI E I COMPORTAMENTI CHE DELLA CRISI SONO STATI LA CAUSA.** Vale per le dottrine economiche che hanno prodotto questo disastro. Ma vale anche per il sistema politico, portato al collasso dalla cosiddetta seconda Repubblica. Ovviamente, la discussione è aperta su quale sia la ricetta migliore.
SEGUE A PAG. 15

IL DECRETO VARATO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI



Primo passo per la scuola

● **Stanzati 400 milioni di euro**: è un'inversione di tendenza rispetto al passato ● **Tolto il bonus maturità** ● **Nel decreto 26mila assunzioni e sì all'uso dei libri usati**
CIMINO GIGLI A PAG. 5

La voglia di riscatto

MASSIMO ADINOLFI

Il decreto è un primo, importante segnale. Per anni scuola e università sono scivolati a margine delle politiche di governo e dell'attenzione pubblica, oppure sono stati interessati da propositi di riforma

confusi, accompagnati da una sempre più accentuata diminuzione delle risorse, a sua volta coperta da una aggressiva quanto velleitaria ideologia meritocratica. Come se il problema della scuola italiana stesse esclusivamente nel permettere ai migliori di eccellere, con buona pace di tutti gli altri.
SEGUE A PAG. 5

SIRIA

Blocco dei gas tossici: spiraglio di tregua

● **Quirico**, l'odissea del reporter italiano liberato dall'inferno

Mosca prende sul serio quanto sostenuto a Londra da Kerry: «Se Assad vuole evitare l'attacco, consegni le armi chimiche». Pressioni di Onu e Russia su Damasco. Il racconto di Quirico liberato dopo 5 mesi di drammatica prigionia.
BERTINETTO DE GIOVANNANGELO A PAG. 8-9

Pd, su tempi e regole ancora non c'è intesa

COLLINI A PAG. 6

Grillo si fa la tv: decoder da 60 euro per vederla

DI SALVO A PAG. 7

La Cgil verso il congresso ritrova l'unità

FRANCHI A PAG. 11



Staino

BERLUSCONI: DOPO STRASBURGO ANCHE LA CORTE DI GIUSTIZIA DI LUSSEMBURGO.

COMINCIA A CREDERE NELL'EUROPA?!!



IL DOSSIER

Quanta mafia nei Comuni

● **40 amministrazioni locali sciolte per infiltrazioni criminali. Venti in Calabria**

Sono attualmente 40 i Comuni italiani commissariati dopo lo scioglimento per infiltrazioni criminali. Un numero enorme che indica malcostume, efficacia delle leggi di contrasto, ma anche la necessità di mettere a punto migliori strumenti di controllo.
BUFALINI A PAG. 13

IL COMMENTO
Consigli comunali un ruolo da ripensare

FILIPPO BUBBICO A PAG. 13



Berlusconi furioso vuole la crisi Epifani: prova di irresponsabilità

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Il Cav ce l'ha con il Pd e con il Colle, ma anche con chi nel suo partito l'ha convinto ad aspettare. Schifani: se oggi la giunta vota, cade la maggioranza

Tamburi di guerra. La giunta accelera sul «dossier Berlusconi», accorpando in un unico voto le tre pregiudiziali e la relazione di Augello, e si aggiornerà a stasera alle 20. E il Cavaliere risponde convocando per mercoledì a ora di pranzo i gruppi parlamentari del Pdl. Mentre Schifani avvisa: «Arrivano segnali di muro contro muro. Se si vota domani (oggi, ndr) sarà crisi». Intanto, la corte d'Appello di Milano ha fissato al 19 ottobre la data dell'udienza per il ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici come pena accessoria del processo Mediaset. Con la possibilità che la decisione arrivi il giorno stesso, anche se poi il condannato ricorrerà in Cassazione prima che diventi effettiva. Insomma, il cerchio si stringe. Ad Arcore, l'ex premier segue lo svolgersi degli eventi, ma fatica a trattenere la rabbia: «Mi hanno preso in giro». Ce l'ha con il Pd, con il Quirinale che sarebbe pronto a un discorso per additarlo come responsabile della crisi, ma anche con la strategia «perdente» che gli hanno suggerito nel partito. E c'è chi racconta del malumore nei confronti di Alfano, reo (anche) di essersi incontrato - al mare e con famiglie - con Montezemolo. Come dire, secondo i falchi, primi passi di un centrodestra deberlusconizzato.

Berlusconi tiene il dito sul grilletto mediatico, con il mirino puntato sul governo: le diverse versioni del videomesaggio sono pronte, e una è di particolare durezza contro magistrati e Pd. Ma anche i manifesti elettorali stanno tappezzando le principali città. Il clima tra gli azzurri è cupo. Ogni margine di trattativa sembra sfumato e si va verso la resa dei conti. Anche se il leader aspetterà fino all'ultimo prima di prendere la decisione finale. E non sarà indolore:

scommettere sulla crisi, sull'instabilità, sulla rinascita di Forza Italia in queste condizioni è un salto nel buio. La parola d'ordine adesso è ricompattare il partito e fermare il logoramento. Per ora la presenza del capo all'assemblea dei gruppi Pdl non è confermata e dipenderà dalla piega degli eventi. La prima seduta dell'organismo per le immunità del Senato, però, si è trasformata subito in un duello sul calendario. Il relatore ha posto tre questioni pregiudiziali che prevedono il ricorso alla Corte Costituzionale e alla corte di giustizia Ue del Lussemburgo. Il Pd a quel punto ha ottenuto che si votino insieme pregiudiziali e relazione. Con la prospettiva, per Berlusconi, di trovarsi già nella serata di ieri con un rotondo no su tutti i fronti, e il relatore dimissionario.

Un segnale politico chiaro. Un atto dovuto, spiegano i Democratici, nessuna forzatura. Non si poteva fare altrimenti. Un'accelerazione - nonostante lo slittamento a oggi - che tradisce la voglia di «eliminarci politicamente» secondo il Cavaliere. Il suo sospetto è che l'asse Pd-Sel-M5S voglia chiudere la partita prima che i giudici di Milano ricalcolino al ribasso la sua interdizione. Appioppandogli i sei anni di incandidabilità previsti dalla legge Severino piuttosto che la sospensione dell'elettorato passivo per uno o due anni. Uno scenario che Silvio considera «intollerabile», una vera e propria dichiarazione di guerra.

Da villa San Martino Berlusconi è in contatto costante con i suoi dentro la giunta, Augello e Malan in testa. Capisce subito l'aria che tira. La nomina di un altro relatore, scelto tra quelli che hanno affossato Augello, non potrà che mettere il timbro alla sua decadenza. Ratificata dalla giunta e dall'aula entro fine settembre. Altro che allungamento di mesi, la prospettiva è la fine praticamente in ventiquattr'ore. Un ceffone in piena faccia.

E allora, l'ira del Cavaliere esplode. Non è servita l'accurata intervista di Fedele Confalonieri al *Giornale* in cui lamentava l'accanimento contro Silvio mentre lui, che firmava i bilanci, è stato assolto dalle medesime accuse. Non sono servite le rassicurazioni delle colombe sul filo rosso con il Quirinale. Non è servito dare vita alle larghe intese: l'equivoco della «pacificazione na-

zionale» intesa come pietra tombale sui suoi processi è stato spazzato via. Berlusconi ce l'ha con Letta, «che non è stato capace di fermare i giacobini dentro il suo partito e se ne è lavato le mani». Ma anche con Napolitano che lo avrebbe illuso e poi deluso. Tanto che sarebbe pentito di aver rinunciato, su pressione delle colombe, ad apparire ieri alla manifestazione organizzata dal *Giornale* a Sanremo. Dove Brunetta e Santanchè hanno sparato a zero sull'esecutivo. E dove potrebbe presentarsi a sorpresa oggi stesso.

Ma dalla Festa Pd di Milano arriva subito la replica del segretario democratico Epifani: «La nostra posizione è chiara, la legge è uguale per tutti. Vedremo cosa succederà: se il Pdl arriverà alla rottura sarà la prova provata di una scelta irresponsabile verso il Paese».

VIOLANTE

«Bisogna ascoltare, ma poi decidere senza perder tempo»

«Ascoltare e poi decidere senza che si perda un minuto di più e che si guadagni un minuto di più». Così Luciano Violante, la discussione nella giunta del Senato sulla decadenza di Silvio Berlusconi, dopo la condanna definitiva inflittagli dalla Corte di Cassazione. Dice poi Violante: «Se è sconfitta la linea del relatore è prassi che il relatore si dimetta e ne venga eletto uno nuovo». Tornando alle polemiche dei giorni scorsi Violante precisa: «Da me non c'è mai stato alcun tentativo di mediazione, ma l'affermazione di una banalità: garantire il diritto di difendersi, cosa che comporta il dovere di ascoltare».



Berlusconi, rinvio impossibile

● **Scontro in giunta**, dove oggi si votano le pregiudiziali del relatore Augello. Il Pd: diremo no. Il Cav è furioso e accelera verso la crisi ● **Ma non ci sono vie di fuga**: il 19 ottobre la Corte d'Appello decide sull'interdizione ● **Epifani**: se il Pdl romperà, sarà la prova dell'irresponsabilità verso il Paese

Niente rinvii: la giunta del Senato si esprimerà stasera (seduta alle 20) sulle pregiudiziali proposte dal relatore Augello. Berlusconi è furioso, anche per-

ché il 19 ottobre la Corte d'Appello deciderà sull'interdizione. Schifani parla di crisi. Epifani: «Sarebbe la prova della loro irresponsabilità verso il Paese»

FUSANI FANTOZZI SABATO A PAG. 2-3

Decadenza, stasera voto sulle pregiudiziali Il Pd stoppa la melina

● **Il relatore Augello propone ai senatori tre obiezioni ma il rinvio non passa per l'opposizione di Pd, Cinquestelle e Sel** ● **La giunta si riunisce alle 20, ma i lavori potrebbero continuare domani**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Al voto oggi. Anzi, stasera, notte tempo, comunque dopo le venti. Ma forse anche domani. Sulle pregiudiziali, però, che sono tre, diverse e potrebbero anche essere valutate in maniera diversa. Bocciate due e accolta una. Bocciate tutte, come è più probabile. Vedremo. Perché poi in fondo una relazione finale con richiesta esplicita - la decadenza o meno del senatore Berlusconi - non c'è stata. Il relatore Andrea Augello (Pdl), infatti, ieri pomeriggio ha parlato per circa quattro ore al netto di qualche bicchiere d'acqua trangugiato in un clima di tensione che si tagliava a fette al terzo piano degli uffici della Giunta per le autorizzazioni nel colonnato di sinistra di Sant'Ivo alla Sapienza. Quattro ore, un centinaio di pagine, tre questioni pregiudiziali diverse ma non una relazione e neppure una richiesta così come invece prevede il regolamento della Giunta. Un trucco. Un gioco di prestigio per prendere tempo. Un trabocchetto in cui il fronte del no - Pd, Cinque stelle, Sel - non cade. Chiede ed ottiene di votare le pregiudiziali come se fossero la relazione. E chiede di farlo subito. Oggi. Senza altro indugio. «Augello è già pronto a dimettersi» dice in serata Casson. Per il Pdl è una dichiarazione di guerra. Un'accelerazione non prevista. Le parole del capo-

gruppo al Senato Renato Schifani rimbalzano nel cortile di Sant'Ivo: «Chiedere di votare subito è una forzatura. Così non si tutela lo stato di diritto». Rimbalza anche la decisione che Berlusconi ha convocato per mercoledì i gruppi parlamentari. La giornata si chiude con segnali di fumo. Non certo di pace.

Il giorno segnato in rosso su tutti i calendari, il 9 settembre troppo spesso evocato come quello successivo all'8 settembre, è passato con un nulla di fatto, in concreto. Ma è stato segnato subito da un indizio che Berlusconi deve aver preso malissimo: il 19 ottobre la Corte d'Appello di Milano determinerà le nuove pene accessorie per Silvio Berlusconi, quanti saranno gli anni di interdizione dai pubblici uffici. Se qualcuno dalle parti del Pdl se l'era dimenticato, è il segnale che in ogni caso il destino del presidente è segnato: Severino o no, il Cavaliere sarà presto fuori dal Parlamento. Senza possibilità alcuna di tirare fuori ulteriori suggestivi conigli dal cilindro.

Il piazzale di Sant'Ivo alla Sapienza, gioiello di prospettiva architettonica, brulica di telecamere fino dall'ora di pranzo. Si intravedono turisti spaesati, incrociano un fatto di cronaca importante, quasi quasi si attardano per avere notizie. I 23 membri della giunta sfilano tra muti di telecamere. «Non possiamo dire come votiamo visto che an-

cora non conosciamo le proposte del relatore Augello» spiega il falco piddino Felice Casson. Il presidente Dario Stefano ha i capelli sempre più pettinati e sfila muto davanti al muro di telecamere. La notizia che in serata sarà a Porta a Porta è l'unica garanzia, per i cronisti, che per le venti circa questa seduta almeno sarà finita.

Comincia alle tre e mezzo una lunga attesa interrotta da sms e twitter di alcuni membri della giunta. Soprattutto pentastellati. Il tanto atteso coniglio dal cilindro del relatore Augello si materializza verso le cinque del pomeriggio quando ai giornalisti viene girata via mail quella che dovrebbe essere la sua relazione. Ma - sorpresa - si tratta in realtà di tre diverse relazioni, ognuna lunga circa 30 pagine, ognuna delle quali affronta una diversa pregiudiziale.

C'è il nodo della costituzionalità del-



la legge Severino e quindi la richiesta di sollevare la questione davanti alla Consulta per le questioni che riguardano la retroattività o meno della norma; se abbia un profilo penale o «solo» amministrativo. C'è, soprattutto, la richiesta di sottoporre alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo la questione della compatibilità della legge Severino con la normativa europea. Sono 97 pagine di questioni giuridiche che vengono lette una per una da Augello in un clima definito «soporifero». «Stanno facendo i soliti trucchi» taglia corto il senatore Cinque stelle Mario Giarrusso che un paio di volte lascia l'aula per raccontare al mondo cosa succede lassù.

Ma Augello non ci sta a passare per una che vuole solo perdere tempo. «Sarebbe auspicabile affidarsi a un giudice come quello di Lussemburgo che in 8-9 settimane giudicherebbe ammissibile o inammissibile il ricorso di costituzionalità alla Corte di Lussemburgo, è una richiesta più che legittima». In fondo, aggiunge, se la legge Severino che ha solo sette mesi di vita, è già stata applicata una trentina di volte, «quella di Berlusconi è la prima applicazione nei confronti di un parlamentare». Legittimo porsi qualche domanda.

Ma il coniglio, l'uovo di Colombo, la sorpresa di Augello rischia di rivelarsi un boomerang. E per come si mette la situazione, corre il dubbio che la sua sia stata una relazione suicida. Finalizzata a far precipitare la situazione.

«La mia proposta, le tre pregiudiziali, non hanno alcun intento dilatorio né vogliono accelerare» taglia corto il relatore del Pdl. «Ho semplicemente posto un problema di procedure, non si poteva fare altrimenti in questo caso». Augello giudica «fantastica» l'ipotesi che la sua relazione possa essere usata per far saltare il governo.

E però questa è la situazione a oggi, il governo è in bilico. Il presidente Stefano convoca la giunta nuovamente per stasera alle venti. Si spiega che serve tempo per leggere gli allegati. Il Pdl non butta via nulla.

«Da Augello tre obiezioni ugualmente pretestuose»

L'INTERVISTA

Giuseppe Berretta

Il sottosegretario alla Giustizia: «La giunta non può proporre ricorso diretto, perché non è un giudice. Questo vale anche per la Consulta»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Sottosegretario Berretta, alla fine il relatore Augello ha tirato fuori il suo consiglio dal cilindro: invece di una relazione con una richiesta ha presentato tre pregiudiziali. Si aspettava una mossa del genere?

«Ci aspettavamo questioni pregiudiziali connesse alla costituzionalità della norma. Non ero arrivato ad immaginare uno spaccettamento delle singole questioni».

Mossa dilatoria, finalizzata solo ad allungare i tempi?

«Se queste erano le intenzioni, mi pare che siano state respinte con perdite visto che la giunta dovrebbe arrivare domani (oggi, ndr) al voto delle questioni pregiudiziali considerandole nei fatti la relazione».

Ma se ci sarà il voto oggi, i falchi del Pdl tireranno fuori l'ascia di guerra. Sarà, dal loro punto di vista, la conferma che prevale il pregiudizio rispetto al giudizio.

«E perché mai? Se ci sarà il voto e le pregiudiziali del relatore Augello saranno bocciate, sarà dato incarico a un altro membro della giunta, uno di quelli che ha votato contro, di fare una relazione con il dibattito che ne seguirebbe».

E in quale direzione? Augello ha già affrontato tutti i profili possibili.

«Questo non sta a me dirlo visto che non sono membro della giunta. Posso dire che è stato richiesto un dibattito serio e approfondito e che non esiste da parte del Pd un pregiudizio rispetto ad alcuni approfondimenti».

Esiste la possibilità che sia accolta la richiesta di approfondimento di una delle tre pregiudiziali?

«Personalmente, da uomo di legge, considero le tre questioni tutte ugualmente pretestuose. Sino a due giorni fa ci siamo tutti arrovelati sul ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo

(Cedu), la corte di Strasburgo. Adesso il senatore Augello sembra puntare molto sul ricorso alla corte di Lussemburgo, chiedendo cioè alla Corte di giustizia europea una valutazione interpretativa della legge Severino rispetto ai principi della giurisprudenza europea.

Sembra scettico.

«Lo sono. Soprattutto per la procedura. Chi lo fa questo ricorso? Non si può proporre ricorso diretto. Solo un giudice può farlo. In questo caso, visto che il punto contestato sarebbe l'incandidabilità, potrà farlo domani il Tar quando Berlusconi non sarà più candidato. Questo vale anche per il reclamatore ricorso alla Corte Costituzionale: la giunta non ha le caratteristiche di un organo giurisdizionale, non è un giudice e non è terzo. È organo di giustizia interna ma non ha mai sollevato questioni di legittimità costituzionale».

Lei era in Parlamento anche nella passata legislatura e ricorderà la tribolata gestazione della norma. Per lei è ben scritta o intravede dubbi di costituzionalità?

«È coerente e logica anche se, senza dubbio, intraprende un percorso rigoroso e duro. Determina una cesura netta dopo un lungo periodo di impunità e inaugura una nuova era, quella della politica non più sfiorata da dubbi. Arrivo a dire, anche, che dopo tanta impunità una norma rigorosa sia giustificata e risponda a una giusta richiesta di "politica pulita"».

Non giudica ammissibili neppure i dubbi sul profilo penale della norma Severino e quindi sul fatto che non possa essere retroattiva?

«Secondo i parametri del nostro ordinamento, ribaditi da pronunce del Consiglio di Stato e dalla Consulta, questa norma rientra nell'ambito amministrativo ed è dunque estranea alla questione del *favor rei*».

Quali sono secondo lei i tempi fisiologici per il voto della giunta?

«Il presupposto è che non possiamo più ipotecare il nostro futuro ancora intorno al nome di Berlusconi. Detto questo ritengo fisiologiche due-tre settimane per arrivare al voto di giunta. Poi dovrà andare in aula».

Nel frattempo saranno state rideterminate a Milano le pene interdittive penali. Il destino del senatore Berlusconi è segnato?

«Non c'è dubbio. Per l'Appello non serviranno più di due, tre udienze, non serve istruttoria. Poi i legali potranno ricorrere in Cassazione e si arriva a gennaio. A quel punto le pene accessorie saranno definitive e il Senato potrà solo ratificarle. Sarà primavera».



Non riesci a stare senza il Foglio?
Leggilo anche su iPad e iPhone

Redazione e Amministrazione: via Corneo 12 - 20121 Milano, Tel. 02/7721251

quotidiano

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L. 46/2004 Art. 1, c. 1, DL 136/2008

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

ANNO XVII NUMERO 213

MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2013 - € 1,50

Il Sinedrio

In giunta si corre spediti verso il berlusconicidio. La crisi è più vicina

Muro contro muro sulla relazione di Angelino. Pd e grillini (moggiolina) vogliono espellere il Cav. già oggi

"Più chiodati dei toghi"

Roma. "I politici rubano il mestiere ai giudici. E' una gara a chi ammazza Berlusconi per primo". Abilissima nel distillare l'essenza più amara delle cose, Daniela Santanchè osserva i colleghi della giunta per le elezioni del Senato, soppesa la fretta di Felice Casson, Stefania Pezzopane e Mario Giarrusso e dunque dell'anomala maggioranza che compone questa commissione. Poi la Pitagora considera il tempismo della Corte d'appello di Milano che ha fissato il 19 ottobre l'udienza che riformulerà la condanna alle pene accessorie di Silvio Berlusconi, e infine dice che "ormai è una sfida con le biglie, una corsa tra il Pd e i magistrati a chi le croce più in fretta".



S. BERLUSCONI

Il verdetto del Senato arriverà, quindi, molto rapidamente, anzi, salvo sorprese al momento imprevedibili, sarà rapidissimo. «Come rapidissima sarà la nostra uscita dalla maggioranza? Sarebbe un verdetto giudiziario», dice Santanchè. Ma il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, che ieri mattina era con il ministro degli Esteri siriano, Walid al Moallem, ha detto che il governo russo chiederà alla Siria di consegnare tutto l'arsenale chimico e ha detto che questa iniziativa parte proprio dalle parole di Kerry. Ha inoltre detto che l'arsenale sarà distrutto e che chiederà alla Siria di aderire all'Organizzazione internazionale per la messa al bando delle armi chimiche (nell'agosto 2012 Mosca aveva rifiutato una proposta identica). Il ministro Moallem ha subito detto che la Siria dà il suo benvenuto alla proposta perché crede nella saggezza della leadership siriana, che tenta di evitare l'aggressione al suo paese. Il trasferimento sarebbe possibile soltanto dopo un cessate il fuoco con i ribelli.

Il duetto Lavrov-Moallem ha colto al volo l'occasione per dire in realtà non esisteva o c'era già un accordo? Il dipartimento di stato ha detto che dopo la conferenza stampa di Londra, quella della risposta di Kerry, l'americano e il russo si sono sentiti al telefono. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha celebrato la possibilità: "Se fosse vero, sarebbe un atto in avanti immenso", anche se ha avvertito che c'è da stare attenti, perché potrebbe trattarsi di una mossa per distrarre. Poche ore dopo, il viceconsigliere americano per la sicurezza nazionale Ben Rhodes ha raccolto tra mille cautele il rilancio russo-siriano: "Daremo un'occhiata severa alla proposta. Qualsiasi trasferimento di armi chimiche alla comunità internazionale sarebbe uno sviluppo positivo. Restiamo aperti a una soluzione che non ha nulla di meno ammesso di avere un arsenale chimico. Quello che non vogliamo è uno stato, in cui i siriani non rispettano gli impegni".

Stavi parlando sul serio, Kerry?

"Assad potrebbe evitare la guerra soltanto se la prossima settimana consegnasse tutte le armi chimiche". Mosca e Damasco affermano al volo la boutade, per ritardare lo strike. Oppure c'è un'intesa con Washington?

Roma. Ieri la Russia e la Siria hanno trasformato una boutade della diplomazia americana in una mossa per ritardare le operazioni militari contro l'esercito del presidente siriano di Assad. O almeno così si era stata fatta passare, come una boutade di irrilevanza, prima di diventare un argomento politico serio. Il segretario di stato americano, John Kerry, in conferenza stampa a Londra ha risposto così alla domanda di un giornalista, se fosse ancora possibile per Assad evitare la guerra: "Certo, se consegnasse ogni singolo pezzo delle sue armi chimiche alla comunità internazionale entro la prossima settimana. Se le consegnasse senza ritardo e anche consentendo il completo e pieno controllo sull'inventario. Ma non sta per farlo e non può essere fatto". Come certificato poco dopo da una nota del dipartimento di stato, si trattava di una risposta retorica. "Kerry ha immediatamente chiarito che non stava facendo un'offerta seria", scriveva Reuters. Troppo tardi. La macchina diplomatica russa, che non risparmia sforzi per ritardare e neutralizzare qualsiasi postura aggressiva contro Assad, si era già messa in moto. Da Mosca il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov, che ieri mattina era con il ministro degli Esteri siriano, Walid al Moallem, ha detto che il governo russo chiederà alla Siria di consegnare tutto l'arsenale chimico e ha detto che questa iniziativa parte proprio dalle parole di Kerry. Ha inoltre detto che l'arsenale sarà distrutto e che chiederà alla Siria di aderire all'Organizzazione internazionale per la messa al bando delle armi chimiche (nell'agosto 2012 Mosca aveva rifiutato una proposta identica). Il ministro Moallem ha subito detto che la Siria dà il suo benvenuto alla proposta perché crede nella saggezza della leadership siriana, che tenta di evitare l'aggressione al suo paese. Il trasferimento sarebbe possibile soltanto dopo un cessate il fuoco con i ribelli.

Il duetto Lavrov-Moallem ha colto al volo l'occasione per dire in realtà non esisteva o c'era già un accordo? Il dipartimento di stato ha detto che dopo la conferenza stampa di Londra, quella della risposta di Kerry, l'americano e il russo si sono sentiti al telefono. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha celebrato la possibilità: "Se fosse vero, sarebbe un atto in avanti immenso", anche se ha avvertito che c'è da stare attenti, perché potrebbe trattarsi di una mossa per distrarre. Poche ore dopo, il viceconsigliere americano per la sicurezza nazionale Ben Rhodes ha raccolto tra mille cautele il rilancio russo-siriano: "Daremo un'occhiata severa alla proposta. Qualsiasi trasferimento di armi chimiche alla comunità internazionale sarebbe uno sviluppo positivo. Restiamo aperti a una soluzione che non ha nulla di meno ammesso di avere un arsenale chimico. Quello che non vogliamo è uno stato, in cui i siriani non rispettano gli impegni".

L'ultimo chilometro di Obama

Il pantano del Congresso frena la marcia mediatica del presidente

New York. Il segretario di stato americano, John Kerry, ha parlato ieri di intervento militare "unbelievably small", definizione che contrasta perfettamente con il minaccioso "expect everything" che il presidente Obama ha fatto sapere al mondo intero. Il primo ministro britannico, David Cameron, ha celebrato la possibilità: "Se fosse vero, sarebbe un atto in avanti immenso", anche se ha avvertito che c'è da stare attenti, perché potrebbe trattarsi di una mossa per distrarre. Poche ore dopo, il viceconsigliere americano per la sicurezza nazionale Ben Rhodes ha raccolto tra mille cautele il rilancio russo-siriano: "Daremo un'occhiata severa alla proposta. Qualsiasi trasferimento di armi chimiche alla comunità internazionale sarebbe uno sviluppo positivo. Restiamo aperti a una soluzione che non ha nulla di meno ammesso di avere un arsenale chimico. Quello che non vogliamo è uno stato, in cui i siriani non rispettano gli impegni".

Nella settimana del Congresso, Obama non ha potuto occupare il ruolo di primo ministro. L'America non può avere guerra se Assad affiderà le armi chimiche alla comunità internazionale nel giro di una settimana: subito è stato preso alla lettera e costretto a spazzargliela in portavoce per spiegare ciò che era ovvio - è una pietra d'incanto sulla via di Barack Obama, che nelle ore in cui il Congresso è tornato al lavoro sta lanciando l'ultima offensiva mediatica prima delle votazioni decisive. Nell'organigramma del gabinetto di guerra, Kerry ha occupato la posizione dell'appassionato interventista che denuncia l'"oscurità morale" del regime siriano ed evoca paragoni con il tragico appeasement europeo nei confronti di Hitler per rinvigorire il senso di necessità che la situazione impone. "Unbelievably small", è un segnale in controtendenza che ha fatto imbastire i falchi - di che l'operazione sarà incredibilmente piccola e limitata non è il modo migliore per mettere paura al tiranno che si vuole punire, osservano - e ha dilatato le discussioni di una giornata che, secondo il piano della Casa Bianca, doveva essere dominata dalle sue parole. Il presidente Obama ha introdotto il suo discorso di questa notte dallo Studio ovale. E' l'ultimo chilometro di Obama, l'ultimo sforzo presidenziale prima che i rappresentanti del popolo americano si esprimano sull'azione militare volta dalla commissione degli Affari esteri del Senato. Nel giro dei deputati, dei rappresentanti e delle debolezze il presidente si esprimeva sull'azione militare volta dalla commissione degli Affari esteri del Senato. Nel giro dei deputati, dei rappresentanti e delle debolezze il presidente si esprimeva sull'azione militare volta dalla commissione degli Affari esteri del Senato. Nel giro dei deputati, dei rappresentanti e delle debolezze il presidente si esprimeva sull'azione militare volta dalla commissione degli Affari esteri del Senato.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

IO STO CON I RIBELLI

• COSI' IL GESUITA italiano rapito in Siria raccontava la tragedia dei democratici occidentali e le repressioni di Assad (Dall'Oglio, inserto II)

• UNA SENTENZA POLITICA. La sorte di Silvio Berlusconi è decisa nei giudici, in giunta è pagina tre (editoriale a pagina tre)

Nemici invisibili

Le regole della nomenclatura post Pci per ostacolare Renzi

Carvili e tentazioni. Il Pd e le battaglie parallele sulla strada della leadership

Modifiche vitali. Nel Partito democratico non sembrano placarsi le polemiche e non si allentano i sospetti. Davide Zoggia, responsabile organizzazione del Pd.

PASSAGGIO ROMANO

aspetta ancora nel mirino. E' convinto di poter fare un blitz nell'assemblea nazionale del 20 e 21 settembre e di imporre al realcattolico Matteo Renzi il cambio delle regole del gioco in corso. Per questa ragione Zoggia sta contattando personalmente molti delegati all'assemblea e sta chiedendo ai suoi di attaccarsi al telefono per avvisare tutti e fare in modo che la partecipazione all'appuntamento sia la più alta possibile. Non solo: il responsabile organizzativo del Partito democratico sta facendo spaiare tutti gli elenchi dei componenti dell'assemblea. Lo scopo? Depennare prontamente quello che ormai non sono più iscritti al Pd o che, per un motivo o per l'altro, hanno rotto i ponti con il partito. In questo modo il quorum necessario perché le nuove regole vengano modificate di almeno 10 per cento, si ridurrà di almeno 10 per cento. Il piano di Matteo Renzi di portare a casa almeno alcune modifiche.

Padrone del partito. Al di là delle polemiche sono fondamentalmente due i modi che ancora dividono Renzi e i suoi sostenitori e i nemici del sindaco. Il primo riguarda la coerenza della figura del segretario e di quella del candidato premier. Il secondo, invece, è quello sull'elezione dei segretari regionali: devono o no essere eletti insieme al leader nazionale e con la stretta platea elettorale o, piuttosto, vanno scelti prima, insieme a tutti gli altri segretari locali e da una platea più ristretta in cui gli iscritti abbiano un maggior peso? Gli avversari del sindaco e i bersaniani in special modo puntano a entrambe queste modifiche. La prima, infatti, stoppa la corsa di Renzi verso Palazzo Chigi, impedendo di fatto la seconda fase di cui il leader non diventi il padrone assoluto del partito ma sia condizionato dai segretari regionali, eletti prima e con una platea, rispondendogli più all'attuale gruppo dirigente e all'attuale apparato che a lui.

Ingaggiare, come Renzi, che pure è arcinemico del "non vi siano i presupposti per cambiare le regole perché il quorum non c'è", sarebbe anche disposto ad addossare a una mediazione con i suoi nemici perché ritiene che questa è attualmente il partito sarebbe esiziale per il centrosinistra. Perciò il sindaco di Firenze è disposto a cedere sul fatto che il segretario sia automaticamente il candidato alla presidenza del Consiglio. "Tanto - ha spiegato più volte ai suoi - una volta che io guidi il Partito democratico voglio vedere che viene a dire che non posso fare il partito premier, anche perché vincerai anche quelle primarie". Ciò su cui invece Renzi non è affatto disposto a mollare è la contemporaneità dell'elezione dei segretari regionali e del leader nazionale. Da quell'orizzonte il sindaco Matteo Renzi non ci vuole proprio sentire: "Se pensano di ingaggiarmi si sbagliano di grosso".

Blitz e antidoti. A bocce ferme e a una decina di giorni di distanza dall'assemblea nazionale (20-21 settembre), la situazione è questa. Riuscirà il blitz dei bersaniani per modificare le regole? Renzi sostiene che neanche questa eventualità gli fa paura perché non crede al fatto che il partito decida di far passare delle modifiche così importanti con una folla di Pd contraria. Ma forse non ha capito quanto e come siano determinati i suoi nemici.

"Ti presento Cuperlo". Tutti gli sforzi per rendere pop il candidato timido

SDH a pagina due

ÜBERMAMME

Madri gazzelle ogni mattina fermano il traffico davanti a scuola, e non solo per la bellezza

Anche per loro il primo giorno di scuola è importante. Anche loro provano qualcosa di simile all'emozione (quell'eccezionale misto a disgusto,

DI ANTONELLA

proprio delle attrici prima di un red carpet e delle modelle un attimo prima della sfilata) e immaginano durante la settimana precedente come vestirsi, come intonare al meglio i propri jeans aderentissimi alla coda di cavallo della bambina, che nel frattempo si dispera: invano: mamma, hai scordato di comprarmi le penne cancellabili. Sono le uberrime, le gazzelle che ogni mattina fermano il traffico delle otto e venti, non curando per la superiorità estetica e la cura dei dettagli nell'accompagnamento dei figli alla scuola (soltanto elitaria), ma anche per la jeep parcheggiata con l'autostrada in dieci-trenta file. Le celebra il Tg, raccontando che a Londra, nei pressi di un paio di scuole molto private, si appostano i paparazzi per fotografare Claudia Schiffer, Elle Macpherson e Victoria Beckham che tengono per mano i loro bambini fino al portone, aspettando che suoni la campanella e fingendo di non notare l'umiliazione di tutte le altre madri, oppure l'esaltazione suprema quando una fra le due toglie un momento gli occhiali da sole per salutare o perfino, in casi miracolosi, per dire: c'hi, bella maglietta. A parte il caso estremo di Victoria Beckham che si complimenta con un'altra mamma perché indossa dalla testa ai piedi (e appositamente) indumenti firmati Victoria Beckham, cronando il sogno di un'altra stagione e forse dando un senso alla retta scolastica, in ogni città e in ogni scuola, soprattutto privata, c'è il momento-celebrazione delle otto del mattino: la sfilata di alcune fere uberrime, che, per molti motivi (invidia, insidia, parrucchiere conveniente, nessun bisogno di lavorare) hanno avuto il tempo di fare le prove della discesa dall'automobile davanti alla videocamera dell'IPad, trovando anche il modo di coordinare l'andata e l'uscita del bambino, che diventa in quei pochi minuti un accessorio perfetto, un felice surrogato della borsa a mano. Le madri senza borsa potrebbero essere arrivate con l'autista, o avere un fidanzato adorante e portaborse che le aspetta al bar all'angolo per una colazione romantica a base di tè verde oppure, se mostrano gambe flessuose dentro pantaloni sportivi, significa che l'istruttore di Pilates le attende a casa, il da due passi, per cominciare la giornata in modo salutare. La fantasia della madre spettatrice si scatenava, si contano i cambi d'abito della settimana, si spia lo sguardo e il colore dello smalto dei venerdì mattina, per capire quale fantastico fine settimana attende la famiglia di una settimania perché ritiene che questa è attualmente il partito sarebbe esiziale per il centrosinistra. Perciò il sindaco di Firenze è disposto a cedere sul fatto che il segretario sia automaticamente il candidato alla presidenza del Consiglio. "Tanto - ha spiegato più volte ai suoi - una volta che io guidi il Partito democratico voglio vedere che viene a dire che non posso fare il partito premier, anche perché vincerai anche quelle primarie". Ciò su cui invece Renzi non è affatto disposto a mollare è la contemporaneità dell'elezione dei segretari regionali e del leader nazionale. Da quell'orizzonte il sindaco Matteo Renzi non ci vuole proprio sentire: "Se pensano di ingaggiarmi si sbagliano di grosso".

Padrone del partito. Al di là delle polemiche sono fondamentalmente due i modi che ancora dividono Renzi e i suoi sostenitori e i nemici del sindaco. Il primo riguarda la coerenza della figura del segretario e di quella del candidato premier. Il secondo, invece, è quello sull'elezione dei segretari regionali: devono o no essere eletti insieme al leader nazionale e con la stretta platea elettorale o, piuttosto, vanno scelti prima, insieme a tutti gli altri segretari locali e da una platea più ristretta in cui gli iscritti abbiano un maggior peso? Gli avversari del sindaco e i bersaniani in special modo puntano a entrambe queste modifiche. La prima, infatti, stoppa la corsa di Renzi verso Palazzo Chigi, impedendo di fatto la seconda fase di cui il leader non diventi il padrone assoluto del partito ma sia condizionato dai segretari regionali, eletti prima e con una platea, rispondendogli più all'attuale gruppo dirigente e all'attuale apparato che a lui.

Ingaggiare, come Renzi, che pure è arcinemico del "non vi siano i presupposti per cambiare le regole perché il quorum non c'è", sarebbe anche disposto ad addossare a una mediazione con i suoi nemici perché ritiene che questa è attualmente il partito sarebbe esiziale per il centrosinistra. Perciò il sindaco di Firenze è disposto a cedere sul fatto che il segretario sia automaticamente il candidato alla presidenza del Consiglio. "Tanto - ha spiegato più volte ai suoi - una volta che io guidi il Partito democratico voglio vedere che viene a dire che non posso fare il partito premier, anche perché vincerai anche quelle primarie". Ciò su cui invece Renzi non è affatto disposto a mollare è la contemporaneità dell'elezione dei segretari regionali e del leader nazionale. Da quell'orizzonte il sindaco Matteo Renzi non ci vuole proprio sentire: "Se pensano di ingaggiarmi si sbagliano di grosso".

Blitz e antidoti. A bocce ferme e a una decina di giorni di distanza dall'assemblea nazionale (20-21 settembre), la situazione è questa. Riuscirà il blitz dei bersaniani per modificare le regole? Renzi sostiene che neanche questa eventualità gli fa paura perché non crede al fatto che il partito decida di far passare delle modifiche così importanti con una folla di Pd contraria. Ma forse non ha capito quanto e come siano determinati i suoi nemici.

Conti da larghe intese

Il partito della spesa si rifa vivo con Letta prima della Finanziaria

Le richieste esse delle parti sociali, la resistenza di Saccomanni e Movero, la mediazione di Letta sul "sociale"

Le richieste esse delle parti sociali, la resistenza di Saccomanni e Movero, la mediazione di Letta sul "sociale"

"Torna il diritto allo studio"

Roma. "Per molto tempo ho pensato che prima di tagliare le tasse bisognasse trovare le risorse - ha detto ieri Raffaele Bonanni, intervistato da Alessandro Barbera su La Stampa - Ora sono convinto che l'approccio prudente non porta da nessuna parte. Se c'è la volontà politica di tagliare le tasse, le risorse si trovano". Così il segretario della Cisl, il sindacato delle industrie, ha dichiarato che ha stanzionato il modo delle parti sociali alla vigilia dell'appuntamento con la legge di stabilità (ex Finanziaria). Scade oggi infatti il termine entro il quale i singoli ministeri dovranno inviare all'Economia le cosiddette "proposte compensative", le misure a saldo delle quali i ministri propongono e che poi - opportunamente cacciate dall'esecutivo - andranno a costituire la legge annuale.

E industriali e sindacati, i sindacati, hanno presentato le loro proposte congiunte per una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita, il sindacato delle industrie, ha dichiarato che ha stanzionato il modo delle parti sociali alla vigilia dell'appuntamento con la legge di stabilità (ex Finanziaria). Scade oggi infatti il termine entro il quale i singoli ministeri dovranno inviare all'Economia le cosiddette "proposte compensative", le misure a saldo delle quali i ministri propongono e che poi - opportunamente cacciate dall'esecutivo - andranno a costituire la legge annuale.

Al di là della dialettica tra parti, rimane la questione della legge di stabilità che non sfiora il vincolo del 90 per cento per il rapporto deficit/pil, e che definisce le coperture per la cancellazione della seconda rata dell'Ici del 2013. Saccomanni già a fine agosto aveva causato qualche malumore con il suo documento "tecnic" sul tema che sconsigliava l'abolizione in toto dell'imposta, ora si rifiuta ancora il ruolo di archiguardo del conto. Pesano le sue convinzioni personali, ma anche la sua formazione (Banca d'Italia) e la genesi della sua nomina (una garanzia per i mercati e ben vici dal suo ex superiore di Palazzo Koch, Mario Draghi, oggi presidente della Banca centrale europea). Paolo De Ianni, già capo di gabinetto di Carlo Azeglio Ciampi e di Tommaso Padoa-Schioppa al Tesoro, conferma al Foglio che il ministro Saccomanni e la Ragioneria ragionano in termini di vincoli finanziari. Il governo non ha tanti margini quanti sembrano presupporre le parti sociali. Certo già con questa legge di stabilità si potrebbero spostare 10-15 miliardi in due anni da spesa pubblica corrente a spesa per investimenti. Nel governo, anche il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, sostiene un approccio cauto: "Importante" il metodo delle parti sociali, ha detto ieri al Messaggero, ma poi il governo deve valutare "la sostenibilità" delle proposte "nella sua collegialità". E Movero ricorda ai suoi interlocutori che, per la prima volta, questa Finanziaria dovranno vararla preventivamente anche Eurogruppo e Consiglio Europeo, ma per ora non può a mediare. Rilanciato il tema delle privatizzazioni (sì lato delle entrate), ieri ha rivendicato le nuove risorse per la scuola ("torna il diritto allo studio") e l'assunzione di 25 mila docenti precari. Prete prete potrebbe tornare il momento dei "dagi al tecnocrate" che le parti sociali hanno già ricominciato a sussurrare.

Twitter @marcovalerio

Conti di larghe intese

Il partito della spesa si rifà vivo con Letta prima della Finanziaria

Le richieste esose delle parti sociali, la resistenza di Saccomanni e Moavero, la mediazione di Letta sul "sociale"

"Torna il diritto allo studio"

Roma. "Per molto tempo ho pensato che prima di tagliare le tasse bisognasse trovare le risorse - ha detto ieri Raffaele Bonanni, intervistato da Alessandro Barbera sulla Stampa - Ora sono convinto che l'approccio prudente non porta da nessuna parte. Se c'è la volontà politica di tagliare le tasse, le risorse si trovano". Così il segretario della Cisl, il sindacato sulla carta più "riformista", ha ben sintetizzato il mood delle parti sociali alla vigilia dell'appuntamento con la legge di stabilità (l'ex Finanziaria). Scade oggi infatti il termine entro cui i singoli ministeri dovranno inviare all'Economia le cosiddette "proposte compensate", le misure a saldo zero che i dicasteri propongono e che poi - opportunamente cucinate dall'esecutivo - andranno a comporre la legge annuale. E industriali e sindacati, lunedì scorso, hanno presentato

le loro proposte congiunte per "una legge di stabilità per l'occupazione e la crescita", chiedendo meno tasse sul reddito da lavoro, meno Irap, risorse per le politiche industriali. Molto più sfumato il capitolo su risparmi di spesa e coperture. I media l'hanno ribattezzato il "patto di Genova" perché la presentazione è avvenuta alla festa nazionale del Pd nel capoluogo ligure. Un fatto di per sé inedito, considerato pure - come risulta al Foglio - che qualcuno dei protagonisti aveva proposto di far adottare lo stesso documento in sede Cnel, l'organismo consultivo dove industriali e sindacati sono rappresentati in base al dettato costituzionale. I rappresentanti di Confindustria però avrebbero preferito la festa del Pd, cioè il partito del presidente del Consiglio, Enrico Letta. Non tutti nel governo hanno apprezzato. Al punto che domenica il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo a Cernobbio, ha parlato di un programma "francamente un po' scarso su quello che è il contributo che imprese e sindacati possono dare al processo" per favorire la crescita. Poi ha aggiunto: "Se lo si legge in filigrana, viene fuori un conto della spesa molto elevato a carico del bilancio statale, con poco realismo". Letta, più tardi e sempre a Cernobbio, ha invece lodato merito e metodo del documento, giudicati in

sintonia con l'operato dell'esecutivo. Così nella serata di domenica è arrivata la correzione di rotta di Via XX Settembre: "Il ministro dell'Economia e delle Finanze ha affermato oggi che il piano Confindustria-Sindacati è in sintonia con gli orientamenti del governo". Rettifica parziale, visto che Saccomanni mantiene le riserve su un piano che sarebbe "molto oneroso" da realizzare, e che quindi comporta "scelte da fare". No alla lista della spesa, dunque. Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl, ieri ha chiesto a Saccomanni di chiarire "se e come intende realizzare le proposte contenute nel 'Patto di Genova'", ribadendo che la priorità del centrodestra rimane il rinvio dell'aumento dell'Iva dal 1° ottobre.

Al di là della dialettica tra partiti, rimane la necessità di varare una legge di stabilità che non sfiori il vincolo del 3 per cento per il rapporto deficit/pil, e che definisca le coperture per la cancellazione della seconda rata dell'Imu del 2013. Saccomanni già a fine agosto aveva causato qualche malumore con il suo documento "tecnico" sull'Imu che sconsigliava l'abolizione in toto dell'imposta, ora si ritaglia ancora il ruolo di arcigno guardiano dei conti. Pesano le sue convinzioni personali, ma anche la sua formazione (Banca d'Italia) e la genesi della sua nomina (una garanzia per i mercati e ben vista dal suo ex superiore di Palazzo Koch, Mario Draghi, oggi presidente della Banca centrale europea). Paolo De Ioanna, già capo di gabinetto di Carlo Azeglio Ciampi e di Tommaso Padoa-Schioppa al Tesoro, conferma al Foglio che "il ministro Saccomanni e la Ragioneria ragionano in termini di vincoli finanziari. Il governo non ha tanti margini quanti sembrano presupporre le parti sociali. Certo già con questa legge di stabilità si potrebbero spostare 10-15 miliardi in due anni da spesa pubblica corrente a spesa per investimenti". Nel governo, anche il ministro agli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, sostiene un approccio cauto: "Importante" il metodo delle parti sociali, ha detto ieri al Messaggero, ma poi il governo deve valutare "la sostenibilità" delle proposte "nella sua collegialità". E Moavero ricorda ai suoi interlocutori che, per la prima volta, questa Finanziaria dovranno vagliarla preventivamente anche Eurogruppo e Commissione Ue. Letta per ora continua a mediare. Rilanciato il tema delle privatizzazioni (sul lato delle entrate), ieri ha rivendicato le nuove risorse per la scuola ("torna il diritto allo studio") e l'assunzione di 26 mila docenti precari. Presto però potrebbe tornare il momento del "dagli al tecnocrate" che le parti sociali hanno già ricominciato a sussurrare.

Twitter @marcovaleriop



F. SACCOMANNI



Il Sinedrio

In giunta si corre spediti verso il berlusconicidio. La crisi è più vicina

Muro contro muro sulla relazione
di Augello. Pd e grillini (maggioranza)
vogliono espellere il Cav. già oggi

“Più chiodati dei togati”

Roma. “I politici rubano il mestiere ai giudici. E’ una gara a chi ammazza Berlusconi per primo”. Abilissima nel distillare l’essenza più amara delle cose, Daniela Santanchè osserva i colleghi della giunta per le elezioni del Senato, soppesa la fretta di Felice Casson, Stefania Pezzopane e Mario Giarrusso e dunque dell’anomala maggioranza che compone questa commissione. Poi la Pitonessa considera il tempismo della Corte d’appello di Milano che ha fissato il 19 ottobre l’udienza che riformulerà la condanna alle pene accessorie di Silvio Berlusconi, e infine dice che “ormai è una sfida con le bighe, una corsa tra il Pd e i magistrati a chi lo crocifigge per primo”. E insomma il verdetto del Senato appare scontato agli stessi attori sul proscenio, e sarà rapido, anzi, salvo sorprese al momento imprevedibili, sarà rapidissimo, “come rapidissima sarà la nostra uscita dalla maggioranza”. Sarebbe un “verdetto giudiziario, un bollo per ammazzare Berlusconi, in spregio a ogni logica di senso politico”, dice Renato Brunetta. E Renato Schifani, capogruppo al Senato, conferma la consequenzialità logica, la catena d’implicazioni che per il Pdl porta alla fine della maggioranza di grande coalizione: “Dalla giunta provengono segnali di muro contro muro. Un inaccettabile atteggiamento da parte del Partito democratico e del M5s che intendono votare oggi contro le pregiudiziali approfondite e dettagliate formulate dal relatore. Se dovesse succedere, non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza”.

I teorici della dilazione, i cauti Luciano Violante, Mario Monti e probabilmente persino Giorgio Napolitano, escono così ammaccati da un meccanismo gladiatorio ormai – pare – maggioritario, forse vincente, nel centrosinistra, o almeno nella commissione per le elezioni. E dunque la giunta si esprimerà oggi sulle pregiudiziali e sulla relazione, ovvero sulle novanta pagine del relatore Andrea Augello, il senatore del Pdl che ha sollevato dubbi sulla legge Severino chiedendo l’intervento della Corte di giustizia dell’Unione europea. I numeri dicono che la relazione, assieme alle pregiudiziali, sarà rigettata e Augello di conseguenza sostituito. A quel punto, il decorso dell’intera faccenda non potrà che essere rapido. Ma arriveranno prima i ma-

gistrati di Milano, chiamati a riformulare la condanna all’interdizione dai pubblici uffici nel processo Mediaset, o arriveranno prima loro, i senatori della giunta per le elezioni, guidati da una maggioranza Pd-5 stelle, con gli uomini del Partito democratico che “non agiscono più con il senso della politica”, dice Fabrizio Cicchitto, “ma si comportano come dei giudici, esecutori”, e nemmeno rispondono – non più – alle cautele, agli inviti (“Berlusconi avrà tutti gli strumenti per difendersi”, aveva detto con qualche timidezza Guglielmo Epifani) ai vertici del loro stesso partito?

Una rottura via etere

Covata per tutta l’estate dai suoi stessi protagonisti, ieri in Senato si è finalmente aperta l’arena, “il Sinedrio di Berlusconi”, come lo chiama Cicchitto. L’estenuante stato di pre-crisi che fino a pochi giorni fa non sembrava preoccupare Enrico Letta, il presidente del Consiglio che da settimane affetta serenità di fronte ai marosi della politica giudiziaria, adesso esplode anche in televisione, che è un amplificatore del tramestio: ricominciano tutte le trasmissioni politiche, “Porta a Porta”, “Matrix”, “Piazza Pulita”, “Ballarò”... E “sarà una crisi via etere”, ironizzano i duri del Pdl, quelli che, come Denis Verdini, al Cavaliere lo ripetono con la stessa nasalità d’una cantilena, una preghiera araba: “Molla il governo, questi ti vogliono soltanto ammazzare”. Berlusconi, che aspettava la riunione del Senato per decifrare le intenzioni dei nemici e dunque adattare le sue strategie e le sue mosse, adesso agita i pensieri più tormentosi dei membri del governo, dell’ala lettiana del Pd, e forse – forse – dello stesso Napolitano, il presidente della Repubblica che la settimana scorsa, ricevuto al Quirinale Fedele Confalonieri, al presidente di Mediaset aveva consegnato soprattutto questa certezza: “Finché il Senato non si esprime, io non posso intervenire in alcun modo, non ho intenzione di interferire con le decisioni del Parlamento”. E ad Arcore, che non ci siano state interferenze, ieri se ne sono accorti. Con disappunto. Il piano è dunque inclinatissimo verso la crisi di governo, e se la commissione davvero dovesse liquidare la relazione di Augello e le pregiudiziali, tutto insieme, tutto oggi, tutto in un unico voto, allora per il Castello sarebbe la prova delle intenzioni berlusconicide del centrosinistra. “E’ il Pd che, in questo modo, apre la crisi”, dice Santanchè.



● UNA SENTENZA POLITICA. La sorte di Silvio Berlusconi la decidono i giudici, in giunta è battaglia di civiltà (editoriale a pagina tre)

EDITORIALI

Una sentenza politica

La sorte del Cav. la decidono i giudici, in giunta è battaglia di civiltà

Se la giunta del Senato è un organo politico, come ha ripetuto ancora ieri l'intemperante ex giudice Felice Casson (Pd), va da sé che il giudizio che tale organismo è chiamato a esprimere sul mandato parlamentare di Silvio Berlusconi sarà una sentenza politica. Si tratta dunque di sapere che profilo simbolico è destinato ad assumere il verdetto dei "giudici" in grisaglia. Non molto di più, dato che la sentenza vera sulla decadenza berlusconiana dal Senato arriverà verosimilmente nella seconda metà di ottobre, quando la Corte d'appello di Milano avrà ricalcolato le pene accessorie da infliggere al Cav. (tempi brevi anche per ricorso in Cassazione e relativa sentenza). Il destino berlusconiano non lo stabilirà l'improvvisata corte di giustizia parlamentare cui si è rivolto ieri il relatore Andrea Augello (Pdl), non saranno i piccoli inquisitori pentastellati a decollare il Caimano, né i loro colleghi democratici intimoriti e distratti dalle baruffe del loro congresso permanente.

Nella giunta del Senato si combatte una battaglia simbolica intorno a un condannato destinato per via giudiziaria all'esilio in patria e a un ruolo extraparlamentare, ferma restando la capacità berlusconiana di reagire riconquistando spazi d'azione esigui ma decisivi per le sorti della legislatura. In questo clima, con queste premesse, i dirigenti del Pd dovrebbero domandarsi se valga più (anche in termini di convenienza spicciola) un contegno realistico, intonato a una visione pacificatrice che nulla tolga all'inesorabilità della magistratura ma che garantisca a Berlusconi un trattamento dignitoso, o se invece si preferisca cedere alla tentazione dell'assassinio politico.



Un delfino di peluche ha adottato Pietro Grasso come soprammobile

Questa non è una foto, è un autoscatto. Il presidente del Senato Pietro Grasso, col delfino di peluche in braccio, non è in posa. Delfino egli stesso, in questo ritratto, l'ex procuratore nazionale dell'Antimafia, è solo nel pieno della metafora di sé.

Come il buffo mammifero, infatti, Grasso che ama sorridere, è solo uno che passa lunghi periodi di immersione. Ci si dimentica perfino di lui, tanto sta sott'acqua, ma come quel tenero giocherellone delle onde, Grasso d'improvviso appare. Delfino nel karma, Grasso, è già bello e pronto a prodigi d'equilibrio sul proprio naso, rotondo in punta. Sembra sempre pronto ad accompagnare tra gli applausi un'allegria palla tutta pittata d'arcobaleno e così è, per il presidente del Senato, la sua giornata istituzionale: sempre festosa di buone intenzioni. Come dunque un delfino, Grasso appare, fa una piroetta, poi ancora una giravolta, e se ne va. E fa sorridere i bambini.

Questo delle foto concesse col delfino in braccio dopo aver visitato l'Acquario di Genova non è dunque l'incappare di una personalità pubblica in una gaffe. Rimirare Grasso così, nella beatitudine di una tenerezza, non lo espone – come capitò ad Anna Finocchiaro, all'Ikea – al linciaggio sordido della canea ma, al contrario, lo svela come in una radiografia. Non è, appunto, la sua, una studiata operazione di marketing. Questa della seconda carica dello stato nel ruolo del delfino dalle improvvise piroette non è neppure il mesto mugugno di Silvio Berlusconi con il cagnetto Dudù addosso, piuttosto è un'epifania. Grasso è solo quello. E' un souvenir. E' il battimani.

L'etologia, a suo modo, è scienza esatta. Anche quando diventa prodiga di metafore. Come nell'autoscatto di cui sopra dove il delfino, inconsapevole per carità, assolve a un automatismo. Quello di apparire, fare una piroetta e poi sparire. Non è certo un progetto politico e siccome l'antro-

pologia per tramite di mammifero acquatico, seppure di peluche, viene sempre incontro alla favola più che alla morale, migliore rappresentazione di questa del delfino in braccio Grasso non poteva dare perché – visti i tempi – così lui è: pronunciare un discorso, lanciare un monito e quindi sparire.

Ogni scatto ha il suo senso e ogni faccia si chiama la sua fotografia. C'è un conflitto civile in corso, un Senato che è teatro di un dramma shakespeariano, e lui, il presidente, sorride. E' difficile immaginare un Giovanni Spadolini, ai tempi, restare indifferente ai compiti di conciliazione e di mediazione propri del ruolo per mietere, con la voluttà del recupero crediti, consensi. A sinistra, va da sé. Come ha fatto Grasso a Genova, alla festa del Partito democratico. C'è perfino una guerra atroce alle porte, il mondo precipita nella menzogna e nel fuoco e lui, compreso in un ruolo fatto tutto di lunghe immersioni e leste apparizioni, fa la sua piroetta di retoriche tutte di risulta. Tutte col sorriso. Da un uomo delle istituzioni quale sembrava fosse Grasso ci si aspettava un altro profilo, non un musetto.

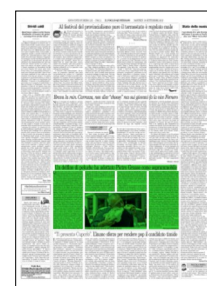
Il delfino, di suo, è creatura nobile. Non è quell'insopportabile Flipper, quello dei telefilm americani, addomesticato secondo i principi dell'umanitarismo eco-solidale. Forse è Porpy, il delfino cacciatore di cetacei, amico di Moby Duck, il marinaio disneyano che vive nella baleniera ormeggiata nel porto di Paperopoli e delfini, infine, sono i destrieri la cui schiuma è spuma d'onda. Si scorgono nel Mediterraneo e accompagnano, al sorgere di Aurora dalle dita rosate, ben altra epifania: Dioniso, il dio del selvaggio fluire della vita.

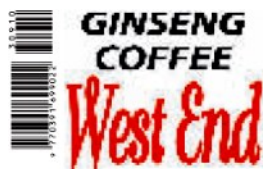
Ma intanto il peluche. Quello di Pietro Grasso a Genova, all'Acquario. Dopo di che l'autoscatto rivelatore. Più che un album, un'autobiografia. Più che un delfino, un pesce. In bacheca.

Pietrangelo Buttafuoco



Il presidente del Senato all'uscita dell'acquario di Genova





IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA

INSTANT TEA
ristora

Martedì 10 Settembre 2013

€ 1,00*

S. Pulcheria
Anno LXX - Numero 249

Direzione, Redazione, Amministrazione 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8868 - * Abbonamenti A Taranto e prov. Il Tempo - Corriere del Giorno € 1,80
Nel Lazio: Il Tempo - Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo - Il Corriere di Rieti € 1,20 - Il Tempo - Latina Oggi € 1,20 - Il Tempo - Cassino Oggi € 1,20 - Il Tempo - Cicciaria Oggi € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Il Pd ha fretta di eliminare Berlusconi

Decadenza Sinistra e M5S vogliono votare oggi le pregiudiziali presentate da Angelino Schifani: così addio governo, pronti a disertare la Giunta. Letta: prevalga il buon senso

→ **L'editoriale**

SENZA COSCIENZA PER PARTITO PRESO

di Francesco Damato

Il presidente del Senato Pietro Grasso continuerà naturalmente a fare spallucce e a sorridere, come ha fatto con sconcertante immediatezza nei giorni scorsi, quando si è richiamato al regolamento per censurare un problema sollevato dal suo predecessore Renato Schifani. E che si è riproposto ieri, mentre alcuni membri della giunta delle elezioni e delle immunità si avviavano alla riunione fissata per la pratica della decadenza di Silvio Berlusconi dal Senato tornando sfacciatamente ad anticipare il loro giudizio, prima ancora di ascoltare il relatore e le sue pregiudiziali. Liquidate di fatto, per esempio, da esponenti del Pd con la rivendicazione della piena legittimità delle norme che si vorrebbero applicare contro l'ex premier condannato per frode fiscale. Ma su cui invece il relatore, confortato da pareri di molti giuristi di varie tendenze, ritiene debbano prima pronunciarsi la Corte Costituzionale o altri organismi europei di garanzia. Uno dei quali - la Corte di Strasburgo - è già stata investita dallo stesso Berlusconi con un ricorso che, essendo naturalmente contro l'Italia, è incorso nel disdegno dei soliti avversari.

Certo, è curioso che abbia dovuto ricorrere contro il proprio Paese un uomo che l'ha governato per più di nove degli ultimi diciannove anni. Un Paese che egli dichiarò di "amare" scendendo in politica. Ma è una bizzarria frutto di molte altre, a cominciare da quella di una magistratura che, pur non essendo elettiva, può emettere le sue sentenze "in nome del popolo": lo stesso al quale si sente giustamente legittimato a richiamarsi un condannato che ne ha ripetutamente ottenuto un larghissimo consenso, pur in pendenza di procedimenti giudiziari considerati evidentemente poco o per nulla convincenti.

È una bizzarria anche il fatto che parlamentari investiti di funzioni e ruoli giurisdizionali quando "giudicano", appunto, dei "titoli di ammissione" e delle "cause sopraggiunte di ineligibilità e di incompatibilità" dei loro colleghi, come dice l'articolo 66 della Costituzione, lo possano fare per partito preso, in tutti i sensi. Cioè, per rispondere al proprio partito, prima ancora o a dispetto della propria coscienza. E con l'assenso convinto di un presidente del Senato proveniente dalla magistratura.

26mila prof di sostegno da assumere
Soddisfazione del ministro Carrozza

Nel decreto scuola cancellato il bonus maturità

Poggi → a pagina 8



Alla Sapienza tra ragazzi e genitori Test di medicina. Chimica bestia nera

Conti → alle pagine 16 e 17

Il Pd e i grillini mostrano di voler votare la decadenza dal Senato di Berlusconi nel modo più rapido possibile: stasera la seduta della Giunta dove si analizzeranno le pregiudiziali presentate da Angelino. Ma Schifani avverte: «Se elimineranno politicamente il Cavaliere cadrà il governo. Noi del Pdl valuteremo se disertare o meno la riunione della Giunta stessa». Letta spera che «prevalga il buon senso, serve stabilità».

Di Santo, Imberti e Solimene → da pagina 2 a 5

Indiscrezioni di Velina Rossa «Se scoppia la crisi Napolitano andrà in tv»

Se la situazione politica dovesse precipitare, con la decadenza di Berlusconi e l'inevitabile crisi di governo, si potrebbe profilare una guerra a suon di video tra il leader del Pdl e Napolitano. A sostenerlo è Pasquale Laurito, storico autore di Velina Rossa, che ha pubblicato un retroscena sull'ipotesi che il Capo dello Stato sia pronto ad andare in tv per addossare a Berlusconi la responsabilità di una crisi di governo.

→ a pagina 4

Le Olimpiadi a Roma Un modello di sviluppo

di Marlowe → a pagina 29

Usa divisi sull'attacco Mosca pressa la Siria: via le armi chimiche

Mosca chiede alla Siria il controllo internazionale sulle armi chimiche e da Damasco arrivano spiragli. Il segretario di Stato Usa Kerry è stato determinato: «Assad consegnerà gli ordigni proibiti o lo attaccheremo». Ma l'America, dai politici alla gente comune, si scopre divisa di fronte a un nuovo conflitto. Il giornalista Quirico: «Ho subito due false esecuzioni».

Puglisi → alle pagine 6 e 7
con un commento di Giampaolo Rossi

ORVIETO UNDERGROUND
Visite guidate alla "Città sotterranea"

Piazza Duomo, 23 - 05018 Orvieto (TR)
Tel. 0763/344891 - 347/3831472
Fax: 0763/391121
www.orvietounderground.it - speleotecnica@libero.it

Lo scrittore e regista è scomparso a 79 anni

Si ferma la penna di Bevilacqua

Lo scrittore e regista Alberto Bevilacqua, vincitore di un premio Strega con «L'occhio del gatto» e autore di romanzi di successo come «La Califfa», è morto a 79 anni nella clinica romana in cui era ricoverato, e contro la quale la compagna aveva presentato un esposto per lesioni colpose. Il magistrato ha disposto l'autopsia.

D'Isa e Rondi → a pagina 32



→ **Qualificazioni**

Osvaldo e Balo suonano la carica contro i ceki per i Mondiali

Giubilo e Pieretti → a pagina 35

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA ?

La SIAE S.r.l. è consulente di gruppi acquirenti interessati ad investire in aziende OVUNQUE ed in ogni SETTORE



MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITA'
ASSISTENZA AD AZIENDE ANCHE IN DIFFICOLTA'

SIAE S.r.l. Via G.B. Morgagni, 32 - 20129 - Milano
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-rl.it

L'incontro Il presidente dei deputati piduelli in prima linea contro lo smaltimento dei rifiuti sull'Ardeatina. A due passi da casa sua

I consiglieri Pdl del Lazio da Brunetta per il no alla discarica

Antitrust

«Il modello di gestione

del Lazio va rivisto

completamente»

■ Renato Brunetta, è a lui che i consiglieri Pdl del Lazio si affidano per la battaglia contro la discarica di Falcognana, a due passi dal Divino Amore che, nonostante la breve pausa estiva, è al centro dell'agenda politica della Regione Lazio e del Comune di Roma. L'incontro degli eletti alla Pisana con Brunetta, presidente del gruppo Pdl a Montecitorio, mira a riaccendere i riflettori sulla decisione di portare i rifiuti in una zona del tutto inadeguata. Una vicenda che l'ex ministro ha seguito in prima persona, anche perché, per sua stessa ammissione, abita proprio vicino alla nuova discarica. Un «conflitto d'interesse» che può risultare utile all'opposizione alla Pisana. «Abbiamo incontrato il presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta, sulla questione Falcognana - annuncia una nota dei consiglieri Pdl del Lazio -. Abbiamo presentato le nostre istanze e le stesse interrogazioni che abbiamo rivolto anche all'assessore Civita e al presidente Zingaretti. Brunetta le ha fatte sue e avrà una risposta alla sua interrogazione direttamente dal presidente Letta durante il question time di venerdì. In questo modo, si potranno ricevere quelle spiegazioni che gli assessori regionale e comunale Civita ed Estella Marino non

sono stati in grado di fornire».

L'assist più prezioso tuttavia lo fornisce l'Antitrust che ha sonoramente bacchettato il Lazio per un uso spropositato delle discariche sottolineando che il Comune di Roma ha una tariffa tra le più alte d'Italia. «Occorre rivedere il sistema di regole con l'obiettivo di eliminare in prospettiva distorsioni concorrenziali nel settore - si legge nella lunga segnalazione inviata alla Regione, al Ministro dell'Ambiente, al sindaco di Roma, al Commissario per l'emergenza ambientale - l'attuale assetto regolatorio ha di fatto favorito lo smaltimento in discarica, che, anche dal punto di vista della concorrenza, rappresenta il modello di gestione di rifiuti meno auspicabile: non consente alcun tipo di valorizzazione economica del rifiuto e costituisce dunque un costo sociale sia sotto il profilo ambientale sia sotto quello economico». Replica la Regione: «L'oggetto di studio da parte dell'Autorità, e i rilievi conseguenti, fanno riferimento agli anni precedenti e al Piano regionale approvato dalla precedente Giunta. La giunta Zingaretti ha già provveduto alla modifica del Piano regionale dei rifiuti eliminando lo "scenario di controllo" ed è al lavoro per l'aggiornamento e la revisione del Piano. Obiettivi per i quali la Giunta Zingaretti ha già stanziato 150 milioni di euro per aumentare la quantità e la qualità dei rifiuti differenziati». La battaglia su Falcognana riprende, più dura che mai.

Sus. Nov.



Il Pd ha fretta di eliminare Berlusconi

Decadenza Sinistra e M5S vogliono votare oggi le pregiudiziali presentate da Augello Schifani: così addio governo, pronti a disertare la Giunta. Letta: prevalga il buon senso

■ Il Pd e i grillini mostrano di voler votare la decadenza dal Senato di Berlusconi nel modo più rapido possibile: stasera la seduta della Giunta dove si analizzeranno le pregiudiziali presentate da Augello. Ma Schifani avverte: «Se elimineranno politicamente il Cavaliere cadrà

il governo. Noi del Pdl valuteremo se disertare o meno la riunione della Giunta stessa». Letta spera che «prevalga il buon senso, serve stabilità».

Di Santo, Imberti e Solimene → da pagina 2 a 5

Il Pd compatto contro Silvio Ma Letta resta ottimista

Democratici La battaglia congressuale passa in secondo piano e il partito ritrova il proprio collante: l'antiberlusconismo

Il premier

«Prevarrà il buon senso

Tutti capiranno

che serve stabilità»

Epifani

«Chi fa cadere il governo

se ne assumerà

tutta la responsabilità»

■ «Quando partecipiamo alle feste del partito le persone ci fermano per strada e ci domandano: non avrete intenzione di salvare Silvio Berlusconi?». Inutile lanciarsi in raffinate analisi politiche, dotte disquisizioni giurisprudenziali, dietro la testarda posizione del Pd che rifiuta qualsiasi richiesta del Pdl e chiede un voto rapido sulla decadenza del Cavaliere c'è solo l'istinto di sopravvivenza.

E una buona dose di antiberlusconismo militante che, nel 2013, è ancora il miglior collante per tenere insieme un partito che, altrimenti, sarebbe già ad un passo dall'autodistruzione. Messo in ginocchio dalla battaglia congressuale tra renziani e bersaniani.

Tutto questo, però, varcata la porta della Giunta delle elezioni di Palazzo Madama scompare magicamente. Con i Democratici compatti come un sol uomo all'attacco del Cav. Una cosa che anche il premier Enrico Letta dà ormai per acquisita. Pure lui, dopotutto, sa che non può chiedere al suo

partito di andare contro il proprio elettorato. Così, mentre si mostra ottimista per il futuro, lancia messaggi al Pdl. «Siamo sicuri che prevarrà il buon senso - dice al termine di un incontro a Bruxelles con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy -. Tutti capiranno che c'è bisogno di stabilità».

Nel caso poi che non lo dovessero capire, il «piano B» è già pronto: un governo di scopo (magari guidato dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni) che porti il Paese alle elezioni dopo aver modificato la legge elettorale. Ipotesi che ieri ha ricevuto la «benedizione» del leader di Sel Nichi Vendola.

Di questo, però, si discuterà al momento opportuno. Ora è indispensabile non mostrare tentennamenti. Né spaccature come quelle che si aprono appena comincia a circolare la voce che il congresso per l'elezione del nuovo segretario possa slittare al 2014. Un'idea cavalcata soprattutto dagli uomini più vicini a Pier Luigi Bersani che, col passare del giorno, vedono avvicinarsi il momento in cui verranno spazzati via dal fronte renziano. Che non a caso insorge.

Meglio quindi concentrarsi sul Cavaliere. E provare ad addossargli la colpa di una fine prematura dell'esecutivo che sta lavorando, bene, per far ripartire il Paese. «È chiaro che se dovessero dare corso a queste minacce - spiega Guglielmo Epifani replicando a Renato Schifani - avremo la prova provata che si usa questo caso come un atto di grave irresponsabilità

verso la condizione economica e sociale del Paese. Se qualcuno lo farà se ne assumerà tutta la responsabilità. Lasciamo lavorare la Giunta, vedremo quello che succede, stanno discutendo e quando si voterà sulle pregiudiziali, vedremo le reazioni degli altri».

«Mi pare che il Pd su questo abbia le idee assolutamente chiare e sia assolutamente unito - gli fa eco il ministro Dario Franceschini -: lo Stato di diritto viene prima di qualsiasi cosa. Interrompere il cammino del governo ora, alla vigilia della legge di stabilità e in un momento in cui ci sono piccoli ma importanti segnali di ripresa sarebbe come se gli italiani, che alla fine del tunnel cominciano a vedere la luce, fossero spinti indietro nel buio. Non si barattano le regole di uno stato di diritto e il rispetto della legge con la durata di un governo».

Anche i capigruppo di Camera e Senato respingono nettamente gli ultimatum del Pdl. «Il senatore Schifani commette un errore molto grave continuando a collegare i lavori della giunta del Senato alla sorte del governo di Enrico Letta» attacca Luigi Zan-



da. «Con gli ultimatum non si governa una grande democrazia occidentale e che la legge è uguale per tutti. Sbaglia chi pensa che si possa scambiare la stabilità del governo con l'impunità di Berlusconi» rincara Roberto Speranza.

E persino Massimo D'Alema scende in campo per sottolineare che «la Giunta sta procedendo nella sua autonomia, nelle sue responsabilità, sulla base di quello che dice la legge. Tutti noi speriamo che il Pdl non voglia mettere in pratica una sorta di ritorsione contro il governo, e quindi contro gli interessi del Paese, rispetto ad una vicenda i cui esiti erano facilmente prevedibili perché non si capisce come si sarebbe potuto non applicare la legge a Berlusconi così come la si applica a qualsiasi cittadino e a qualsiasi parlamentare».

Se queste sono le premesse la posizione dei senatori impegnati a discutere della decadenza del Cavaliere non può essere molto diversa. «Il ricorso alla Corte europea non è ricevibile - assicura l'ex magistrato Felice Casson -. Bisogna quantomeno aspettare che ci sia una decisione della Giunta per presentare ricorso». E Stefania Pezzopane insiste: «Bisogna fare in fretta perché la legge parla di immediata decadenza. Non possiamo stare appesi alle minacce di Silvio Berlusconi». Il Cav può rassegnarsi, dal Pd non arriveranno mani tese.

Nic. Imb.

L'ultimatum del Pdl

«Se il voto è immediato il governo non c'è più»

Schifani avvisa il Pd: «Pronti a disertare la Giunta»
Il Cav pensa alla crisi e convoca i gruppi per domani

34,8% **33,8%** **19,5%** **6%**

Centrodx

Il bacino elettorale del centrodestra secondo l'ultima rilevazione di Emg

Centrosx

La coalizione di centrosinistra è in flessione e insegue a un punto di distanza

M5S

In sofferenza i grillini, che rispetto all'ultima rilevazione perdono oltre un punto

Centristi

Sempre più influenti Scelta Civica e Udc, non a caso in procinto di separarsi

Incontro

Ad agosto contatto tra

Alfano e Montezemolo

«Un filo ci unisce...»

Carliantonio Solimene

c.solimene@iltempo.it

■ E adesso il governo Letta potrebbe avere davvero le ore contate. Silvio Berlusconi ha reagito all'accelerazione del Pd sulla sua decadenza da senatore nell'unico modo possibile: chiamando i suoi alle armi. Si spiegano in questo modo i contemporanei ultimatum lanciati dai capigruppo Schifani e Brunetta ai Democratici. «Se davvero il Pd e il M5S hanno intenzione di votare domani (stasera, ndr) le pregiudiziali presentate dal senatore Augello, la maggioranza di governo non esisterà più».

L'escalation del Pdl prende forma nel pomeriggio. Fino alla mattina il Cavaliere aveva deciso ancora una volta di sposare la linea delle «colombe»: aspettare il voto della Giunta prima di qualsiasi rottura, confidando nel lavoro dei pontieri per ottenere dal Pd almeno un approfondimento sull'applicabilità della legge Severino. Non che il leader del Pdl fosse ottimista sul punto: «L'unico

obiettivo dei Democratici è eliminarmi» continuava a ripetere ai suoi familiari radunati ad Arcore insieme ai vertici delle aziende del gruppo Mediaset e ai legali. Proprio su consiglio di Ghedini e Longo, il Cav aveva anche rinunciato a partecipare alla festa de *Il Giornale* a Sanremo, che ieri aveva in programma un suo intervento. «Meglio non esporsi troppo, anche per non avvelenare il clima e far irritare Napolitano» gli avevano suggerito gli avvocati.

Quando però sono filtrate le prime notizie dalla Giunta delle Elezioni di Palazzo Madama il clima ad Arcore è completamente cambiato. «Vedete che i Democratici hanno già deciso?» ha urlato il Cav ai presenti. «Non hanno neanche voluto esaminare il testo di Augello, vogliono solo farmi fuori».

È in quel momento che sono partite le telefonate a Schifani e Brunetta, con l'ordine di lanciare un definitivo ultimatum al Pd. Con i capigruppo al Senato e alla Camera che hanno prontamente denunciato la «fatale» accelerazione imposta dal Pd ai lavori della Giunta: «Dal Senato provengono segnali di muro contro muro - ha avvisato Schifani - un inaccettabile atteggiamento da parte del Partito democratico e del Movimento 5 Stelle che addi-

rittura intendono votare entro domani contro le pregiudiziali approfondite e dettagliate formulate dal relatore. Se dovesse succedere questo, non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo». In serata, a *Porta a Porta*, il capogruppo ha rincarato la dose: «Valuteremo con i nostri senatori se partecipare ancora ai lavori della Giunta». Gli ha fatto eco Brunetta: «Voglio fare un ultimo appello al Pd: attenzione alle tentazioni di giustizia sommaria, perché certe ferite, in un Paese così lacerato, non si rimargineranno con facilità».

Da parte sua il Cavaliere, pur non rilasciando dichiarazioni ufficiali, ha lanciato un chiaro segnale convocando per domani alle 11, a Montecitorio, i gruppi parlamentari del Pdl. Come a dire: «Non lascerò che il Pd e Napolitano mi cucinino a fuoco lento per far chiudere l'ultima finestra elettorale del 2013 - è il ragionamento - piuttosto faccio cadere Letta prima del voto in Giunta». Nel frattempo, il videomesaggio della rottura, ulteriormente aggiornato ieri, è sempre pronto per essere inviato alle televisioni, e non è escluso che tra oggi e domani il Cavaliere non si rechi davvero a Sanremo per lanciare ulteriori



messaggi di fuoco.

A questo punto la crisi di governo può davvero diventare una realtà nei prossimi giorni. Edalle parti di Arcore sono tutti convinti che la minaccia di un «Letta-bis» - che veda i berlusconiani all'opposizione - sia solo una boutade. «Nessun parlamentare eletto sotto il simbolo del Pdl si farà ammalare dal canto di quelle sirene, sempre più insistente in questi giorni, che tentano di rabberciare una nuova maggioranza» sostiene la portavoce del partito Mara Carfagna.

A rinforzare i tifosi del voto subito sono arrivati anche gli ultimi sondaggi di Emg diffusi ieri sera da La7, secondo i quali a dispetto di un Pd che si riprende lo scettro di primo partito (27,8%) c'è un centrodestra che globalmente vola al 34,8% e supera di un punto il centrosinistra, mentre il MoVimento 5 Stelle continua ad arretrare.

Resta per Berlusconi l'incognita sulle possibilità di candidarsi alle prossime elezioni. Oltre alla minaccia della decadenza, infatti, ora si sta per materializzare anche quella dell'interdizione dai pubblici uffici, con la Corte d'Appello di Milano che ha fissato al 18 ottobre l'udienza per rideterminare il periodo di inibizione. Considerando la rapidità dei magistrati quando si tratta del Cav, un verdetto potrebbe arrivare già nella stessa giornata ed essere eventualmente confermato dalla Cassazione in poco più di un mese. Comunque prima di una nuova competizione elettorale.

A quel punto il centrodestra avrebbe bisogno di un nuovo leader, almeno dal punto di vista «formale». E chissà che non sia indicativo, su questo versante, l'incontro tra Angelino [Alfano](#) e Luca di Montezemolo avvenuto il 17 agosto scorso ad Agrigento e svelato all'opinione pubblica da *Vanity Fair*. «È stato un incontro con poca politica e tanta cordialità» si è affrettato a chiarire il segretario del Pdl, aggiungendo però che «c'è una linea diagonale che unisce il Pdl e Italia Futura». Se son rose...

→ L'editoriale

SENZA COSCIENZA PER PARTITO PRESO

di **Francesco Damato**

Il presidente del Senato Pietro Grasso continuerà naturalmente a fare spallucce e a sorridere, come ha fatto con sconcertante immediatezza nei giorni scorsi, quando si è richiamato al regolamento per cestinare un problema sollevato dal suo predecessore Renato Schifani. E che si è riproposto ieri, mentre alcuni membri della giunta delle elezioni e delle immunità si avviavano alla riunione fissata per la pratica della decadenza di Silvio Berlusconi dal Senato tornando sfacciatamente ad anticipare il loro giudizio, prima ancora di ascoltare il relatore e le sue pregiudiziali. Liquidate di fatto, per esempio, da esponenti del Pd con la rivendicazione della piena legittimità delle norme che si vorrebbero applicare contro l'ex premier condannato per frode fiscale. Ma su cui invece il relatore, confortato da pareri di molti giuristi di varie tendenze, ritiene debbano prima pronunciarsi la Corte Costituzionale o altri organismi europei di garanzia. Uno dei quali - la Corte di Strasburgo - è già stata investito dallo stesso Berlusconi con un ricorso che, essendo naturalmente contro l'Italia, è incorso nel dileggio dei soliti avversari.

Certo, è curioso che abbia dovuto ricorrere contro il proprio Paese un uomo che l'ha governato per più di nove degli ultimi diciannove anni. Un Paese che egli dichiarò di "amare" scendendo in politica. Ma è una bizzarria frutto di molte altre, a cominciare da quella di una magistratura che, pur non essendo elettiva, può emettere le sue sentenze "in nome del popolo": lo stesso al quale si sente giustamente legittimato a richiamarsi un condannato che ne ha ripetutamente ottenuto un larghissimo consenso, pur in pendenza di procedimenti giudiziari considerati evidentemente poco o per nulla convincenti.

È una bizzarria anche il fatto che parlamentari investiti di funzioni e ruoli giurisdizionali quando "giudicano", appunto, dei "titoli di ammissione" e delle "cause sopraggiunte di ineleggibilità e di incompatibilità" dei loro colleghi, come dice l'articolo 66 della Costituzione, lo possano fare per partito preso, in tutti i sensi. Cioè, per risponderne al proprio partito, prima ancora o a dispetto della propria coscienza. E con l'assenso convinto di un presidente del Senato proveniente dalla magistratura.



Il giurista

«La legge Severino va impugnata»

Gaito Il professore della Sapienza: «La vicenda di Berlusconi è paragonabile a quella di Ocalan. Così si spiega il ricorso preventivo»

Davide Di Santo
d.disanto@iltempo.it

■ Il dilemma davanti al quale si ritrova la Giunta delle elezioni del Senato è simile al paradosso del comma 22 del regolamento per i piloti Usa nella Seconda Guerra Mondiale. «L'unico motivo valido per chiedere il congedo dal fronte è la pazzia», recitava il manuale, salvo poi precisare: «Chiunque chieda il congedo dal fronte non è pazzo». Per Alfredo Gaito, ordinario di procedura penale alla Sapienza di Roma, l'organo di Palazzo Madama chiamato a decidere sulla decadenza da parlamentare di Silvio Berlusconi, si trova invischiato nella stessa aporia.

Perché, professore?

«Se la Giunta non accettasse di presentare il rinvio pregiudiziale alla Corte di Giustizia europea di Lussemburgo ammetterebbe di non essere un organo giurisdizionale. E quindi non potrebbe neanche applicare una pena, perché di questo si tratta».

Ma perché è necessario impugnare la legge Severino in sede europea?

«Dietro c'è un grosso equivoco che riguarda anche molti giuristi. C'è una separazione netta tra la disciplina del Consiglio d'Europa e le norme dell'Unione. Il tema della corruzione è stato oggetto di una normativa quadro europea e la legge Severino rappresenta una specificazione nazionale di quelle norme. La competenza, pertanto, è quella della Corte di Giustizia europea».

Eppure è stato già presentato un ricorso a Strasburgo.

«Alla Corte europea dei Diritti dell'uomo si può procedere con un ricorso individuale. I le-

gali di Berlusconi lo hanno fatto, probabilmente, con due obiettivi: il primo è denunciare a livello europeo che la questione c'è ed è seria. L'altro è richiamare precedenti importanti come quello di Ocalan».

Prego?

«I legali del leader curdo del Pkk, condannato a morte in Turchia, presentarono un ricorso preventivo a Strasburgo perché farlo dopo l'esecuzione della pena capitale sarebbe stato inutile. Proprio come ha fatto Berlusconi, dal momento che la decadenza non è stata ancora applicata».

Berlusconi, però, non rischia la morte.

«Per un politico il pericolo di scomparire dalla vita istituzionale equivale a morire».

Per lei la Giunta delle elezioni non avrebbe scelta.

«La Giunta ha valore giurisdizionale perché in questo caso ha le prerogative dell'ultimo grado di giudizio. La decisione che prenderà non può essere impugnata in altra sede a livello nazionale e di fronte a un dubbio come quello sollevato dal relatore ha l'obbligo di ricorrere a Lussemburgo».

Che tempi ci sarebbero in questo caso?

«Di norma la Corte di Giustizia europea è velocissima nello stabilire l'ammissibilità. Ci vogliono non più di cinque o sei settimane. Se il ricorso fosse ritenuto ammissibile passerebbe almeno un anno per la sentenza, ma vorrebbe anche dire che la questione c'è».

E le pregiudiziali di costituzionalità?

«Se venissero accolte sarà la Consulta a esprimersi nel merito. Anche la Corte costituzionale, però, è soggetta alle decisioni di Lussemburgo».





Martedì 10 settembre 2013

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

D.L. 383/2003 (art. 1, comma 1, lett. a) D.C. Milano

ANNO XLVIII NUMERO 215 EURO 1,20*

OGGI PUÒ CADERE IL GOVERNO

SPRINT DI GIUDICI E PD PER FAR FUORI IL CAV

La Corte d'Appello brucia i tempi per l'interdizione e in Giunta la sinistra accelera sulla decadenza. Un atteggiamento insensato che pagherà il Paese

di MAURIZIO BELPIETRO

Il Pd, Sel e anche il Movimento Cinque Stelle hanno fretta di cacciare Silvio Berlusconi dal Senato, dunque invece di tre voti si va verso il voto unico: prendi tre spendi - in termini di tempo - uno. Altrimenti impazienza la mostrano i giudici della Corte d'Appello di Milano, i quali contro ogni previsione hanno anticipato il giudizio per stabilire l'interdizione del Cavaliere dai pubblici uffici: non più a metà novembre, ma un mese prima, così - caso più unico che raro - si accorciano i tempi della giustizia. Certo, l'urgenza con cui sia la sinistra che la magistratura mostrano nella vicenda che riguarda il leader del centrodestra non può che suscitare stupore, soprattutto nell'ora in cui sia sulla costituzionalità della legge che fissa la decadenza da un incarico politico, sia sull'equilibrio della sentenza con cui è stato condannato Berlusconi, sono pendenti dubbi e incertezze. Ma tant'è: nel bene e nel male il Cavaliere passa davanti a tutto, anche al buon senso.

Era proprio indispensabile mettere in calendario subito dopo le vacanze la questione della permanenza o meno al Senato dell'uomo che ha segnato la politica per un ventennio? È proprio necessario votare subito, senza neppure prendersi il comodo di aspettare il pronunciamento degli organi di giustizia europea? A quanto pare la risposta è sì: bisogna sparare il colpo di grazia a sentenza ancora calda, di ritorno dalle spiagge e nella prime giornate di attività del Parlamento, altrimenti c'è il rischio che il Cavaliere si inventi qualche stratagemma che lo tenga ancora a galla (...)

segue a pagina 3

BRUNELLA BOLLOLI, SALVATORE DAMA, SALVATORE GARZILLO, CRISTIANA LODI e ENRICO PAOLI
da pagina 2 a pagina 5

Niente foto-spot col ministro degli immigrati

Persino Balotelli s'è stufato della Kyenge



di PIETRO SENALDI

Non è questione di razzismo né di colore della pelle se il ministro Kyenge ormai non lo sopporta quasi più nessuno; adesso c'è la prova. Nel suo girovagare per l'Italia, Cecilia dopo la tappa a Venezia per il Festival del Cinema è sbarcata a Torino, (...)

segue a pagina 17

Rivelazioni dopo la liberazione di Quirico in Siria: Letta si regoli «Gas usati dai ribelli», fermate Obama

di MARIA GIOVANNA MAGLIE

Si regoli se può Enrico Letta. Ora che Putin ha colto al volo il goffo

suggerimento del segretario di Stato, John Kerry, gli ha offerto una scappatoia per la porta (...)

segue a pagina 13

F. BECHIS, R. CAVALLARO e M. STEFANINI alle pagine 12-13-14

Erri De Luca no-Tav

La porcata dello scrittore boicottatore

di GIAMPIERO MUGHINI

Puoi essere assieme un eccellente scrittore e uno che pronuncia delle porcate intellettuali e addirittura se ne vanta? Ma certo che sì. È successo tante volte nella storia della letteratura e della cultura. Succede oggi al sessantatreenne napoletano Erri De Luca, uno i cui romanzi e racconti sono fra i più notevoli (...)

segue a pagina 18

BOLAFFI

Per pacchetti d'investimento destinati ai clienti nazionali e internazionali
ACQUISTA
i francobolli più importanti d'Italia, perfetti e corredati da certificato storico, alle migliori condizioni.



investire@bolaffi.it • tel. 011.55.76.300
www.sviluppo.bolaffi.it

Parla l'uomo che fa tremare il mondo finanziario «Dopo il suicidio di mio padre ho fatto indagare 29 banchieri»

di MARTINO CERVO

L'uomo che ha fatto indagare 29 banchieri si chiama Claudio Canali ed è di Predappio. A *Libero*, il quotidiano che ha reso pubblica la notizia dell'inchiesta aperta dalla procura di Forlì, l'imprenditore accetta di raccontare la sua storia che lo porterà, a fine ottobre, (...)

segue a pagina 19

LA UE AFOSSA LA BANCA

Si pappano Mps e i 4 miliardi pagati dagli italiani

di CARLO CAMBI

a pagina 22

Anche il tuo
Sogno
saprò trasformare
in **Realtà**
parola di Roberto Carino
Tel. 06.8549911
immobiliare@immobiliare.it
www.immobiliare.it
Non vende sogni ma solo realtà

RICHIEDI AL SERVIZIO ARRETRATI LE INIZIATIVE CHE HAI PERSO IN EDICOLA

GRATUITO DA TELEFONO FISSO

* Con: "ABBONATISSIMA - CD Le canzoni dell'estate" € 7,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00.

E intanto va in barca con Montezemolo

Alfano mette in guardia la sinistra: «Gli avversari non si battono così»

■ A sinistra vedono materializzarsi il sogno della cancellazione per via giudiziaria del leader che hanno sempre contrastato. Chiedo loro un giudizio sulla base del diritto e non sulla base dell'inimicizia storica di questi anni

ANGELINO ALFANO

■■■ ROMA

■■■ L'ultimo appello di Angelino Alfano alla sinistra. A non cedere alla tentazione di eliminare l'avversario premendo un bottone. «Noi chiediamo alla Giunta per le Elezioni di sfuggire alla logica di appartenenza al centrodestra o al centrosinistra per evitare una decisione politica», spiega il ministro dell'Interno intervenendo a *La Telefonata* di Maurizio Belpietro, in onda su Canale 5. «Ci auguriamo che la decisione sia sul senatore Berlusconi, non sul nemico storico, in questo caso avremmo la speranza che un approfondimento ci sia».

Alfano chiede attenzione per la re-

lazione del senatore Augello, che ieri in Giunta ha spiegato le criticità della legge Severino in relazione alla Costituzione e alla Carta europea dei diritti dell'uomo: «La decisione della Giunta, e poi dell'Aula, non può essere una pura presa d'atto, ha la natura di una deliberazione e quindi lascia un margine per le scelte dei singoli componenti. Il problema è l'applicabilità della legge al passato, mica al futuro. Mi pare evidente che qualcuno vuole applicarla contro Berlusconi». Alfano non torna a ipotizzare la caduta del governo come possibile reazione alla decadenza di Berlusconi, perché «non voglio fare provocazioni e non voglio che le mie parole vengano strumentalizzate dalla sinistra che a volte fa del vittimismo». Ma si rivolge agli alleati della strana maggioranza: «Chiediamo loro un giudizio sulla base del diritto e non sulla base dell'inimicizia storica di questi anni». D'altronde la coalizione delle larghe intese «non è nata da un matrimonio d'amore, e mentre a sinistra negli anni sono girati tantissimi leader, il centrodestra ha visto giovare della leadership di un uomo che ha avuto sempre il maggiore consenso. Oggi forse a sinistra vedono materializzarsi il sogno della cancellazione

per via giudiziaria del leader che loro hanno sempre contrastato». Ma la parabola in politica del Cavaliere non si conclude con la sentenza definitiva per frode fiscale, né con la possibile decadenza dal seggio senatoriale. «Il ricorso in sede europea», prosegue Alfano, «è l'attestazione che il caso non è chiuso». Nel futuro il segretario del Pdl vede «un governo di centrodestra che nascerà quando ci saranno le elezioni e le vinceremo». In questo senso fa suggestione la notizia riportata da *Vanity Fair*. L'incontro agostano tra Alfano e Luca Cordero di Montezemolo, con tanto di foto a corredo: «C'è una linea diagonale che unisce il Pdl e Italia Futura», spiega Alfano, «la prossima sfida si gioca sull'unità di un'area alternativa alla sinistra in grado di batterla. Il governo delle larghe intese non è certo il futuro». Il vice premier racconta l'incontro con il patron della Ferrari: «Poca politica e tanta cordialità. Italia Futura ha irrobustito lo schieramento liberale nel nostro Paese». L'incontro risale al 17 agosto. Alfano e Montezemolo con le famiglie hanno trascorso la giornata in barca e poi al luna park.

SA.DA.



NUOVI ORIZZONTI

Sul numero di «Vanity Fair» in edicola sono pubblicate alcune foto di una vacanza agostana trascorsa assieme da Alfano e Montezemolo



In caso di intervento

Esercito italiano in panne

Metà delle armi è fuori uso

Dal sottosegretario alla Difesa la desolante situazione delle Forze Armate. E su sei droni dell'Aeronautica arrivati nel 2010, due sono già distrutti

FRANCO BECHIS

■ ■ ■ Più della metà dei carri armati italiani sono da considerare fuori uso, e una parte ulteriore è destinata alla rottamazione entro qualche anno. Stessa situazione per quasi due veicoli corazzati da combattimento ogni dieci. Ben oltre la metà delle artiglierie è da considerare fuori servizio, e quindi non più utilizzabile. Per fortuna è sostanzialmente intatta l'attrezzatura della Marina militare e robusta pure quella dell'Aeronautica, dove la sorpresa viene però da uno dei gioielli: il drone di seconda generazione Predator B, che secondo il programma di armamento del governo italiano avrebbero dovuto essere 6 (al costo di circa 10,5 milioni di euro a velivolo). Sono arrivati nel 2010, e ne sono rimasti solo 4, perché due sono andati distrutti.

Una fotografia desolante, e per certi versi anche preoccupante: nonostante i gravi impegni internazionali che ancora gravano sulle sue spalle e quelli che potrebbero venire dall'evolversi della situazione medio-orientale, l'esercito italiano sembra equipaggiato poco meglio di una armata Brancaleone. E ad avere fornito forse per la prima volta nel dettaglio questo imprevisto quadro degli equipaggiamenti delle forze armate italiane è stato proprio il governo italiano. I numeri vengono infatti dalla nota ufficiale letta dal sottosegretario alla Difesa, il Pdl

Gioacchino Alfano, alla quarta commissione del Senato della Repubblica per rispondere a una interrogazione parlamentare del Movimento 5 stelle che proprio quei dati chiedeva. Alfano (che è solo omonimo del segretario Pdl), non si è fatto pregare, spiegando che «per quanto attiene i sistemi d'arma in dotazione all'Esercito, risultano: 1191 carri armati, di cui 605 "Leopard" (anche se per l'interlinea è stato disposto il "fuori servizio"), 389 "Centauro" e 197 "Ariete" (47 di questi mezzi saranno però dismessi entro il 2018)». Il sottosegretario è poi passato ad elencare la consistenza dei veicoli corazzati da combattimento: sono in tutto 2979. Ma «in particolare, è stato disposto il "fuori servizio" per tutti i 381 M113 e per un "6614G", mentre restano in servizio 553 "VCC1", 1207 "VCC2", 367 "Puma", 198 "Dardo" e 119 "Freccia"».

Terzo elenco di Alfano, quello delle artiglierie: in tutto ce ne sono 1454. Ma anche qui le condizioni sono precarie: «in particolare, è stato disposto il "fuori servizio" e si è in attesa del decreto di alienazione per 684 mortai "Brandt", mentre 210 dei 256 obici "M109" saranno dismessi entro il 2018 e rimane inalterata la linea dei 68 "PzH 2000". L'esercito ha poi «163 elicotteri (suddivisi in 18 "AB212", 22 "AB412", 27 "AB206R", 17 "AB109R", 59 "AB205" e 20 "NH90")». Buona come si è detto, la

situazione della Marina militare: «Risultano 60 navi da guerra (una portaerei, 4 unità anfibia, 4 cacciatorpediniere, 11 fregate, 3 rifornitrici, 6 corvette, 10 pattugliatori, 10 cacciamine, 3 navi idrografiche, 6 sommergibili, un supporto subacqueo ed una unità per ricerca elettronica), 49 elicotteri (suddivisi in 22 "EH101", 22 "AB212" e 5 "SH90"), 46 veicoli corazzati (di cui 4 "Arigator", 18 "AAV7" e 24 "VCC2"), e 14 artiglierie (suddivise in 6 mortai da 120 millimetri di calibro e 8 mortai da 81 millimetri)».

Infine l'Aeronautica, dove ci sono 62 velivoli Eurofighter 2000, 84 "Tornado" (sia nella versione IDS che ECR), 102 "AMX", 4 Atlantic, 21 "C130", 22 "C27-J", 103 "MB339", 30 "T260B", 4 "KC-767", 17 "VC-180A", 2 "F-50", 5 "F-900", 3 "A-319J", 20 "U-208" e 12 alianti. Poi ci sono i droni, ed attualmente esistono «8 velivoli senza pilota», anche se avrebbero dovuto essercene 10. Alfano cita «4 "Predator A+" (il programma prevede un totale di 6 macchine), e 4 "Predator B"», ma aggiunge a questo proposito che «il programma prevedeva l'acquisizione di 6 velivoli ma due sono stati perduti nei teatri operativi». Sempre a disposizione dell'aeronautica ci sono «anche mezzi ad ala rotante suddivisi in 10 "HH-3F" (di cui è stato disposto il "fuori servizio"), 13 "HH-139", 22 "AB212" e 40 "TH-500B"».



MEZZI DA ROTTAMARE

Secondo la relazione del sottosegretario alla Difesa, sono sempre di più i mezzi dell'esercito italiano in condizioni precarie. Per 605 dei 1191 carri armati in dotazione al nostro esercito, per esempio, è stato disposto il "fuori servizio", così come, tra i veicoli corazzati da combattimento, è stato fatto per tutti i 381 M113 [Ansa]



venti di crisi

MURO CONTRO MURO Nella seduta di ieri sfiorata la rissa. Lo sberleffo dei senatori a cinque stelle: Augello vuole salvare il Cavaliere facendo melina

Pd e grillini han fretta di friggere Silvio

Il relatore del Pdl presenta tre pregiudiziali di costituzionalità sulla legge Severino e chiede un ricorso alla Corte di Giustizia Ue, ma democratici e M5S spingono per votare già tutto oggi. Schifani: allora non c'è più maggioranza, non parteciperemo ai lavori

■■■ BRUNELLA BOLLOLI

■■■ Il Pdl deciso a non partecipare stasera ai lavori della Giunta del Senato. Al termine di una giornata di scontro totale tra Pd e Pdl, con l'inizio della discussione sulla decadenza di Silvio Berlusconi, la notizia è che i senatori azzurri valutano se partecipare o meno ai lavori di quello che considerano «un plotone di esecuzione contro il Cavaliere», dice Renato Schifani. Una decisione maturata dopo l'accelerazione di Pd e M5S che non vedono loro di cacciare il leader Pdl dal Parlamento e preferiscono evitare qualunque discussione sul merito della legge Severino. «Nessun rinvio», è il loro grido di battaglia. L'avversario politico dev'essere fucilato subito. E i numeri in Giunta, com'è noto, non sono favorevoli al Cav. Ragion per cui, se si votasse oggi la relazione del senatore Pdl Andrea Augello, che prima ancora di affrontare il nodo della decadenza ha sollevato tre questioni pregiudiziali, non ci sarebbe partita e le ripercussioni andrebbero, inevitabilmente, a incidere sulla tenuta del governo Letta. Uno scenario che il Pdl prova a scongiurare, giocandosi tutte le carte e cercando di rompere il muro eretto dalla compagine più forcaiola dei senatori. Per questo il Pdl, ieri, ha chiesto il rinvio della discussione. Pd e M5S hanno reagito tirando dritto e ottenendo un

voto unico che valga per l'intera relazione e le tre pregiudiziali: «Non siamo qui per processare la legge Severino, ma per discutere del pregiudicato Berlusconi», è la linea. Tradotto: per mandarlo a casa. Scontro totale. Insomma, ieri si è sfiorata la rissa, ci sono state urla e accuse incrociate, altro che larghe intese. Bastava sentire le dichiarazioni degli esponenti Pd e M5S: «Il Pdl fa melina, noi non vogliamo perdere tempo. Siamo un organo politico, non giurisdizionale», ha detto Felice Casson (Pd).

Dunque. Alle 15 Augello ha posto tre questioni pregiudiziali su cui ha chiesto ai colleghi di discutere in via preventiva, prima di passare a visionare il suo testo. Si tratta di questioni di tipo interpretativo alla Consulta e alla Corte di giustizia della Ue di Lussemburgo. Nella prima, il senatore chiede alla Giunta stessa di verificare in via preliminare se è ammissibile un ricorso alla Corte Costituzionale. Nella seconda si chiede invece di sollevare direttamente l'eccezione di costituzionalità della legge Severino alla Consulta su 10 profili e non solo su quello della non retroattività della norma. La terza questione è invece la vera novità posta dal relatore: il rinvio interpretativo, per verificare la conformità della legge Severino ai principi comunitari, alla Corte Ue di Giustizia. È su questo punto che il

Pdl puntava al rinvio della discussione sul merito della decadenza, questione che Augello, sorprendendo un po' tutti, ieri non ha neanche sollevato. Il relatore ha letto le circa 70 pagine della relazione, mentre i colleghi stellati, Vito Crimi e Michele Giarrusso, mandavano *tweet* dal sapore di sberleffo: «Augello legge in maniera molto lenta. Vuole salvare Berlusconi assopendoci tutti? Noi siamo più che svegli».

I nodi posti dal relatore, in effetti, non sono da poco: trattasi di argomenti sviscerati in punta di diritto, senza riferimenti politici. Ma per i membri anti-Cav non c'è niente da fare, e si va allo scontro. Così Renato Schifani fa sapere che se oggi «ci sarà un voto contro le pregiudiziali approfondite e formulate dal relatore, non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo». Non a caso, per domani è atteso un incontro del leader Pdl con i gruppi di Camera e Senato. La *deadline* è vicina, pare.

Ma perché il verdetto potrebbe avvenire già oggi? Perché se si bocciano le pregiudiziali avanzate dal relatore Pdl, si respinge automaticamente tutta la relazione, con la conseguenza che si arriverebbe ad una procedura di contestazione per sostituire Augello con un altro senatore scelto tra Pd, Sel, Sc. Uno che ha tutto l'interesse a liquidare Berlusconi al più presto.



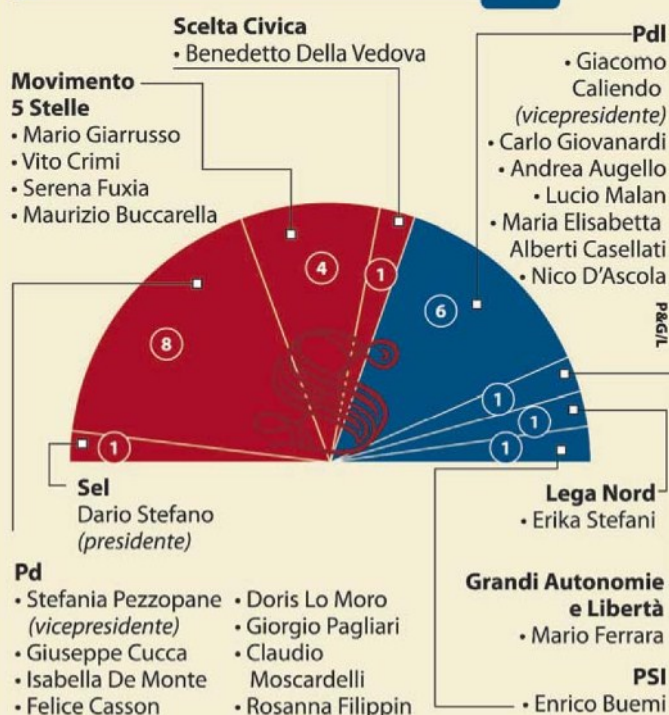
GLI SCHIERAMENTI

Favorevoli alla decadenza

14

Non favorevoli alla decadenza

9



IL RELATORE DEL PDL HA SOLLEVATO TRE QUESTIONI PREGIUDIZIALI INTERPRETATIVE

- 1** una alla Corte costituzionale per verificare la costituzionalità della legge Severino
- 2** una per chiedere di sollevare l'eccezione di costituzionalità su dieci profili indicati del relatore
- 3** una terza alla corte di giustizia dell'Unione Europea del Lussemburgo per verificare se la Legge Severino violi i principi comunitari

Oggi il voto sulla relazione e sulle pregiudiziali. In caso di bocciatura, si potrebbe aprire una procedura di contestazione per sostituire il relatore del Pdl, Andrea Augello che farebbe slittare i tempi.



L'appello bis a Milano

I giudici accelerano sull'interdizione

Invece che a novembre fissata per il 19 ottobre la ridefinizione della pena accessoria

LA SCHEDA

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE

La sentenza della Corte di Cassazione del 1 agosto scorso sul processo sui diritti televisivi Mediaset ha confermato la condanna a 4 anni contro Berlusconi per il reato di frode fiscale, ma ha stabilito che la Corte d'Appello di Milano debba rideterminare l'interdizione dai pubblici uffici calcolata in appello in 5 anni.

UDIENZA IL 19 OTTOBRE

L'udienza del processo d'appello bis per rideterminare la pena accessoria dell'interdizione è stata già fissata per il prossimo 19 ottobre. La pena di 5 anni potrebbe diminuire da un massimo di tre anni fino a un minimo di 12 mesi. La pubblica accusa sarà rappresentata dal vice procuratore generale Laura Bertolè Viale.

SALVATORE GARZILLO

■ ■ ■ L'appuntamento è fissato per il 19 ottobre. Nell'aula del tribunale di Milano, davanti alla III Corte d'Appello si terrà il processo d'appello bis per rideterminare l'interdizione dai pubblici uffici per Silvio Berlusconi, condannato in via definitiva a quattro anni (tre coperti da indulto) nel processo sui diritti tv Mediaset. La Cassazione aveva deciso soltanto il rinvio per la pena accessoria di 5 anni, l'interdizione per l'appunto. Il "ritocco" potrebbe coprire da un massimo di tre anni fino a un minimo di 12 mesi.

L'udienza sarebbe dovuta essere a metà novembre ma invece l'annuncio ha tradito l'intenzione di accelerare sul caso del Cav che, comunque, potrà presentare nuovamente ricorso alla Cassazione in quanto si tratta di un processo bis. Una cosa, però, è certa: se la sentenza dovesse arrivare prima del voto della giunta per le immunità, allora la decisione dei senatori sarà condizionata dalla convinzione della corte milanese.

Ritornando al 19 ottobre, la pubblica accusa sarà rappresentata dal vice procuratore generale Laura Bertolè Viale, che già in passato ha incrociato la strada di Berlusconi. La sua storia professionale è lunga e complessa. In un ar-

ticolo del *Corriere* del 2008 si parla della sua doppia interpretazione, di come alcuni la definiscano una "toga rossa" per «aver condiviso attività di contrasto politico contro il Presidente del Consiglio in carica» (Berlusconi, ndr), e altri un "giudice fascista" per aver scritto nel 1975 la sentenza di condanna di alcuni estremisti di sinistra per l'omicidio dello studente missino Sergio Ramelli.

La Bertolè, da 45 anni in magistratura (prima come giudice civile, poi penale, e ancora come sostituto pg), ha sostenuto l'accusa nei processi d'appello per le stragi di piazza Fontana e alla Questura di Milano, entrambi terminati con assoluzioni in Cassazione. Dal 1981, come consigliere della Corte d'Appello, ha partecipato a processi in materia di terrorismo come quelli ai Proletari per il comunismo, alle Unità Comuniste Combattenti, e al primo per l'omicidio del commissario Calabresi.

Aveva incontrato il Cavaliere come rappresentante dell'accusa nel processo d'appello All Iberian, nel quale l'ex premier era stato condannato in primo grado a 2 anni e 4 mesi per finanziamento illecito di Bettino Craxi. In quell'occasione sostenne la tesi della non prescrizione del reato, che poi fu dichiarata nel '99 dalla Corte d'Appello.



La macumba rossa: Berlusconi impiccato

A Milano spunta un manichino con Silvio appeso. Toni macabri anche sul blog di Grillo in diretta streaming: «È giunta l'ora». D'Alema soffia sul fuoco: la Giunta segue la legge

PUGNALATE Franceschini (Pd): «Lo Stato di diritto viene prima di qualsiasi altra cosa». Crimi (M5S): «Augello perde tempo, è la solita manfrina salva-Cavaliere»



■ Siamo senatori, siamo un organo politico. Ma quale giurisdizionale...

FELICE CASSON, PD

■ Siamo qui per applicare la legge, non per processarla

VITO CRIMI, M5S

■ ENRICO PAOLI

■ ■ ■ «Ascoltare e poi decidere senza che si perda un minuto di più e che si guadagni un minuto di più». Insomma, fate pure. Ma l'importante è arrivare al voto, anche a costo di farlo in fretta e furia, sostiene l'ex pontiere Luciano Violante, che dice addio a buoni propositi e sagge intenzioni. E così l'ex magistrato, esponente di primo piano del Pd, traccia in modo inequivocabile la linea della sinistra. Che assomiglia tanto ad una danza tribale, ballata dalla base del partito, alla quale non interessano certo le regole del gioco, ma solo e soltanto il risultato dell'assalto finale. Quello che dovrebbe far cadere dalla torre Silvio Berlusconi con il voto della giunta del Senato.

Non a caso a tirare la riga che rappresenta la linea del Piave è il segretario del Pd, Guglielmo Epifani. «La nostra posizione è chiara. La cosa che non mi piace è che si

scambino le cause con gli effetti», dice il leader del partito, «non c'è un giudizio politico contro Berlusconi. Se Berlusconi non fosse stato condannato in modo definitivo e se non ci fosse una legge che lui stesso ha votato e ha fatto votare, non saremmo arrivati a questo punto. C'è solo l'applicazione di un principio di legalità. Se il Pdl dovesse dare corso a queste minacce, avremmo la prova provata che si usa questo caso come un atto di grande irresponsabilità verso la condizione economica e sociale del Paese. Se qualcuno lo farà se ne assumerà tutta la responsabilità». E poi il colpo di karatè. «Il centrodestra sta invertendo la realtà. Loro vorrebbero dare a noi la responsabilità della votazione della giunta per le elezioni», dice Epifani, «e del futuro del governo». Se il gioco del gettare la colpa nel campo avverso è già iniziato significa che siamo un bel pezzo oltre la siepe della crisi.

Un punto che sembra esser diventato un grande cerchio dal quale Pd e Movimento 5 Stelle non intendono uscire, volendo tener fede alla parola data agli elettori: far cadere Berlusconi il prima possibile. «È giunta l'ora», titolava ieri sera il blog di Grillo, durante la diretta streaming dei grillini che hanno raccontato quanto avvenuto nel corso della seduta che ha affrontato l'esame del nodo della decadenza da senatore di Berlusconi. E a Milano spunta un fantoccio raffigurante il Cav: impiccato a un albero e con accanto la scritta «la decadenza di Berlusconi, non impiccate l'Italia».

«Non siamo qui per processare la legge che prevede la decadenza e l'incandidabilità dei condanna-

ti, ma per applicarla», spiegano i deputati pentastellati Mario Giarrusso, Vito Crimi, Maurizio Bucarella e Serenella Fucksia, «il relatore Augello si è rifiutato di presentare conclusioni e ha avanzato solo tre questioni pregiudiziali ex articolo 93 del regolamento del Senato. L'obiettivo: solo perdere tempo, la solita manfrina salva-Berlusconi». Un blocco unico per accelerare i lavori anche se, alla fine, tutto è scivolato a questa sera alle 20. In attesa dell'evento degli eventi anche Massimo D'Alema gonfia le vele della barca destinata a speronare le larghe intese. «Penso che la Giunta stia procedendo nella sua autonomia, nelle sue responsabilità», dice l'esponente del Pd, «sulla base di quello che dice la legge. Tutti noi speriamo che il Pdl non voglia mettere in pratica una sorta di ritorsione contro il governo, e quindi contro gli interessi del Paese, perché non si capisce come si sarebbe potuto non applicare la legge a Berlusconi così come la si applica a qualsiasi cittadino e parlamentare». A rimarcare le intenzioni del centrosinistra ha contribuito anche un esponente del governo. «Mi pare che il Pd su questo abbia le idee chiare e sia assolutamente unito», dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, «lo Stato di diritto viene prima di qualsiasi cosa». Ancor più netto il presidente dei deputati Pd Roberto Speranza. «È impensabile che la giunta delle elezioni al Senato diventi il quarto grado di giudizio di merito, non è così. Il Pd vuol far passare il messaggio che la legge si rispetta e dopo il terzo grado di giudizio non si dovrebbe nemmeno commentare una sentenza». E allora avanti tutta.



Il Cav vuole vendetta: «Mi hanno fregato»

L'accelerazione sulla decadenza ha fatto infuriare Berlusconi. Convocati per domani i gruppi parlamentari: è tutto pronto per togliere il sostegno a Letta. Ma per i fedelissimi la crisi metterà a rischio le aziende

CONSIGLI I familiari hanno suggerito al leader del Pdl di seguire la strada indicata dal Quirinale: dimissioni dal Senato e provvedimento di clemenza. Ma lui non ci sta

ORE DECISIVE

Ieri Berlusconi ha ricevuto i «fedelissimi» Bruno Ermolli e Fedele Confalonieri, che lo hanno messo in guardia dall'instabilità politica [LaP]

■■■ SALVATORE DAMA

ROMA

■■■ Ecco che si allinea, il «plotone di esecuzione». Silvio Berlusconi segue in differita, da Arcore, i lavori della Giunta per le elezioni. E, dalle prime notizie che arrivano da Roma, al Senato non sta succedendo nulla di buono. Per lui.

Gli esponenti del Partito democratico, spalleggiati dal Movimento 5 Stelle, si fanno scivolare addosso le cento pagine della relazione Augello come fosse acqua fresca. Non bastano i dieci profili di illegittimità costituzionale della legge Severino messi in fila dal senatore del Pdl, né le tre pregiudiziali contenute dalla relazione. Democratici e grillini non hanno bisogno di riflettere, già sanno. E chiedono di poter votare tutto - relazione e pregiudiziali - in un solo voto. Forse già oggi.

No, non è la discussione «serena» e «approfondita» che avevano chiesto le colombe del Popolo della libertà ai dirimpettai della sinistra, spalleggiate da qualche garantista del Pd. Poche mosche bianche, per la verità.

Il confronto è duro e viaggia su un piano inclinato. La giunta è riconvocata per stasera. Andrea Augello completerà la relazione, ne manca una parte che deve ancora presentare e lo farà in tarda mattinata. Ma per come si sono messe le cose, sembra che la decadenza di Silvio sia questione di giorni, mica di mesi.

Berlusconi è furioso. Anche se c'è un prima e un dopo-Giunta nella sua giornata. In mattinata il Cavaliere riceve in villa i suoi manager e amici più fidati, Fedele Confalonieri e Bruno Ermolli. Si sa cosa pensano i vertici delle aziende di famiglia. Considerano dele-

teria per la salute dell'economia italiana - e per il gruppo berlusconiano, che ne è parte importante - l'instabilità politica. E, con il supporto dei figli, hanno provato a convincere Silvio ad accettare il percorso indicato dal Quirinale: dimissioni da senatore e successivo provvedimento di clemenza, il tutto imboccando la porta d'uscita dall'impegno politico attivo. Ma i loro sono consigli, poi «il dottore» fa di testa sua, si sa. Anche stavolta.

Il pendolo berlusconiano è ancora in movimento, Silvio abbraccia di nuovo la causa dei falchi: via dalle larghe intese, crisi, voto. Non era aria per i filogovernativi, ieri. Non nell'entroterra brianzolo: «Che vi avevo detto», il Cavaliere ne ha rimproverati alcuni al telefono, «questi ci hanno fregato di nuovo. Non c'è trattativa con i comunisti, non esiste. Mi vogliono eliminare, ma adesso gliela faccio vedere io». Berlusconi torna in trincea. Convoca per domani i gruppi parlamentari del Pdl e sottoporà al loro voto la decisione: ritirare la delegazione dei ministri azzurri e togliere la fiducia al governo di Enrico Letta. «Basta, io non posso più stare in maggioranza con questi pezzi di m.... È finita», lo sfogona.

La linea è questa. E rimbalza da Arcore a Roma. Dove Renato Schifani condanna «un inaccettabile atteggiamento da parte del Partito democratico e del Movimento 5 Stelle che addirittura intendono votare entro domani (oggi, ndr) contro le pregiudiziali approfondite e dettagliate formulate dal relatore. Se dovesse succedere questo», mette in guardia il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama, «non cre-

do che si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo». Lascia una porticina aperta il presidente dei deputati azzurri Renato Brunetta: «Voglio fare un ultimo appello alla ragionevolezza e al buon senso. Attenzione alle tentazioni di giustizia sommaria, perché certe ferite, in un Paese così lacerato non si rimargineranno con facilità».

E il cerino ritorna nelle mani del Pd. Ma anche in quelle di Giorgio Napolitano. Raccontano di un Berlusconi adirato soprattutto con il Colle, colpevole di «non aver mantenuto le promesse fatte all'atto della nascita del governo Letta in termini di pacificazione» e di continuare a rivolgere appelli alla responsabilità unidirezionali. Rivolti cioè «soltanto al Pdl», disinteressandosi dell'«atteggiamento provocatorio» del Partito democratico. Non solo. L'entourage berlusconiano si è molto infastidito alla lettura della *Velina Rossa* di ieri, secondo cui il presidente della Repubblica sarebbe pronto a fare un discorso a reti unificate nel caso in cui Berlusconi dovesse far cadere il governo, accusandolo, prosegue la *Velina*, di essersi impegnato a sostenere le larghe intese a prescindere dal suo destino processuale. Promessa a questo punto rimangiata, secondo il Colle.

Ma anche Silvio ha pronto il suo videomessaggio, quello che era stato annunciato la scorsa settimana per poi essere rinfoderato in attesa del verdetto della Giunta per le elezioni. Adesso, a quanto pare, non ci sono più freni. L'annuncio della crisi via dvd potrebbe arrivare nelle redazioni dei telegiornali già questo giovedì. Specie se le cose al Senato non dovessero prendere un'altra piega.



IN TUTTA ITALIA

In vendita le sedi della defunta An: sono cinquanta

Mentre a Mirabello frammenti di destra tentano faticosamente di ricomporsi, la Fondazione Alleanza Nazionale - in cui quattro anni fa confluirono elargizioni, donazioni e stanziamenti accumulati nell'era-Fini - mette in vendita oltre 50 vecchie sedi del partito sparse in tutta Italia. Un patrimonio - ha più volte sottolineato il presidente Franco Mugnai - che «negli ultimi anni tra tasse, manutenzione ordinaria e straordinaria» è costato «1,3 milioni di euro». Cifre non più sostenibili. All'appello manca solo la famigerata casa di Montecarlo dove abita il fratello della compagna di Fini, Giancarlo Tulliani. In compenso la vendita degli immobili è tassativamente vietata ai partiti di sinistra. Il «de-commissioning» aennino non spaventa Gianni Alemanno e Francesco Storace che a un'An-bis continuano a credere. Per l'ex sindaco di Roma resuscitare la vecchia «creatura» politica frutterebbe - in un centro-destra unito - addirittura «3 milioni di voti in più». Chi non ci crede più è

Gianfranco Fini che, dopo il tonfo elettorale di Futuro e Libertà, a Mirabello non ha messo piede, nonostante le lusinghe dell'organizzatore storico Vittorio Lodi. E dire che proprio dal Comune ferrarese tre anni fa partì la breve vita di Fli. Dopo Fiuggi e Mirabello, persino Fini si è stancato delle svolte.

Tornando alle sedi di Alleanza nazionale, di sicuro non resterà vuota neanche per pochi giorni quella bresciana. Per i locali di piazzale Corvi, sede storica di An, il nuovo inquilino c'è già. È Fratelli d'Italia, il partito della destra nato alla fine dell'anno scorso da una costola del Popolo della libertà. «Abbiamo già fatto richiesta di subentrare nella sede di piazzale Corvi in affitto», ha confermato l'assessore lombardo Viviana Beccalossi. Come sede per l'ultima e sfortunata campagna elettorale per il Municipio, Fratelli d'Italia aveva utilizzato un paio di locali in affitto in via Pusterla. L'inaugurazione del nuovo quartier generale è prevista per la fine di settembre.

FILIPPO MANVULLER



Così la sinistra fa saltare tutto

Nonostante i dubbi sulla legge, Epifani e compagni non vogliono attendere il pronunciamento della Corte europea: l'unica cosa che interessa è dare il colpo di grazia al nemico anche a costo di bloccare il Paese

OGGI PUÒ CADERE IL GOVERNO

SPRINT DI GIUDICI E PD PER FAR FUORI IL CAV

La Corte d'Appello brucia i tempi per l'interdizione e in Giunta la sinistra accelera sulla decadenza. Un atteggiamento insensato che pagherà il Paese

PASSATO CHE NON PASSA *Invece di badare a ricostruire ciò che è andato distrutto, si pensa solo a distruggere in un clima di vendetta che ricorda Piazzale Loreto*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Il Pd, Sel e anche il Movimento Cinque Stelle hanno fretta di cacciare Silvio Berlusconi dal Senato, dunque invece di tre voti si va verso il voto unico: prendi tre spendi – in termini di tempo – uno. Altrettanta impazienza la mostrano i giudici della Corte d'Appello di Milano, i quali contro ogni previsione hanno anticipato il giudizio per stabilire l'interdizione del Cavaliere dai pubblici uffici: non più a metà novembre, ma un mese prima, così – caso più unico che raro – si accorciano i tempi della giustizia. Certo, l'urgenza con cui sia la sinistra che la magistratura mostrano nella vicenda che riguarda il leader del centrodestra non può che suscitare stupore, soprattutto nell'ora in cui sia sulla costituzionalità della legge che fissa la decadenza da un incarico politico, sia sull'equilibrio della sentenza con cui è stato condannato Berlusconi, sono pendenti dubbi e ricorsi. Ma tant'è: nel bene e nel male il Cavaliere passa davanti a tutto, anche al buon senso.

Era proprio indispensabile mettere in calendario subito dopo le vacanze la questione della permanenza o meno al Senato dell'uomo che ha segnato la po-

litica per un ventennio? È proprio necessario votare subito, senza neppure prendersi il comodo di aspettare il pronunciamento degli organi di giustizia europea? A quanto pare la risposta è sì: bisogna sparare il colpo di grazia a sentenza ancora calda, di ritorno dalle spiagge e nella prime giornate di attività del Parlamento, altrimenti c'è il rischio che il Cavaliere si inventi qualche stratagemma che lo tenga ancora a galla

per mesi, se non addirittura anni. Insomma, mentre la crisi economica morde e gli organismi internazionali avvisano che il nostro Paese è l'unico a non dare segni di recupero, l'Italia della politica è occupata a ricercare la soluzione finale per Berlusconi, quasi come se la malattia incurata che debilita il Paese divenisse improvvisamente curabile solo nell'ora in cui al leader del centrodestra fosse inibito l'accesso a Palazzo Madama.

Diciamo la verità: nell'atteggiamento della sinistra, nell'ostinazione con cui si sono impuntati a pretendere la cancellazione di Berlusconi, c'è un che di infantile e rievoca in toni meno truculenti

un passato che non passa. Non siamo a piazzale Loreto (anche se ieri a Roma qualcuno ha pensato bene di affiggere un manifesto a testa in su di uno degli episodi peggiori della nostra storia contemporanea) ma poco ci manca, perlomeno nel clima che si respira e nell'atteggiamento di quelli che oggi si sentono i vincitori. Invece di badare a ricostruire ciò che è andato distrutto, invece di rimettere insieme tutte le forze migliori, ciò che conta è tagliare la testa all'avversario, negandogli ogni via di fuga, anche la più sensata, anche quella che costerebbe di meno in termini di ricaduta sull'immagine e sulla tenuta del Paese.

In tutto ciò, il gruppo dirigente



del Partito democratico, cioè gli alleati che insieme con Pdl tengono in vita il governo, mostra non solo non avere senso politico (in altri tempi Togliatti si fece carico della soluzione e si usciva da una guerra di liberazione, non dalla battaglia per la liberazione da Berlusconi), ma anche di essere manchevole di coraggio. Bastano qualche tweet e un po' di mail a inibire qualsiasi scelta, qualsiasi decisione che sia in grado di farci uscire dall'impasse. Come i lettori sanno, pur non essendo noi tra i sostenitori di questo governo, facciamo a vedere un'alternativa e per questo abbiamo suggerito al centrodestra di non farsi illusioni su una rottura che porti alle elezioni. Ma allo stesso tempo riteniamo che neppure la sinistra possa illudersi di trovare un modo di governare senza il Pdl. Se cade, Letta forse riuscirà a risorgere con quattro gatti del Popolo della Libertà e con i felini ancor più spelacchiati del Movimento Cinque Stelle. In tal caso probabilmente non ci sarà la crisi, ma governare è un'altra cosa. Guidare un paese significa prendere delle decisioni, non annunciarle. Dire che si procederà ad alienare i beni dello Stato, che si taglieranno le tasse, che si ridurranno le spese è cosa diversa dal farlo.

Così come altra cosa è fare una riforma dell'istruzione che davvero consenta alla scuola italiana di offrire opportunità di lavoro ai giovani. Non basta fare un'infortunata di insegnanti al fine di accontentare i precari. Né è sufficiente l'annuncio che i ragazzi non dovranno arrivare a 25 anni senza aver mai avuto un'esperienza lavorativa. Una riforma fatta in fretta, con tanti annunci e pochi cambiamenti, rischia di confondere solo le idee. Il diritto allo studio è una bella promessa. Ma togliere a chi ha studiato il diritto ad avere un bonus che lo premi quando dovrà iscriversi all'Università non è un buon inizio ma solo una pessima lezione di egualitarismo. L'ennesima impartita a un Paese dove il grande sconfitto è sempre il merito.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet





Spread: dopo 18 mesi la Spagna raggiunge l'Italia. Una gara tra due economie in crisi. La nostra è condizionata dalle pretese di un pregiudicato



**GINSENG
COFFEE**
West End

Martedì 10 settembre 2013 - Anno 5 - n° 248
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

**il Fatto
Quotidiano**
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

INSTANT TEA
ristora

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00

Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

LA GIUNTA NON FA SCONTI CAIMANO APPESO AL COLLE

■ Duro scontro in Senato, il relatore Augello (Pdl) sposa le tesi dei berluscones e cerca di perdere tempo. Ma questa sera Pd, M5S e Sel voteranno contro e dovranno sostituirlo

■ Schifani minaccia: "Se vanno avanti così, il governo cade" E domani il condannato riunirà i parlamentari del suo partito per decidere se staccare davvero la spina a Enrico Letta

■ "Piazza Pulita" manda in onda l'intervista telefonica del giudice Esposito: mai nominato il Cavaliere

► pag. 2 - 3 - 4 - 5

► **FEDELE ALLA LINEA** ► La confessione del Presidente

Frode Mediaset, Confalonieri si immola: "Decidevo io"

Gli scudi umani trovano il loro "generale": dopo la trattativa avviata nell'incontro con Napolitano, il manager di famiglia prova a salvare personalmente il capo: "Sui bilanci dell'azienda c'era la mia di firma"

Barbaccetto ► pag. 3



► **ALLA SALUTE** ► La ministra Beatrice Lorenzin nomina anche gli amici di Schifani e di Ciarrapico

Il superconsiglio di Sanità si affida al medico di Berlusconi

IL LIBRO
Occhetto racconta
"Così D'Alema
cercò sempre
di liquidarmi"

► pag. 7

EFFETTO MONTI-BOND
Mps, il titolo
va a picco:
nazionalizzazione
più vicina

Franchi ► pag. 8



Beatrice Lorenzin Ansa

Alberto Zangrillo fornì il famoso certificato sull'Uveite per salvare l'ex premier dalle udienze. Nella commissione anche Elio Cardinale, ex sottosegretario imputato per concorsi truccati, e il genero dell'ex senatore Pdl e ras delle cliniche romane **Feltri** ► pag. 6



SIRIA TRA LIBERTÀ E GUERRA

Quirico: 152 giorni nelle mani di "marziani cattivi"

I russi convincono Assad a consegnare le armi chimiche all'Onu. Gli Usa: così niente raid
Bucciarelli, Di Giovacchino
e Vitaliano ► pag. 12 - 13



Domenico Quirico con Emma Bonino al suo arrivo a Roma. LaPresse

► **BEVILACQUA**
Morte di uno
scrittore
con autopsia

Ambrosi ► pag. 14



Siria, anche Federica Pellegrini aderisce al digiuno. Quel giorno non si fidanzerà
► www.spinoza.it

Intese "diagonali" Alfano guarda pure a Montezemolo

LUCA CORDERO di Montezemolo e Pdl finalmente insieme? Così sembra stando alle foto pubblicate da *Vanity Fair* (ma scattate il 17 agosto), in cui il presidente di Italia Futura appare in compagnia di **Angelino Alfano**. Camicia rosa il primo, viola il secondo. Tra un giro in barca sul mare agrigentino e una passeggiata al luna park, i due hanno parlato della futura alleanza tra berlusconiani e quel che resta del blocco che fu di Monti. **Alfano** parla di "linea diagonale che unisce Pdl e Italia Futura". E non ci vuole un geometra per capire che i due stanno cercando la quadratura del cerchio, dopo anni passati a punzecchiarsi a distanza. "È stato un incontro con poca politica e tanta cordialità", spiega **Alfano**. Sarà, ma poi continua: "La prossima sfida si gioca sull'unità di un'area alternativa alla sinistra e in grado di batterla. Sono le coalizioni a vincere le elezioni, occorre farne una grande e vincente".



PDL DI RABBIA: "IL PD HA TRADITO, ADESSO SPACCHIAMO TUTTO"

BERLUSCONI ATTENDERÀ UN PAIO DI GIORNI PER CAPIRE DOVE VA LA GIUNTA, POI HA PRONTO "L'11 SETTEMBRE" DEL GOVERNO LETTA: "IL COLLE NON CI HA GARANTITO"

COLOMBE IMPALLINATE

Aspettavano un atteggiamento "morbido" dei democratici, previsione che non si è avverata

di Fabrizio d'Esposito

I falchi del Pdl non stanno nella pelle, dalla gioia. Eppure ieri non doveva essere il loro giorno. Le colombe sono state in volo, sembrava con profitto, per tutto il giorno: "Vedrete, la giunta prenderà tempo fino al 19 ottobre". Cioè, fino all'udienza della corte d'Appello di Milano per rideterminare la faticosa interdizione per la condanna Mediaset, altra notizia di ieri. Il vento è cambiato nel tardo pomeriggio, all'imbrunire, quando dalla giunta di Palazzo Madama non è arrivato alcun segnale "morbido" dal Pd. Trafelato e sempre al telefonino, alla Camera, il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, colomba di rango, è diventato scurissimo in volto. Ironia della sorte, è stata un'altra colomba, Renato Schifani, capogruppo del Pdl al Senato, a dare l'ennesimo ordine di guerra, che potrebbe essere quello decisivo: "Se si vota domani (oggi per chi legge, ndr) il governo è finito". Schifani si pronuncia che già sono le venti passate. Dopo due ore di inferno sul filo del telefono. Tra Arcore e Roma. Il Cavaliere infatti continua nel suo esilio volontario a villa San Martino con la fidanzata Francesca Pascale e il loro barboncino Dudù. Dovrebbe tornare mercoledì a Roma per l'assemblea dei gruppi parlamentari, convocata ieri. Non solo. Potrebbe intervenire in extremis a *Controcorrente*, alla festa del *Giornale* a Sanremo, oppure decidere di mandare in onda il

noto videomessaggio preparato una settimana fa. In ogni caso, l'obiettivo rimane uguale: rompere tutto. Nelle telefonate di Berlusconi con Schifani e soprattutto Angelino Alfano, vicepremier nonché segretario del Pdl, la rabbia è diventata letale, tremenda dopo aver preso atto del tradimento del Pd sulla strategia del rinvio. La promessa, se non il patto, c'era. A dire proprio delle colombe: "Il Pd si era impegnato ad ascoltare con attenzione le nostre ragioni". Era l'accordo per atteggiamento "morbido". Conclusione: "Adesso si fottono". Loro, quelli del Pd. E implicitamente il garante supervisore Giorgio Napolitano, che potrebbe rispondere a un'eventuale rottura di B. con un altro messaggio tv, a reti unificate. Insomma, la situazione appare seria e tragica. Per quanto riguarda i tempi della crisi, il Cavaliere aspetterà il voto della giunta, tra stasera e domani mattina. A quel punto, l'onere di ribaltare tutto, spetta a lui. Il momento della verità, al culmine di un'estate in bilico tra ultimatum e trattative disperate. Quest'ultime hanno finito per mettere in campo, di fatto pubblicamente, persino Fedele Confalonieri, a dimostrazione del ventennale conflitto d'intessi di cui il Paese è stato ed è prigioniero.

AD ARCORE, lo sfogo di B. è stato violento: "Questo è un omicidio politico. Basta, il Pd non ha mantenuto quello che aveva promesso. È chiaro che puntano alla rottura". I falchi,

appunto, gongolano: "È la dimostrazione che Napolitano e Pd non hanno mai garantito nulla e lo stanno portando al macello". O alla camera a gas, per dirla con la colomba Schifani. Tornano, quindi, gli scenari legati al voto in ottobre, con Berlusconi che fa campagna elettorale dagli arresti domiciliari. I figli, però, continuano a consigliargli prudenza. La loro linea è quella di evitare il crollo dell'impero aziendale, qualora con il padre carcerato in casa possa iniziare un assalto alla "roba". Rischio che ha tenuto banco nelle scorse ore, più del destino politico del leader del centrodestra. Per Marina, la primogenita, la priorità è un passo indietro del papà e poi la richiesta di grazia. Ma anche sulla grazia, per "l'agibilità personale", distinta da quella "politica", Berlusconi non ha grandi speranze dopo il segnale di ieri: "A questo punto chi mi assicura che Napolitano dica sì?".

Se tutte le previsioni più fosche troveranno conferma tra oggi e domani nella giunta per le elezioni del Senato, allora il governo di Enrico Letta sta preparando il suo Undici Settembre, che cade domani. L'ammissione delle colombe sulle promesse non mantenute del Pd conferma che c'è stata e ci sarà una trattativa fino all'ultimo minuto utile. Poi, quando B. deciderà di parlare sarà chiaro che si tratterà dell'ultimo atto della stagione delle larghe intese. Se verrà un altro governo, al posto delle urne anticipate, sarà diverso da questo. Per saperlo è questione di poco.



LA GIUNTA NON FA SCONTI CAIMANO APPESO AL COLLE

■ Duro scontro in Senato, il relatore Augello (Pdl) sposa le tesi dei berluscones e cerca di perdere tempo. Ma questa sera Pd, M5S e Sel voteranno contro e dovranno sostituirlo

■ Schifani minaccia: "Se vanno avanti così, il governo cade" E domani il condannato riunirà i parlamentari del suo partito per decidere se staccare davvero la spina a Enrico Letta

■ "Piazza Pulita" manda in onda l'intervista telefonica del giudice Esposito: mai nominato il Cavaliere

► pag. 2 - 3 - 4 - 5

La decadenza va veloce Il Pdl minaccia il governo

AL SENATO IL RELATORE OTTIENE SOLO 24 ORE DI PAUSA. SI RICOMINCIA OGGI ALLE 20 SCHIFANI: "È UNA CAMERA A GAS PER B., VALUTEREMO SE PARTECIPARE AI LAVORI"

PREGIUDIZIALI

Il centrodestra
presenta tre rilievi,
ma Pd e 5 Stelle si
impongono: se vengono
bocciati, tutta la relazione
sarebbe da rifare
di Carlo Tecce

Allungare il calendario, stirare i tempi giorno dopo giorno, rendere cervellotica una questione già tanto complicata e poi provocare, con la profusione di rilievi giuridici, qualche divisione fra la nuova (e non governativa, per ora) maggioranza Pd-M5S-Sel più Scelta Civica. Il relatore Andrea Augello (Pdl) ci ha provato per sei ore in Giunta per le Elezioni – citando anche Eugenio Scalfari e Luciano Violante – pur di evitare la decadenza del senatore e condannato Silvio Berlusconi: ogni volta, però, un rimbalzo. L'unico risultato l'ha strappato in chiusura: la seduta si aggior-

na questa sera alle 20 e questa sera il voto potrebbe far decadere (in teoria, per la pratica c'è da attendere), oltre il Cavaliere, anche l'esecutivo di Enrico Letta. E Renato Schifani non l'ha fatto intuire, l'ha spiegato con precisione chirurgica: "Dalla Giunta provengono segnali di muro contro muro. Un inaccettabile atteggiamento da parte del Pd e di M5S che intendono votare domani (oggi, ndr) contro le pregiudiziali formulate dal relatore. Se dovesse succedere questo, non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo". E poi guida la sommossa: "Valuteremo se partecipare ancora ai lavori. Quella è una camera a gas, un plotone di esecuzione".

SCHIFANI esagera per conto di Arcore, ma la tensione in Giunta non ha portato a contatti fisici anche perché i banchetti sono distanti. Caliendo ha più volte ripreso il collega di partito Augello. Giarrusso (M5S) ha denunciato la melina dei berlusconiani. E Casson, l'ex magistrato del Pd, ha ordinato disciplina

ai suoi.

Le tre pregiudiziali di Augello sono confezionate per far crollare la fermezza dei democratici, che ripetono di voler garantire la difesa di Berlusconi. La prima chiede di verificare l'ammissibilità di un ricorso alla Consulta per i profili non costituzionali del testo che porta il nome dell'ex ministro Paola Severino. La seconda prevede che sia la Giunta a sancire dieci punti contro la Carta. E la terza si rivolge alla Corte di Giustizia europea di Strasburgo. Augello ha giocato l'intero mazzo di carte, ovvio che s'immaginava la reazione di Pd e M5S. Ma aveva anche l'obiettivo di creare una serie infinita di letture e discussioni.



ni per guadagnare qualche settimana e stemperare la determinazione dei 14 senatori pronti a far perdere il seggio a Berlusconi contro gli 8 fedelissimi e l'indeciso Enrico Buemi, socialista eletto con i democratici. Il relatore, però, e scusate il gioco di parole, ha perso la relazione di cento e rotte pagine. Perché i democratici e i Cinque Stelle, assistiti dal presidente Stefano di Sel, hanno stabilito che stasera ci sarà un voto soltanto. E così, se le pregiudiziali vengono affondate, Augello deve cedere il posto a un rappresentante in maggioranza e la partita per Berlusconi si chiude qui, senza supplementari, ma con un lento stillicidio verso la decadenza.

PER QUESTO motivo, e i motivi maggiori risiedono a palazzo Chigi, il Pdl minaccia il governo di Enrico Letta e s'aggrappa ai dialoganti del Pd e, soprattutto, al Quirinale. Non per coincidenza, Berlusconi ha riunito per domani i gruppi parlamentari. Rischia di essere il Gran Consiglio per eliminare Letta. Stavolta corre l'obbligo di non prendere impegni per stasera alle 20 e per non più di un paio di ore: ci sono 8 gruppi e hanno 10 minuti a testa per parlare. La distanza temporale è brevissima, ma i berlusconiani sono disperati e s'inventeranno qualcosa. La maggioranza PD-M5S ha retto, ma qualcuno fra i democratici potrebbe chiedersi se quel muro che denuncia Schifani sia troppo eccessivo, troppo evidente. E allora, nota di colore, va registrato il definitivo spostamento sul fronte destro del socialista Buemi: "Si è trovata un po' di ragionevolezza, qualcuno che accelera". Buemi è un politico molto loquace, passa in rassegna i giornalisti. E poi, durante una pausa, domanda: "Abbiamo lavorato più di 3 ore, ci siamo guadagnati la giornata, no?". Si ricomincia alle 20, anche perché - dicono le malelingue - Stefano aveva preso un impegno con *Porta a Porta*.

DARIO STEFANO

"Pregiudiziali e relazione, sarà una votazione unica"

AVEVA PROPOSTO di aggiornare la Giunta oggi a mezzogiorno. Poi però, il presidente della Giunta per le elezioni Dario Stefano (Sel) ha dovuto concedere al relatore An-

drea Augello le 24 ore richieste per "aggiornare un elemento". L'appuntamento quindi è alle 20 di stasera. Il presidente ha precisato poi che "sarà fatta una votazione unica", ovvero il voto sulle pregiudiziali costituirà anche un voto sull'intera relazione.

**170
MILA
FIRME**

ENRICO BUEMI

"Alcuni di noi ragionevoli, ma c'è chi vuole accelerare"

DA GIORNI ripete che lui - socialista eletto nelle liste del Partito democratico - è contro la decadenza. Ieri, Enrico Buemi, è tornato ad augurarsi che "la magistratura

mostri anche con tutti gli altri italiani la stessa efficienza che ha dimostrato nei confronti di Berlusconi". Poi ha commentato l'andamento dei lavori della Giunta: "Si è trovata un po' di ragionevolezza - ha detto - ma c'è qualcuno che accelera, forse per motivazioni politiche".

IL RECORD IN UN GIORNO

Sabato la petizione ha superato in 24 ore il tetto delle 100 mila firme

IL DOCUMENTO DI AUGELLO

Processo alla Severino in 31 pagine

INCOSTITUZIONALE

Secondo il testo
depositato, la legge
sull'incandidabilità
viola addirittura
8 articoli della nostra

↓ Carta fondamentale
di **Eduardo Di Blasi**

La relazione del senatore Andrea Augello (Pdl) in Giunta a Palazzo Madama prova a convincere l'uditorio su due punti fondamentali. Il primo: la Giunta può essere considerata un "giudice a quo". Il secondo, legato alla prima dichiarazione: dunque può fare ricorso alla Consulta contro la Legge Severino sulla Corruzione e anche alla Corte di Giustizia di Strasburgo sul tema della retroattività di questa medesima norma.

La commissione è un tribunale

Sul tema, Augello cita diversi precedenti. Alcuni passati, altri anche molto recenti, fin dentro la legislatura attuale. In verità tutti i ricorsi paventati furono poi bocciati a maggioranza dai componenti della Giunta, ma non per questo - è l'osservazione del relatore - furono giudicati infondati. Molto divertente, nello specifico, il precedente legato alla decadenza del senatore Nicola Di Girolamo. L'intenzione di sollevare eccezione di costituzionalità fu "ammessa" dall'allora presidente della Giunta Marco Follini. Di Girolamo ce l'aveva con la "legge Tremaglia, nella parte in cui prevede l'obbligo di essere elettori e residenti nella ripartizione in cui ci si candida come senatore della circoscrizione Estero". Avrebbe voluto contestare che per rappresentare il comparto Estero uno dovesse risiedere all'estero come previsto dalla norma.

Le dieci questioni

Sono ben dieci le questioni di "legittimità costituzionale" sollevate nei confronti della Severino. Per il relatore la legge votata a larghissima maggioranza da Pd, Pdl e Scelta Civica, potrebbe risultare in contrasto non con uno ma con ben otto articoli della Carta: il 3, il 24, il 25, il 65, il 76, il 111, il 117 e il 138. Fondamentalmente la norma votata meno di un anno fa dalla larghissima mag-

gioranza che sosteneva il governo Monti (la stessa che tiene ora in piedi il governo Letta) sarebbe carente sul tema della decadenza/incandidabilità degli onorevoli parlamentari e sulla retroattività.

Consulta e Lussemburgo

Per queste ragioni propone alla giunta di rivolgersi alla Corte Ue del Lussemburgo per far valere il mancato rispetto dei principi del diritto europeo (primariamente quello della irretroattività della legge penale), e di porre alla Consulta il tema della costituzionalità della legge Severino.

Nel caso gli venisse conferito il mandato (ipotesi decisamente remota), Augello chiede gli sia conferito il mandato di redigere l'ordinanza di rimessione alla Corte costituzionale e di curare i successivi adempimenti formali.



“Ecco come ho fermato le indagini su B. in Cina”

DE GREGORIO SI ATTIVÒ PER LIMITARE L'AZIONE DEI PM SUI FONDI NERI A HONG KONG POI SI RIVOLSE A PAROLIN PER FAR RICEVERE GLI ASIATICI IN UDIENZA DAL PAPA

di Valeria Pacelli

Sergio De Gregorio racconta come ha bloccato, su suo mandato, le indagini sul Cavaliere e sull'uomo dei diritti tv di Mediaset, Frank Agrama a Hong Kong. Nello stesso periodo in cui Hong Kong si schierava contro i pm su input dell'ex premier e di De Gregorio, i cinesi chiedevano facilitazioni sul regime fiscale e altri favori. E i berlusconiani in missione in Asia, come il deputato Ferruccio Saro, peroravano l'uscita di Hong Kong dalla black list. Le autorità cinesi avevano collaborato con i pm italiani annullando in primo grado i ricorsi di Agrama. Dopo l'intervento di De Gregorio la situazione si ribalta. Le carte vengono restituite con tante scuse a Agrama e parte addirittura una contro-inchiesta sui pm italiani. L'operazione Hong Kong (dice De Gregorio) è un successo e parte grazie a una soffiata, nero su bianco, di Alessandro De Pedys, il console di Hong Kong in carica nel 2007, oggi capo segreteria del viceministro agli Esteri Marta Dassù. Puntuale ieri sera la smentita della Farnesina: “De Pedys non ha mai consegnato documenti o carte riguardanti l'inchiesta su Mediaset”.

IN UN'INTERVISTA al Fatto De Gregorio aveva già descritto per sommi capi la vicenda ma ieri durante la prima puntata di Piazza Pulita, l'inviata Francesca Biagiotti ha mostrato i verbali di interrogatorio della Procura di Napoli e gli allegati, pieni di particolari inediti. A partire dall'amicizia tra Sergio De Gregorio e l'attuale Segretario di Stato del Vaticano, monsignor Piero Parolin, l'uomo scelto da Papa Francesco per portare aria nuova nelle stanze di Oltretevere. Nel 2008, proprio per

ingraziarsi le autorità di Hong Kong che avevano aiutato Berlusconi, De Gregorio organizzò un'udienza con Benedetto XVI per il primo ministro di Hong Kong. E fu proprio monsignor Parolin, che non immaginava nemmeno la trama filoberlusconiana nella quale si infilava quell'incontro, a ottenere l'udienza. Questi i passi salienti del verbale con i pm della procura di Napoli. Sergio De Gregorio racconta a verbale: “andai ad Hong Kong e il Console italiano, che si chiama Alessandro De Pedis, mi rilasciò un appunto in cui mi informava che i Pm milanesi Spadaro e De Pasquale erano andati ad Hong Kong a fare perquisizioni avendo il sospetto che due società di Agrama, servissero semplicemente da punto di riferimento per gonfiare i costi delle pellicole tv (...) e frodare il fisco (...) Il console mi disse: ‘ma, che lei sappia, il presidente Berlusconi, questa cosa la sa o no?’. Berlusconi non sapeva nulla, perché quando io tornai, andai a Palazzo Grazioli, e dissi: guarda, Presidente, mi hanno detto di questa indagine dei pm, ne sai niente? Lui chiama Ghedini che dice no. Berlusconi dice: ‘che si può fare?’ E io dico: ‘Tu sei il capo dell'opposizione e puoi rivendicare presso il Governo di Hong Kong, il tuo diritto a veder tutelate delle informazioni che riguardino atti giudiziari relativi ad un parlamentare’. Io sono stato lì, ho parlato con il Ministro degli Affari Costituzionali “Lam”, ho parlato con il ministro delle Finanze “Zeng” (...). Chiesi al rappresentante speciale presso l'Ue, Mary Chow di venire a Roma, la incontrai e le dissi: ‘guardi che è improponibile che le autorità di Hong Kong non rivedano questa decisione relativamente ai fatti che riguardano Agrama, perché Berlusconi mi incarica di

dirle che si sente illegittimamente coinvolto in una vicenda in cui la decisione politica prescinde da quella giudiziaria, in cui sono stati commessi degli illeciti; la prego di riferire che Berlusconi vuole che le sue autorità intervengano. Poi andai a Palazzo Grazioli e dissi a B. che forse era il caso che lui intervenisse sull'ambasciatore cinese. Lui disse: vai tu dall'ambasciatore cinese e vagli a portare la mia contrarietà rispetto a questa decisione e chiedigli di intervenire perché tutto venga ristabilito sempre come parlamentare, mica privatamente, eh. Io andai all'ambasciata cinese e dissi che il capo dell'opposizione in Italia riteneva grave che in territorio cinese avessero consentito un'aggressione ai suoi danni, peraltro senza una rogatoria. L'ambasciatore cinese mi disse che non era possibile e che si sarebbe informato, e chiese di porgere le sue scuse a Berlusconi. Andai da Berlusconi, gli dissi: secondo me è il caso che lo inviti a pranzo da te”. Il risultato fu ottenuto. “All'atto della mia andata ad Hong Kong - spiega De Gregorio - il console mi informa che (...) la difesa di Agrama, avendo fatto istanza di primo grado alla corte di Hong Kong, si era vista respingere le sue osservazioni”. Dopo l'intervento però: “c'è prova che le autorità cinesi in secondo grado rivedero la decisione a tal punto che il Tribunale ha annullato il provvedimento di sequestro; ed il Governo cinese ha chiesto una rogatoria per interrogare i pm De Pasquale e Spadaro”. Nulla si fa per nulla, però. Spiega De Gregorio: “Il Governo di Hong Kong si diede un gran da fare per quella vicenda che riguardava Berlusconi, ma ovviamente chiedeva anche dei nostri interventi politici, per esempio, il Ministro delle Finanze (di Hong Kong Ndr) ci chiese di incidere sul Governo



perché rimuovesse Hong Kong dalla "black list" (...) il Senatore Sardo fece una dichiarazione pubblica in cui chiedeva che Hong Kong fosse rimossa dalla "black list".

IN QUESTO QUADRO si inserisce l'incontro con il Papa: "il premier "Donald Sang", chiedeva di essere ricevuto riservatamente dal Papa. Io mi misi in moto e andai a trovare insieme con il defunto mio amico Saverio Valente, monsignor Pietro Parolin, che era sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, era uno dei vice del cardinale Bertone, e riuscii a conseguire che Sua Santità accettasse di incontrarlo. Conseguì l'appuntamento fra Sua Santità e il Santo Padre, anche contro il parere del Nunzio Apostolico ad Hong Kong, però poi il premier Sang non fu autorizzato a venire dalle autorità cinesi. Saltò l'opportunità, io profittai per chiedere a monsignor Pietro Parolin un'udienza privata con sua Santità. Questi accettò di erogare la benedizione a me e alla mia famiglia; se volete ho le foto".

Esposito non parlò dell'ex premier

NELL'AUDIO INTEGRALE DELL'INTERVISTA DEL GIUDICE A "IL MATTINO" NESSUN RIFERIMENTO ALLA SENTENZA

LA REGISTRAZIONE

"Piazza Pulita"

ha trasmesso altri stralci
del colloquio con

Manzo: i due parlavano
di un caso generico e

il Cavaliere non è citato

di Marco Lillo

Non c'è alcun riferimento diretto a Silvio Berlusconi e alla sua conoscenza del sistema illecito di acquisto dei diritti tv in Fininvest. Nessuna domanda esplicita sulle motivazioni della sentenza Mediaset. Ieri *Piazza pulita* ha mandato in onda nuovi stralci dell'audio integrale della telefonata tra il presidente della sezione feriale della Cassazione che ha condannato Berlusconi, Antonio Esposito, e il giornalista autore dello scoop dell'estate: Antonio Manzo de *Il Mattino*. Esposito, anche nei nuovi scampoli di registrazione svelati ieri non anticipa mai il contenuto della motivazione che stava stendendo con i colleghi del processo Mediaset. Al vecchio amico giornalista, il presidente si rivolge più con il tono del professore che con quello della 'fonte' in vena di rivelazioni. Esposito spiega perché il processo Berlusconi è stato assegnato alla sezione feriale e per dimostrare che non c'è stato alcun accanimento verso il leader del Pdl, ricorda a Manzo che nella stessa udienza erano state decise altre cause che si trovavano esattamente nelle stesse condizioni di quella di Berlusconi. In realtà la registrazione integrale, acquisita dalla Procura Generale della Cassazione nell'ambito dell'i-

struttoria amministrativa avviata su richiesta del ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, titolare dell'azione disciplinare, non è stata trasmessa nemmeno ieri.

La conversazione in tutto dura 34 minuti e tuttora, nonostante lo scoop di *Piazza pulita*, ne restano ignoti una trentina. Il 6 agosto scorso, il quotidiano partenopeo aveva pubblicato l'intervista titolando: "Berlusconi condannato perché sapeva".

DOPO LA SMENTITA di Antonio Esposito, il quotidiano pubblicò sul sito internet una parte della telefonata: il minuto e mezzo relativo al passaggio cruciale sul 'non poteva non sapere'. Nella telefonata non c'era la domanda esplicita (presente invece nell'intervista de *Il Mattino*) sulla motivazione della condanna di Berlusconi. Esposito aveva effettivamente detto le parole riportate tra virgolette, ma in risposta a un quesito diverso, non specifico sul caso Mediaset, ma generico sul principio usato in tante sentenze. Ieri *Piazza Pulita* ha fatto ascoltare altri passi della telefonata. Esposito ne esce indenne. Nessuna traccia di riferimenti espliciti alle motivazioni della condanna contro Berlusconi. Il punto delicato sul quale si dovranno esprimere il Csm e la Procura Generale resta quindi sempre lo stesso: il giudice Esposito, quando parla di una motivazione futura da stendere si riferisce al caso Mediaset? E, in ogni caso, siamo di fronte a una mancanza dal punto di vista disciplinare? Per risolvere il dubbio, la Procura Generale ha chiesto al *Mattino* di consegnare l'audio integrale della telefonata. E il direttore de *Il Mattino* Alessandro Barbano, che pure non ha mai pubblicato l'audio rinunciando a uno scoop, non ha esitato a consegnarlo ai magistrati. La registrazione integrale potrebbe essere acquisita anche dal Csm dove è stata avviata lo scorso 5 agosto una seconda istruttoria nei confronti di Esposito da parte della prima Commissione. Se *Piazza Pulita* ha pubblicato i passaggi più importanti, Esposito può dormire sonni tranquilli.



RIFORMA P2

Assalto alla Carta, oggi alla Camera c'è l'ultimo atto

IN AULA VOTO FINALE SUL DDL COSTITUZIONALE
BOCCIATI TUTTI GLI EMENDAMENTI DI 5 STELLE E SEL

di Luca De Carolis

Assalto alla Costituzione, fine del primo atto. Oggi pomeriggio la Camera approverà il ddl costituzionale 813, che stravolge l'articolo 138 e prevede un comitato di 42 parlamentari che potranno riscrivere almeno 62 articoli su 139 della Carta. E così la maggioranza pro-riforma, dal trittico di governo Pd, Pdl e Scelta Civica sino a Lega Nord e Fratelli d'Italia, avrà portato a casa la prima lettura del testo. Per chiudere la partita, dovrà nuovamente approvare il ddl in entrambe le Camere. Se andranno di corsa, come fatto in prima battuta, il ddl sarà legge entro fine dicembre. E allora sarà il via libera definitivo alla deroga al 138, con tempi dimezzati per l'approvazione della futura riforma (da tre mesi a 45 giorni d'intervallo tra le due letture alle Camere).

IERI, come venerdì scorso, l'aula ha bocciato tutti gli emendamenti di Cinque Stelle e Sel. Sarebbe bastato approvarne uno e il testo sarebbe tornato in Senato, rallentando di un mese la marcia a tappe forzate. Risultato, no a tutte le proposte, nell'emiciclo dove spiccavano le magliette bianche dei deputati di M5S, con impressa la stessa scritta dello striscione srotolato venerdì sul tetto di Montecitorio: "La Costituzione è di tutti". Nella tagliola del voto sono caduti anche gli emendamenti di M5S e Sel che chiedevano la diretta web per i lavori del comitato dei 42. Sul punto, il renziano Roberto Giachetti aveva sollecitato una "soluzione politica", che spiega così: "L'idea della diretta era condivisibile, così come l'esigenza della maggioranza di non rallentare i tempi. Così ho chiesto di ritirare gli emendamenti per sostituirli con un ordine del giorno condiviso". Ovvero, con un testo che rappresentasse un impegno non vincolante per il Governo. Per discuterne si è riunito il comitato dei nove, l'organo della commissione competente (in questo caso, quella degli Affari Costituzionali) che esamina preventivamente gli emendamenti. Ma la quadra non si è trovata. "Gli ordini del giorno sono solo una presa in giro, non possiamo fidarci di questo governo" riassume Riccardo Fracasso (M5S). Mentre Nazzareno Pilo (Sel) osserva: "Approvando l'emendamento avrebbero rasserenato il clima, ma vanno avanti sempre a colpi di maggioranza". Intervento di Rocco Buttiglione (SC) contro "l'onorevole Grillo", a suo dire reo di "voler mantenere in vita il Porcellum". Pioggia di repliche da Cinque Stelle, tra cui quella di Giuseppe D'Ambrosio: "Buttiglione ha votato contro la mozione Giachetti sulla riforma elettorale (il testo prevedeva il ritorno al Mattarellum, ndr), comunque mi fa piacere che si dia a Grillo dell'onorevole...". In serata, tweet di Roberta Lombardi: "Tutti gli emendamenti respinti senza dibattito nel merito. Era meglio rimanere sul tetto che partecipare a questa farsa". Oggi, voto finale.



FEDELE ALLA LINEA ▶ La confessione del Presidente

Frode Mediaset, Confalonieri si immola: “Decidevo io”

Gli scudi umani trovano il loro “generale”: dopo la trattativa avviata nell'incontro con Napolitano, il manager di famiglia prova a salvare personalmente il capo: “Sui bilanci dell'azienda c'era la mia di firma”

Barbacetto ▶ pag. 3

IL SACRIFICIO DI FEDELE CONFALONIERI SI AUTOACCUSA

PROCESSO SUI DIRITTI TV, IL PRESIDENTE MEDIASET RACCONTA A “IL GIORNALE”:
“FIRMAVO QUEI BILANCI E SONO STATO ASSOLTO. PERCHÉ CONDANNANO SILVIO?”

LA SENTENZA

Versione smentita
dai testimoni: “Il business
era presidiato, in via
assoluta e con diretto
rapporto con Berlusconi,
da Carlo Bernasconi”

di Gianni Barbacetto

Milano

Dopo i tanti scudi umani – di destra, di centro e di sinistra – che si sono offerti per tentare di salvare Silvio Berlusconi dalle conseguenze della condanna definitiva per frode fiscale, ora arriva lo scudo degli scudi: Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, che in un'intervista pubblicata ieri dal *Giornale* offre il suo petto ai giudici. “La firma sui bilanci di Mediaset era la mia. E sono stato assolto. Lui non c'era, era a Palazzo Chigi, ed è stato condannato. Ma che giustizia è questa?”. Più che uno scudo, un sacrificio umano: l'assolto che s'immola (troppo tardi) per il suo capo condannato. È lo stesso Confalonieri che nei giorni scorsi è salito al Colle per avviare una strana trattativa Stato-Mediaset. E che ieri è stato premiato in Borsa con un +4,8 per cento. Il *Giornale* di famiglia è andato a pescare l'intervista, già bella e confezionata, tra le carte di Ma-

gna Carta, fondazione che si autodefinisce (senza ironia) “think tank all'italiana” ed è presieduta dal ministro Gaetano Quagliariello. È un'intervista, ci spiega il *Giornale*, realizzata per la Summer school della fondazione. Ma merita di essere tolta dalla clandestinità per diventare la notizia più visibile della prima pagina del quotidiano. “La condanna a Silvio è aberrante e io sono la prova”, dice Confalonieri. “La vicenda Berlusconi sembra stia per chiudersi per un intervento della magistratura, cioè di un ordine dello Stato che ha sentito Berlusconi come un intruso, come un usurpatore nel mondo della politica e l'ha messo nel mirino: 40 processi, procedimenti, è inutile stare a ripetere delle cifre che conoscono tutti quanti, le duemila ispezioni finché sono arrivati a una sentenza che è aberrante”. Così spiega Fidel, riportando a orecchio numeri (sbagliati) che comunque il suo capo cambia continuamente. Ma ecco il nocciolo del discorso: “La prova che questa sentenza sia aberrante è che io, che so-

no quello che firma i bilanci di Mediaset, sono stato assolto due volte. Quello che faceva il presidente del Consiglio nel 2003 è condannato a quattro anni per frode fiscale. Non stiamo parlando di altre cose, la frode fiscale è una cosa ben precisa”. Già: precisa. E ritenuta provata in tre gradi di giudizio al di là di ogni ragionevole dubbio. Come pure la non colpevolezza di Fedele Confalonieri.

così il sacrificio umano risulterà proprio inutile: perché i processi hanno vagliato attentamente anche la sua posizione. E hanno concluso – garantisticamente – che non ci sono prove contro di lui: “Nessuno dei testi sentiti in dibattimento”, afferma la sentenza d'appello poi confermata in Cassazione, “ha riferito non tanto di un coinvolgimento del Confalonieri nei fatti di cui si discute, ma nemmeno di un diretto interessamento del settore dei diritti, presidiato, invece, in via assoluta e con diretto rapporto con Berlusconi, da Carlo Bernasconi”. I testimoni, persone che Fedele conosce bene perché lavoravano in Mediaset nel settore diritti, da Sil-



via Cavanna a Marina Baldi fino a Daniele Belotti, sono stati chiarissimi: il business dei diritti tv comprati all'estero era presidiato da Bernasconi, che riferiva direttamente a Berlusconi. Perfino l'ex amministratore delegato di Mediaset Franco Tatò era escluso: ha dichiarato che anche a lui, che pure era il numero uno operativo dell'azienda, erano tenuti nascosti i veri numeri dei contratti d'acquisto: "Era un'area di attività assolutamente chiusa e impenetrabile", dichiara Tatò, "gestita a livello più alto da Bernasconi che dava conto della sua attività direttamente a Berlusconi e non riferiva al consiglio di amministrazione".

Povero Fedele: non dicevano niente neppure a lui, che era il presidente. Se poi l'amico Silvio lo metteva al corrente, questo per ora non risulta: ma i due sono sempre in tempo a confessare, almeno per la storia.

"E poi", continua Confalonieri, "questa frode fiscale per un gruppo che ha pagato miliardi: Fininvest 9 miliardi, Mediaset ha dato 6 miliardi all'erario da che c'è, 7 milioni e rotti avremmo frodato. E in un anno dove poi tra l'altro avevamo pagato 560 milioni di tasse, pagarne 567 non era... Però questa è la giustizia... Quindi questa è una riforma che andrebbe fatta non soltanto nel penale, ma anche nel civile e così via". Gli eventuali studenti della Summer school di Magna Carta devono sapere che le cifre vere e così via sono un po' diverse: la condanna definitiva riguarda, è vero, "solo" 7,3 milioni di euro, occultati nel 2002 e 2003. Ma altri 6,6 milioni riguardano il 2001 e sono stati cancellati dalla prescrizione. E in totale, scrivono i giudici, "le maggiorazioni di costo realizzate negli anni" dal sistema offshore sono di almeno "368 milioni di dollari".

Fedele, innocente definitivo, offre il petto. Ora potrebbe anche fare il passo che manca: raccontare le cifre vere della frode e confessare che cosa sapeva lui – se sapeva – del sistema.



SALTA LA LINEA DELLA "RASSEGNAZIONE": «DOVREMO ESSERE GRANITICI»

«Ora tutti all'attacco, non mi crocefiggeranno»

L'ex premier cambia tattica: 48 ore e poi lo strappo

IL RETROSCENA

**SILVIO CHIAMA I SUOI
«ASPETTO 48 ORE
POI LO STRAPPO»**

L'ULTIMATUM

**«Se votano
contro i
nostri rilievi
l'esecutivo
cade dopo
un minuto»**

GIOVANNI PALOMBO

ROMA. Nel primo pomeriggio è partito il tam tam di guerra. Direttamente dalla dimora del capo, senza preavviso. «Cambio di rotta, se vogliono lo scontro – questa la chiamata alle armi del Cavaliere – l'avranno. Non ho scelto io la strada del muro contro muro, non ci sto a farmi crocifiggere così». Ma la convocazione dei gruppi del Pdl per domani è, in realtà, un messaggio al Pd. «Si fermino ora. È l'ultima chiamata, non mi farò buttare giù senza lottare».

Le colombe avevano studiato in Giunta per le elezioni al Senato un percorso ben diverso: le tre pregiudiziali presentate dal relatore Andrea Augello dovevano rappresentare un appiglio a cui i Democratici avrebbero dovuto aggrapparsi. Nulla da fare. «Vogliono un voto politico e allora ci sarà una crisi politica», è la reazione di Berlusconi. Le colombe ancora intravedono degli spiragli, oggi il Pdl richiamerà gli impegni del Senato, cercherà di prendere ulteriormente tempo in Giunta, questa sera difficilmente si arriverà al voto. Ma «l'aria che si respira in Giunta – è il report che un esponente del Pdl ha fatto direttamente a Berlusconi – è quella di chi cerca il sangue». E quindi se il Partito Democratico non avrà intenzione di fermarsi «lo dovrà spiegare al Paese, è chiaro che non intendono trattarmi da senatore qualunque, ma – è il refrain dell'ex premier – come un nemico. Se vo-

tano contro le pregiudiziali non staremo al governo un minuto di più».

Toni da ultimatum, venti di crisi che arrivano fino al Quirinale e a palazzo Chigi. Il presidente della Repubblica non entra nella partita, ma nutre più di un dubbio sulla possibilità della formazione di una nuova maggioranza. E anche il presidente del Consiglio è preoccupato, vorrebbe che il voto in Giunta per le Elezioni sulla decadenza di Berlusconi arrivasse dopo la decisione sulle pene accessorie, quando la zavorra dell'interdizione ai pubblici uffici renderà più dimesso l'uomo di Arcore. Ieri, invece, a villa San Martino c'era solo rabbia. «Si assumeranno la responsabilità di mandare l'Italia allo sfascio. Non sono io il responsabile di questo tira e molla».

Berlusconi ha prima visto i falchi Verdini e Santanchè, nel pomeriggio ha sentito Schifani e Brunetta, in serata poi il segretario del Pdl, **Angelino Alfano**. A tutti ha detto di tenersi pronti. «Aspetto altre 48 ore, ma se non cambia nulla dobbiamo pensare anche allo strappo». Eppure nei giorni scorsi erano arrivate delle rassicurazioni a palazzo Chigi sulle intenzioni del Pdl. Rassicurazioni dovute al fatto che il Pd – tramite Luciano Violante – aveva di fatto aperto la porta ad una istruttoria sulle carte presentate dal relatore Augello. Ora, però, la strategia è cambiata. Sul tavolo non c'è più solo la linea

low profile decisa dalla famiglia. Fedele Confalonieri e Gianni Letta continuano a ritenere inutile un pressing del Pdl nei confronti del Pd, invitano Berlusconi ad osservare il Colle, «devi chiedere la grazia, è questa l'unica possibilità». Ma dopo aver osservato le mosse del Pd in Giunta il Cavaliere ha virato sull'umore ancora più nero. «Come posso chiedere la grazia? Sarebbe come riconoscere una colpa che non ho. La sinistra è pronta all'agguato e né Napolitano né Letta hanno mosso un dito per difendermi».

Del resto Epifani non è intenzionato a fare sconti all'ex presidente del Consiglio. Il rebus è su ciò che potrebbe accadere qualora il Pdl staccasse la spina. Da qui la decisione del Cavaliere di vedere i suoi. Berlusconi lancerà un vero e proprio appello alla compattezza: «Dobbiamo essere un blocco granitico. Ormai è chiaro che non si può governare con questa sinistra giustizialista». Le parole dell'inquilino di Arcore saranno tutte contro i magistrati e il Pd, ma i veri destinatari dello sfogo berlusconiano saranno proprio i parlamentari del Pdl: «È il momento – si appresta a dire l'ex premier – di sapere chi è con me e chi contro di me». **Alfano** ancora è impegnato in un'ultima trattativa con Letta, ma anche le colombe del Pdl sono ormai all'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIETRO LE QUINTE. I RENZIANI INSISTONO: SIANO FISSATE LA DATA E LE REGOLE

NEL PD SCATTA IL COUNTDOWN «NESSUN BLITZ SUL CONGRESSO»

Emiliano: «Letta? Dopo l'esperienza a Palazzo Chigi torni a lavorare». Boccia: indegno

IL CANDIDATO

**Cuperlo frena: «Pronto
alle decisioni del partito.
Elezioni in caso di crisi?**

Non sono così automatiche»

ROMA. «Non si può occultare ancora la data del congresso. Chi pensa una cosa del genere sta fuori dal mondo, vive in un pianeta diverso. Mi viene da chiedere: ma di cosa hanno paura?»: nella giornata della giunta di Palazzo Madama sulla decadenza di Silvio Berlusconi, la notizia di un possibile slittamento del congresso democratico a dopo le elezioni europee, ha irritato i renziani che, a cominciare dal deputato Angelo Rugheri, chiedono che la data del congresso sia fissata al più presto. «Una proposta avanzata come difesa del governo Letta che, in realtà, serve a fare di tutto per non accedere a quella opzione che li terrorizza: Renzi segretario», gli ha dato man forte la senatrice Rosa Maria Di Giorgi, mentre il sindaco di Bari Michele Emiliano è arrivato ad affermare che Letta «dopo l'esperienza al governo dovrebbe tornare a lavorare».

Provocazione cui ha risposto il lettiano Francesco Boccia: «Una caduta di stile degna del peggior qualunque verso un bersaglio completamente sbagliato». La questione centrale, resta il timing del congresso. Non a caso, il renziano Lorenzo Guerini ieri ha escluso un rinvio: «Il congresso deve essere concluso entro l'anno. È stata indicata la data del 24 novembre e bisogna lavorare tutti con quell'obiettivo». Le trattative fra le diverse anime del partito, insomma, sono in corso. All'inizio della prossima settimana dovrebbe riunirsi la Commissione congresso e l'obiettivo è arrivare all'Assemblea del 20 e 21 settembre con una intesa che non spacchi il partito, in un momento in cui gli equilibri della politica sono già instabili e con il rischio di elezioni entro pochi mesi. Su questo convengono tutti, e limitano la polemica alle schermaglie. E per tutta la mattinata di ieri, il responsabile organizzativo Davide Zoggia ha percorso il Transatlantico, per rassicurare gli uomini del sindaco di Firenze: «Faremo il congresso nei tempi stabiliti e con regole condivise».

Il segretario Guglielmo Epifani si è impegna-

to a realizzare un congresso partendo «dal basso», per rinnovare i quadri a tutti i livelli. Il tempo a disposizione, però, è poco e i renziani premono affinché la scelta dei responsabili dei circoli, di quelli provinciali e del primo turno di quelli regionali, siano unificate, per poi chiudere tutto nella data delle primarie nazionali. Altrimenti, si corre il rischio di non riuscire a eleggere i segretari regionali prima di scegliere quello nazionale. Non certo a caso, l'altro candidato alla segreteria democratica, Gianni Cuperlo, ieri si sfilava dal dibattito sulle regole: «C'è un comitato che deve deciderlo. Per me le regole vanno tutte bene. Credo che abbiamo bisogno di un congresso partecipato e di un congresso libero». E su Renzi: «Il partito deve essere capace di valorizzare una popolarità di questa natura. Spero solo che il confronto tra di noi sia sul merito, sulle proposte, e anche sull'idea di partito». E, c'è da scommetterci, anche sull'appoggio alle larghe intese: «Noi sosteniamo questo governo e continueremo a sostenerlo in modo leale, anche con la nostra autonomia e incalzandolo sulle scelte che riteniamo più urgenti e necessarie soprattutto sul versante dell'economia». Anche perché, se cadesse, «non c'è alcun automatismo che ci porterebbe direttamente al voto» e al capo dello Stato Giorgio Napolitano toccherebbe individuare una possibile «maggioranza di segno diverso che almeno metta in sicurezza la nostra democrazia con una riforma della legge elettorale». Ed Epifani, ieri, ha commentato così le minacce del Pdl: «Se dovessero dar corso a queste minacce, sarebbe davvero la prova provata che si usa questo caso per un atto di grave irresponsabilità nei confronti della condizione economica e sociale del Paese. Se qualcuno lo farà, se ne assumerà la responsabilità».

S. OR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Classedtori

Martedì 10 Settembre 2013
Nuova serie - Anno 23 - Numero 214 - Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 46/04, DCB Milano

Uk € 1,40 - Ch fr. 3,40
Francia € 2,50 **€1,20**



GUERRA IN SIRIA
Obama, you can't
L'America dice no
Crisiano a pag. 15



SI VOTA DOMENICA
In Baviera il test
finale per la Merkel
Giardina a pag. 16



OCCASIONI D'ORO
Borse europee
sottovalutate
a pag. 16



Italia Oggi

www.italiaoggi.it
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Il Giornale dei professionisti

Casa - Nuovo Attestato di prestazione energetica (Ape) entro dicembre
Chiarello-De Stefanis a pag. 23

Stalking - Indagini alla larga dalle vittime. Anche gli incontri casuali vanno evitati
D'Alessio a pag. 24

Fisco - Modello Intrasat verso l'addio, ma servono un decreto e un regolamento
Ronati a pag. 26

Impresa - Aiuti al Sud, il bando Smart&Start salva le istanze complete
Lenzi a pag. 29

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Indebito risparmio d'imposta, la sentenza della Cassazione

Documenti/2 - Le linee guida sull'autorizzazione unica ambientale

Documenti/3 - Circo con animali e ordinanze, la sentenza del Tar Puglia

Documenti/4 - L'ordinanza sulle regole per i proprietari di cani

Ragionieri in pensione a 68 anni

Almeno 40 anni di contributi e tre anni in più per l'assegno di vecchiaia. Contributo di solidarietà per chi è già a riposo. Mentre l'aliquota contributiva salirà dall'8 al 15%

Contributi più cari e pensioni più lontane nel tempo per i ragionieri. Da quest'anno l'aliquota soggettiva minima da corrispondere sui redditi professionali passa dall'8 al 10% e crescerà di un punto percentuale fino al 2018 quando si stabilizzerà al 15%. Mentre per accedere alla pensione di vecchiaia non basteranno più 65 anni ma ce ne vorranno 68 e almeno 40 anni di contribuzione effettiva. Ieri il comitato dei delegati di Cassa ragionieri ha approvato in extremis le misure per la sostenibilità a 50 anni.

Marino a pag. 30

Renzi incoronato domenica alla Festa Dem di Milano



Tutti con Matteo Renzi. Anche a Milano, dove l'adesione alla candidatura del sindaco di Firenze a futuro segretario del Pd è travolgente. C'è attesa per l'arrivo in città, domenica prossima, del candidato segretario, chiamato a chiudere la Festa democratica. Intanto è tutto un affrettarsi a salire sul carro renziano. Dalla scontata

componente franceschiniana-fassiniana o veltroniana alla più clamorosa adesione di alcuni bersaniani e post dalemiani. Ma Renzi sente odore di bruciato e lo dimostra la freddezza che ostenta verso i nuovi alleati, ricordando che «non tratta poltrone ma neppure le seggiole».

Piatelli a pag. 7

DIRITTO & ROVERSCIO

La foto del presidente della Francia, François Hollande, in visita presso una scuola elementare, lo ritraeva con un sorriso sbale da signor giocando, davanti a una lavagna verde con su scritto, in gesso bianco: «Aujourd'hui c'est la rentrée», oggi è il primo giorno di scuola. La foto era stata diffusa dall'agenzia nazionale France Presse, largamente sovvenzionata dallo Stato francese. Accortosi dell'errore, l'agenzia ha cancellato subito la foto, precisando che non c'era stato alcun intervento censorio da parte dell'Eliseo. Nessuno, in Francia, ci ha creduto. La foto quindi, di cui nessuno si era accorto (salvo qualche iper zelante dell'ufficio stampa di Hollande), è subito finita sui siti ed è stata vista e commentata da milioni di francesi divertiti, diventando così il caso del giorno. La tecnologia ha rovinato i censori.

HA ATTACCATO D'ALEMA

Una Serracchiani senza peli sulla lingua plebiscitata dai Pd a Bologna

Ponzi a pag. 8

MADE IN ITALY

Gigliò Tv debutta in Cina per un bacino di 150 milioni di cinesi

Capinani a pag. 19

Via libera per 69 mila insegnanti e 16 mila ausiliari

Nella scuola si assume

Si stimano saranno 85 mila, tra docenti, ausiliari, tecnici e amministrativi, i nuovi assunti nella scuola nel giro di tre anni. Il piano è previsto dal decreto legge approvato ieri dal consiglio dei ministri. Lok alle immissioni in ruolo è condizionato però alla

garanzia di «invarianza finanziaria», clausola che è stata già utilizzata in passato per congelare gli stipendi dei nuovi arrivati. Il decreto legge vale 400 milioni di euro.

Di Geronimo e Ricciardi da pag. 33



Gusto alla francese.

Menù curati da rinomati chef, champagne e vini selezionati, formaggi tipici e raffinati dessert: vi offriamo un viaggio nel cuore della gastronomia francese.

AIRFRANCE KLM airfrance.it

AIRFRANCE

FAREMO DEL CIELO IL POSTO PIÙ BELLO DELLA TERRA

* in grado di distribuire online e offline, con piena libertà di uso e di distribuzione

Tensioni sulla decadenza del cavaliere. Il Pdl vuole il rinvio, il Pd, invece, è per il voto unico

Berlusconi, in Giunta è già scontro

Mediaset, appello bis a ottobre. Letta: il governo non cadrà

DI EMILIO GIOVENTÙ

Pronti, via. Si parte. Il caso Berlusconi si mette in moto verso il voto in giunta sulla decadenza. E sale la tensione.

Augello si rivolge alla Ue

Il relatore, il senatore **Andrea Augello** ha aperto i lavori della Giunta per le immunità del Senato che affronta la questione della decadenza di **Silvio Berlusconi** da senatore, dopo la sua condanna definitiva per frode fiscale, sulla base della legge Severino, ponendo tre «questioni pregiudiziali» su cui ha chiesto ai colleghi di discutere in via preventiva.

Augello, quindi, non ha cominciato a illustrare la relazione e inizierà a farlo solo dopo la discussione e il voto sulle tre pregiudiziali. Come prima pregiudiziale, il Augello ha proposto il ricorso alla Corte Ue di Lussemburgo.

Per il senatore del Pd ci sono i presupposti perché la Giunta chieda un parere alla Corte europea di Lussemburgo per valutare se la legge Severino violi i principi comunitari. La prima valutazione sull'ammissibilità del ricorso presentato da Berlusconi «potrà arrivare non prima di tre-quattro mesi», è l'indiscrezione raccolta dall'Ansa da fonti della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Ed è subito scontro

Pronti via ed è guerra. Se Pdl chiede immediatamente il rinvio, motivandolo con tre pregiudiziali di costituzionalità presentate dal relatore Augello, Pd e M5S, invece, premono perché si proceda ad oltranza.

Il Pd ha chiesto e ottenuto che il voto della Giunta del-

le elezioni del Senato sulle pregiudiziali equivalga a quello sull'intera relazione Augello.

«Il relatore Augello si rifiuta di presentare le conclusioni e avanza solo questioni pregiudiziali. Vuole solo perdere tempo», si legge, invece, sul profilo Twitter dei grillini del Senato. Un post condiviso anche da **Beppe Grillo**. Comunque ieri sera si è appreso che si dovrebbe votare oggi. Per domani, invece, è stata convocata l'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari del Pdl di Camera e Senato alla presenza di Berlusconi. La riunione servirà a fare il punto della situazione e decidere la strategia da tenere in merito al voto in giunta sulla decadenza di Berlusconi.

Il governo resta in bilico

In tutto questo, il governo resta in bilico e il presidente del consiglio, Enrico Letta trattiene il fiato. Ma si mostra fiducioso sulla possibilità di sopravvivenza del suo esecutivo. «Sono sicuro che il Pdl deciderà per il meglio sull'appoggio al governo. Io penso che non lascerà la coalizione», ha detto Letta in una intervista alla *Bbc*, a margine del forum di Cernobbio. «Non so cosa accadrà nella discussione interna» al Pdl, ha proseguito Letta, «ma io lavoro sicuro che il governo continuerà a lavorare e che i partiti continueranno a dare il loro sostegno». Ha poi aggiunto: «Credo che la legge debba essere applicata e che il Senato deciderà il modo in cui applicare la legge. Non è un problema del mio governo, non è una responsabilità del mio governo, non devo prendere alcuna decisione. C'è una separazione dei poteri, è un problema del parlamento».

La domanda se il governo cadrà in caso di decadenza di Silvio Berlusconi, è stata posta anche al vicepremier, nonché segretario del Pdl, **Angelino Alfano**. «Augello ha studiato attentamente le

carte e suggerirà una strada. Noi chiediamo alla Giunta di sfuggire alla logica centrodestra-centrosinistra, speriamo che un approfondimento ci sia. La decisione della Giunta e poi dell'Aula non è una pura presa d'atto, ha la natura di una deliberazione e quindi lascia un margine per le scelte dei singoli componenti», ha detto a «*La Telefonata*» su Canale 5. «Oggi forse a sinistra vedono materializzarsi il sogno della cancellazione per via giudiziaria dalla scena politica del leader che loro hanno sempre contrastato e vogliono evitare che questo sogno non si avveri», ha aggiunto **Alfano**.

«Se il Partito democratico pensa di far decadere Berlusconi per toglierselo dai piedi non avendolo vinto alle elezioni, pensa una cosa irresponsabile, perché verrà meno immediatamente la maggioranza con quel che segue. Ci rifletta il Partito democratico». È la dichiarazione di **Renato Brunetta**, capogruppo del Pdl alla Camera.

Lega: si voti

«Napolitano deve tener conto di quello che succede: se il Pdl toglie il sostegno al Governo, non credo che possa nascere un Letta-bis sul modello Prodi-Turigliatto», ha sottolineato il segretario della Lega, **Roberto Maroni**, secondo il quale a quel punto «la cosa più logica sarebbe andare al voto, una prospettiva possibile che mi auguro si realizzi in tempi rapidi».

Mediaset, appello bis

È stato fissato per il 19 ottobre il processo d'appello bis con il quale verrà ricalcolata la misura interdittiva a carico di **Silvio Berlusconi** nella vicenda Mediaset. Il 31 luglio scorso, la Corte di Cassazione aveva condannato l'ex premier a 5 anni di carcere per frode fiscale e a 4 anni di interdizione dai pub-



blici uffici. La Suprema Corte aveva però ordinato un nuovo processo d'appello per rideterminare la pena accessoria non più in 5 anni ma tra 1 e 3 anni. Il nuovo appello dovrebbe durare una sola udienza.

Prove di alleanze

Sul nuovo numero del settimanale Vanity Fair sono pubblicate alcune foto scattate ad Agrigento, che immortalano un incontro tra **Alfano** e **Luca Cordero di Montezemolo**, presidente della Ferrari e fondatore dell'associazione politica vicina a Scelta Civica, la formazione politica dell'ex premier Mario Monti. «C'è una linea diagonale che unisce il Pdl e Italia Futura», è il commento alle immagini di **Alfano** per bloccare sul nascere il chiacchericcio. «È stato un incontro con poca politica e tanta cordialità», ha continuato **Alfano** che poi però ha aggiunto: «Italia Futura ha irrobustito lo schieramento liberale nel nostro Paese. Insomma, la domanda è: sono prove di intese per un'alleanza futura? «La prossima sfida si gioca sull'unità di un'area alternativa alla sinistra in grado di batterla. Il governo delle larghe intese non è certo il futuro», «Sono le coalizioni che vincono le elezioni. Occorre impegnarsi per farne una grande e vincente, la chiosa di **Alfano**.

Quirico, dalla paura alla gioia

«Siamo stati fermati da due pick-up con a bordo uomini armati. I primi giorni eravamo bendati: ho avuto paura di essere ucciso». Così cominciò la prigionia **Domenico Quirico**, l'inviato della Stampa, rapito in Siria e domenica notte giunto in Italia dopo la liberazione. Ieri il giornalista è stato sentito dai pm della Procura di Roma sui suoi 150

giorni di prigionia in Siria, poi l'abbraccio con i familiari. «Sono estremamente sorpreso che gli Stati Uniti, che sono ben consapevoli di come la rivoluzione siriana è diventata Jihadismo internazionale, ovvero Al Qaida, possano pensare di intervenire. Bisogna riflettere a lungo», ha detto Quirico all'aeroporto di Fiumicino, aggiungendo: «È folle dire che io sappia che non è stato Assad a usare i gas».

La Siria accetta la tutela

La Siria accetta di mettere sotto controllo internazionale il suo arsenale chimico. Lo ha detto il ministro degli Esteri siriano **Walid al Muallim**, citato dalla tv di Damasco. L'annuncio arriva dopo che il segretario generale dell'Onu **Ban Ki-moon** aveva affermato di «accogliere con favore» la richiesta del ministro degli esteri russo **Serghiei Lavrov** alla Siria di mettere le sue armi chimiche sotto il controllo internazionale se questo eviterà gli attacchi militari. Intanto, Assad alla **Cbs** minaccia: «Se ci sarà un attacco contro, aspettatevi risposte a tutto campo, perché non siamo l'unico attore nella regione», non escludendo risposte con armi chimiche.

Olimpiadi, Roma sfida Milano

««Possiamo candidarci seriamente a ospitare le Olimpiadi del 2024. La considero una delle cose fattibili, che dobbiamo fare», ha detto il premier Enrico Letta. Assist subito colto dal sindaco della capitale, Ignazio Marino: «Ci sono le condizioni per candidare Roma». Immediata la reazione di Giuliano Pisapia, sindaco di Milano: «Siamo in sintonia, ovviamente, la decisione spetta al Governo ma se ci saranno olimpiadi ci sarà collaborazione e nessuno scontro».

—© Riproduzione riservata—■

IL CAMEO DI RICCARDO RUGGERI

Analizzando la situazione di Berlusconi in base ai criteri adottati nel mondo del management egli può scegliere fra cinque opzioni

C'è da augurarsi che Berlusconi abbia lo stesso fiuto usato da Coco Chanel posta anch'essa, a suo tempo, davanti a cinque alternative

DI RICCARDO RUGGERI

Il caso della decadenza di **Silvio Berlusconi** da senatore mi pare diventare ogni giorno che passa un puzzle inestricabile. Mettendomi nei suoi panni, e ragionando secondo i processi mentali in uso nel mondo del management, gli unici in cui mi trovo a mio agio, miscelando politica, regolamenti, aspetti giuridici, comune buon senso, ho individuato cinque possibili opzioni:

1. I nemici di Berlusconi in Giunta hanno 14 voti (8 PD, 5 M5S, 1 SEL, 1 PSD) mentre i suoi amici (PDL) hanno 6 voti, poi ci sono altri 3 voti (Lega, SC, GAL). Non c'è partita, salvo ripensamenti che appaiono improbabili. Sarà poi l'aula del Senato a votare a scrutinio segreto la decadenza effettiva. Due opzioni per Berlusconi. O far cadere il Governo, che non significa andare alle elezioni come lui spera ma più probabilmente a un Letta bis, con scipolitini del M5S raccattati dal PD nei corridoi, come aveva fatto a suo tempo lo stesso B. Oppure accettare la ovvia punizione.

2. Berlusconi chiede la grazia a Napolitano, esce dalla vita politica, gli restituiscono il passaporto, lui scompare, o in qualche landa russa o in qualche isola caraibica.

3. Berlusconi convince il PD (tendenza anti **Renzi**) a rallentare il processo per fargli «guadagnare tempo» (non si capisce per far cosa), nel frattempo **Letta** cerca di cogliere la ripresina, mentre **Renzi** al contempo frema e trema.

4. Berlusconi ricorre alla Corte di Strasburgo e punta alla revisione

del processo grazie alle carte svizzere su Frank Agrama, che non è un «socio occulto» come dice la sentenza ma l'intermediario ufficiale di Paramount. Il PD si comporta da garantista e sposta così a dopo il semestre italiano, cioè nel 2015, le elezioni.

5. Berlusconi continua ad atteggiarsi a individuo condannato ingiustamente, però non reagisce, accetta la sentenza, accetta la decadenza, va per un anno ai lavori socialmente utili, non lascia la politica ma fa il guru dietro le quinte, punta tutto sul «Brand Berlusconi» attraverso la figlia

Marina e la prepara alle elezioni nel 2015.

Ho scovato, nel mondo della moda, una storia degli anni '20 che ha alcune assonanze con queste cinque opzioni affidate per la scelta finale a un grande «naso». Eccola. Nel 1921 **Coco Chanel** chiede a **Ernest Beaux** di fare un «profumo per le donne che profumi di donna», lui studia diverse varianti, e le sottopone a Coco. Lei versa una goccia di ogni campione su cinque fazzoletti diversi, lascia evaporare l'alcol, e poi comincia ad annusarli in successione, secondo il numero assegnato, da 1 a 5. Ogni volta esprime un giudizio che è tipico del vero leader, secco, brutale: la scelta finale è chiara, senza dubbi. Ripercorriamo i comportamenti di Coco Chanel verso i cinque campioni che le vennero sottoposti, e leggiamo i suoi giudizi, che la storia ci ha consegnato attraverso le memorie di **Diana Vreeland**:

1 *C'est impossible!*

2 *Orrible!*

3 *Pas encore.*

4 *Non.*

5 *Ça va, ça va!*

Così nacque Chanel N° 5. Novant'anni dopo, Berlusconi si trova anche lui di fronte a cinque «essenze», avrà il «naso» di Coco?

editore@grantorinolibri.it
@editoreruggeri

—© Riproduzione riservata—



SOTTO A CHI TOCCA

I falchi di Forza Italia avanzano in ralenti come il Mucchio selvaggio di Peckinpah

DI ISHMAEL

Nei filmati del telegiornale i falchi di Forza Italia avanzano incontro alle telecamere in *ralenti* come il *Mucchio Selvaggio* nel film di Sam Peckinpah.

Renato Brunetta, Daniela Santanché e altri *pistoleros* minori hanno gli occhi stretti a fessura e le mani che s'aprono e chiudono nervosamente in fondo alle braccia tese, come se s'accingessero a estrarre le pistole, mentre entrano nel parlamento, dove tra breve ci sarà la resa dei conti: o il Cavaliere, prigioniero dei suoi nemici, che lo stanno torturando con la minaccia di cacciarlo dal senato, verrà liberato, oppure le aule parlamentari si riempiranno di cadaveri, proprio come nel film, quando William Holden, Ernest Borgnine, Warren Oates e gli altri si buscano centinaia di pallottole e vanno in briciole come pipe di gesso del tirassegno, però si portano all'inferno anche mezzo esercito messicano. In alto, nel cielo sopra le aule parlamentari, stanno volando gli avvoltoi.

Non c'è posto, in questo western spaghetti, per colombe e piccioni, come nei talk show troppo educati. Qui non si sta più giocando a chi abbassa lo sguardo per primo, come ai tempi precassazione, e nemmeno si gioca a chi racconta la frottole più grossa e memorabile, come in campagna elettorale (riguardo per esempio a chi portava la colpa della crisi planetaria... per i democratici era colpa del Cavaliere, per il Cavaliere colpa di chi incolpava lui, mentre i seguaci di **Beppe Grillo** strillavano che era colpa sia di **Berlusconi** che degli antiberlusconbiani, tutti «zombie», tutti «morti», per non parlare delle frange grillite più radicali, che davano la colpa al Mossad, oppure agli alieni). Colpito sotto la cintura, piegato in due, il respiro mozzo, per il governissimo la ricreazione è finita.

Adesso si gioca a chi spara più svelto. Quale delle due ali della strana maggioranza, l'ala destra o quella sinistra, abatterà per prima l'altra con una pallottola ben piazzata per poi scaricare sulla coalizione morta l'intero peso della crisi di governo? Sembra infatti accertato che centrodestra e centrosinistra sono entrambi stufo dell'esecutivo delle larghe intese, che combina poco salvo unirsi in spirito al digiuno papale o mandare navi (una) in Siria, che piace soltanto al Quirinale e impedisce ai partiti di regolare i conti tra loro (e anche i conti al proprio interno). Si tratta solo di vedere chi farà la prima mossa. Io punterei su Santanché, Brunetta, Gasparri e sugli altri *desesperados* del Centrodestra Selvaggio.

© Riproduzione riservata



DECADENZA MURO CONTRO MURO. IL RELATORE AUGELLO PRESENTA PREGIUDIZIALI E CHIEDE IL RICORSO ALLA CORTE DI LUSSEMBURGO E ALLA CONSULTA

Berlusconi, il governo trema

Pd e grillini: oggi un voto unico in Giunta. Il Pdl: se si vota oggi è crisi
Epifani: minacce da irresponsabili. L'ombra di una nuova maggioranza

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

IL GIUDIZIO

IL «PROCESSO» AL CAVALIERE

I senatori Pd ribadiscono la funzione politica, e non giurisdizionale, della Giunta. Stasera si riprende alle 20

Decadenza di Berlusconi la notte dei lunghi coltelli

Stasera il voto. Schifani: allora la maggioranza salta. Epifani: irresponsabili

● **ROMA.** Inizia con uno scontro totale tra Pd e Pdl l'esame della Giunta delle elezioni del Senato del caso Silvio Berlusconi. Annunciato da settimane dalle dichiarazioni di guerra del Pdl e dalle dure repliche dei democratici, il duro braccio di ferro si è concretizzato tra le mura di S. Ivo alla Sapienza quando il relatore Andrea Augello ha presentato alla Giunta tre questioni pregiudiziali prima ancora di entrare nel merito della decadenza. Il Pdl ha chiesto il rinvio della discussione, pena la rottura totale e l'inizio della crisi di governo. Pd e M5S hanno reagito tirando dritto e chiedendo e ottenendo un voto unico che valga per l'intera relazione e le tre pregiudiziali. Voto che, se avesse luogo oggi (si riprende alle 20), fungerebbe da ghigliottina per le larghe intese, è stata la linea rossa tracciata da Renato Schifani. Che aggiunge: se si voterà ad oltranza, valuteremo se partecipare a questo tipo di lavori che ritengo il-

legittimo». «Mi pare che il Pd su questo abbia le idee assolutamente chiare e sia assolutamente unito: lo stato di diritto viene prima di qualsiasi cosa», ha puntualizzato il ministro per il Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, a cui hanno fatto eco le parole del segretario Pd Guglielmo Epifani secondo il quale una crisi di governo darebbe frutto «dell'irresponsabilità» del Pdl. Parole che alimentano il potenziale incendio che a breve potrebbe far crollare il governo, con ripercussioni imprevedibili sui mercati, le avvisaglie delle quali sono già visibili. Ieri lo spread tra Spagna e Italia è stato azzerato dopo 17 mesi e il premier Enrico Letta ha reagito con un nuovo warning: «Siamo sicuri che prevarrà il buon senso e tutti capiranno che ci vuole stabilità».

E mentre il Colle guarda in silenzio, da lontano ma con preoccupata attenzione il consumarsi dello scontro Pd-Pdl,

ieri il lavoro agostano dei «pontieri» è stato vanificato dalla battaglia in Giunta: aperta, condita da urla e focalizzata su più punti. Punti che il relatore Augello ha concentrato in tre questioni pregiudiziali presentando un testo di 70 pagine in cui si prende di mira la legge Severino. Nella prima, il senatore Pdl chiede infatti alla Giunta stessa di verificare in via preliminare se è ammissibile un ricorso alla Corte Costituzionale. Nella seconda si chiede invece di sollevare direttamente l'eccezione di costituzionalità della «Severino» alla Consulta su 10 profili e non solo su quello della non retroattività della norma.

La terza questione è il rinvio interpretativo, per verificare la conformità della legge Severino ai principi comunitari, alla Corte Ue di Giustizia. I senatori Pd, ribadiscono la funzione politica, e non giurisdizionale, della Giunta.

Michele Esposito



LA RELAZIONE TRA QUESTIONI PREGIUDIZIALI E I «DIECI PROFILI DI INCOSTITUZIONALITÀ»

I tre «teoremi» di Augello per rinviare la decisione

● **ROMA.** Tre questioni pregiudiziali. Dieci profili di incostituzionalità della legge Severino. E la proposta di rivolgersi non solo alla Corte Costituzionale, ma anche – questa è la novità – alla Corte dell'Unione europea contro quelle norme. E', in estrema sintesi, il contenuto della lunga relazione presentata dal senatore Pdl Andrea Augello davanti alla giunta di Palazzo Madama.

Augello si dilunga «con scrupolo» su precedenti parlamentari e giurisdizionali, su opinioni espresse da giuristi e politici (cita la nota di Napolitano e le parole di Epifani sul diritto di Berlusconi a difendersi). Perché, afferma, la decisione sul caso del Cavaliere è «destinata a fare scuola». Ma il relatore non si esprime nel merito della decadenza del leader Pdl sulla base della legge Severino. Perché ancor prima contesta la costituzionalità di tale legge e il rispetto dei principi del diritto europeo. Su tutti quello d'irretroattività. Dunque tutta la relazione verte attorno a tre pregiudiziali.

RICORSO ALLA CONSULTA - Riguarda la possibilità della giunta del Senato di rivolgersi alla Consulta per far valere l'incostituzionalità. La Camera ha sempre negato questa possibilità e al Senato, dove pure si contano «tre precedenti favorevoli» al ricorso, appena due mesi fa la giunta, in un altro caso, non ha ritenuto di presentarlo. Una decisione che Augello aveva sostenuto ma ora definisce

«affrettata». Al contrario, sostiene, la giunta può rivolgersi alla Consulta perché secondo la Corte stessa ne ha riconosciuto la natura giurisdizionale con sentenza 117 del 2006. E anche Violante, ricorda Augello, ha detto di essere di questa opinione.

RAGIONI DI INCOSTITUZIONALITÀ - Sono dieci i profili di illegittimità costituzionale della legge

Severino sulla base dei quali Augello propone di presentare ricorso alla Corte Costituzionale. Si va dalla irretroattività nei confronti di una condanna riferita a fatti verificatisi prima dell'entrata in vigore della legge, alla compatibilità con l'art. 65 della Costituzione; dalla irragionevolezza della legge Severino in base all'art. 3 della Carta, all'eccesso di delega, al fatto che per l'incandidabilità serviva una legge costituzionale.

CORTE UE - Augello non entra nel merito del ricorso presentato da Berlusconi alla Corte di Strasburgo. Ma propone alla giunta di rivolgersi alla Corte del Lussemburgo per far valere il mancato rispetto dei principi del diritto europeo. A partire da quello della irretroattività della legge penale, ma considerando anche le questioni sollevate davanti alla Corte di Strasburgo su legalità e proporzionalità della Severino. Il costituzionalista Stefano Ceccanti nota che quella legge è diritto italiano, ma Augello sostiene che ci sono diverse ragioni per il ricorso.

Serenella Mattered



Il Pdl vede «nero» nuovi venti di crisi

Berlusconi allerta i suoi. Domani vertice per lo strappo

● **ROMA.** L'ordine che arriva da Arcore ai parlamentari del Pdl è chiaro: tenersi pronti a tutto anche a far saltare il banco in poche ore. Silvio Berlusconi torna sul piede di guerra, pronto a staccare la spina già nelle prossime ore al governo Letta e a giocarsi il tutto per tutto. A far precipitare la situazione sono le notizie che arrivano a villa San Martino dalla giunta per le Elezioni nel corso della giornata dove il Partito Democratico, spiegano all'ex premier, non ha nessuna intenzione di concedere spiragli: Che vi avevo detto – è il ragionamento fatto con i fedelissimi – hanno la possibilità di eliminarmi dalla scena politica ed andranno fino in fondo. I venti di crisi quindi sono tornati a spirare con forza e non è escluso che già domani come annunciato dal capogruppo del Pdl Renato Schifani la maggioranza di governo arrivi al capolinea.

Il presidente dei senatori infatti lancia un ultimatum accusando il Pd di tenere «un inaccettabile atteggiamento» se intende votare con i Cinque Stelle «contro le pregiudiziali formulate dal relatore. Se dovesse succedere questo – avverte – non credo che si potrebbe più parlare di maggioranza a sostegno del governo». Una dichiarazione concordata direttamente con Berlusconi, dopo un vorticoso giro di telefonate. In attesa di capire cosa accadrà il giorno, il Pdl comunque si prepara e fissa per domani alle 13 una riunione congiunta dei gruppi a cui dovrebbe prendere parte anche il Cavaliere. Il condizionale è d'obbligo visto che lo stesso ex capo del governo è il primo, nonostante la rabbia, a non aver preso ancora una decisione finale.

Ecco perché tutto è ancora da definire, la diffusione dell'ormai fa-

migerato messaggio televisivo così come la partecipazione a San Remo alla kermesse del Giornale. Pare infatti che anche la stessa riunione dei gruppi congiunti sia nata dopo il pressing di diversi dirigenti del partito affinché il Pdl abbia una linea ufficiale. Il rischio che l'assemblea si trasformi in una «dichiarazione di guerra» al governo è molto alto. Le colombe pidielline proveranno a tentare un'ultima mediazione prima della riunione del voto in Giunta per capire se ci sia da parte del Pd disponibilità a prendere tempo.

Nel frattempo l'ex capo del governo si prepara a qualsiasi scenario. I suoi uomini più fedeli sono i primi a riconoscere che l'ex capo del governo mai come in questa situazione si sente messo in un angolo: sa perfettamente – spiega uno di loro – che non è facile andare alle elezioni e che il rischio di un'altra maggioranza è molto alto.

Però piuttosto che restare in balia del Pd l'ex premier avrebbe preso in considerazione anche l'idea di fare campagna elettorale dai domiciliari. A chi infatti come i familiari e i vertici aziendali continuano a consigliargli prudenza l'ex premier replica con una serie di riflessioni: Io non vorrei mettere in discussione il governo, Enrico Letta lo sa bene ma – spiega ancora – se il Pd in questo momento nostro alleato vota per la mia decadenza, noi dobbiamo dare un segnale forte. A questo poi si aggiunge la diffidenza che l'ex premier continua a nutrire nei confronti del Quirinale.

Nonostante i figli continuino a pressarlo per fargli fare un passo indietro e avviare le pratiche per la richiesta della grazia, Berlusconi continua a tergiversare: chi mi assicura – è la replica – che Napolitano dica di sì.

Yasmin Inangiray

